

L'Unità *due*

SABATO 4 LUGLIO 1998

La Mondadori festeggia la sua vittoria annunciata: un successo favorito alla sua supremazia nel mondo editoriale?

ROMA. La notte della festa dopo la serata dell'attesa e i giorni aspri delle polemiche. Le luci delle candele, tremole nonostante chiunque sarebbe pronto a giurare che nella torrida mezzanotte di vento non ce ne sia neanche un alito, fanno intravedere le figure degli amici di Enzo Siciliano chiamati a raccolta da Leonardo Mondadori per festeggiare la conquista del premio Strega, che sarà stata pure annunciata ma che una volta diventata realtà, un lungo brivido di piacere lo concede. All'editore che di edizioni vinte, con quella dell'altra sera, ne conta diciassette su cinquantadue edizioni. Allo scrittore che alla vittoria ci è arrivato pur tra dimissioni per protesta da parte di illustri giurati e ipotesi di plagio.

Le tavole apparecchiate sulla terrazza della sede romana della Mondadori, tutta un fiorire di ombrelloni bianchi, accolgono gli ospiti. Al centro di ognuna un trofeo maestoso di frutta e fiori da far invidia ad Arcimboldo, ma tale da impedire la vista del commensale dirimpettaio. Poco importa. La circolazione delle persone e delle idee in questo luogo è comunque rapida. Saluta i convenuti l'anfitrione Mondadori e sottolinea come ancora una volta abbia «vinto la cultura». In senso allargato, perché se si discute e ci si appassiona intorno a pagine scritte in un'epoca di tecnologie avanzate è sempre cosa assai positiva. Le macchine non sostituiranno mai un libro. In senso più stretto, legato all'avvenimento del giorno perché «qui siamo a festeggiare la vittoria di un vecchio amico. Vecchio non in senso anagrafico ma perché vecchia è proprio l'amicizia che mi lega ad Enzo e a sua moglie Flaminia. È di quelle che ti stanno dentro nel profondo e delle quali senti di non poter fare a meno». La parola passa al festeggiato, finalmente con i tratti del volto distesi. Circondato dalla sua bella famiglia, dagli amici di sempre ma

anche da uno abbastanza recente e particolare: Nino Benvenuti. Sì, proprio il famoso campione che ha incontrato lo scrittore su un ring culturale, alla presentazione di un libro sulla boxe. Poteva essere un'occasione come tante, è invece nata un'amicizia. E c'erano anche tanti tra coloro che collaborano ogni giorno a Firenze con il Siciliano presidente del Gabinetto Vieusseux.

Ringrazia il vincitore chi, fin dall'inizio, è stato dalla sua parte. Scherza: «Perché, ora devo parlare io?». Ma alla fine sono parole non solo di circostanza. C'è posto per i ringraziamenti e per le dichiarazioni di affetto ma anche per la stoccata contro chi ha soffiato sul fuoco delle polemiche. «Ora lo posso finalmente dire. Quella che è stata orchestrata è stata una campagna contro la li-

Dopo la serata al Ninfeo di Valle Giulia gli uomini di Segrate celebrano un dominio incontrastato E Siciliano: «Le polemiche di questi mesi non erano indirizzate contro di me»



Luciano Del Castillo/Ansa

POLEMICHE

E adesso, cambiate lo Strega

«I BEI MOMENTI» è un bel romanzo, forse il libro più maturo tra quelli di Siciliano: il fatto che la sua vittoria allo Strega fosse annunciata gli toglie poco o nulla. Allo stesso modo è bello «Microcosmi», il libro di Claudio Magris che vinse lo scorso anno: un premio assegnato in anticipo anche quello, fra mille polemiche. Il problema non è dei libri ma dello Strega. Poiché si tratta pur sempre di una vetrina culturale di un certo rilievo popolare (generalmente chi vince al Ninfeo s'assicura qualche migliaio di copie in più, anche se ormai la riuscita commerciale dei libri segue sostanzialmente altre strade), ci si dovrebbe adoperare per cambiare le regole del gioco e renderlo più credibile.

Facciamo tre proposte e una considerazione. 1) Prevedere la presenza di un notaio al momento dello scrutinio per fugare ogni dubbio su ogni possibile intermittenza di correttezza... 2) Tracciare, a monte, l'identikit del possibile giurato. Le strade possibili sono due: il Campiello assegna il diritto di voto a trecento individui sorteggiati a caso in base alla rappresentatività generale per età, stato sociale e istruzione; lo Strega si affida, per così dire, agli esperti del mestiere. Mescolare le due opzioni non è bene. E nella lista di coloro che votano allo Strega ormai ci sono anche molti individui che con i libri e la cultura hanno poco da spartire. 3) Fare in modo che realmente tutti gli editori possano vincere lo Strega. Ora, viceversa, capita che vinca o la Mondadori o l'autore che la Mondadori stessa decide di sostenere in assenza di un proprio candidato.

Veniamo alla considerazione: il premio Strega sconta il disequilibrio della nostra editoria. Caduti di peso il gruppo Rizzoli e la Garzanti, Mondadori opera in una situazione di «quasi monopolio». Dire che tutto ciò sia colpa di Berlusconi è improprio. Ma certo qualche regola al mercato editoriale bisognerà pure darla. Intervenendo sulla tassazione, sulle norme antitrust, sulla distribuzione e sui canali di vendita. Anche, in margine, per salvare il premio Strega.

Marcella Ciarnelli

Nicola Fano

La notte dei premi



Ludovica Ripa di Meana
In alto
Enzo Siciliano vincitore del 52° Premio Strega e a destra
Melania G. Mazzucco

bertà di voto. Io l'ho vissuta in questo modo l'idea che qualcuno ha sostenuto che i giurati dello Strega siano un gregge di pecoroni che seguono una strada tracciata da altri. Non è così. Anche questa sera ha vinto il pensiero libero». In verità qualche avvisaglia del gusto per la polemica si era avuta già qualche ora prima quando nel caldo Ninfeo, in attesa della proclamazione del vincitore, mentre il presidente della giuria Claudio Magris cercava di portare a termine il compito reso ancora più difficile dalle lampade arventate della diretta Rai, Enzo Siciliano aveva detto: «Le po-

«QUESTA sera ha vinto il pensiero libero: i giurati non sono dei pecoroni, come ha detto qualcuno»

lemiche non riguardano me. Non faccio ipotesi ma nel putiferio di queste settimane ho sentito di entrarci molto poco. A un certo punto è sembrato che io lasciassi una vittoria allo Strega grazie alla presidenza della Rai che peraltro ho lasciato volontariamente. Eppure ho 63 anni, credo di avere una certa storia di scrittore alle spalle. Perciò posso dire: amici miei, facciamo le persone serie».

Viaggia il pensiero nella calda notte romana, tra tonnellate con le zucchine e mozzarella di bufala. E dessert a base di gelato destinato inesorabilmente a liquefarsi in pochi secondi

come era già accaduto a quello servito ai tavoli di Villa Giulia e, la sera precedenti, alle torte gelate offerte durante l'incontro con i finalisti nella straordinaria cornice della Casina delle Civette di Villa Torlonia. Serata tra battute e ricordi. Il disteso Siciliano racconta di una recente vacanza a Stromboli, isola di fuoco come questa notte. Le case bianche, le passeggiate nelle strette viuzze del paese su cui incombe il vulcano, i colori di una terra che sembra non averne solo per chi non è capaci di coglierli. Ricordi che fanno da filo conduttore ad un saggio in pubblicazione.

Il brusio va spegnendosi. Viaggia verso la conclusione questa edizione del Premio Strega, immutabile nel tempo e che ora, dopo cinquantadue anni, comincia sempre più a mostrare qualche li-

mite. E a rianimarli non può certo bastare il nuovo premio istituito da quest'anno per un amico speciale e che l'altra sera è andato a Goffredo Petrassi. Oppure l'idea di allestire una mostra di tutti gli abiti che Maria Bellonci ha indossato nelle diverse edizioni del premio, fin dalla prima, quella del 1947. La voglia di nuovo si coglieva al volo, anche nei brandelli di conversazione acchiappati qua e là, aspettando il risultato annunciato che doveva essere concretizzato dal conteggio del voto. La notte dello Strega, la notte delle streghe. Discussioni anche ad alta voce. Antipatie a ma-

Tutto il brutto della diretta (in televisione)

Totò & Peppino, Petrolini? No, non c'è niente da ridere. In questo dialogo realmente avvenuto fra lo scrittore Raffaele Nigro e la conduttrice tv è racchiusa l'essenza della diretta televisiva dell'altra sera per il Premio Strega. L'hanno vista in mezzo milione, una cifra risibile per l'Auditel, ma enorme rispetto al valore della trasmissione. Che è stata un campionario di nefandezze di regia e di luoghi comuni. Possibile che mesi di polemiche sulla vittoria annunciata di Enzo Siciliano siano completamente scomparsi dalla trasmissione? Solo cortesia nei confronti del vincitore, o incapacità? Le telecronache dello Strega non sono mai state capolavori, ma quella di mercoledì ha superato ogni limite. Insieme alle regole del premio, non sarebbe il caso di cambiare anche quelle della diretta tv?

«Nigro, parliamo di questo Pasquale...». «Ma no, è Peppino». «E allora parliamo di Peppino, della sua voglia di riscatto...». «Ah, ma allora questo è proprio Pasquale...». Di cosa si tratta?

IL VINCITORE annuncia il suo prossimo impegno: un libro di viaggio dedicato all'isola di Stromboli



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

È morto a Udine, a 75 anni, lo scrittore e giornalista. Fra i suoi romanzi, «La casa a Nord-Est»

Sergio Maldini e le parole di un sognatore

ROBERTA CHITI

È MORTO L'ALTRA sera all'ospedale di Udine, all'età di 75 anni, lo scrittore Sergio Maldini. Dopo quarant'anni di giornalismo, nel 1992 conquistò il successo come narratore con «La casa a Nord-Est», romanzo che divenne un vero e proprio caso letterario, vincendo il premio Campiello.

Maldini era stato colpito ieri mattina da un'emorragia cerebrale, nella sua casa di Santa Marizza di Varmo, piccolo centro friulano, lo stesso edificio «protagonista» del suo fortunato libro. Poco prima di sentirsi male, aveva concluso una telefonata con l'amico Luca Goldoni, anche lui scrittore e

giornalista, suo collega al «Resto del Carlino». La moglie Franca ha subito chiamato il medico, che ha disposto l'immediato ricovero in ospedale, dove Maldini si è spento qualche ora dopo.

Nato a Firenze nel 1923, Maldini si trasferì giovanissimo in Friuli (il padre era intendente della Finanza), frequentando il liceo ad Udine, città nella quale conobbe Pier Paolo Pasolini, di cui divenne amico e compagno di letture e scorribande.

Dopo aver iniziato gli studi universitari a Trieste, si laureò in giurisprudenza a Bologna, dove debuttò anche come giornalista. Pri-

ma una breve parentesi al quotidiano sportivo «Stadio» (1952), vissuta con sofferenza, poi l'ingresso al «Resto del Carlino» dove percorse tutta la carriera, diventandone uno degli inviati di punta: girò il mondo raccontando soprattutto fatti di costume. In seguito ha lavorato anche come commentatore de «La Nazione» di Firenze, che come il «Carlino» fa parte dello stesso gruppo editoriale Monti.

Il primo romanzo di Maldini risale al 1953 e si intitolava «Il sognatore», con il quale vinse il premio Hemingway: gli fu attribuito da una giuria nella quale siede-

no Eugenio Montale, Elio Vittorini, Dino Buzzati, Fernanda Pivano ed Alberto Mondadori. Poi quasi quarant'anni di silenzio letterario, preso com'era a scrivere pezzi per il suo giornale di Bologna. Nel frattempo aveva pubblicato due libri interamente dedicati alla sua esperienza professionale: «Il giornalista riluttante (Il Mulino)», con il quale vinse il premio Estense nel 1968, e «Il cestone» (Edizioni del Girasole).

Abbandonata Roma, ormai in pensione, ritornò dieci anni fa nel suo mai dimenticato e amato Friuli della giovinezza, impegnandosi nella ristrutturazione di una

splendida casa di campagna, ridisegnata, con l'aiuto di un affermato architetto, in perfetto stile inglese: la vicenda «edilizia», accompagnata da una forte vena autobiografica, sarà al centro del suo raffinato romanzo pubblicato nel '92 dalla casa editrice veneziana Marsilio. Sulla scia del successo de «La casa a Nord-Est», Maldini si gettò a tempo pieno nella narrativa: nel '94 pubblicò il romanzo «La casa di Varmo» (premio San Vidal), nel '96 «Bologna brucia» e poche settimane fa è uscito «Descrizioni» (finalista al premio Comisso 1998), tutti editi da Marsilio.

art
FU

TUTTO
IL FASCINO
DELL'ARTE
IN UNO DEI MUSEI
PIÙ IMPORTANTI
DEL MONDO.

ermitage

IN EDICOLA CD-ROM
A SOLE 30.000 LIRE



Uno sgravio sui contributi non previdenziali di 600mila lire annue a lavoratore. Da reperire nel bilancio 4.200 miliardi

Lavoro meno caro, salari salvi

La proposta dei Ds per creare nuovi posti

ROMA. Nel menu delle proposte messe a punto dai Ds in vista della verifica di giovedì prossimo e illustrata giovedì nel «seminario» della Quercia dallo stesso Massimo D'Alema c'è una misura di effetto dirompente che «pesa» 7.500 miliardi, in grado di dare una spinta assai forte alla creazione di nuova occupazione e di abbattere del 2,5% il costo del lavoro nel nostro paese. Il meccanismo è molto semplice: abbattere di 600.000 lire annue - in cifra fissa - la contribuzione «non previdenziale» che i datori di lavoro sborsano per ogni loro dipendente a libro paga. Si tratta di un intervento generalizzato e strutturale: riguarderà tutte le Regioni d'Italia, dal Nord al Sud, ogni lavoratore, qualunque sia il suo livello di retribuzione. E soprattutto non sarà «a termine»: non durerà solo due o tre anni, ma diventerà un elemento «normale» strutturale del sistema.

Per i lavoratori non cambierà nulla dal punto di vista delle prestazioni assistenziali o previdenziali. Come detto, non vengono toccati i contributi pensionistici, ma si intende intervenire sugli altri prelievi e addizionali contributivi che gravano sulla retribuzione lorda sborsata dal datore di lavoro (da quello sugli asili nido al prelievo per la maternità e a quello per la disoccupazione). Per le imprese, le cose invece cambiano, e di molto: se l'abbattimento contributivo comporterà un risparmio modesto

sulle buste paga più «ricche» (per un lordo da 100 milioni annui, lo sconto vale soltanto lo 0,6%), l'effetto è decisamente rilevante per i salari bassi e medio bassi. Per una busta paga da 20 milioni lordi annui (più o meno, uno stipendio mensile netto da 1.200.000 lire, ovvero un lavoratore neossunto o in formazione-lavoro) il risparmio diventa del 3%. Secondo i calcoli dei tecnici, su base nazionale l'abbattimento contributivo dovrebbe comportare un taglio secco del costo del lavoro del 2,5%. Un intervento, va da sé, che favorirebbe in modo decisivo anche la difficile stagione dei rinnovi contrattuali che si aprirà in autunno.

L'idea alla base del progetto dei Ds è ripresa da una vecchia intuizione contenuta nel Libro Bianco di Jacques Delors, e recentemente discussa e riesaminata da molti studiosi ed economisti europei di area socialista. Una delle ragioni per cui nella Vecchia Europa la ripresa economica (anche sostenuta) non riesce a generare flussi rilevanti di nuova occupazione, sostengono questi studiosi, è che sulle retribuzioni lorde pesa in modo eccessivo un massiccio carico contributivo. Questo - più che i livelli

della pressione fiscale o la rigidità del mercato del lavoro - disincentiva le imprese a ricorrere a nuove assunzioni nelle fasi in cui l'economia tira, in particolare per i livelli retributivi più bassi. Un intervento drastico e strutturale di abbattimento del prelievo, dunque, avrebbe immediati effetti occupazionali. Ragionamenti che - pur con tutte le cautele del caso - tro-



Le Finanze
Al lavoro per alleggerire le tasse sui redditi d'impresa nelle aree svantaggiate e a più alto livello di disoccupazione

vano un certo ascolto a Palazzo Chigi e al ministero del Tesoro, che hanno accolto con un certo interesse lo schema messo a punto dai Ds.

Certamente si tratta di un'operazione di grande impegno sugli equilibri dei conti pubblici. Realizzare la proposta Ds comporterebbe un mancato gettito di 7.500 miliardi, che tuttavia in parte verrebbe compensato

«automaticamente»: l'aumento di occupazione genererebbe un aumento delle entrate fiscali legato agli stipendi pagati ai neoassunti, e altro gettito verrebbe attraverso l'inevitabile incremento dei profitti d'impresa. Secondo i calcoli degli estensori, in realtà il «buco» che si aprirebbe nelle casse dello Stato ammonterebbe a 4.200 miliardi.

E intanto, anche al ministero delle Finanze si studiano possibili interventi per favorire il sistema delle imprese, e per questa via, la creazione di posti di lavoro. È stato infatti costituito un gruppo informale di esperti, che ha già cominciato a mettere a punto diverse ipotesi tecniche. Una tra le più accreditate riguarda un fortissimo intervento sul meccanismo di tassazione dei redditi d'im-

presa. La riforma fiscale appena varata contiene una grande novità: è infatti nata la Dita, la «dual income tax». Prima della riforma, sul reddito d'impresa una società di capitali pagava imposte sulla base di un'aliquota unica del 37%, assai elevata. Con la «dual income tax», le aziende che a partire dal 1998 aumentano il proprio capitale di rischio (piuttosto che

indebitarsi) pagheranno un'aliquota ridotta del 19% per un ammontare pari all'incremento di capitale proprio. Il progetto cui si lavora alle Finanze punta a rafforzare notevolmente questa agevolazione: l'aliquota del 19% riguarderebbe non solo gli incrementi di capitale proprio, ma l'intero ammontare del patrimonio d'impresa.

Tuttavia, molti sono i problemi da affrontare e risolvere. Il primo, naturalmente, è quello degli equilibri di finanza pubblica. E poi, è indispensabile un «si» dalle autorità dell'Unione Europea, cui nei giorni scorsi è stata inviata una lettera in materia, che deve verificare se per via fiscale non si intenda turbare la concorrenza introducendo aiuti di Stato non compatibili con le normative comunitarie. Infine, bisogna vedere se dell'agevolazione devono godere soltanto le imprese che decidono di realizzare nuovi investimenti produttivi nelle aree interessate (ovvero il Sud), oppure se lo sgravio può riguardare anche le imprese già presenti in loco. La settimana prossima il gruppo di lavoro delle Finanze disporrà delle simulazioni messe a punto dalla Sogei: sulla base dei tabulati si potrà capire meglio l'ammontare del gettito che verrebbe a mancare, la platea delle imprese interessate, i possibili riflessi positivi sull'occupazione.

Roberto Giovannini

LA RIFORMA

Il Consiglio dei ministri vara lo sportello unico Vantaggi per le imprese

ROMA. Vita più facile per le aziende che intendono avviare un'attività o riconvertire un impianto produttivo. Il Consiglio dei ministri ha infatti approvato ieri il regolamento che istituisce lo «sportello unico» per le imprese che - attivato presso i Comuni - si sostituirà ai numerosi uffici ai quali oggi bisogna rivolgersi per ottenere le necessarie autorizzazioni. Ciò comporterà una riduzione sia dei tempi che dei costi. «È un fatto importantissimo» - ha spiegato Bassanini - perché si elimina uno dei fattori principali che ostacolano gli investimenti produttivi, soprattutto nel Mezzogiorno. E proprio al Sud - ha aggiunto - l'esperienza dello sportello unico produrrà i suoi effetti migliori». Bassanini ha quindi detto di aspettarsi al più presto il parere del Parlamento (non vincolante per il governo) in modo da approvare definitivamente il regolamento prima di Ferragosto e dare vita ai primi sportelli in autunno.

In particolare, il regolamento prevede per le imprese due possibilità: il ricorso all'autocertificazione, per cui le imprese dovranno attestare che l'impianto produttivo è a norma di legge. Dovranno presentare un'unica domanda con le autocertificazioni che attestano la conformità dei progetti alle norme urbanistiche, la sicurezza degli impianti, la tutela sanitaria e ambientale. Il procedimento dovrà concludersi entro tre mesi. Se dopo 90 giorni (un mese per i piccoli impianti) non ci dovesse essere risposta, vige il principio del «silenzio-assenso» per cui l'autorizzazione si considera rilasciata. L'altro punto è quello del procedimento semplificato: l'impresa presenta la domanda di autorizzazione presso lo sportello unico che ha il compito di richiedere alle amministrazioni la documentazione necessaria. Dopo 90 giorni, se non c'è risposta il sindaco convoca la conferenza dei servizi. L'intera procedura dovrà svolgersi entro otto mesi.

«L'Italia rispetti le regole dell'Unione europea»

Così Van Miert risponderà alla lettera di Visco

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Gli sgravi alle imprese italiane per il rilancio del Mezzogiorno? Anche la Ue dovrà dire la sua, scegliere una posizione che da un lato non appaia punitiva nei riguardi d'uno Stato membro che intende porre mano allo sviluppo di una delle regioni più arretrate ma che, d'altro canto, si caratterizza per il tradizionale rispetto delle regole comuni che mirano a difendere il principio della concorrenza all'interno del grande mercato interno comunitario. La Commissione di Bruxelles darà presto una prima risposta alla lettera inviata dal ministero delle Finanze, a firma Visco, con la quale è stata sollecitata a dare un parere sull'intenzione del governo italiano di rimettere in moto il sistema degli sgravi fiscali alle imprese che s'impegnano nelle aree del sud. «Risponderemo a giorni e sarà una risposta circostanziata a una lettera un po' generica da parte del governo di Roma ma pur sempre apprezzabile per le intenzioni e per la correttezza nei riguardi delle istitu-



La Ue rammenta
nelle osservazioni che in Italia esiste una politica consolidata sulla concessione degli aiuti di Stato

zioni comunitarie». L'annuncio di un alto funzionario della Commissione, l'organismo esecutivo della Ue, ha confermato ieri all'«Unità» l'attenzione con cui Bruxelles guarda alle iniziative italiane ma badando a sottolineare il fatto che esiste una griglia di norme e di comportamenti da cui non si potrà prescindere.

Le osservazioni che da parte dei servizi della Commissione verranno fatte all'Italia sono riassumibili in quattro punti. 1) Si prende nota con soddisfazione che il governo italiano si rivolge preventivamente alla Commissione per interrogare e far conoscere le proprie intenzioni in modo da evitare inutili contenziosi postumo.

«Non c'è dubbio» dice il segretario nazionale Fiom, Cesare Damiano - che da noi, rispetto agli altri paesi europei, ci sia una struttura particolare del costo del lavoro. Rispetto al lordo, abbiamo un salario

mi; 2) Si rammenta all'Italia che esiste una politica consolidata sulla concessione degli aiuti di Stato. Il riferimento all'articolo 92/3A del Trattato che consente la deroga alla politica della concorrenza sarà menzionato con specifico riferimento al limite previsto dal cosiddetto «Inquadramento» degli aiuti regionali. Il plafond del 70% sarà sempre considerato non superabile. Vale a dire: se si investe per 100 si potrà contare su agevolazioni che non superino quel limite; 3) Sarà messo in evidenza che, norma recente, è perfettamente in vigore il «codice di condotta», preparato dal gruppo di lavoro sulla fiscalità presso il commissario al Mercato interno, Mario Monti. Quel codice impone agli Stati della Ue

di vietare quella che è stata definita «politica fiscale nociva», che falsi il regime di leale concorrenza specie quando si tratta della dislocazione delle imprese.

Il punto 4 è, infine, quello più strategico per ottenere un atteggiamento non ostile da parte degli organismi comunitari. Quando si tratta di valutare la correttezza degli aiuti di Stato



Carlo Azeglio Ciampi tra Santer e De Silguy

alle imprese, la Commissione controllerà con cura se si tratta di aiuti concretamente finalizzati alla creazione di posti di lavoro. Insomma: se si concederà soltanto e semplicemente di un sostegno è facile prevedere che la risposta della Commissione sarà negativa. Gli aiuti non dovranno per alcun motivo andare a cumularsi con altri benefici.

La risposta della Commissione porterà, probabilmente, una doppia firma: quella di Mario Monti, responsabile anche per la politica della fiscalità, e quella di Karel Van Miert, il «guardiano» inflessibile, talvolta contestato, del settore Concorrenza. Sono, infatti, i servizi di due direzioni generali - la «DG 4» e la «DG 21» - che fanno capo ai due commissari, a elab-

borare la lettera di risposta a Roma. Una replica a Visco che non dovrebbe andare oltre l'elencazione di quei quattro punti specifici anche perché la comunicazione italiana è stata considerata un po' generica, come una dichiarazione d'intenti politica senza informazioni o esempi concreti e che contiene anche l'informazione che la politica degli sgravi è ritenuta di notevole interesse anche da parte del parlamento e della Confindustria. A questo punto, è da presumere, che il dialogo tra Bruxelles e Roma continuerà nel merito con una valutazione ravvicinata dei provvedimenti che si vogliono adottare, e magari, con un accordo politico.

Sergio Cusani

Allarme sui dati del mese di giugno

De Silguy: «Conti italiani non abbassare la guardia L'Europa vigila»

ROMA. La Commissione Ue controlla l'evoluzione dei conti pubblici italiani, ma non esprime giudizi sugli ultimi dati relativi ai conti pubblici di giugno resi noti dal governo. Questo il commento che giunge da Bruxelles da un portavoce del Commissario Ue per gli Affari monetari Yves de Silguy. «A questo stadio non possiamo arrivare ad una chiara conclusione sull'esistenza o meno di un problema sul gettito fiscale in Italia» ha detto il portavoce. I ministri delle Finanze Ue si incontreranno lunedì a Bruxelles, prima per una riunione informale dell'«euro-11», poi per il consueto incontro a Quindici. La situazione della finanza pubblica italiana non sembra, però, inclusa nell'agenda del vertice.

Giugno è un mese tradizionalmente «ricco» per il Fisco, grazie all'afflusso delle entrate provenienti dalle dichiarazioni dei redditi, e in cui i conti pubblici registrano sempre un avanzo. Nel '97 il «nero» fu di 29.490 miliardi; quest'anno si puntava a un giugno da 20.220.000, tenendo conto della possibilità offerta dalla riforma fiscale ai contribuenti di rateizzare in più mesi il versamento delle imposte. In realtà, l'attivo si è fermato a quota 18.000 miliardi, portando il risultato dei primi sei mesi del 1998

a un deficit di 48.300 miliardi (erano 25.322 nel '97).

Ora, gran parte di questo consistente divario rispetto all'anno passato è legato all'introduzione dell'Irap, che ha comportato lo slittamento a metà anno degli incassi relativi alle imposte e ai contributi che sono stati aboliti. Secondo i calcoli di Finanze e Tesoro, non è l'Irap a creare problemi. C'è stato un imprevisto successo della rateizzazione, che è stata scelta da molti più contribuenti rispetto a quelli che si erano stimati. Infine, il rinvio e le varie proroghe per il pagamento delle imposte attraverso «Unico» ha spinto molti cittadini a rinviare i pagamenti a luglio, sborsando la modesta «penale» dello 0,5%. Ma in base ai primi dati disponibili, il gettito di «Unico» supererà di 3.000 miliardi le previsioni. Anche Iva e altre entrate vanno decisamente bene. E in effetti, dicono al Tesoro, è la spesa, e non le entrate, a preoccupare. Le voci del bilancio maggiormente indiziate sono la spesa sanitaria e quella per acquisti di beni e servizi da parte delle amministrazioni pubbliche. Secondo il ministro Ciampi questi scostamenti non mettono tuttavia a repentaglio il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica per il 1998.

La proposta dei Ds per rilanciare gli investimenti e l'occupazione nel Mezzogiorno incontra consensi

I sindacati: «Detassare? Va bene»

MILANO. «Si può fare». L'idea lanciata dai Democratici di sinistra di puntare su una riduzione della pressione fiscale gravante sulle imprese per offrire maggiori margini di opportunità di lavoro nel Mezzogiorno, viene accolta con attenzione dagli esponenti sindacali. Sempre, che, naturalmente, siano rispettate le compatibilità. A cominciare da quelle indicate in sede comunitaria. E sempre che sia finalizzata all'ottenimento di risultati produttivi e, insieme, occupazionali.

«Non c'è dubbio» dice il segretario nazionale Fiom, Cesare Damiano - che da noi, rispetto agli altri paesi europei, ci sia una struttura particolare del costo del lavoro. Rispetto al lordo, abbiamo un salario

netto molto più basso, fermo restando che il nostro costo del lavoro è tra i meno elevati. Una detassazione che non tocchi il salario netto, dunque, può essere utile. Purché però sia mirata, abbia cioè obiettivi precisi, come il mantenimento dei posti di lavoro o la creazione di nuova occupazione. Di misure generiche, invece, non ne servono.

«Penso sia una necessità intervenire - sostiene il segretario confederale Cisl, Natale Forlani - il Mezzogiorno scosta già una più bassa produttività di sistema, deve avere vantaggi competitivi. E questi non devono incidere solo sul costo del lavoro, ma devono toccare anche la pressione fiscale e quella contributiva. È da tempo che noi battiamo su

questo tasto». Attenzione, però. Secondo l'esponente Cisl è essenziale che gli interventi ipotizzati non abbiano carattere provvisorio, congiunturale. «Servono misure organiche, di lungo respiro. E che riguardino non solo l'occupazione futura, ma anche quella presente. Il governo invece continua ad insistere con interventi di carattere provvisorio».

Ma cosa pensano i sindacalisti impegnati quotidianamente con i problemi del lavoro che manca? Emilio Viafora, segretario regionale della Cgil Calabria, parla di utile indicazione di lavoro. «È un approccio corretto» - afferma - attenuare la pressione fiscale sul lavoro partendo dal sud. Come del resto è stato utile, e positivo, il chiarimento della

Quercia sulla natura dell'Agensud». E di proposta che «si può valutare» anche il numero uno della Cgil campana, Michele Gravano. «Sarebbe una soluzione che può aiutare le imprese a rilanciare gli investimenti al sud - dice - anche se gli imprenditori di agevolazioni già ne hanno avute. Il governo nell'arco di quest'ultimo anno ha già dato molto, ma alla fine si scopre che manca sempre qualcosa». Come dire, insomma, che le agevolazioni servono, ma che poi sono anche loro, gli imprenditori, a doversi dare una mossa.

Non è però solo questione di sgravi fiscali. Per favorire il rilancio dell'occupazione nel Mezzogiorno - sostiene Cesare Damiano - sarebbe

utile mettere anche un po' d'ordine in tutta la materia delle agevolazioni. «Siamo di fronte ad una sommatoria di interventi che sovrappongono flessibilità, costi, forme di lavoro, la cui efficacia è tutta da valutare. Con in più il rischio che, alla fine, prevalga la deregulation». «È serve anche - aggiunge Natale Forlani - una politica salariale strutturale basata sulla flessibilità. Con l'avvento della moneta unica, sarà una strada obbligata, ma resistono ancora, nei confronti di questo approccio, forti rigidità culturali». Se, insomma, quella del fisco è un'idea può però non bastare.

Angelo Faccinotto

Giovani, il 14% cerca lavoro all'estero

Sono state 6.200 le telefonate giunte ai centralini di «Euro action 98», la quarta radiotelemobilizzazione europea sui giovani e il lavoro. Il 39 per cento degli utenti è disoccupato mentre soltanto il 12 per cento ha un posto di lavoro. Il 24% cerca lavoro in Italia mentre il 15 per cento lo cerca nella propria regione. Emerge però anche la disponibilità ad accettare un lavoro all'estero (quasi il 14 per cento), oppure «ovunque» (10 per cento).

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo
CONDIRETTORE
Gianfranco Teolino
VICE DIRETTORE
Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi
"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Priolo,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Priolo
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzolino
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

A Hong Kong il leader Usa spiega l'amicizia con i cinesi. Gli Stati Uniti aiuteranno i paesi in crisi finanziaria

«In Cina ci sarà la democrazia» Clinton predice la fine del comunismo Il presidente americano rassicura gli alleati tradizionali in Asia

ROMA. La Cina diventerà democratica e il comunismo sparirà anche da questa parte del mondo. È il Clinton-profezia che parla, quello che gioca a battute con i giornalisti e che con loro riassume, prima di ritornare a Washington, il viaggio di novagiorini nel suo «estremo occidentale». Quanto al Clinton-presidente, che non guarda nella sfera di cristallo ma alle situazioni oggettive, ha descritto il peso del suo gran tour in Asia in termini sicuramente soddisfatti anche se non colorati di metafisica.

Il destino dell'America - ha detto - è «inestricabilmente legato» a quello del continente asiatico ed è per questa ragione che gli Usa non abbandoneranno mai gli amici del Pacifico. Quindi nessuna paura né per la restituita amicizia con i cinesi, che può solo rafforzare la stabilità e la pace nell'area, e nemmeno per le crisi finanziarie susseguite nella regione negli ultimi mesi, perché gli americani daranno tutto il loro appoggio (e i loro dollari) per arginarle.

Ecola tracciata per grandi linee la conclusione del viaggio. Il presidente americano ha voluto descriverla a Hong Kong, la sua ultima tappa. Per ribadire che nulla è cambiato nelle antiche alleanze Clinton ha spiegato che l'esercito americano con i suoi 100mila uomini resterà nella zona. La presenza militare americana in Asia - ha dichiarato - «è essenziale» alla stabilità della regione. E per essere ancora più chiaro ha aggiunto: «Le nostre relazioni antiche con i cinque alleati democratici sono la chiave della nostra sicurezza in Asia» e ha elencato per nome i paesi in questione: Giappone, Corea del Sud, Australia, Thailandia e Filippine.

Tuttavia la recuperata amicizia con i cinesi non è da sottovalutare perché, come ha detto davanti alla Camera di Commercio americana di Hong Kong, «la nostra sicurezza è enormemente rinforzata da una collaborazione positiva con una Cina prospera, stabile e che si apre in maniera crescente e che lavora con noi, come in questo caso, sul problema nucleare nell'Asia del sud, sulla crisi finanziaria nella regione, per gli sforzi di pace nella penisola coreana e al-

tre questioni».

E proprio sulla Cina il presidente americano si è soffermato di più. «Chiaramente questo paese sta cambiando. Ma persistono potenti forze che si oppongono al cambiamento», ha detto ai giornalisti prima di ripartire per Washington. «Non credo che nessuno che abbia seguito questo viaggio possa fare a meno di apprezzare le notevoli trasformazioni in corso in Cina, come pure la strada che c'è ancora da fare», ha spiegato.

Comunque questa strada, Clinton non ha dubbi, può portare solo da una parte, alla democrazia. «Penso che possa esserci la democrazia in Cina, e credo che ci sarà», ha affermato Clinton aggiungendo, come si accennava, però di non sapere quando ciò potrà accadere. «È come chiedermi se penso che una donna sarà mai eletta presidente degli Stati Uniti. Lo penso. Credo che sarebbe bene? Sì. So quando accadrà? No», ha scherzato con i giornalisti.

Durante la conferenza stampa, Clinton ha spiegato anche la sua decisione di non incontrare personalmente dissidenti: ha ritenuto, ha detto, che impegnarsi direttamente con i leader cinesi sarebbe stato più utile «a portare avanti la causa dei diritti umani». Ai dissidenti, comunque, il presidente ha mandato a dire che «gli Usa sono dalla loro parte e faranno il meglio che possono» per sostenerli. Il capo della Casa Bianca ha accennato anche a Cuba, l'unica nazione comunista dell'emisfero occidentale del pianeta, e si è augurato che dall'Avana venga «un chiaro segnale» dell'interesse a stabilire relazioni costruttive con gli Stati Uniti: «Nulla mi farebbe maggior piacere che vedere un riavvicinamento tra i popoli dei due Paesi», ha affermato. Unico neo della giornata conclusiva è stato un piccolo incidente: Clinton con la moglie Hillary è rimasto chiuso nell'ascensore dell'«ultra-moderno Centro Congressi di Kowloon per dieci minuti perché la centralina elettrica del palazzo è andata in tilt. Prima l'ascensore si è fermato, e poi non si sono aperte le porte.

Ma.Tu



Il presidente americano Bill Clinton saluta i cittadini per le strade di Hong Kong; in alto Martin Lee

Scott/Ap

Licenziati direttrice del programma e due dirigenti. Ma non è finita

Falso scoop sul gas nervino Cadono le teste alla Cnn

Peter Arnett se l'è cavata con una censura

NEW YORK. Rotolano le teste alla Cnn dopo lo scoop ritrattato sul gas nervino contro i disertori del Vietnam: Peter Arnett, il più celebre inviato della rete di Atlanta, se l'è cavata con una reprimenda ma la direttrice del programma «Newstand» e i due producer che con lui hanno mandato in onda il servizio incriminato, hanno perso il posto.

Pam Hill, la vice presidente responsabile di «Newstand», si è subito dimessa e le sue dimissioni sono state accettate. I due producer April Oliver e Jack Smith si sono rifiutati di andarsene volontariamente e sono stati licenziati dopo aver rifiutato di ritrattare la storia.

«Ma non è finita: molte altre teste rotoleranno», avrebbe dichiarato, secondo una fonte del «Washington Times», il presidente della rete Tom Johnson, che giovedì aveva fatto la ritrattazione.

«È stato un brutto errore da parte della Cnn», aveva stigmatizzato in diretta sulla rete di Atlanta Floyd Abrams, il costituzionalista che Johnson aveva incaricato dell'inchiesta sullo scoop dopo le proteste di «centinaia» di militari. «Siamo in mezzo a un incubo giornalistico», si era lasciata scappare Bobbie Battista, moderatrice del foro interattivo «Talk Back Live» durante il quale la tv di Turner aveva fatto una lunga

autocritica.

Le accuse di aver usato il gas nervino nel 1970 in Laos contro i disertori del Vietnam erano state lanciate da «NewsStand» nel corso del numero zero con cui aveva esordito il nuovo tele-settimanale frutto di una joint venture con «Time» e fiore all'occhiello del nuovo presidente della Cnn-U.S., Richard Kaplan. «Non avevamo abbastanza prove per andare in onda», ha fatto mea culpa Johnson mentre al quartier generale della rete si consumava l'epurazione.

I licenziamenti e le censure sono state la mossa giusta, hanno concordato negli Usa gli addetti ai lavori, poco coin-



SRI LANKA

Militari a morte per stupro

Un tribunale speciale ha condannato a morte sei militari, riconoscendoli colpevoli di stupro e omicidio. La vittima, una studentessa di 18 anni, era stata fermata ad un posto di blocco nella penisola di Jaffna nel settembre 1996. È stata ritrovata violentata e strangolata. Anche i familiari, che erano andati al posto di blocco per chiedere sue notizie, furono uccisi. Dopo un'inchiesta furono arrestati nove trasalati e poliziotti.

GERMANIA

Condannati per xenofobia

Quattro tedeschi fra i 25 e i 50 anni sono stati condannati ieri dal tribunale regionale di Francoforte sull'Oder a pene fra i 15 e i 24 mesi con la condizionale. L'accusa è di essere stati i mandanti di un incendio doloso in un ostello per stranieri in un villaggio del Brandeburgo. L'ostello era stato distrutto dalle fiamme nel novembre 1992 per impedire che potesse ospitare, dall'indomani, 86 africani. La maggioranza degli abitanti del paese non volevano l'ostello e sono caduti nel panico quando hanno appreso che stava cominciando la sua costruzione. A quel punto, alcuni decisero di opporsi ricorrendo ad un attentatore a pagamento, Silvio J., giovane estremista di destra.

COLOMBIA

Rapito un italiano

Tre turisti, un italiano e due colombiani, sono scomparsi nella Sierra Nevada di Santa Marta, nel nord della Colombia: alcune fonti sostengono che potrebbero essere stati rapiti dalla guerriglia dell'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN).

SVIZZERA

Olocausto, ebreo rifiuta colletta

«Niente elemosine, voglio giustizia»: con queste parole un ebreo superstita del campo di sterminio nazista di Auschwitz ha rifiutato una colletta che parlamentari e cittadini svizzeri volevano fare in suo favore, dopo che il governo elvetico gli aveva negato un indennizzo di 100 mila franchi (120 milioni di lire). Joseph Spring, che ora vive in Australia, aveva 16 anni all'inizio della seconda guerra mondiale e cercò rifugio in Svizzera per due volte dalla frontiera francese. Preso la prima volta dai doganieri svizzeri, Spring ci riprovò insieme con due cugini, ma, invece di essere espulso, fu consegnato a una pattuglia tedesca. Ad Auschwitz Spring, che ha visto morire i due cugini, è riuscito a salvarsi.

Si sono fronteggiati soldati israeliani e agenti di Arafat. Decisiva la mediazione Usa

Gaza, dodici ore di sfida armata

La scintilla il blocco di un convoglio di palestinesi. Netanyahu: «Il ritiro dalla Cisgiordania è più lontano».

ROMA. Dodici ore di fronteggiamento. Reparti speciali della polizia palestinese contro unità di élite israeliane. Kalashnikov contro blindati, artiglieria leggera contro caccia con la stella di Davide. Dodici ore di sfida nella Striscia di Gaza che solo grazie alla mediazione Usa non sono sfociate in un conflitto armato. Ma la tensione resta altissima. Da Gerusalemme, il premier israeliano Benjamin Netanyahu accusa apertamente l'Anp di aver compiuto una «provocazione deliberata» e il ministro della Difesa Yitzhak Mordechai, spedito da «Bibi» sul «fronte di guerra» ha minacciato di isolare immediatamente l'intera Striscia qualora la sicurezza dei coloni fosse messa a repentaglio dalla polizia dell'Anp. A rincarare la dose ci pensa il portavoce del governo israeliano, David Bar-Ilan che accusa la polizia dell'Anp di aver reclutato nelle proprie fila 21 integralisti islamici, tra i quali figura anche Mohammed Deif, uno dei capi più ricercati di «Ezzedine al-Qassam», il braccio armato di «Hammas». «Alcuni di questi terroristi - aggiunge Bar-Ilan - erano presenti a Gush Katif».

Da Gaza, i dirigenti palestinesi ribattono che la provocazione, se c'è stata, è tutta di marca israeliana. «A rendere sul terreno la situazione esplosiva - dice il capo dei negoziatori dell'Anp, Saeb Erekat - è stato proprio Netanyahu che da un lato si guarda bene dal rispettare gli accordi e dall'altro espande gli insediamenti».

È notte fonda quando il ministro palestinese per l'alimentazione Abdel Aziz Shahin, alla testa di un convoglio di 25 automezzi, si presenta all'ingresso di un tratto di strada che corre lungo la costa e sfiora le colonie di Gush Katif. La strada è all'interno di un'area sotto controllo israeliano, ma i palestinesi ritengo-

no di poterla attraversare. I soldati israeliani non sono dello stesso avviso e bloccano il convoglio. Ma gli automezzi di Abu Shahin (esponente dell'ala radicale di «Al-Fatah») non fanno dietro-front: i poliziotti palestinesi usano i camion per bloccare le strade che conducono agli insediamenti ebraici nella Striscia. Le dita accarezzano nervosamente i grilletti. Gush Katif è una polveriera pronta ad esplodere. Reparti del comando marino palestinese occupano velocemente tre incroci stradali (Morag, Kfar Darom, Netzarim), isolando dal resto del mondo migliaia di coloni. Alla vista dei militari palestinesi in assetto da battaglia dislocati ai bordi delle strade, l'esercito israeliano fa affluire mezzi blindati e fa evacuare con elicotteri i coloni che intendevano abbandonare i loro insediamenti. Israele chiude i valichi di accesso alla Striscia, isolando a sua volta un milione di palestinesi. La guerra è dietro l'angolo. Inizia una febbrile trattativa tra il negoziatore statunitense Dennis Ross, Mordechai e il «numero due» dell'Anp, Mahmud Abbas (Abu Mazen), assistiti sul campo dal comandante militare israeliano della zona sud, generale Yom Tov Samia, e il capo della sicurezza palestinese Mohammad Dahalan. Alle prime luci dell'alba si raggiunge un compromesso. Sono le quattro della mattina quando Abu Shalin è autorizzato ad attraversare l'enclave israeliana, accompagnato da 25 automezzi. Lo scontro è evitato, almeno per il momento. La destra ultranazionalista ebraica torna all'attacco e usa le «12 ore» di Gush Katif per ribadire che Israele non deve cedere al «ricatto americano» sulla Cisgiordania: «I palestinesi parlano di pace ma si preparano alla guerra», tuona Ariel Sharon, potente ministro delle Infrastrutture e leader storico dei

«falchi israeliani»: «Ora l'ipotesi di un secondo ritiro dalla Cisgiordania si fa più problematica», aggiunge il ministro dell'Istruzione Yitzhak Levy. Controcorrente si leva la voce di Yitzhak Mordechai, l'ultima «colomba» in un governo di «falchi». «Per come la vedo io - dichiara l'ex generale della riserva - la differenza tra il 13%, l'11% o il 9% (le dimensioni del ritiro dalla Cisgiordania, ndr.) non che sia pretestuosa o senza importanza, ma non è poi così drammatica». Il ministro della Difesa dà prova di moderazione: «La cosa più importante - dice - è

non solo quanta terra restituiremo, ma in che atmosfera e a quali condizioni ciò avverrà». Mordechai sembra però predicare nel deserto. Presato dagli oltranzisti, infatti, Netanyahu torna a fare la voce grossa e avverte: «Anche un suo nuovo tentativo di ricorrere alla forza provocherà una «durissima reazione israeliana». La replica palestinese è altrettanto minacciosa: «Il rischio di un'esplosione è imminente - afferma Saeb Erekat - dato che Israele non rispetta gli accordi».

Umberto De Giovannangeli



Israele schierati nella striscia di Gaza

Fayez Nureldine/Ansa

Usa, chiesta l'estradizione per l'amica della Baraldini

Gli Stati Uniti che rifiutano da anni di discutere il caso di Silvia Baraldini hanno chiesto l'estradizione di Assata Shakur, la militante nera rifugiata da anni a Cuba, che Silvia, secondo le accuse americane, nel 1979 aiutò a evadere. L'estradizione di Assata, il cui vero nome è Joanne Chesimard, è stata chiesta dal dipartimento di Stato assieme a quello di altri 90 rifugiati a Cuba. Assata Shakur ha 50 anni: ne aveva 25 quando fu coinvolta in una sparatoria sulla New Jersey Turnpike in cui perse la vita un agente di polizia. Nel corso del processo non venne provato che fu lei a sparare i due colpi fatali. Assata fu tuttavia condannata all'ergastolo da una giuria di soli bianchi sulla base di una legge secondo cui tutte le parti coinvolte nella morte di un agente sono egualmente responsabili dell'omicidio. Nella sua fuga, secondo gli investigatori americani, avrebbe avuto una parte anche la Baraldini che era al volante di un'auto usata nell'evasione. Tra Washington e l'Avana non ci sono rapporti diplomatici, ma per Washington che da anni ignora la Convenzione di Strasburgo sulla possibilità di far scontare alla Baraldini il resto della pena in Italia, questo non è un problema. «L'estradizione di Chesimard e degli altri è possibile sulla base di un trattato tra i due paesi del 1905», dicono al Dipartimento di Stato.

Dalla Prima

Nel Golfo...

Certo la proposta deve includere in una maniera accettabile a tutti sia la partecipazione dei paesi rivieraschi sia quella della grande potenza.

È da anni che auspico un processo di pace nel Golfo persico. L'inizio del disgelo tra Washington e Teheran è cominciato anche se lentamente e si sta aprendo quindi un periodo altamente favorevole per una iniziativa del genere. Un paese come l'Italia deve giocare quel ruolo ora. Prima che il disgelo sia completato, e quando molto è ancora da definire nella regione. È un ruolo che a certe condizioni può essere assunto anche da un Segretario Generale dell'ONU. Quello che conta veramente non è solo la credibilità di chi farà questo suggerimento ma anche dal prodotto che sarà

offrire: in altre parole un piano, una idea politicamente solida, una velina come si dice a Roma credo, con alternative procedurali e un bilancio di dare ed avere tra le parti, insomma una vera iniziativa diplomatica come un aspirante membro ad un seggio permanente del Consiglio di Sicurezza potrebbe proporre.

Non abbiamo un retaggio coloniale in Iran e non abbiamo un passato in Kuwait o negli Emirati Arabi Uniti o in Arabia Saudita, ma il ruolo delle parti nel ventunesimo secolo non sarà dettato dalla storia quanto dalle idee e dalla capacità di iniziativa e decisionale sia nell'ambito politico che in quello economico. La visita del Presidente Prodi e del ministro Dini sono state senza dubbio un'ottima mossa di inizio.

Speriamo che ci sia un seguito e un obiettivo preciso al di là del pure importante business per la Danieli, la Technimont, la Italtel e molte altre ditte italiane. Io faccio il tifo per l'Italia.

[Giandomenico Picco]

Clamoroso provvedimento dei giudici romani. Il direttore sanitario Fatarella nominato custode giudiziario. Il pm assicura: «Nessuno sgombero»

Policlinico troppo sporco La procura mette i sigilli

ROMA. Sotto sequestro. Come un appartamento in cui è avvenuto un omicidio. Il policlinico Umberto I di Roma, la più grande clinica universitaria d'Europa, da ieri è stato «commisariato» dalla magistratura. Un provvedimento straordinario, senza precedenti, firmato dal Gip Claudio Matteoli che ha accolto così la richiesta del pm Gianfranco Amendola. Custode giudiziario del nosocomio è stato nominato Riccardo Fatarella, direttore generale dello stesso policlinico. «L'azienda ha concordato con la magistratura il sequestro - spiega il manager -. L'ordinanza sblocca una situazione critica e ci consente di superare tutte le mille pastoie burocratiche che hanno finora rallentato il processo di rinnovamento dell'ospedale». Dunque, l'intervento della Procura è il clamoroso escamotage per risanare l'Umberto I. A Fatarella, in quanto responsabile anche dal punto di vista penale, vanno tutti i poteri del caso. La nomina del «custode» zittisce definitivamente i «baroni» universitari, ne riduce il potere, smonta in uno solo colpo le mille e più fazioni in cui è suddiviso il nosocomio.

«A partire da questo momento - sottolinea Fatarella in una conferenza stampa alla quale partecipano tutti i direttori dei dipartimenti sanitari - non si potrà muovere più nulla all'interno del policlinico senza la mia autorizzazione». Non solo. Il provvedimento d'emergenza permette di invocare l'aiuto economico del governo e della Regione

del Lazio. E a un policlinico sotto sequestro difficilmente si può dire di no. Una notizia della magistratura che sembrava punitiva si trasforma, insomma, in una specie di «benedizione» per il boccheggianti Umberto I.

Lo sostiene anche il rettore dell'università «La Sapienza», Giuseppe D'Ascenzo, dal quale dipende il mastodontico complesso ospedaliero. «Abbiamo ricevuto ben 441 notifiche d'infrazione da parte dei carabinieri e dei vigili del fuoco. Ora basta - dice il magnifico -. Anche Rosy Bindi si è impegnata per sostenere il nostro progetto. Prevediamo di riorganizzare completamente l'ospedale, metterlo a norma con le direttive di sicurezza europee. Servono 180 miliardi per l'Umberto I, non è uno scherzo lo sappiamo bene. Ma è la cifra minima per poter garantire il funzionamento del policlinico».

Sia D'Ascenzo che Fatarella smentiscono le voci di una possibile evacuazione dei pazienti. «Anzi - dichiarano in coro - l'assistenza verrà migliorata. Nessun malato sarà «sfrattato» o spostato. Nessun reparto verrà chiuso». Tra setole il direttore Fatarella presenterà il piano di ristrutturazione

alla Procura. La durata del sequestro, che è di natura «preventiva», è limitata alle emergenze. Ne esistono parecchie all'interno del grande ospedale: impianti elettrici e anti-incendio fatiscenti, reparti che cadono a pezzi, corsie talmente vecchie e sporche da risultare inabitabili.

La maxi inchiesta che ha portato l'Umberto al «commisariato» parte il 6 aprile: tre pazienti perdono la vista dopo un'operazione alle cataratte. Un intervento banale che si trasforma, però, in una tragedia. Tutta colpa del «bacillus cereus», un virus killer che ha attaccato i malati nella sala operatoria della clinica oculistica. Il gravissimo episodio di malasanità scoper-

chia il «pentolone» policlinico. Dentro bolle qualunque irregolarità: ferri chirurgici arrugginiti, trappole per topi nelle camere sterili. Lo stesso direttore sanitario, Gianfranco Tarsitani, ammette: «è una situazione drammatica». I Nas, su ordine del ministro della Sanità, iniziano le ispezioni. Il risultato parla di 42 indagati per violazioni delle norme sull'igiene e la sicurezza e 411 violazioni penali. Ce n'è a sufficienza per far scoppiare il caso. E ieri, ultimo capitolo dell'affaire Umberto I, è arrivato il sequestro da parte del Gip Matteoli.

Ma mentre i vertici dell'azienda sanitaria e dell'università considerano il provvedimento dei magistrati come un atto necessario, l'uni-

co possibile per risanare l'ospedale, il ministro Luigi Berlinguer è di parere diverso. «I problemi del policlinico non si risolvono così - rivela -. Per trovare una soluzione ho chiesto, con una lettera inviata nelle scorse settimane al vicepresidente del consiglio Veltroni, un impegno dei vari ministri competenti e dell'intero Governo a livello economico, istituzionale ed edilizio. È un caso d'emergenza. Dal punto di vista sanitario significa restituire complete garanzie ai malati, da quello universitario occorre valorizzare la qualità scientifica e incrementare lo spazio per l'attività di ricerca e formazione».

Daniela Amenta



Bindi chiede l'intervento del governo «Ora ci vuole un piano per la Sanità»

Polemiche sul sequestro. Berlinguer: «Così non si risolvono i problemi»

ROMA. Il ministro della sanità Rosy Bindi ha appreso a Napoli la notizia del sequestro del Policlinico Umberto I di Roma. «Non è possibile - ha detto il ministro - tenere la sanità italiana sottoposta alle procedure di ordine pubblico e agli interventi della magistratura. È venuto il momento di chiedere al governo il Dpef, e nel Dpef è già scritto e il Parlamento lo ha approvato: un progetto speciale per la sanità nelle grandi città». Secondo la Bindi, occorre un piano di sicurezza e qualità nell'ambito del quale sperimentare anche nuovi modelli organizzativi: credo che ci dobbiamo porre anche il problema delle dimensioni ottimali dei presidi ospedalieri».

Anche il ministro per la ricerca scientifica, Luigi Berlinguer, è intervenuto sulla vicenda. «I provvedimenti cautelativi di sequestro disposti dalla procura pur motivati

non risolvono i problemi strutturali del Policlinico universitario di Roma. È intenzione del ministero procedere ad una ristrutturazione e a un alleggerimento di questa struttura sanitaria. È un caso d'emergenza - ha precisato Berlinguer - per restituire garanzie ai malati, valorizzare la qualità scientifica e incrementare lo spazio per l'attività di ricerca e di formazione».

Per il professore Ferdinando Aiuti, direttore della cattedra di allergologia dell'università «La Sapienza», invece, il provvedimento generalizzato di sequestro è sbagliato. «Faremo barricate anche contro i carabinieri se ci impediranno di fare il nostro lavoro - annuncia l'immunologo -. Mi auguro che il provvedimento non interessi tutto il Policlinico perché metterebbe a rischio la vita di molti pazienti affetti da immunodeficienze primitive».

Diverse le reazioni dall'ambiente politico regionale e nazionale. Il senatore Maurizio Ronconi dell'Udr annuncia una mozione di sfiducia per Rosy Bindi. «La gravissima decisione della magistratura - sottolinea Ronconi - scopre una situazione fatta di inadempienze, ruberie, locali fatiscenti, di una sanità pubblica messa in ginocchio da scelte determinate da un ministro incapace e irresponsabile». Toni diversi, invece, nella dichiarazione di Gloria Bufò, responsabile della sanità dei Ds. «Se la salute viene prima di tutto - afferma - la sanità deve diventare una priorità assoluta. Il caso del Policlinico Umberto I è l'ennesima prova che nelle grandi città si concentrano mali storici e strutture ospedaliere risalenti quasi ad un secolo fa, cui va messa mano urgentemente». Anche per il responsabile della sanità del Lazio, Lionello Cosentino, oc-

corre un intervento straordinario del Governo, che metta a disposizione dell'Università di Roma le risorse necessarie per il risanamento dell'Umberto I. Secondo Cosentino, «il provvedimento adottato dalla magistratura nei confronti del Policlinico Umberto I è un atto che, pur nella sua eccezionalità, può, forse, consentire di accelerare i tempi di intervento». Nel frattempo, ha assicurato l'assessore, «la Regione Lazio farà appieno la sua parte in questa opera di ricostruzione che deve necessariamente trovare un pieno sostegno del governo, della città e dell'università». Di diverso parere il senatore Antonio Tomassini di Fi: «È assurdo giungere a sequestrare un ospedale per le gravi ragioni enunciate a Roma e poi affermare che gli ammalati non corrono rischi e pertanto possono restare senza tranquillamente il loro posto».



Ivano Pais

Due mila medici Un ospedale come una città

Un ospedale come una città: è questa la realtà del Policlinico Umberto I, secondo buona parte del personale, il suo principale problema. 290.000 metri quadrati coperti che ospitano sei dipartimenti, 19 istituti, 1.700 medici, tra universitari e ospedalieri, oltre duemila infermieri e 60 camere operatorie. Sono i «numeri» che meglio di ogni altra cosa danno l'idea delle dimensioni dell'ospedale, nato agli inizi del secolo per volere del re Umberto I. Il Policlinico, annualmente, conta sessantamila ricoveri ordinari, oltre ventimila prestazioni in day hospital, più di duecentomila interventi di pronto soccorso e oltre due milioni di visite ambulatoriali; 2344 i posti letto, compresi quelli day hospital. In particolare, nell'area medica ci sono un dipartimento di fisiopatologia medica e uno di medicina clinica mentre sono due gli istituti di clinica medica, uno di idrologia medica, uno di terapia medica e uno di terapia medica sistemica. Nell'area chirurgica, invece, ci sono quattro istituti di clinica chirurgica. Ben più ampia l'area delle specialità mediche e chirurgiche che contempla quattro dipartimenti, quello di malattie infettive e tropicali, quello di medicina sperimentale e patologia e quello di scienze cardiovascolari e respiratorie e quello di urologia e oncidi istituti.

Tra questi, l'istituto di anestesiologia e rianimazione, quello di chirurgia del cuore e dei grossi vasi, la clinica dermosifilopatica, quella odontoiatrica, due cliniche di ostetricia e ginecologia, una di otorinolaringoiatria, una di pediatria, una di radiologia, una di reumatologia e una di oftalmologia.

Maristella Iervasi

Panico invece tra i malati che hanno appreso dello «sfratto», poi smentito, dal Tg

La rabbia dei baroni: «Tenuti all'oscuro»

ROMA. «Pronto Luciana, sono la mamma. Siamo stati sequestrati e stanno arrivando i marines per portarci via. Appena torna a casa papà digli di correre qui. Portatemi via dall'ospedale...». Sono da poco passate le 13 al Policlinico Umberto I e medici, infermieri e ricoverati sono tutti con l'orecchio incollato alla Tv. «I Nas - dice lo speaker del Tg2 - stanno preparando un piano di evacuazione progressivo per il mancato rispetto delle norme igieniche...». È il panico. «Gesù mio... siamo sequestrati!», esclama l'ammalata Luciana, che un attimo dopo è fuori dal reparto di medicina I per telefonare ai familiari. Gli infermieri fanno di tutto per non far preoccupare i ricoverati, ma la notizia dello «sfratto» fa paura. Tremano le gambe anche ai medici e ai direttori dei dipartimenti. Quest'ultimi hanno appreso la notizia dal passaparola ospedaliero e così quando Riccardo Fatarella li ha convocati dicendo: «Signori, da ora in poi si cambia. Sono io il cu-

stode giudiziario», alcuni «baroni» con i camici bianchi lunghi fino ai piedi sono saltati su tutte le furie: «Che ci fanno tutti questi giornalisti e cineoperatori qui? E cos'è questa storia dell'evacuazione? Non ci avete consultati per il sequestro. Perché?».

A rendere ancora più incandescente la giornata è stata una telefonata arrivata alle 13.30 nella stanza della caposala della prima clinica medica. Una voce maschile, parlando a nome della direzione sanitaria, ha messo in apprensione tutto il reparto dicendo: «Entro le 16 metteremo i sigilli. Preparatevi a smobilitare tutto. Preparare i malati e fotocopiare le cartelle cliniche. Stanno arrivando i marines...». A raccontarlo è un medico dello stesso clini-

ca, che vuole restare anonimo. Ma che fatica tenere a bada quei malati! «Scappavano dai reparti - racconta un infermiere - per correre ai telefoni del corridoio. Avvisare i parenti... E non è finita. Tra poco arriveranno i parenti per le visite pomeridiane e valli a calmare...».

I portanti con la divisa verde vanno su e giù con gli ascensori. Sono agitati più del solito ma non hanno perso la voglia di scherzare: «Avete visto i marines?», chiedono alla gente che incontrano nei corridoi dell'ospedale. «Li stiamo aspettando con le barelle pronte per andare in alto mare». I dottori, invece, entrano ed escono dai reparti. Corrono alla direzione sanitaria, cercano di saperne di più. Sono disorientati, allarmati, scon-

certati. Alle caposala dicono di sorvegliare gli ammalati perché fuori ci sono i giornalisti. E commentano tra loro: «C'è qualcosa di politico sotto. Si vuole un ridimensionamento del Policlinico. È questa la vera storia, altro che sequestro e sgombero».

Al primo piano della divisione di oculistica ci sono otto ricoverati su 24. La signora Maria è arrivata proprio ieri da Porta Cavalleggeri. Deve operarsi di cataratta. Conosce bene il caso degli anziani che hanno perso l'uso della vista a causa del «bacillus cereus», un microscopico germe. Il fattaccio accadde nel piano sopra al suo, ma lei non ha paura. «Tanto me ne vado - spiega -. Non ci sto qua sotto sequestro. Anche se mi dispiace per questa gente che perde il lavoro e lo stipendio. E poi non si sa ancora qual è il giorno del mio intervento... Ma sì, vado via». Silvio, l'infermiere, cerca di convincerla a restare. «Signora bella vada a letto a riposare, vedrà che si sistema tutto».

FARMACIE
NOTTURNE (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32.....3360923
 P.za Firenze: ang. Di Laura 22
33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico.....878668
 Stazione centrale: Galleria Car-
 rozze.....6690735.
 Via Lorenteggio, 208
 C.so Magenta, 96
 Via Boccaccio, 26.....4695281
 Viale Ranzoni, 2.....48004681
 Viale Fulvio Testi, 74.....6420052
 C.so S.Gottardo 1...89403433
 P.zza Argentina: ang.via Stra-
 divari, 1.....29526966
 C.so Buenos Aires 4. 29513320
 Viale Lucania, 10.....57404805
 P.zza 5 Giornate, 6.55194867.

Fai Goal con COOP
 Vinci migliaia di premi nei
 supermercati
 COOP L'OMBARDIA.
 Fino all'11 luglio.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1.....5353
 Radiotaxi, via Sabaudia.....6767
EMERGENZE
 Polizia.....113
 Questura.....22.261
 Carabinieri.....112-62.761
 Vigili del fuoco.....115-34.999



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Fai Goal con COOP

Vigili Urbani.....77.031
 Polizia Stradale.....326.781
 Ambulanze.....118
 Croce Rossa.....3883
 Centro Antiveneni...6610.1029
 Centro Ustioni.....6444.2625
 Guardia Medica.....34567
 Guardia Ostetrica

Mangiagalli.....57991
 Melloni.....75231
 Emergenza Stradale.....116
 Telefono azzurro.....19696
 Telefono amico.....6366
 Caf bimbi maltrattati..8265051
SOS ANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane.....2610198
 Enpa.....39267064
 (ambulatorio).....39267245
 Canile Municipale...55011961
 Servizio Vet. Usi.....5513748
Taxi per animali
 Oscar.....8910133
ADDOMICILIO
 Comune di Milano.....8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa.....59902670

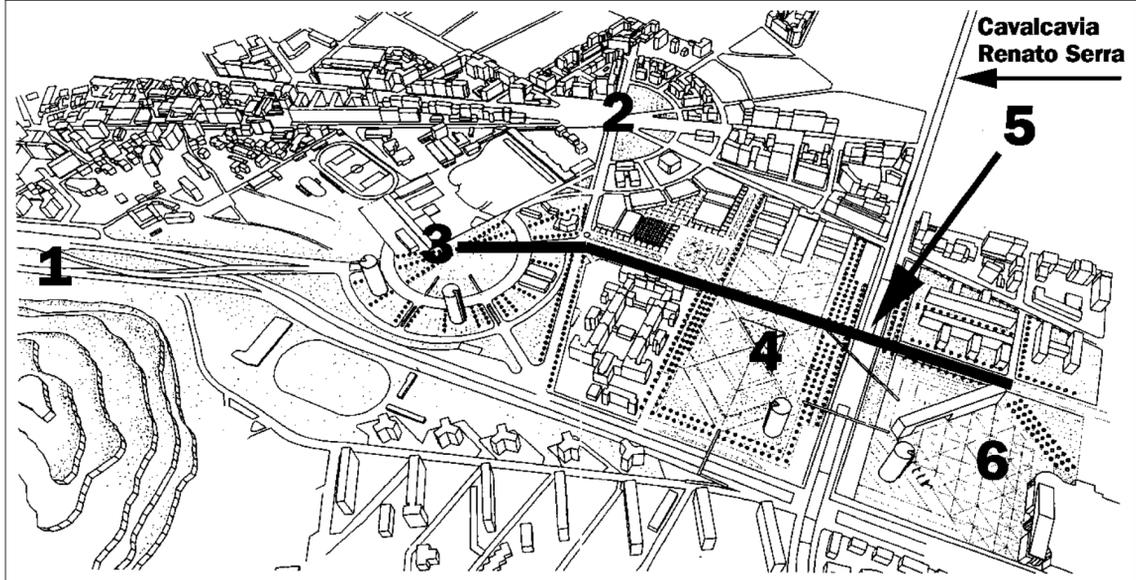
Il Portello rinasce sotto terra

Parcheeggi e tunnel Un progetto da 200 miliardi

Il Portello, nome quanto mai azzeccato, 360 mila metri quadrati da trasformare nella moderna porta nord di Milano, dominata da due coppie di torri commerciali sui fianchi di un inedito sistema di ingresso dotato anche di 4.500 parcheggi ed un grande parco. Un progetto innovativo, anzi geniale. Lo ha sfornato in nove mesi una équipe di ingegneri ed architetti (Lupieri, Oggioni e Tancredi) coordinati dal professor Crotti ed ieri l'assessore all'Urbanistica Maurizio Lupi ha stupito tutti presentandolo con linguaggio e metodi inusuali per un centrodestra: «È il frutto di un confronto tra operatori, associazioni, cittadini della zona e proprietari delle aree». La proposta - ha proseguito Lupi - verrà discussa fino a settembre. Entro fine anno il consiglio comunale dovrebbe decidere. Per completare i lavori sono previsti tre anni. Il progetto interviene su aree industriali dismesse, la "ex Lancia" e la "ex sistemi urbani" di cui sono

proprietari, per il 90 per cento, Es-selunga e Caprotti. Si conclude così un cammino tortuoso di 13 anni. Nel 1985 la variante al Prg definisce lo sviluppo del polo fieristico, nel 1989 si approva il piano particolareggiato che fissa i contenuti progettuali dell'area, ma il progetto non sarà attuato. Nel 1994 la Regione Lombardia, con la Provincia e i Comuni di Milano, Rho, Pero, e con la Fiera, ratificano l'accordo di programma per la graduale dismissione del polo fieristico urbano (con la previsione di 2.500 posti auto) e l'attuazione del polo esterno a Rho-Però. Pochi mesi dopo il consiglio comunale approva una nuova variante, la "Z-18" per le restanti aree del Portello sud e per le aree dismesse del Portello nord. Nell'ottobre '97 la giunta Albertini propone la soluzione basandola sugli aspetti positivi della variante Z-18.

Giovanni Laccabò



1 - Ingresso autostrade da Nord;
 2 - Piazzale Accursio;
 3 - Il nuovo anello con parcheggi sotterranei per 2.500 auto;
 4 - Parco sull'area dell'ex Portello di circa 100mila metri quadrati;
 5 - Tunnel che porta ai parcheggi sotterranei e alla Fiera con uscita in corrispondenza del padiglione 16;
 6 - Nuova piazza di 30mila metri quadrati di fronte alla Fiera (nel sottosuolo parcheggi per 2.000 auto).

Quota residenziale al 60%

Il nuovo quartiere residenziale che sorgerà al Portello nasce all'insegna di un indice edificatorio contenuto sia per le abitazioni, sia per le attività commerciali, e sotto questo aspetto il progetto sviluppa le indicazioni assunte nel 1994 dalla famosa variante Z-18, che aveva ridistribuito, con criteri di perequazione fondiaria, le potenzialità di sviluppo dell'area, riducendo di circa il 50 per cento il precedente indice volumetrico. Inoltre la Z-18 aveva stabilito che l'indice urbanistico di utilizzo dell'area fosse di 0,57 metri quadri per metro quadro, ed aveva fissato al 50 per cento la quantità minima prevista per la residenza. Sotto quest'ultimo profilo, il piano accresce la quota residenziale, che è del 60 per cento. Mentre le funzioni della restante superficie, erano rimandate al piano particolareggiato.

La riqualificazione del Portello cambia la faccia e la vita di tutta la fascia nord ovest di Milano dove convivono Fiera, Montestella, Trenno, il Meazza, l'Ippodromo, il Vigorelli. È la frontiera tra la città e l'asse Malpense autostrade.

Le cifre
 Superficie totale dell'area: 360 mila metri quadrati.
 Superficie lorda di pavimento: 153 mila metri quadrati.
 Spazi pubblici: 315 mila metri quadrati (75 per cento dell'area), di cui 230 mila di verde e piazze.
Il problema del traffico.
 Il nuovo svincolo costruito nel '90 sopra piazzale Kennedy ha incanalato tutto il traffico da nord, costretto a passare davanti alla Fiera per dirigersi verso il centro, con le note conseguenze. Il nuovo sistema viario impone una soluzione (per l'assessore è «abbastanza risolutiva»), basata su due novità. Uno: un nuovo anello, che duplica quello di piazzale Accursio, sorgerà sull'area del Tiro a segno: «Intercettiamo il traffico proveniente da nord per smistarcelo e distribuirlo a valle in diverse direzioni». Due: dal nuovo anello parte, in sotterranea, un prolungamento di via Gattamelata. Chi arriva dall'autostrada potrà scegliere fra tre direzioni. Uno: transitare dal Portello verso altre zone della città. Due: imboccando il tunnel Gattamelata, raggiungere i nuo-

vi parcheggi sotterranei della Fiera in corrispondenza al padiglione 16. Il tratto in sotterranea è una novità rispetto alla variante. Tre: proseguire come oggi su viale Scarampo, che però sarà decongestionato e riconvertito in una strada urbana.
Il sottosuolo.
 Il progetto "scommette" sul sottosuolo, che ospiterà i parcheggi liberando in superficie enormi aree da destinare al verde. Dei 4.500 nuovi parcheggi previsti (a Famaosta sono 2.100, a Lampugnano 2.300), circa 4.000 sono interrati: 2.000 sotto il nuovo anello (e sopra sarà tutto verde), 1.500 sotto la nuova piazza prospiciente il timpano del Portello, altri 500 sotto il nuovo parco. Altri 500 distribuiti in superficie. I tre parcheggi interrati saranno raggiungibili dalla Gattamelata sotterranea tramite una navetta su corsia preferenziale e collegata a tutte le funzioni dell'area. Il sistema-sottosuolo dovrebbe procurare tre vantaggi. Uno: migliorare la qualità della vita facendo letteralmente scomparire le auto dal panorama. Commenta Lupi: «È la vera grande scommessa di modernità». Due: i 2.000 parcheggi sotto il nuovo anello servono per fermare il flusso di traffico destinato alla Fiera. Tre: sotto il nuovo anello è previsto anche un parcheggio riservato ai Tir, i quali pertanto non intaseranno più la viabilità. Quando arrivano, imboccano il tunnel e sottoterra attendono

la chiamata per le operazioni di carico o di scarico, sbucano in Fiera e da qui fanno dietrofront sempre sottoterra e tornano in autostrada. La Gattamelata-sottosuolo non è un'arteria usabile per il traffico cittadino, ma esclusivamente per i veicoli diretti in Fiera.
Il verde.
 L'area ospiterà un nuovo parco di 70 mila metri quadrati, oltre al verde residenziale, ed una nuova grande piazza di 30 mila metri quadrati davanti alla Fiera. E infine attrezzature pubbliche al servizio del quartiere. In totale, il verde pubblico occuperà 200 mila metri quadrati (si tratta di spazio verde non recuperato, ma creato ex novo dalla trasformazione delle aree industriali dismesse). La piazza prevista davanti alla Fiera è pensata come luogo di scambio, di incontro e di relazioni per gli abitanti.
I costi.
 Il totale è previsto in 200 miliardi: 135 per le opere dell'accordo di programma (prolungamento di via Gattamelata e i 2.500 posti auto al servizio della Fiera), 65 miliardi per le opere della variante Z-18 (30 per i parcheggi interrati, 35 per parco, piazze, passerelle pedonali, parcheggi di superficie, recupero dell'ex mensa Alfa Romeo).
 E i finanziamenti? Ecco il vero punto dolente. Lupi ha indicato in 35-50 i proventi da oneri di urbaniz-

zazione, ma per altri cespiti di entrata ha fatto riferimenti generici a contributi comunali, della Regione e della Fiera.
Via Gattamelata
 Sono note le polemiche per i problemi provocati dal gas di scarico e dai rumori agli abitanti del quartiere, ed anche ai bambini dell'asilo nido e della scuola materna di via Gattamelata. La materna ed il nido, che oggi sono a ridosso della Fiera, saranno ricostruiti in zona, ma distanti dai padiglioni, così da creare una fascia di separazione con verde alberato.
L'edificazione
 Alla residenza sono destinati 90 mila metri quadrati, il 60 per cento rispetto al 50 per cento previsto dalla variante. Per Lupi «l'area deve riqualificarsi, con funzioni positive, e la residenza è la più importante. A completamento di quella esistente, la nuova edificazione verterà su viale Traiano». Al terziario-ricettivo, 44 mila metri quadrati pari al 28 per cento: «Il più lontano possibile - dice Lupi - per evitare ulteriori incrementi di traffico. Il terziario sarà di locato all'esterno, lungo l'asse di viale Scarampo». Il commercio, con 19 mila metri quadrati (12 per cento): «Il piano ne prevedeva 60 mila. Invece ci limitiamo a 19 mila, è previsto l'insediamento di commercio diffuso, anche un nuovo spazio per il commercio ambulante».



Un particolare dello "steccone" della Fiera



Il vecchio edificio dell'Alfa al Portello

Il consigliere dei Ds Emanuele Fiano giudica il piano presentato: «Non è chiaro come verrà finanziato»

«Ok al progetto, ora il polo di Rho-Però»

Sul nuovo progetto del Portello che si accinge ad affrontare la verifica del confronto pubblico, pesano le ombre del recente passato infarcito di polemiche e incertezze, e soprattutto la imminente decisione della magistratura contabile che potrebbe sancire le ragioni dei privati che vogliono i danni dal Comune per le mancate concessioni edilizie. Computando gli interessi, circa 150 miliardi. Lupi non si sottrae a questa difficile resa dei conti, e promette che in ogni caso la giunta cercherà una «soluzione globale».
 E le opposizioni? Per i Ds, il consigliere Emanuele Fiano ha seguito passo passo lo sviluppo dei progetti e

delle trattative intercorse anche con le proprietà.
Qual è dunque il giudizio dei Democratici di sinistra?
 Intanto pensiamo che Milano ha bisogno di un piano per quest'area. È positivo che si sia arrivati ad un risultato.
Allora tutto risolto?
 No, ci sono ancora questioni da affrontare. Intanto il progetto ha un costo, circa 200 miliardi. Quando si presentano questi progetti, sarebbe bene indicare anche in che modo verranno finanziati. Dove si trovano i soldi? Altrimenti si annuncia una iniziativa ma senza sapere bene come verrà pagata.

Però l'assessore ha coinvolto la Regione, la Fiera...
 Ma di fatto i soldi non ci sono, non abbiamo il finanziamento, e questo non è un aspetto indifferente.
Ma potranno arrivare presto, se ci sarà l'impegno di tutti...
 Faccio presente che se l'amministrazione non si sbriga in fretta ad attuare i progetti, la condizione dell'area del quartiere fieristico è destinata a peggiorare, e questo per tutto il tempo in cui saranno aperti i cantieri.
Altri "appunti" per l'assessore Lupi?
 Certo. Spero che la sponsorizzazione di questo progetto non significhi

chi, per la giunta, mettere la sordina sulle altre parti dell'accordo di programma, in particolare lo spostamento della Fiera nel polo esterno di Rho-Però che, secondo noi, è la vera chiave di volta per ridurre il congestionamento di tutta l'area. E nel merito del piano esposto da Lupi? Presenta alcuni aspetti positivi. Un ragionamento serio sulla questione dei parcheggi, sulla viabilità. Sono state rispettate le quantità previste nella variante Z-18, e ciò permette grande spazio al verde, ed anche una presenza significativa di opere pubbliche.
 Il professor Crotti ha illustrato an-

che la razionalità dell'idea dal punto di vista della progettualità urbana... Hanno tentato certamente di costruire una identità urbana, gli elementi non sono stati messi lì a caso, ma si è tenuto conto della forma particolare di piazzale Accursio, anche il rispetto delle forme degli elementi commerciali, ed anche le altre torri sono inserite in una visione di insieme. Insomma, è chiara che c'è stata attenzione alla qualità del prodotto da parte del progettista e degli uffici.

G.Lac.



Intervista al segretario di Rc: «Ci vuole una svolta, comunque noto che la ricetta non è più quella della riduzione dei salari»

«Sgravi fiscali? Non bastano»

Bertinotti: «Verifica, se c'è bisogno di altro tempo...»

ROMA. L'idea dovrebbe essere quella di favorire le imprese che vogliono investire nel Mezzogiorno. Si pensa a sgravi fiscali «mirati». Ancora non si conosce nel dettaglio, ma, insomma, sarà questo uno dei punti «forti» del documento che i diessini porteranno alla verifica di governo. Una proposta, così almeno sperano a Botteghe Oscure, capace di ricomporre la maggioranza. E se si parla di «ricomposizione della maggioranza», il pensiero corre subito a Rifondazione.

Dunque Bertinotti, è un progetto che può sbloccare la situazione?

«Vorrei prima vedere bene di cosa si tratta...»

Dettagli a parte, è comunque l'idea giusta?

«Ma, guardi... Lo stesso governo, poco tempo fa, aveva spiegato alle imprese che il nostro Mezzogiorno gode di molti più benefici fiscali di quanti ne abbia il Galles, il famoso Galles di cui parlano tutti...»

Quindi sta dicendo: niente sgravi in più?

«No, non sto dicendo questo. Dico che prima di tutto andrebbe fatta una ricognizione sulle agevolazioni su cui possono contare oggi le imprese. Detto questo, comunque...»

Comunque cosa? Forse un pochino l'idea le piace?

«Sto solo dicendo che noto che i discorsi stanno cambiando. Prima

l'accento era messo solo sulla riduzione dei salari, oggi - o almeno così sembra - l'attenzione si sposta verso il sistema contributivo. E vista così l'idea può anche essere presa in considerazione. Sapendo però che eventuali meno entrate possono mandare in crisi il sistema contributivo».

E come fare ad evitare questa crisi del sistema?

«Credo che un progetto di ridu-

già rilevantissimi - che si ridislocano nel Mezzogiorno le imprese. Lì manca un tessuto sociale, c'è una forte presenza della criminalità che rende tutto più difficile, c'è un livello bassissimo di servizi, mancano le infrastrutture».

Allora, in sintesi?

«Diciamo che sono perplesso. Questa perplessità poi si trasformerebbe in totale dissenso se la riduzione del costo del lavoro di-

mentasse la sola misura che il governo intende prendere per far fronte all'emergenza occupazionale. C'è bisogno di ben altro, ormai l'hanno capito davvero tutti».

Che cosa per esempio?

«La situazione è molto al di là del livello di guardia, per cui credo che sia davvero improrogabile un impegno pubblico a pro-

muovere, direttamente, lavoro. Così come credo che si dovrebbe pensare ad un sistema di accesso ai servizi sociali gratuiti per i giovani. Giovani che magari possono intraprendere una precaria attività autonoma, per la quale, però, oggi non hanno alcuna "copertura" sociale. Si potrebbe partire da qui, tanto per fare degli esempi».

Messe così, lo sa bene, le vostre proposte non sembrano trovare

molti consensi nel resto della maggioranza. E allora, l'ottimismo che dall'altro giorno circonda la verifica che fine fa?

«Guardi, le posso assicurare che di concreto non c'è nulla. Ripeto: io non so perché altri si dichiarano ottimisti, magari perché hanno notizie che io non ho, non lo so. La verità è che non c'è nulla».

Nulla, nulla?

«Io ho incontrato i diessi e i po-

polari. Con loro sicuramente abbiamo condiviso l'esigenza di un'iniziativa più forte del governo. Nel merito di questa iniziativa, però, le assicuro non c'è stato alcun passo in avanti».

Quindi quella «comune esigenza» è ancora troppo poco?

«Esattamente. È una premessa im-

portante, ma è ancora troppo poco. Bisogna andare oltre ai preliminari. L'abbiamo detto e lo ripetiamo: o c'è una "svolta" o c'è la rottura».

Il fatto che i diessi dicano che le proposte dei partiti debbono poi essere valutate e sintetizzate in piena autonomia da Prodi aiuta o non aiuta la conclusione della verifica?

«Se vuole la mia opinione, le di-

co che questo metodo è più rischioso. Ma la sostanza non cambia: o c'è la svolta complessiva nell'azione di governo o c'è la rottura».

E quando farete un bilancio di questa verifica?

«Ci hanno detto: verifica in tempi strettissimi. E in due giorni abbiamo messo nero su bianco le nostre proposte, sulle quali aspettiamo ancora delle risposte. Quindi

Stefano Bocconetti

Insisto Per il lavoro interventi pubblici diretti

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla

Ottimismo sul futuro? Di concreto io non vedo nulla



Il leader di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti. Fusco/Ansa

L'ANALISI

Albania, Nato, 35 ore e lavoro Instabilità, il rebus dell'Ulivo

E la Quercia si angustia: «Una precarietà strutturale»

Massimo D'Alema ha sostenuto che il vero limite della coalizione di centro sinistra va cercato nella sua "precarità strutturale". Che vuol dire "precarità strutturale"? Semplicemente che le divergenze tra alcuni partiti della coalizione, sui grandi problemi politici e sulle scelte economiche, sono molto numerose. In modo particolare sono numerose le divergenze tra Ulivo e Rifondazione Comunista. Ma anche tra le varie anime dell'Ulivo ci sono dissenzi, specie quando l'incalzare dell'iniziativa politica di Rifondazione fa saltare le mediazioni tra il Pds e le componenti centriste dell'Ulivo. Queste divergenze spesso rischiano di esplodere e di far saltare tutti gli equilibri: qui sta la "precarità". Che è "strutturale" - cioè innata, naturale - perché non nasce da incidenti di percorso, ma dal fatto che l'alleanza tra centrosinistra e Rifondazione è stata costruita, più di due anni fa, senza chiarezza programmatica. La scelta della "desistenza" ai tempi delle elezioni del '96 - cioè la scelta della non ostilità tra

Ulivo e Rifondazione, con la rinuncia da parte di entrambi a presentare nei collegi elettorali candidati contrapposti - fu una operazione tattica: di grande

Sabato 4 luglio 1998

6

l'Unità

ADDIO AI MONDIALI



DALLA PRIMA

Stavolta ci si attaccava allo stello di Maldini (erede di quello glorioso di Bearzot) e in subordine alla «gobba» di Prodi e l'immagine di chiusura è la testa rasata di Di Biaggio persa tra le sue braccia, sprofondata nell'abbraccio timido dei compagni di squadra. Certo, in questa sconfitta c'è meno pathos che in passato: davanti alla tv milioni di italiani hanno passato due ore e mezzo a mangiarsi il fegato, a strillare, a temere, non moltissimo a esultare. In un angolino della testa anche i più ultra, la sconfitta l'avevano messa nel conto delle cose possibili, anzi probabili. Eppure, eppure... la vendita delle bandiere aveva avuto un boom, gli spray che muggiscono andavano a ruba e alle 16 e 30 religiosamente il traffico s'era spento e s'era accesa la tv.

Stana Italia, smagata e disillusa che ogni volta s'emoziona ma con giudizio. Pronta a esultare o ad arrabbiarsi, pronta a dimenticare l'attesa o la delusione. Forse un po' più fredda che in passato, meno emotiva, almeno nella sconfitta. Certo se avessimo vinto ora staremmo a parlare dei caroselli di auto e della follia collettiva, dei bagni nelle fontane, del senso patriottico mediato dal pallone. Ma la storia non si fa con i se, e neppure i campionati del mondo. E così saranno «Le Monde» o «Le Figaro» a parlarne, a raccontare gli Champs. Elisabetta

pieni di gente mentre i telegiornali italiani ci regalano i collegamenti con le piazze vuote, coi grandi schermi abbandonati alle scorribande di quattro ragazzini persi tra le transenne che non avrebbero saputo contenere il mare di gente con bandiere. Quest'Italia c'è rimasta male ma non se ne fa un cruccio: è venerdì sera e le pizzerie si riempiono di gente, oggi, vedrete, al week-end al mare chi può permetterselo non ci rinuncia. In «lutto», insieme a quei 22 ragazzi che ci metteranno un bel po' a smaltire la botta, sembrano soprattutto i commentatori sportivi, i media che puntavano sull'effetto mondiale, le reti televisive che vedranno calare lo share in assenza degli azzurri. Per gli altri, gli spettatori comuni, i ct del bar sport, i tifosi timidi e un po' occasionali, resta un pizzico di nostalgia.

La cronaca di questa giornata grigia comincia al mattino. Comincia dall'attesa. Aspettando l'Italia in calzoncini l'Italia normale prende la giornata con le molle. In Borsa, affari fiacchi e man mano che s'avvicina la partita gli scambi si fermano. Nel mercato sotto casa le bancarelle smontano prima del solito, sotto un sole accente: la gente non è molta ma non è detto che sia per la partita. Tra chi gira in mezzo a frutta e verdura non si sente parlare di Del Piero e di Baggio, nei bar dove gli impiegati vanno avanti a panini e piatti di pasta fredda si

parla molto di lavoro, poco di pallone. E le donne? I giornali hanno fatto i servizi sull'«altra metà del tifo» e l'altro giorno alla radio un poeta, Valentino Zeichen, intervistato in un programma serissimo sul tema calcio-intellettuale, ha risposto cantando per intero la vecchia canzone di Rita Pavone che suonava così: «Perché, perché la domenica mi lasci sempre sola, per andare a vedere la partita di pallone». Ieri all'ora di pranzo nello stesso bar a Roma c'era una signora che girava con la bandiera arrotolata. Accanto a lei una ragazza giocava a una di quelle slot-machine del poker sopra la quale era collocato un televisore: dallo schermo le inevitabili cronache dalla Francia, le interviste a Maldini, i commenti di Boniperti. E lei neanche alza gli occhi, fino a quando non compare Martina Colombari nei panni ufficiali di fidanzata di Costacurta. La guarda ma non sta attenta a quello che dice e fa segno ad una amica: «Guarda, si è ridisegnata le sopracciglia, proprio

come me», le vie del tifo sono infinite.

Man mano che passa il tempo l'attesa sorniona e un po' rilassata, cambia marcia. Intendiamoci, non date retta a quelli che dicono tutto si ferma. Le betoniere alle 16 scaricano ancora cemento nel gigantesco cantiere dell'Auditorium, gli edili lavorano sulle impalcature di tubi Innocenti. Ma non credete nemmeno a quelli che sostengono il contrario: a Camaldoli, nel vecchio eremo

c'era un convegno di intellettuali cattolici, in programma dibattito fino a sera, in realtà dopo la preghiera e la relazione tutti davanti alla tv. In fondo sono monaci benedettini e loro il mondo non l'hanno mai rifiutato. Ma in città l'effetto è straziante: come per una mutazione, per un'invasione o un cataclisma gli italiani cominciano a diminuire. Ai Fori romani trovi soltanto giapponesi e ragazzotti americani coi calzoni corti e i capelli biondi legati in una coda. La stazione Termini sembra uno spot di Oliviero Toscani: ragazze africane coi costumi tradizionali, asiatici coi capelli viola acceso. Gli italiani li riconoscono perché guardano l'orologio e aspettano qualcuno, un amico in ritardo, un parente, uno qualsiasi per andare in una casa davanti alla tv.

Alle 16 e 30 il traffico si dirada, in centro si trovano anche i parcheggi. L'attesa si spegne mentre ci si mette seduti davanti allo schermo: sul campo gli azzurri sono quelli con la maglia azzurra e i blu francesi con quella bianca, Maldini è sempre lì con la sua scaramantica maglietta rossa e i suoi capelli improbabili. Del Piero gioca, Baggio aspetta, l'arbitro fischia il via dopo i soliti inni nazionali a bocca chiusa e comincia il patema. No, le cose non girano, l'Italia giochicchia, la Francia giocherebbe anche, se avesse qualcuno davanti capace di mettere la palla dentro. Passano 45 minuti,



Di Biaggio viene consolato da un compagno di squadra, sotto la disperazione di Albertini; a sinistra e in basso la delusione dei tifosi italiani

IN PIAZZA, A PARIGI

Da Carpi, in camper con un tricolore da riportare a casa

DALL'INVIATO

PARIGI. Con enorme sforzo di volontà non guardo Roby Baggio ma guardo Marco che guarda Roby Baggio caracollare verso il pallone. Marco tira fuori la lingua per un attimo, se la passa sulle labbra e le incrocia in qualcosa che assomiglia ad un sorriso. Capisco che è andata. Lo guardo poi guardare ciascuno dei rigori che cadono come le gocce della tortura cinese. Emette un «ah» di goduria quando Pagliuca para il tiro di Lizarazu. Non batte ciglio quando Barthez para quello di Albertini.

Poi Di Biaggio, corsetta, traversa. Io non so che è traversa, ma so che il pallone non è entrato perché Marco sbatte gli occhi e abbassa lo sguardo e resta lì muto e immobile in mezzo alla folla che gli urla intorno. Passerà un minuto, forse due, un'eternità. Alla fine tira su la tesa del cappel-

laccio il camionista, anzi ho il mio camion. Sgobbo come un cretino e poi mi sfogo nel calcio. Mi piace, mi piace, e cosa c'è di più bello del tocco di Roby?». Aveva goduto nel vedere l'assalto francese infrangersi come il mare sugli scogli. «Adesso glielo mettiamo nel c...», diceva, tanto quelli intorno non capivano. Quelli intorno non ci credevano più. All'attimo della traversa il tempo si è come fermato, per qualche secondo nessuno ha fiato. Poi l'esplosione, quasi incredula.

C'era un ragazzino che per tutto il tempo del match aveva fumato, approfittando dell'anonimato nella folla, spinnelli grossi come sigari cubani e gli erano venuti degli occhi tondi e acquosi, e che alle 19.15 ha voluto scalare uno degli alti lampioni della piazza. C'erano gruppi che verso la fine della partita, piuttosto innervositi, si erano messi a urlare sconcerie verso le finestre del

ZIZOU ZIZOU
Amigliaia davanti al municipio, sotto le finestre del sindaco Tiberi, per inneggiare a Zidane, il marsigliese

maestoso municipio, dove si erano affacciati alcuni impiegati e gli avevano indirizzato ciascuno il suo dito medio ben teso verso l'alto. Il sindaco Tiberi non è molto amato dalla gioventù dei quartieri a nord-est. C'era una bionda agile e carina che si è arrampicata anche lei su di un lampione e una volta in alto si è tolta la camicetta per esibire un reggiseno ben riempito anche quello blu-bianco-rosso. E ancora prima c'era stato un altro impavido italiano, a torso nudo e tricolore, che con due salti aveva raggiunto il grande schermo e, come su di un palcoscenico, aveva sventolato una bandiera azzurra nella muta trasalpina che si era messa a rumoreggiare.

Si capiva, era nell'aria della spianata dell'hotel de ville che battere l'Italia ieri era come diventare adulti, una sorta di cerimonia di iniziazione. Tutti quei rospi ingoiati nelle coppe. Fuori, spuntati ieri sera alle 19.15. Gli italiani sotto i tacchi, un sogno, una specie di laurea al decimo anno fuori corso. «Zizou, Zizou», Zinedine Zidane da Marsiglia (quartieri nord, quelli degli immigrati) è il nuovo eroe. Il suo nome si scandiva ieri anche sugli Champs Elysees, tra l'Arco di Trionfo e la place de la Concorde che in migliaia avevano invaso con gioiosità Latina, maghrebina, mediterranea o quel che è. È stato un balsamo sentire in serata Cesarone Maldini in tv che non ha rimpianti, si congratula con gli avversari, sorride e ringrazia di cuore tutti i suoi giocatori.

Per dire che abbiamo perso una partita di calcio, mica la guerra come credono i francesi.

Gianni Marsilli

La stazione Termini è uno spot di Toscani e la signora col tricolore si distrae vedendo la Colombari



Roberto Rosconi

ne passano 90 ed è un'altalena. Emozioni? È una parola grossa ma quando gioca la nazionale megliore sarebbe un atto di tirchieria. E così anche quelle folate senza esito, quel gol che non arrivano diventando strilli e insulti. Probabilmente Maldini alla fine Baggio l'ha messo in campo costretto da un fluido mentale che arrivava dall'Italia. Davanti alla tv c'era milioni di Uri Geller (ve lo ricordate quell'israeliano che piegava le chiavi con la forza del pensiero)

dilettanti. E poi a mangiarsi le unghie per i due tempi supplementari senza esito. Arrivati ai rigori ci si è divisi: da una parte quelli che dicevano che gli azzurri avevano un credito dalla sorte ed era arrivato il momento di riscuoterlo. Dall'altra quelli che appena sentito Pizzul invocare la «lotteria dei rigori» si sono guardati in faccia e hanno capito che sarebbe finita male. I pessimisti avevano ragione. Gli spray che muggiscono sono rimasti pieni,

le bandiere stanno ancora lì, sui balconi tra i vasi di fiori dove a sera, quando il vento rinfresca l'aria, le famiglie vanno a chiacchiere, a mangiare una fetta d'anguria, a guardare la tv accesa in salotto che trasmette Brasile-Danimarca con Ronaldo, Cafu, Leonardo e Aldair. A proposito, quando ricomincia il campionato?

Dalla Prima

Proprio quando c'eravamo...

a cicli quadriennali, chiamando Morriero con due erre e scambiano il fuori gioco per la fine della partita; quei salottieri intellettuali che organizzano in terrazza le «cene azzurre» e quei giornalisti «grandi eventi» che scoprono il calcio solo se il calcio è da prima pagina. E avranno sicuramente sofferto anche quelle televisioni che cavalcano gli avvenimenti col tempo-spazio più che con le idee, quelle (leggi Rai) che dopo Italia-Francia vanno a chiedere lumi - con troupe, giornalisti, tecnici, attrezzature - quanto sarà costato? In fondo, confessandolo, vedendo in tribuna Agnelli e D'Alma, Veltroni e Jospin, Platini e Belmondo, ci sentivamo tutti membri di uno stesso, grande club: l'ultra democratico club del pallone. Adesso, Agnelli e Jospin andranno per la loro strada, noi per la nostra. Quelle? Le tasse, le ferie, il caldo. I soliti dolori, signora mia...

Un po' per improvviso amore, un po' per comodo, un po' per trend, dunque, oltre venti milioni di italiani - lo dicono gli ascoltati televisivi - hanno amato questa Nazionale e si sono accasciati con le mani nei capelli alle sette della sera sui divani e sui pavimenti. Fino allora, boati e strombazzi erano usciti dalle finestre delle case, a riempire solo di suoni strade bollenti e deserte. Con un crescendo che Wagner avrebbe ben musicato: il som-

messo brusio della paura, le voci più forti della riscossa, i rumori sguaiati (scusa Richard) della speranza.

Chiamarla disperazione non è una stupida iperbole, se è vero che la disperazione, come assicura Eliot, altro non è che la dolorosa rinuncia ad una speranza. Una speranza che oramai aveva ripreso la sua corsa nel cuore e nelle vene di un esercito sterminato e a chiamata quadriennale, una sorta di co-scritti dei mondiali.

Addio spaghettoni, addio terrazze, addio caroselli per le strade. In fondo, confessandolo, vedendo in tribuna Agnelli e D'Alma, Veltroni e Jospin, Platini e Belmondo, ci sentivamo tutti membri di uno stesso, grande club: l'ultra democratico club del pallone. Adesso, Agnelli e Jospin andranno per la loro strada, noi per la nostra. Quelle? Le tasse, le ferie, il caldo. I soliti dolori, signora mia...

Vedete? Quella traversa colpita da Di Biaggio era piena di sogni: una pallonata sporca e sono andati tutti in frantumi.

[Francesco Recanatesi]





L'Unità



ANNO 75. N. 155 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA Giornale fondato da Antonio Gramsci SABATO 4 LUGLIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Ecco la proposta Ds per sbloccare la verifica

Meno contributi più occupazione

Sconto di 600mila lire per ogni lavoratore

ROMA. 600mila lire di sconto sui contributi che le imprese italiane (tutte, quelle del Nord come quelle del Sud) pagano allo Stato per ogni loro dipendente, in cifra fissa, a prescindere dal reddito. In totale ben 7.500 miliardi di lire. È questa la proposta per rilanciare l'occupazione nel nostro paese che i Democratici di sinistra si apprestano a gettare sul tavolo della verifica di maggioranza. Possibili, poi, anche sgravi fiscali. Il ministro Visco sta elaborando una proposta, mentre da Bruxelles arrivano segnali di disponibilità anche se la Commissione sollecitano proposte meno generiche di quelle fino ad ora avanzate dal nostro paese.

Sul fronte politico, intanto, continuano incontri e contatti in vista del vertice del 9. Minniti all'Unità: «Verifica seria o si rischia il voto». Sulla stessa linea anche il leader del Ppi Marini.

L'INTERVISTA

Bertinotti
«Gli sgravi fiscali non bastano»

«Gli sgravi fiscali da soli non bastano - avverte Fausto Bertinotti in una intervista all'Unità - ma è già qualcosa che non si pensi più soltanto a tagliare salari. La verifica? Non sono né ottimista né pessimista. Di concreto, per ora, non c'è nulla. Io non lo chiedo, ma se serve più tempo...».

I SERVIZI
ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

BOCCONETTI
A PAGINA 3

L'Italia gioca male, Del Piero delude, Baggio entra tardi e sfiora il gol. Dal dischetto sbagliano Albertini e Di Biagio. Avanzano Francia e Brasile

Mondiali, un addio che fa male

Parigi amara per gli azzurri: fuori ai rigori



PARIGI. È finito tutto alle 19.20, quando Di Biagio ha mandato il quinto rigore a stamparsi contro la traversa. Fuori l'Italia, alle semifinali passa la Francia. Per il terzo mondiale consecutivo gli azzurri sono stati battuti ai rigori. Dopo la sconfitta alle semifinali contro l'Argentina a Italia '90, quella contro il Brasile nella finale di Usa 94, ieri è toccato alla Francia. Una vera e propria maledizione che non lascia scampo agli azzurri. La partita non è stata bella, con i francesi costantemente all'attacco e gli italiani che hanno pensato solo a difendersi, lasciando a rarissimi contropiede la possibilità di andare in gol. Disastrosa la prova di Del Piero, che è stato sostituito al 21° del secondo tempo da Roberto Baggio, che è andato vicinissimo al gol. Tempi supplementari senza storia, con le due squadre troppo affaticate. Poi, la beffa finale.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 6, 7 e 8 e 9

Proprio quando c'eravamo affezionati

FRANCESCO RECANATESI

DI BIAGIO tira, traversa, buio pesto. L'Italia fuori: possibile? Proprio adesso che ci stavamo affezionando. Proprio adesso che cominciamo a muovere le labbra quando suonava l'inno di Mameli. Buffo, no?, che la voglia del tricolore e di quella brutta musica ci assalga solo quando va in campo la Nazionale azzurra. Ricordate Usa 94? Ricordate Italia 90? Stesse emozioni. Stesse strette al cuore.

La festa che non abbiamo vissuto

ROBERTO ROSCANI

GLI ITALIANI che s'incazzano e i giornali che svolazzano... Ci sarà un Paolo Conte francese a prenderci in giro? Speriamo di no, anche perché loro non hanno nessun Bartali e noi siamo sempre i soliti che buttano tutto al Superenalotto. Otto anni fa era successo ai ragazzi di Vicini, buttati fuori ai rigori dagli argentini di Maradona. Quattro anni fa si parlava della «fortuna di Sacchi», e finì con Baggio che piangeva.

SEGUE A PAGINA 6

IL VIAGGIO DI PRODI

Nel Golfo una pace targata Italia

GIANDOMENICO PICCO

LA VISITA del presidente Prodi a Teheran ha seguito quella del ministro Dini solo qualche settimana fa. Vista dall'estero l'Italia è diventata il primo paese occidentale ad alzare ai massimi livelli il proprio livello di relazioni politiche con la Repubblica Islamica. Personalmente lo ritengo una scelta giusta per la nostra diplomazia e il nostro paese. Da anni ho preso posizione pubblica in favore di un ruolo attivo dell'Italia nel Golfo Persico.

Le relazioni tra Iran e l'Occidente sono di due tipi: rapporti con i paesi europei e rapporti con gli Usa. Certamente migliori quelli con il nostro continente, non esistenti a livello politico ed economico quelli con Washington, che tuttora mantiene un embargo economico su Teheran nonostante i recenti scambi di segnali d'apertura tra i due presidenti.

L'Iran del dopo rivoluzione khomeinista aveva sviluppato rapporti sempre migliori con la Germania di Bonn. Rapporti che risalgono ai tempi della guerra Iran-Iraq quando l'intero Occidente, ma anche Mosca, parteggiarono totalmente con Baghdad. Fu Genscher, allora ministro degli Affari esteri di Bonn, il primo e unico ministro di un governo occidentale ad affermare che la guerra tra Teheran e Baghdad era stata iniziata da Saddam Hussein.

Una dichiarazione che mise la Germania su un piano privilegiato nei rapporti con la Repubblica Islamica. Ma nel 1992 l'attenzione di Berlino (operazione «Mikonos», dal nome del bar dove avvenne l'atto terroristico) contro un gruppo di dissidenti iraniani perpetrato da agenti iraniani e la successiva condanna di tali agenti da parte del tribunale tedesco nel 1997, hanno «macchiato» questo rapporto privilegiato.

La Germania ha quindi lasciato un vuoto che la Francia ha subito cercato di riempire almeno dal punto di vista economico senza peraltro riuscire ancora completamente. La politica estera francese ha infatti ripreso un certo ruolo negli ultimi due anni sia in Libano sia in Iraq. Gli Usa naturalmente mantengono una posizione predominante nella realtà internazionale del Medio Oriente e dal 1991 anche nella penisola araba.

SEGUE A PAGINA 12

A Roma intervento del gip per mancato rispetto delle norme igienico-sanitarie e di sicurezza

Policlinico sotto sequestro

Provvedimento giudiziario per tutelare i malati e sconfiggere i «baroni»

Supplenza stravagante ma corretta

GIOVANNI BERLINGUER

PUÒ DARSÌ che l'insolita decisione di porre sotto sequestro il Policlinico universitario di Roma diventi utile, per ristabilire le norme minime di igiene e di sicurezza nel maggior complesso ospedaliero italiano, sotto accusa per molteplici irregolarità e per infezioni anche letali.

Le prime notizie, che parlavano di trasferire altrove tutti i malati, facevano pensare a un attacco indiscriminato, che avrebbe coinvolto anche i moltissimi reparti che funzionano bene, e perfino egregiamente; e che avrebbe minacciato per gran numero di malati la continuità delle cure. Facevano pensare a un'espropriazione delle funzioni dell'Università da parte del potere

giudiziario. Questi punti sono stati poi chiariti. Assicurata la prosecuzione dell'assistenza, assicurato che fosse proprio il direttore generale del Policlinico a fungere da «custode giudiziario» dell'oggetto sequestrato e a garantirne il funzionamento, fino al termine della situazione di emergenza.

Atto responsabile della magistratura, quindi, accolto con favore anziché con sdegno dal rettore dell'Università. Ritengo che questa procedura, ancorché legalmente corretta, può apparire a qualunque persona di buon senso del tutto stravagante. E che questa decisione, per la situazione senza uscita

SEGUE A PAGINA 16

ROMA Per la prima volta in Italia un ospedale finisce sotto sequestro. È toccato al Policlinico Umberto I di Roma, una delle più grandi strutture sanitarie, scontare i ieri le conseguenze dell'inchiesta sul mancato rispetto delle norme igieniche e di sicurezza avviata dopo lo scandalo delle infezioni - firmato dal gip Mattioli che ha accolto le richieste del pm Amendola - è di natura preventiva. Questo vuol dire che il sequestro potrebbe essere revocato se le strutture incriminate (sale operatorie e reparti) regolarizzano le violazioni contestate. L'amministratore straordinario Fatarella, nominato «custode» del nosocomio, ha assicurato che la misura serve a tutelare i malati e che nessun paziente verrà spostato. Il ministro Bindi, intanto, chiede un progetto speciale per la sanità nelle grandi città.

I SERVIZI
A PAGINA 15

AEROPORTO 2000

Caso Malpensa Prodi attacca Bruxelles

Durissima replica di Prodi al commissario europeo ai Trasporti Neil Kinnock, che aveva prospettato una valutazione negativa della commissione su Malpensa 2000. Nel ribadire la validità della scelta, Prodi giudica «estremamente grave» l'intervento dell'Unione europea.

WITTENBERG
A PAGINA 19

Show del comico alla festa del cinema: «Ma non ho preso in braccio Scalfaro»

Benigni al Quirinale con l'Oscar

Ha baciato la figlia del presidente Marianna: «Per lei chiederò di diventare bigamo».

ROMA. Benigni al Quirinale: tutti speravano che l'attore toscano facesse uno show e invece s'è limitato a parlotare sottovoce con Scalfaro. Poi, all'improvviso, ha baciato la figlia del presidente. «Mica male la Marianna! Se il presidente lo permette vorrei diventare bigamo», ha scherzato più tardi con i giornalisti. «Scalfaro potrebbe fare anche un decreto per rendere legale la bigamia, basta che sull'argomento non consulti Bertinotti». «Tutti pensavano che avrei preso in braccio il presidente urlando «Ho preso l'Oscar». E invece mi sono comportato come Kofi Annan», ha spiegato Benigni. Qualche assenza importante all'incontro coi finalisti del premio David di Donatello, mentre Veltroni ha fornito dati rassicuranti sulla ripresa del cinema.

ANSELMINI
UNITADUE A PAGINA 5

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Il ricalco

IL PESO POLITICO dell'Udr di Cossiga, per quanto ingombrante possa essere, non eguaglierà mai il suo peso simbolico. Che è enorme, perché l'Udr è il primo esplicito tentativo, dopo Tangentopoli, di restaurazione pentapartita. Dire, come ha fatto Cossiga, che ci si rifà «alle tradizioni democristiana, repubblicana, liberale, socialdemocratica e socialreformista» è, in termini ideologici, solo una spassosa insulaggine. Ma alla luce della storia italiana diventa, però, il ricalco preciso di un'epoca che, tra i suoi più significativi meriti, ha anche quello di essere finita per sempre. Finì e D'Alema, principali bersagli del nuovo estremismo di centro, hanno buoni motivi di preoccuparsi: il vero bersaglio di Cossiga è sostituire al gracile ma verosimile bipolarismo attuale (che non può non comprendere da un lato tutta la destra e dall'altro tutta la sinistra) una specie di monopolismo bifronte costituito da due centri in blanda competizione, possibilmente entrambi guidati da Cossiga. Niente panico, però: dal pedante ricalco del passato che il leader dell'Udr ha spacciato per programma del suo partito, se ne deduce che l'uomo, per quanto stizzoso, tenace, oscuro, ammiccante e pericoloso, non è un ideologo. Piuttosto un archivista, o uno stenodattilografo che ha saputo riassumere in due ore di discorso una ventina d'anni di dati elettorali.

ROMA. Sotto un sole rovente, la Sicilia brucia: contro gli incendi è stato necessario anche far intervenire l'esercito. Spinte da un forte vento di scirocco, le fiamme stanno divorando ettari di macchia mediterranea in tutte le province dell'isola.

Divampano i roghi e soffocano i bambini. Poveri bambini dimenticati in auto. Come Andrea Deodato, di due anni, morto soffocato dal caldo dentro l'automobile del padre Salvatore, di 37 anni, dove era stato dimenticato. In ospedale, a Catania, sul suo corpicino i medici hanno riscontrato ustioni di secondo grado.

Le fiamme stanno distruggendo anche molti boschi della Calabria. Gli uomini, spesso, le combattono con miseri secchi d'acqua. I Canadair non volano: infatti, su questo, c'è polemica.

I SERVIZI
A PAGINA 17

Bnl: al Tesoro non è bastata la remissione delle deleghe

Sarcinelli si dimette per ordine di Ciampi

«Avrebbe ostacolato la privatizzazione»



Mario Sarcinelli

ROMA. Mario Sarcinelli si è dimesso ieri dalla carica di presidente della Banca Nazionale del Lavoro. Il giorno precedente, Sarcinelli aveva comunicato al Consiglio di amministrazione della banca la sua rinuncia alle deleghe operative, in aperto disaccordo con il ministro del Tesoro per il processo di privatizzazione della banca. Le dimissioni di Sarcinelli, sono state chieste direttamente dal ministro Ciampi dopo aver ricevuto la lettera di rinuncia alle deleghe. L'epilogo della vicenda è spiegato dal Tesoro con una nota nella quale si ricostruisce il braccio di ferro che ha opposto il ministro del Tesoro e il presidente dell'Istituto di credito, con sviluppi giudicati di «nocimento» per il buon esito della privatizzazione. «Si è pertanto realizzato - continua Ciampi nella lettera - in concreto quel contesto che rende inevitabili le Sue dimissioni».

GALIANI
A PAGINA 11

Soffocato dal caldo nell'auto del padre

Muore bimbo a Catania. Sicilia assediata dalle fiamme

Prima Fila
Le Scarpe d'Oro

L'Espresso
PRESENTA
Prima Fila

«Le scarpe d'oro». Un amore contro tutti. Mai visto in tv.

L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 14.900 lire.

VISITE GUIDATE



Disegni austriaci, paesaggi spagnoli

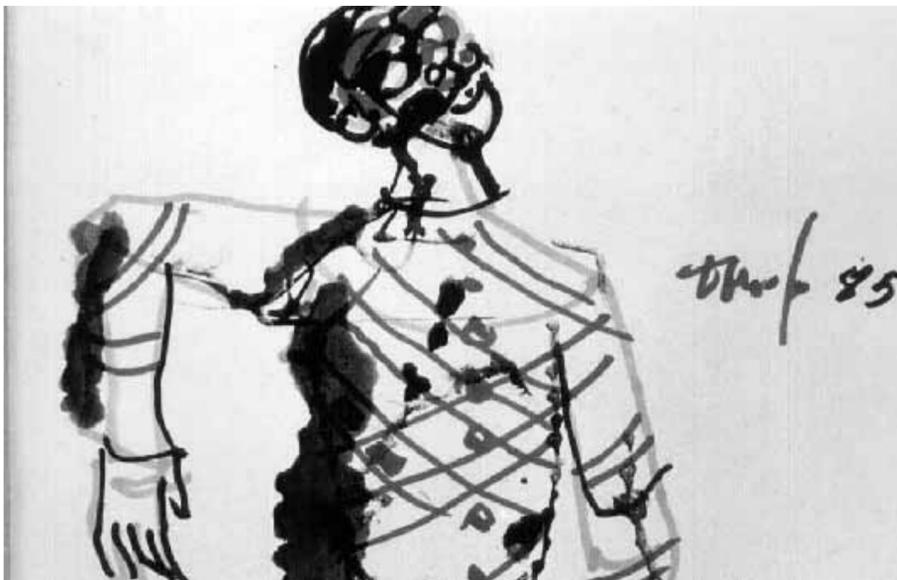
CARLO ALBERTO BUCCI

MILANO: PAESAGGI. «Sentiment de paysage. 1972-1998» si intitola la mostra di Hernández Pijuan recentemente inaugurata presso la Galleria del Gruppo Credito Valtellinese (Refettorio delle Stelline), dove resterà aperta fino all'8 agosto. Si tratta di più di 100 quadri che testimoniano i secondi vent'anni di attività di questo artista (pittore, incisore e litografo) nato a Barcellona nel 1931, molto attivo nel suo paese a partire dal 1953 e che, praticamente, non ha mai esposto in Italia. I paesaggi di Pijuan partono freddi e mentali nella pittura degli anni Settanta e diventano poi leggeri e sentimentali. È avvenuto che una punta ha tolto alla morbida e pastosa superficie pittorica del paesaggio monocromo quel tanto che basta per evocare una semplice linea d'orizzonte, o elementari cirri e solchi d'aratro.

MILANO: CRONACHE VERE. Cambiamo atmosfera per gettarci nella «cronaca nera». Anche perché il «vero» evocato dal titolo è termine ormai bandito dal fraseggio dell'arte essendo difficilmente separabile dal suo opposto, il «falso». Il «noir», invece, trova sempre proseliti. Sul confronto tra colore e parola, vissuto nel territorio del «giallo», si basa la mostra «Cronache vere», che si inaugura lunedì 6 luglio presso lo Spazio Consolo di via dell'Aprica (n. 12). Curata da Alessandro Riva e organizzata da Flavia Fossa Margutti la mostra presenta i lavori di giovani artisti. Che espongono accanto alle testimonianze di efferati omicidi. Quindi gli «strumenti del mestiere» di Donato Bilancia o di O.J. Simpson, accostati alla pittura di Daniele Galliano, Alessandro Bazan, Alessandro De Grandi, oppure avvicinati al modellino della casa del mostro di Gloucester plasmato dal giovane artista milanese Dario Molinari. Ma veramente è «impossibile distinguere tra realtà e finzione»? Il caso di James Elroy sembrerebbe dire il contrario. Le esperienze autentiche, quelle che hanno valore, sono vissute sulla propria pelle e, al contempo, su quella della scrittura.

TREVISIO: VERDI. L'uomo crocifisso come fosse una belva scannata al mattatoio: ossia il «Bue squartato», attraverso cui tributare molteplici omaggi a Rembrandt e Soutine, affiancato a un tema eterno dell'arte quale è quello delle «Crocifissioni». Anche di questo è composta l'antologica del lavoro di Alessandro Verdi (Casa dei Carrarresi, fino al 19 luglio). Sono 16 anni che il 38enne pittore bergamasco si dibatte con impeto: agisce soprattutto attraverso la virulenza del segno di matita sul foglio, ma anche tramite la foga del gesto pittorico sulla tela e sulle grandi carte. Verdi antepone la parola «frammenti» a molti dei titoli delle opere: forse perché nei disegni il tratto non completa le figure nel momento in cui dà loro forma: ma le dilania. O forse perché l'«unità» è stata perduta (oppure perché va ancora cercata e trovata). Nel libro edito per l'occasione da Electa, compaiono testi di Marco Goldin e Stefano Crespi; più un'antologia della critica che si apre con un testo dell'87 di Giovanni Testori: ossia il «padre» di questo e di diversi altri pittori italiani.

MODENA: DISEGNI. Il disegno è «il fondamento dell'arte»: lo dice la mostra, curata da Herfried Thaler, aperta fino al 12 luglio alla Galleria civica, in Palazzo Santa Margherita (catalogo Electa). Si legge ancora nel titolo: «Da Rubens a Kokoschka, disegni dal Museo Nordico di Linz». Infatti, i 130 fogli prestati dal museo della città austriaca coprono un arco di tempo che va dal Manierismo al Modernismo. La Galleria civica modenese, seguendo l'attento lavoro che porta avanti nel campo del disegno, presenta inchiestri bruni dei nostri Bartolomeo Bandinelli, Perin del Vaga, di un seguace del Salvati, accanto all'inquietante «Testa di uomo guerriero» disegnato in nero da Rubens. Oltre agli olandesi del XVII secolo, ci sono i disegni austriaci di Sei e Settecento, quelli francesi di Otto e Novecento (belli i Corot e i Daubier). Ma il meglio sta forse nella sezione dei «Classici moderni»: Alfred Kubin, Oskar Kokoschka. Hans Franta. Che a Linz sono di casa essendo tra i protagonisti dell'arte austriaca del '900.



Un particolare di un acquarello di Dario Fo raffigurante la maschera di Arlecchino

Dal 9 luglio Cesenatico ospita una grande mostra di opere pittoriche del Nobel

L'arte sulla sabbia I quadri di Dario Fo

DALL'INVIATO

CESENATICO. Arriva tutto vestito di bianco con un largo cappello che lo protegge dal sole implacabile dell'estate romagnola. Anche a guardarlo mentre dirige una squadra di falegnami sembra di assistere ad una performance teatrale. Dario Fo è fatto così, gli viene naturale spettacolarizzare ogni suo gesto: «Questo pupazzo lo mettiamo lì e sotto gli scriviamo: "Non c'entra niente ma mi piace"». C'è tutto Fo e tutta Franca Rame nello sterminato materiale racchiuso in grandi bauli che i facchini stanno scaricando in questi giorni in tre luoghi distinti di Cesenatico (il palazzo delle scuole, il teatro e la spiaggia) e a Longiano sulle colline del Cesenate. Non manca nulla dei 45 anni passati da Dario e Franca sulla scena: bozzetti, disegni, documenti, scenografie, arazzi, maschere, costumi, pupazzi, fotografie, appunti, progetti, copioni. Seicento pezzi, forse più, che Fo riscopre un po' alla volta («Ah, ma guarda dov'era finito questo quadro»), ordina con meticolosità, sposta, alza, abbassa, orienta in direzione della luce giusta. Ci tiene alla mostra, saltella come un ragazzino da una sala all'altra delle scuole, ogni

tanto sparisce per andarsi a rinfrescare la faccia mettendo nel panico gli operai che senza l'assistenza del «maestro» non azzardano decisioni.

«Già dovevo a Cesenatico questa mostra - dice Fo - e qui che mi sono venute le migliori idee, è qui che ho scritto quasi tutti i miei testi e dipinto centinaia di quadri».

È antico il rapporto tra Fo e la Romagna, risale quasi a 70 anni fa quando il piccolo Dario venne mandato dal padre ferroviere nella colonia dei ferrovieri dedicata a Rosa Maltoni, la mamma del Duce. «Provenivo dal lago Maggiore e sapevo nuotare come un rancocchio, quando vidi l'immensa distesa piatta dell'Adriatico mi ci buttai e feci una bevuta che a momenti affogavo. Che diamine d'acqua era, così salata». Di fronte a quella distesa piatta Fo è sempre andato a cercare l'ispirazione giusta e nel Sessantotto sono nati 80 centri culturali autogestiti, sono state gettate le basi per la nascita della «Co-

mune», di «Nuova Scena», dell'organizzazione teatrale delle case del popolo. Anni epici. «Lavoravamo anche nove mesi all'anno, dovevamo inventarci luoghi di rappresentazione perché in molti teatri non eravamo graditi. Poi bisognava evitare le incursioni della polizia, stare attenti alle provocazioni».

«DAVANTI a questo mare mi sono venute le idee migliori E qui ho dipinto centinaia di opere», dice lo scrittore

Dario Fo e Franca Rame da queste parti si sono anche comprati una piccola casa, a qualche chilometro dal mare, divenuta di fatto la loro residenza per gran parte dell'anno. Cesenatico ha contattato l'affetto facendoli cittadini onorari in tempi non sospetti, cioè ben prima del Nobel. La nuova mostra sarà inaugurata il 9 luglio e rimarrà aperta fino al 31 agosto: vista nell'insieme, seppure nel caos dell'allestimento, la produzione di Fo impressiona per quantità. Sorprende soprattutto la verva pittorica, quadri disegnati in un amen nei quali i critici vedono certo astrattismo, certo espressionismo e

che colpiscono il profano per quelle figure fantastiche, a volte cupe, a volte allegre: «Quando ne ho voglia realizzo un'opera in pochi minuti - spiega - il fatto è che sono un attore dilettante e un pittore professionista. L'immagine mi serve per fissare un'idea che poi troverà sviluppo nella parola scritta, in un copione». In effetti Fo si forma nelle arti figurative (Breder, l'accademia, architettura) che restano la sua vera grande passione. Tanto che ha voluto «dilatare» una parte della mostra sulla spiaggia libera dove verranno riproposte in versione artistica le tende (poi soppiantate dagli ombrelloni) che fino a trent'anni fa facevano parte del paesaggio balneare. I grandi temi sono stati dipinti, riprendendo i colori delle vele dei pescherecci, dagli allievi dell'Accademia di belle arti di Ravenna ai quali Fo è spesso mescolato col pennello in mano.

Apertura, si diceva, il 9 luglio alle 21 (l'11 a Longiano). Orari dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 23 tutti i giorni tranne il lunedì. Ingresso lire 6 mila (4 mila i ridotti) comprensive di visite guidate e della probabilità che il Cicerone di turno si chiami Dario o Franca.

Onide Donati

Nasce un centro a Biella

«Cittadellarte» L'utopia di Pistoletto

BIELLA. L'edificio, quattro piani, imponente, è tutto tinte di bianco, un nitore che si distacca nel panorama di tetti in malora, muri sbrecciati, cortili polverosi e deserti che si snoda sulle due sponde del torrente Cervo. Questa, nei decenni andati, era l'area degli opifici, tessiture, concerie, mulini ora abbandonati e diventati archeologia industriale. Anche in questo grande fabbricato ripulito e restaurato, nei saloni larghi e lunghi battevano un tempo i telai e le macchine del lanificio Trombetta.

Ora, invece, è «un luogo dove l'utopia sta diventando realtà» per usare le parole dell'appassionato artefice dell'iniziativa Michelangelo Pistoletto. Nel manifesto di «Progetto arte», quattro anni fa, il famoso maestro del Concettuale aveva scritto: «L'arte è l'espressione più sensibile e integrale del pensiero. È tempo che l'artista prenda su di sé la responsabilità di porre in comunicazione ogni altra attività umana, tutte le istanze del tessuto sociale».

E adesso ci siamo, il tempo sembra sia arrivato davvero. I tre giorni di seminario-mostre-performances che si concluderanno domenica celebrano formalmente nell'ex lanificio di via Serralunga il battesimo di «Cittadellarte», laboratorio internazionale permanente per giovani «artisti ospiti» che potranno lavorare e soggiornare qui anche per lunghi periodi, studiare, scambiare le loro esperienze, confrontarsi sui significati e sul ruolo della creatività artistica. È un progetto in divenire, ossia un «works in progress», e crescerà passo a passo, ma in parte è già stato realizzato da Pistoletto e dagli amici della sua Fondazione che qui ha sede e già dà accoglienza a un gruppo di artisti.

Quando sarà ultimato il recupero, dunque, «Cittadellarte» disporrà di almeno 7 mila metri quadri tra laboratori, sale d'esposizione e di didattica, spazi multimediali, alloggi. Secondo Pistoletto, è la prima volta in Italia che un'idea del genere riesce a concretizzarsi su una dimensione così vasta. Spiega: «L'obiettivo è valorizzare la storia e la cultura testimoniata dall'ex fabbrica e insieme promuovere un modello innovativo del rapporto tra arte e contesto sociale. Qui le attività artistiche dovranno porsi al centro di una dinamica più ampia, intrecciarsi e integrarsi con le attività scientifiche, umanistiche, sociali».

Gli artisti che venendo a Biella potranno godere di questa straordinaria opportunità di formazione saranno indicati a livello internazionale da una sorta di «giuria» composta da rappresentanti di istituzioni culturali. Si guarda soprattutto alle arti visive, ma anche in altre direzioni, il teatro, la musica, la poesia. Incontri e dibattiti con sociologi, letterati, architetti, «produttori degli altri campi del sapere» dovrebbero favorire quell'osmosi nuova che si vuole far germogliare tra l'arte e ciò che la sta attorno. «In altre parole, pensiamo a un lavoro di educazione, sperimentazione, produzione interdisciplinare e multimediale in cui l'arte si ritrovi pienamente protagonista di una ricerca condotta sul piano della civiltà».

Per un'arte che vuol dare «una prospettiva di grande respiro», indispensabile è ritenuto il collegamento con altri centri, università, accademie, sia europee che di altri continenti. È una buona rete di rapporti si sta già infittendo, come hanno dimostrato parecchie autorevoli presenze al convegno. Tra gli stranieri, il direttore artistico del Museo d'arte contemporanea di Varsavia Kruskovki, Elmar Zorn del Senato accademico di Berlino, Henrik Kreutz dell'università di Norimberga, e ancora rappresentanti della Scuola superiore di belle arti di Parigi, del PS Museum di New York, dell'Accademia artistica di Vienna, della Fondazione Tapies di Barcellona. Già a buon punto la collaborazione col Dams, col Museo d'arte contemporanea del castello di Rivoli, con la Biennale internazionale giovani, con diversi atenei italiani, con l'assessorato alla cultura della Regione Piemonte. Agli enti pubblici, tiene a dire Pistoletto, «non chiediamo finanziamenti, ma aiuto per l'organizzazione delle manifestazioni».

Pier Giorgio Betti

Grosseto dedica una grande mostra alla memoria del popolare illustratore

I segni della pittura comica di Maccari

Insieme a tante opere note anche duecento disegni inediti: gli occhi di un artista sulle smorfie del mondo.

DALL'INVIATO

GROSSETO. Mino Maccari, pittore, incisore, disegnatore, aveva un'ossessione: le donne, nude, appetitose, un po' streghe e stregonesche, magre o in carne, spesso «passeggiatrici» come le chiamavano un tempo, che stuzzicano l'appetito dei borghesi e dei potenti. Aveva intinto il pennello negli incubi dell'espressionismo e quel timbro se lo portò dietro fino alla morte, a Roma nel 1989. Solo che, al di là del sarcasmo, dei quadri onirici, della visionarietà, degli acquerelli strabuzzanti di volti, oggetti, colori, uno sguardo retrospettivo alla sua opera dice chiaro che i tempi sono cambiati. Per dire che oggi non esistono più i bordelli ai quali il pittore guardava anche con tenerezza, che il mercato del sesso ha preso tutt'altra piega e quel mondo borghese al quale Maccari guardava sopravvive in altra versione. E a chi quel mondo non lo ha sfiorato, per ragioni di età, l'universo di Maccari sembra lontano, non viene proprio nostalgia. Senza inciuci per questo la statura dell'artista. È un altro discorso.

Nel caso vogliate prendere le misure (della statura dell'opera del pittore), potete passare dal museo archeologico della Maremma, a Grosseto. Dove, per cento anni dalla na-

scita dell'artista senese, trovate un'antologica che, su 311 opere tra quadri, acquerelli, incisioni, disegni, ne espone duecento di inediti. Le hanno estratte dai cassetti e dalle pareti di private, la galleria fiorentina Pananti insieme a Brunetta e Marco Maccari, figli di Mino, e dell'archivio intitolato al pittore a Forte dei Marmi. Duecento opere fuori



dai cassetti non sono una bazzecola, in un momento in cui le gallerie fiorentine si dannano l'anima per tirare fuori opere rare del primo Novecento italiano (infatti la galleria del Bisonte espone da oggi al '19 due nature morte del 1919 di Ardengo Soffici). Segno che il mercato del Novecento tira, che attirano pubblico, e infatti in Toscana, dalla Ver-

silia in giù, non c'è estate senza esposizioni su Maccari, o Soffici o quelle generazioni là. Ma questa retrospettiva su Maccari è sostanziosa, grazie allo sforzo degli inediti riscoperti. Racconta del Maccari scenografo d'opera, del Maccari che fu fascista con un suo ragionier di propria testa, osservatore dei costumi italici fino alla fine. Aveva una mo-

rale e la sua morale la raffigurava nell'«Amica del senatore», olio su cartoncino del '66, memore della durezza di un altro toscano, un vero anarchico come Lorenzo Viani. Quel piccolo quadro conferma l'energia di un artista ancorato alla sua stagione, oltre che al surrealismo nel gioco visionario degli accostamenti, e che quel linguaggio lo vole-

va tenere vivo. Tra autoritratti alla De Chirico (un'acquaforte del '35) e scene di can can, la retrospettiva racconta di un pittore con un ghigno d'amarezza sul volto, straripante e perfino barocco (la scuola romana di Mafai e Scipione non lo lasciò indifferente) in visioni diaboliche e vorticose e senza un centro, nei balletti di donne e diavoli del '57. Amava l'avanspettacolo e le ballerine, il cinema e l'intrattenimento popolare non meno del teatro d'opera anche d'avanguardia (sue le scenografie al «Naso» di Sostakovic al Maggio musicale «espressionista» del '64). Maccari è stato pittore non privo di crudeltà e di sadismo (non lui, il mondo) come nell'olio dell'uomo infilzato allo spiedo del '55. Maccari fu anche l'artista che nel '43 a casa sua in Versilia espone un ciclo di dipinti sul Duce che lo aveva profondamente deluso, che in privato negli anni Trenta disegnò un Hitler che non terrorizzava perché ridicolo come era ridicolo di «grande dittatore» di Charlot. Apprendo una strada ai disegnatori satirici, e di fumetti, dell'Italia di oggi. La mostra al museo di Grosseto, tel. 0564/488862, chiuderà il 15 settembre, con catalogo edito da Pananti.

Stefano Milliani

Tiziano Campi a Bologna

Sculture da viaggio sospese nello spazio

BOLOGNA. Nell'arte contemporanea ci sono persone che viaggiano e che, di conseguenza, registrano i paesaggi che incontrano. Alcuni però migrano restandosene, diciamo così, fermi a casa: senza per questo praticare necessariamente la navigazione interattiva dei canali internet o di quelli televisivi. Ad esempio Tiziano Campi è, a suo modo, un viaggiatore e un paesaggista. Non uno di quelli che guardano con distacco l'orizzonte e lo rifanno coi colori intrappolando la linea tra l'azzurro del mare e quello del cielo. Ma un paesaggista che guarda dall'alto alla sua terra e poi ne ricerca il profilo sul proprio corpo. Basta guardare a «Campitour», la personale allestita dal quarantacinquenne artista di Sarzana presso lo Studio Cavalieri di Bologna dove resterà aperta fino al 15 luglio. «Campitour» è anche il titolo di tre delle cinque installazioni esposte da Campi nella galleria di via Guerrazzi: le tre hanno in comune il profilo della Liguria nel versante che guarda verso il mare. Si tratta di una linea che è molto simile a quella che si viene a creare percorrendo il corpo umano partendo dalla mano per arrivare fino al piede passando per ascella, fianco, bacino e gamba. E che si tratta di una mostra da percorrere non solo fisicamente lo dice il titolo stesso dell'esposizione. Che si apre proprio, sul muro di fronte alla porta d'ingresso, con l'impronta disegnata del corpo di Campi; l'impronta - di quelle che si lasciano sdraiandosi sulla sabbia - è rafforzata sul fianco sinistro da una lamella in alluminio che sottolinea il lato della Liguria che guarda verso il Tirreno: ossia il versante marino di Tiziano Campi. Che, oltre a distendersi di fronte allo sguardo del visitatore, sa anche invitare il viaggiatore della mostra alla scoperta rallentata dell'opera. Come avviene nella scultura «Campitour», appesa al soffitto nel secondo ambiente della galleria: è la mappa in alluminio della Liguria che appare nascosta - come la luce dal lampadario o le gambe dalla gonna - da un drappo di tela colore blu mare. Per viaggiare non serve, insomma, agitarsi troppo. Ci vogliono poesia e disincanto nel momento in cui si cercano le forme e le motivazioni guardando alla propria infanzia. Viaggiare può voler dire proiettare la propria immagine su, e in accordo con, i luoghi che stiamo.

[C.A.B.]



Lavoro, Mezzogiorno, sgravi fiscali, «Agenda 2000»: giornata calda a Palazzo Chigi

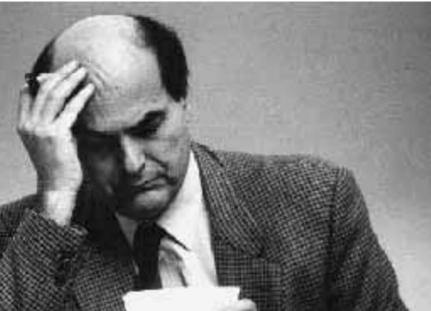
Il governo accelera sull'occupazione

La prossima settimana toccherà alle agevolazioni per le famiglie

ROMA. «Qua si lavora», dice scherzando il ministro dell'Industria Bersani a chi gli chiede se il Consiglio dei ministri ha affrontato l'argomento verifica. Una battuta con i giornalisti dopo la riunione di ieri che dà un po' il clima di una fase di accelerazione, da parte del governo sul fronte lavoro, Mezzogiorno, sgravi fiscali, riordino delle convenienze, «Agenda 2000» e infrastrutture. Un vertice interministeriale dopo l'altro, riunioni del presidente del Consiglio con i ministri economici, documenti governativi che accompagnano le discussioni a quattro. Nella sola giornata di giovedì si sono svolti due incontri ad alto livello sugli argomenti in questione. Uno nella mattinata per informare il presidente del Consiglio dei passi avanti (sul lavoro nero per esempio) e dei blocchi (sull'Agensud, altro esempio). E uno a tarda sera per mettere a punto il documento da presentare a sindacati, imprenditori ed enti locali sulle cosiddette «convenienze», dai patti

territoriali ai contratti d'area, dalle agevolazioni per l'occupazione a quelle dirette alle imprese. I primi risultati di questa accelerazione si cominceranno a vedere la prossima settimana. Si attendono infatti per i prossimi giorni due risposte dalla Ue. Bruxelles è stata interrogata dall'Italia su due questioni: lavoro nero e sgravi differenziati alle imprese. La prima questione è stata posta dal ministero del Lavoro che ha preparato due ipotesi sulle quali lavorare per una nuova legge per l'emersione del lavoro nero. Si tratta di una sanatoria generalizzata che prevede di considerare completamente «nuove» le aziende che sceglieranno la strada della legalità. O ancora di una forfettizzazione (il 25%) e una rateizzazione dell'evasione fiscale e contributiva pregressa. L'altra risposta è attesa dal ministro delle Finanze Visco. L'argomento è in questo caso una tassazione diversa per le imprese che investono in alcune aree del Pa-

se. Sempre per la prossima settimana è attesa la riunione del secondo tavolo a quattro che affronterà il tema del riordino delle convenienze. «Bisogna ridurre le agevolazioni in tre-quattro famiglie - sostiene Treu - Per quanto riguarda il lavoro, una potrebbe essere stage con o senza borsa; una seconda famiglia quella del contratto di formazione; una terza quella degli incentivi per le assunzioni dei disoccupati di lunga durata, i lavoratori socialmente utili, gli svantaggiati a vario titolo; una quarta quella delle agevolazioni per la riduzione d'orario. Anche sulla parte fiscale, come su quella industriale, le agevolazioni che tirano sono due o tre: il credito d'imposta da



Il ministro dell'Industria Bersani e a destra il Governatore della Banca d'Italia Fazio

una parte e la 488 (finanziamenti alle imprese) dall'altra. Semplifichiamo, dunque». Restano da convocare gli altri due tavoli: quello su «Agenda 2000», ovvero il programma di utilizzazione dei fondi europei per aiuti alle aree svantaggiate e

quello delle infrastrutture. Argomento importante, ma complicato da differenze di vedute tra alcuni ministri. E forse, come chiedono i sindacati, una risposta arriverà prima del 15 luglio.

LA POLEMICA

Critiche a Bankitalia I ministri difendono «Lsu» e contratti d'area

ROMA. Nessuna critica dalla Banca d'Italia allo strumento dei «lavori socialmente utili» che, anzi, sono serviti a evitare riflessi negativi sul piano sociale a seguito dell'esaurimento dei termini di utilizzo della Cassa integrazione e della mobilità per 50.000 lavoratori. La puntualizzazione viene da Giancarlo Morcaldo, responsabile del Servizio Studi della Banca d'Italia. «Il documento reso noto ieri ha spiegato Morcaldo - esamina in modo articolato l'andamento dei diversi regionali sotto diversi punti di vista. Ci sono anche delle analisi sui lavori socialmente utili e sulle politiche di sviluppo regionale, che vengono esaminati in modo puramente

fattuale. Il giudizio di bocciatura per specifiche politiche governative che alcuni organi di stampa ne hanno tratto a mio avviso rappresenta una visione parziale e distorta dei fatti». Resta il fatto che l'analisi di Bankitalia rilevava come pochissimi lavori socialmente utili sono sfociati in un effettivo inserimento professionale. E sono molti a respingere i dati diffusi da Bankitalia. Il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani dice che «parlare di bocciatura da parte di Bankitalia mi sembra improprio. Il problema è quello di rendere le procedure della negoziazione territoriale più efficaci ed usare al meglio le linee di incentivazione. I patti territoriali e i contratti d'area hanno comunque il pregio di coniugare temi infrastrutturali con temi di insediamento economico all'interno della negoziazione tra le parti sociali. Bisogna quindi portare questo intervento ad una maggiore efficienza».

L'INTERVISTA

Treu: «Per i nuovi posti un impegno quotidiano»

Una grande indagine su migliaia di giovani

ROMA. Se la domanda è sull'Agensud il ministro alza gli occhi al cielo. Come dire, la partita è ancora tutta da giocare. Se poi si passa all'emersione dal lavoro nero, la risposta è condizionata al responso di Bruxelles sulle due proposte: condono o forfettizzazione, 25%, e rateizzazione del passato per l'evasione contributiva e fiscale. Se ci si spinge a parlare di argomenti altrui, ovvero la riduzione delle tasse per alcune regioni operanti in alcune aree del Paese, il vaticinio è «L'Europa ci dirà no». Tiziano Treu, responsabile del Lavoro, vuole uscire dal ping-pong di queste giornate di verifica nelle quali, assicura, si sente meno solo a «combattere la disoccupazione». E tra un Consiglio dei ministri, una riunione interministeriale, un tavolo a quattro trova il modo di parlare di normale amministrazione. **L'occupazione è al centro della verifica di governo...**

rettamente 500mila persone tra disoccupati e in cerca di prima occupazione. Si tratta di un piano d'informazione e orientamento personalizzato. Una bella sfida per i nostri uffici del lavoro in questo momento di transizione. Una sfida che ci mette al pari con l'Europa da dove ci viene chiesto di sostituire le politiche passive (cig e sostegni di vario tipo, ndr) con politiche attive. Questo orientamento personalizzato ha già coinvolto, in poco più di un mese, 25mila giovani. Certo non pensiamo che il lavoro si crea facendo le interviste, ma queste interviste ci permettono di capire con chi abbiamo a che fare e trovare, magari, una soluzione. Ripetiamo i questionari a distanza di sei mesi per monitorare la situazione dei singoli interessati. È un'operazione di orientamento sulla quale dobbiamo investire tre o quattro anni per adattare la cultura dei giovani al lavoro». **E come reagiscono i giovani que-**

sti questionari? «Al Nord arrivano con aria seccata. Si stupiscono un po' per la raffica di domande, due paginette, ma poi si interessano. Quando gli si spiega che i questionari con le loro aspettative, risultati sul fronte occupazione? «Noi abbiamo cominciato da un mese, in altre parti d'Europa utilizzano questo metodo da più tempo. La verità è che servono due cose. L'informazione, e per questo ci sono le interviste. Ma poi servono le opportunità. Una cosa è informare in Veneto, dove poi c'è il contesto ambientale giusto. Un'altra cosa è farlo in Calabria dove l'universo è ostile, dove non ci sono ancora le occasioni. Che stiamo creando». **A proposito di occasioni. Cosa verrà fuori su occupazione e Mezzogiorno da queste ininterrotte riunioni dei ministri economici?** «Facciamo sul serio. Finalmente mi sento meno solo. Non posso fabbricare lavoro tirandolo fuori dalle mie tasche. Ho bisogno che contribuiscano il ministero dei Lavori pubblici, del Bilancio, delle Finanze, dell'Industria, dei Trasporti...». **E dunque sul fronte del lavoro nero?** «Ho sentito adesso anche Bruxelles. La settimana prossima decideremo su una delle due ipotesi in campo». **È sul fianco differenziato per regio-**

ni? «Il ministro Visco ha fatto questa interrogazione alla Ue. Ma credo sia molto difficile ottenere il sì della Comunità». **Trentin accusa il governo di mettere in piedi misure vecchie sull'occupazione. Dice che c'è una forte carenza di formazione?** «Trentin ha straragione. Il bisogno di formazione è sempre più elevato. Noi abbiamo messo a punto il nuovo apprendistato, la formazione continua. Anche l'innalzamento dell'obbligo scolastico ci aiuta. Insomma gli strumenti li abbiamo. Ma stamattina l'ho detto anche a Ciampi. Ci vogliono un po' di soldi. Per quest'anno li abbiamo, ma per i prossimi due anni, se vogliamo offrire a tutti i giovani la possibilità di una formazione, dobbiamo investire».



Fernanda Alvaro

Filtea-Cgil Un decreto sul lavoro nero

ROMA. Entro la fine di luglio deve essere approvato il provvedimento per l'emersione del lavoro nero oppure un decreto legge per prorogare i termini per i contratti di riallineamento. È quanto afferma in una dichiarazione il segretario generale della Filtea (la federazione dei tessili della Cgil), Agostino Megale. «Il 19 luglio prossimo - ha spiegato Megale - scadono i termini dei dodici mesi previsti dalla legge relativi alla sottoscrizione dei patti di emersione. Sarebbe assurdo quindi che mentre si parla tanto di politica per l'emersione si determini un vuoto legislativo nel quale non sarebbe più possibile fare accordi per l'emersione del lavoro nero. Per questo in attesa che il parlamento legiferi, entro ottobre dice Treu, è opportuno un eventuale intervento temporaneo di proroga tramite decreto legge».

Anche il ministro del Lavoro Tiziano Treu contesta i dati sui lavori socialmente utili forniti da Bankitalia. A margine di un convegno a Bologna, Treu ha detto: «Siamo sorpresi che ci sia un numero non esatto. Perché noi abbiamo ormai un casellario individuale fatto in modo preciso: sono circa 100.000 più 22.000-23.000 della Regione Sicilia, sempre rimasti un po' a parte storicamente. I lavori socialmente utili in senso stretto sono circa 125.000, quindi non capisco da dove venga questo numero di 200.000 rotti». In una nota il sottosegretario al Lavoro Antonio Pizzinato esprime «stupore» per i rilievi della Banca d'Italia perché i dati usati «non corrispondono a quelli reali, che sono meno della metà». Il sottosegretario afferma che al 31 dicembre 1996 i lavoratori impegnati nei Lsu ammontavano a 82.143 unità, a cui sono da aggiungere altre 35.000 unità circa di ex articolisti della Regione Sicilia. Gli ultimi dati disponibili sono relativi al 30 aprile 1998 e arrivano a 135.000. Anna Finocchiaro difende i patti territoriali sulla cui attuabilità non mancano critiche e riserve. Il ministro per le Pari opportunità rileva che con gli altri strumenti di programmazione negoziata i patti «non sono un'opportunità cui fare ricorso estemporaneamente, ma istituti che danno forza giuridica e risorse ai processi di concertazione già in atto nel territorio».

Mai un incidente, frenata improvvisa, tamponamento, colpa sua, colpa tua: scatto di due classi bonus malus.

Qui ci vuole UnaFamily Assitalia.

UnaFamily è l'idea Assitalia che, con la formula bonus protetto, vi perdona il primo incidente se siete in prima classe da almeno un anno. Ma questo è solo uno dei vantaggi di UnaFamily, che in più prevede: l'unificazione delle scadenze di tutti i veicoli della famiglia, uno sconto sulle tariffe in corso e la personalizzazione nelle modalità di pagamento, una copertura furto su misura e l'assistenza 24 ore su 24 anche nel comune di residenza. Per saperne di più e per entrare a far parte di UnaFamily, rivolgetevi all'Agenzia INA Assitalia più vicina o chiamate il numero verde **167-671671** dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18.

- UNA SCADENZA PER TUTTE LE POLIZZE DEI VEICOLI DELLA FAMIGLIA
- UNA TARIFFA SCONTATA PER OGNI POLIZZA AGGIUNTIVA
- UNA SOLUZIONE DI PAGAMENTO PERSONALIZZATA E MOLTI VANTAGGI

UnaFamily Assitalia. Perché una è meglio di tante.

Clinton da Hong Kong: «La via migliore è ancora quella della trattativa». Esplose una bomba a Pristina

I serbi rompono l'assedio di Kijevo L'inviato Usa a Belgrado cerca la tregua Holbrooke chiede il cessate il fuoco e l'avvio del negoziato

BELGRADO. Assalto all'alba, su tre fronti. Le forze speciali di Milosevic hanno spezzato l'assedio di Kijevo, che durava dalla metà di giugno. Liberi finalmente i duecento abitanti e i venti poliziotti del villaggio, Belgrado segna un altro punto a suo favore dopo aver riconquistato solo pochi giorni fa la miniera di Belacevac. In meno di una settimana le truppe serbe hanno ripreso il controllo di due obiettivi strategici, la prossima tappa è la riapertura della strada tra Pristina e Pec, ancora nelle mani dei ribelli separatisti. Attacco annunciato e quasi inattuato, quello di Kijevo, definito una settimana fa da Holbrooke «il punto più pericoloso in Europa». L'Uck, l'esercito di liberazione del Kosovo, in netta inferiorità militare, avrebbe ripiegato offrendo pochissima resistenza.

Il successo sul terreno rafforza Milosevic, che oggi per la terza volta nell'arco di pochi giorni incontra il supermediatore americano Richard Holbrooke. Partendo da Hong Kong il presidente degli Stati Uniti ha ammonito i due fronti. «Credo ancora che la sola via per risolvere la crisi è quella del negoziato e del dialogo», ha detto Clinton senza allontanare la minaccia dell'intervento Nato, ma modulando la pressione sulle due parti in campo. Washington, accogliendo le preoccupazioni di Belgrado, non chiede più il ritiro immediato delle truppe serbe, ma lo subordina ad un cessate il fuoco generalizzato. Allo stesso tempo vorrebbe che in qualche modo al tavolo della trattativa fosse rappresentato anche l'Uck, l'esercito popolare che controlla attualmente al-

meno il 30 per cento del territorio della provincia. Questa la ragione dei contestati incontri tra Holbrooke e esponenti della guerriglia - un movimento che sembra però avere anime diverse, non riconducibili ad un'unica guida - e dei tentativi tessuti a Pristina per riportare l'Esercito di liberazione sotto controllo dei partiti politici.

Milosevic giovedì scorso si è detto disponibile a negoziare sul Kosovo, sull'«auto-amministrazione e l'autonomia in seno alla Serbia». Ma non con «i terroristi albanesi». Senza coinvolgere nella trattativa l'Uck il rischio è però che qualsiasi accordo negoziato finisca per restare lettera morta. «Sono il presidente della repubblica del Kosovo, rappresento tutta la gente e i gruppi politici» - ha detto ieri il leader moderato Ibrahim Rugova, a chi gli chiedeva se sarebbe stato disposto a rappresentare l'Uck in sede di trattativa. Ma, ha aggiunto Rugova, «i gruppi di resistenza dovrebbero mostrare un maggior senso di responsabilità sul terreno». Forzando i toni, il leader moderato di Pristina ha respinto l'ipotesi dell'autonomia, caldeggiata dalla comunità internazionale ed in una certa misura trattabile con Milosevic - ieri anche il ministro Dini ha sottolineato la necessità di «una forte autonomia» per la regione, escludendo l'indipendenza. Le sole opzioni accettabili per Rugova sono ora l'indipendenza o il protettorato internazionale.

Le posizioni sono molto distanti, anche per l'abilità diplomatica di Holbrooke, già artefice della pace in Bosnia. Oggi arriva a Belgrado an-



Il luogo dell'esplosione della bomba a Pristina

Srdjan Suki/Ansa

che il vice-ministro degli esteri russo Nikolai Afanassievski e non è escluso un incontro con l'inviato americano. La tentazione di risolvere la partita sul campo è molto forte, lo stesso Clinton da Hong Kong ha ammonito sia Milosevic, ma anche «gli altri» - non specificati - che «sono reticenti a negoziare quando hanno avuto una buona giornata o una buona settimana sul piano militare». Holbrooke nei giorni scorsi

aveva lanciato l'allarme, avvertendo che la resistenza dell'Uck era rafforzata soprattutto dai fondi raccolti - in qualche caso estorti - tra gli emigrati kosovari in Svizzera, Danimarca e Germania. E ieri Bonn ha ammonito il «governo in esilio» del Kosovo affermando che non permetterebbe che vengano acquistate armi con i fondi raccolti presso gli immigrati.

La crisi intanto mette radici e sfi-

ra la stessa Pristina, finora rimasta ai margini degli scontri. Ieri mattina alle sette, una bomba è esplosa vicino ad una fermata d'autobus nel cuore del capoluogo kosovaro. Non c'è stata nessuna vittima, ma la strada era ancora poco frequentata, sono però andati in frantumi i vetri delle case nel raggio di 50 metri. A pochi passi dal luogo dell'esplosione c'è un edificio dove abitano gli ufficiali dell'esercito serbo.

La guerra infiamma la Guinea Bissau I missionari: 400mila profughi alla fame

Stupri e saccheggi delle truppe senegalesi, ponte aereo del Portogallo

ROMA. Le cronache parlano di cento civili morti, ma i tam tam dei missionari italiani da giorni danno notizia di spaventosi massacri, aspri combattimenti, saccheggi e distruzioni. In breve: la Guinea Bissau è in fiamme e il consueto tragico copione africano non viene smentito. Gli stranieri sono fuggiti precipitosamente tra l'indifferenza dei loro governi, la guerra dilaga e le colonne dei profughi s'ingrossano sempre più. «È la situazione umanitaria - ci dice padre Giulio Albanese, direttore dell'agenzia missionaria Misna - si sta aggravando di ora in ora, mentre i combattimenti crescono di intensità». Cifre esatte non ve ne sono, ma si sa che solo a Mansoa, la cittadina a sessanta chilometri dalla capitale Bissau, vi sono almeno cinquanta mila profughi. In tutto il paese, dicono i missionari che mantengono aperto l'unico canale di comunicazione tra quest'angolo dell'Africa e il resto del mondo, gli sfollati potrebbero essere più di quattrocentomila. La «macchina» dei soccorsi internazionali non riesce a far affluire cibo e medicine per l'infuriare dei combattimenti. L'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu, il World Food Programme e la commissaria europea Emma Bonino reclamano l'apertura di corridoi umanitari, in sintonia con le organizzazioni cattoliche che lamentano una scarsa iniziativa, anche da parte del nostro governo.

«Un filo di dialogo» - per usare le parole di don Matteo Zuppi di S. Egidio, viene mantenuto aperto dal vescovo di Bissau, monsignor Settimo Arturo Ferrazetta che tenta di avviare una trattativa tra i due fazioni in lotta. Ma negli ultimi giorni i timidi tentativi di negoziato sono stati annullati dalla furia dei combattimenti.

Neppure la missione in Guinea del ministro degli Esteri portoghese Jaime Gama ha prodotto risultati, e i ribelli guidati dall'ex capo delle forze armate Ansumane Mané appaiono vincitori sul piano militare e, ciò che più conta, sostenuti dalla popolazione

ne. Così anche i soldati spediti dal Senegal e dalla Guinea Conakry, non risolvono la situazione a favore dei governativi che tuttavia ieri sono riusciti a riconquistare la cittadina di Mansoa. La Guinea - spiega Mario Maraziti di S. Egidio - è tra i cinquanta paesi più poveri del mondo, la speranza di vita media è di 43 anni, un neonato su sette muore nel primo anno di vita, il reddito pro capite è di 240 dollari all'anno. E in più ora c'è la guerra.

L'inizio del conflitto ha una data precisa: la notte tra il 7 e l'8 giugno quando cominciò l'ammutinamento dei militari senza paga da mesi.

Non si tratta di una delle tante «rivolte del soldo» che insanguinano periodicamente l'Africa. Il capo dei rivoltosi, Mané, era stato silurato pochi giorni prima dal presidente-padrone della Guinea Bissau, Joao Bernardo Vieira che lo aveva allontanato dal vertice delle forze armate con l'accusa di foraggiare i miliziani della Casamance, provincia senegalese ribelle. Vera o falsa che fosse l'accusa, Vieira non aveva comunque l'autorità per sostenere l'accusa. Salito al potere nel 1980, ha governato con il paternalismo e la corruzione e gli oppositori sono soliti paragonarlo, non senza argomenti, allo scomparso dittatore Mobutu. Nel 1994, Vieira, dopo ben 14 anni di dominio in contrasto, organizzò e truccò le elezioni che lo proclamarono presidente ancora prima del voto. Così si è giunti alla rottura con il generale Mané, determinata anche dalle ambizioni di quest'ultimo, che tuttavia ha trascinato nella rivolta un gran numero di soldati e moltesimpatie popolari.

Inizialmente i governativi parevano padroni del campo, ma in breve i rivoltosi hanno sferrato attacchi sempre più massicci e Vieira ha dovuto chiedere aiuto al Senegal, che ha colto l'occasione per sferrare un colpo ai ribelli della Casamance. Con l'ausilio di truppe della Guinea Conakry, i senegalesi hanno schierato dapprima duemila soldati, che negli



Profughi della Guinea Bissau accolti a Dakar in Senegal

Ansa

ultimi giorni sono stati raggiunti da altri tremila. Navi senegalesi hanno cannoneggiato la capitale, seminando la morte e col passare dei giorni le truppe di Dakar si sono trasformate in una vera e propria forza d'occupazione con l'immane corollario di stupri, saccheggi e ruberie. Tutto ciò mentre i soccorsi non arrivano. Emma Bonino, commissaria europea per l'aiuto umanitario, è volata nei giorni scorsi a Lisbona per concordare l'invito di aiuti con i portoghesi sostenuti anche dagli altri governi europei.

L'Italia ha stanziato 500 milioni destinandoli alla Croce Rossa. Un impegno giudicato insufficiente dalle organizzazioni missionarie Bissau vi sono 111 religiosi italiani su un totale di 200). Misna, l'agenzia missionaria, ricorda che il Portogallo

ha «provveduto da oltre una settimana all'invio di aiuti attraverso un ponte aereo» e aggiunge polemicamente che l'Italia non ha ancora fatto altrettanto «considerato che in Guinea Bissau non c'è un semplice

manipolo di turisti, ma oltrecento religiosi e religiosi impegnati a fianco della popolazione sottoposta a grandi sofferenze e pericoli».

I missionari non chiedono di essere evacuati, ma sollecitano aiuti urgenti inviando messaggi sempre più drammatici. «Non sappiamo per quanto tempo dovremo andar avanti con questo macello - ha raccontato un missionario - ma fare qualcosa perché qui è

fine per tutti». Matteo Zuppi di S. Egidio mette l'accento sul «rischio di guerriglia» che potrebbe seguire alla fase acuta dei combattimenti e sulla

possibilità che «salti la stagione agricola» determinando carestie e nuove violenze. Di qui l'appello a sostenere il «filo di dialogo» avviato dal vescovo Ferrazetta per giungere all'apertura di corridoi umanitari.

I paesi africani della regione si mostrano per ora impotenti e divisi. La Commissione economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecomog), ha riunito i propri rappresentanti in Costa D'Avorio. Ma né la Nigeria (che detiene la presidenza) né gli altri hanno deciso di inviare una forza di pace. Il presidente portoghese Guterres ha dal canto suo escluso per ora l'invio di soldati da parte dei paesi del Cplp, la comunità portoghese africana. Il conflitto rischia così di estendersi visto il massiccio coinvolgimento del Senegal e di altri paesi, mentre la regione è già sconvolta dalla guerra in Sierra Leone e dalle distruzioni seguite ad anni di combattimenti in Liberia.

Toni Fontana

Alla vigilia della parata degli orangisti

Ulster, in fiamme chiese e scuole Protestante ucciso

BELFAST. Ancora violenza in Irlanda del Nord. Altri incendi hanno danneggiato nella notte di giovedì chiese ed edifici protestanti e una scuola cattolica, dopo che tra mercoledì e giovedì dieci chiese cattoliche erano state date alle fiamme alcune abitazioni di cattolici erano state attaccate da estremisti con bottiglie molotov e pietre. Non è stato ascoltato l'appello «ad ascoltare la voce della ragione» rivolto l'altro ieri dal premier britannico Tony Blair, recatosi d'urgenza a Belfast per condannare gli attentati. Anche Bill Clinton, ieri, dalla Cina, ha condannato gli attentati incendiari compiuti in Irlanda del Nord, paragonandoli agli attacchi razzisti nel sud degli Stati Uniti in cui sono state bruciate decine di chiese frequentate dai neri.

Alla vigilia della marcia dell'Ordine di Orange, la più radicale confraternita protestante che minaccia di violare il divieto di sfilare nei quartieri cattolici di Portadown, la tensione resta dunque alta nell'Ulster, e le frange oltranziste contrarie agli accordi di pace firmati in aprile sembrano tornate ai metodi violenti del passato, innescando la spirale delle ritorsioni.

Gli incendiari sono entrati in azione a mezzanotte, poco dopo il rientro di Blair a Londra. A Newry, città a maggioranza cattolica, è stata bruciata la protestante Altanaveigh Orange Hall, forse per rappresaglia contro il rogo delle chiese cattoliche. Circa un'ora dopo i pompieri sono dovuti intervenire a Garvaghy per domare le fiamme appiccate a una scuola cattolica.

Poco più tardi, incendi dolosi hanno danneggiato una chiesa protestante e un edificio attiguo a un altro luogo di culto protestante. In relazione a questi due ultimi episodi, un giovane è stato fermato dalla polizia e interrogato.

Ad aggravare ulteriormente la situazione, nella mattinata di ieri, un assassino dalla motivazione incerta. Un uomo è stato ucciso a Bangor, una città a maggioranza protestante ad est di Belfast. La vittima è stata abbattuta a colpi di pistola da un sicario davanti alla sua abitazione nel quartiere di Kilcooley, dove più forte è la presenza dell'estremismo unionista. Sia l'ucciso sia il killer, secondo la polizia, sono protestanti. Il delitto potrebbe essere dunque ricondotto, più che alla violenza interconfessionale delle ultime ore, alla rivalità tra i gruppi paramilitari unionisti operanti a Bangor.

Intanto, i capi dell'Ordine d'Orange si sono riuniti a Portadown e hanno ribadito che sfideranno il divieto delle autorità britanniche e passeranno in corteo anche nei quartieri cattolici di Garvaghy Road, decisi a celebrare l'anniversario della battaglia di Boyne, vinta nel 1690 contro i cattolici. «Sfideremo, ci vogliono uno, tre o trecentosessantacinque giorni. E così sarà», ha affermato il vice gran maestro della confraternita, David Burroughs. Ed ha proseguito: «Purtroppo, gli orangisti di Portadown sono stati messi nella posizione di dover andare fino in fondo».

Cdu a caccia di voti Una rivista dell'ex Rdt per Kohl

BERLINO. La campagna contro i post-comunisti della Pds, molto forte a est, ha fatto ruzzolare di diversi punti la Cdu nei sondaggi e per recuperare terreno in vista delle generali a settembre il partito del cancelliere Helmut Kohl ha escogitato una trovata: resuscitare la popolarissima rivista «Nbi» degli anni d'oro della Rdt. È lo stesso Kohl, in un'intervista anticipata oggi, ha detto che la Cdu vuole «conquistare» quella frangia di elettori. L'idea di penetrare l'elettorato tedesco orientale è del nuovo consigliere del cancelliere Hans-Hermann Tiedje, un ex direttore di «Bild» con fama di «rambo» dell'informazione.

A partire da oggi ne verranno distribuite 6,5 milioni di copie gratis nelle case unicamente dei tedeschi dell'est. Nel formato e nella grafica «Nbi» - che stava un tempo per «Nuovo illustrato di Berlino» e oggi per «Nuovo illustrato dei Länder federali» - è identico al suo antenato del passato regime. Scopo dell'offensiva è accorciare la distanza fra il partito del cancelliere dell'unificazione e gli ormai a nove anni dalla caduta del muro di Berlino - disaffezionati elettori dell'est. Kohl, nell'intervista, ha ribadito che la Cdu non ce l'ha con gli elettori della Pds, ma che anzi li vuole «conquistare». Ce l'ha invece, questo il messaggio della campagna della Cdu a est, contro la Spd, accusata di far comunella con i post-comunisti pur di stare al potere. Nelle 48 pagine dei delusi elettori dell'est ricordando loro - con l'aiuto di parole semplici e foto in stile album di famiglia - i successi conseguiti dall'unificazione ad oggi. Kohl vi è ritratto undici volte, di cui una in copertina accanto a una bellezza dell'est, Ines Kuba di Halle, ex Miss Germany del '92.

«Ha un'aura fantastica», dice di lui la ragazzona bruna, ripresa accanto al cancelliere. «Senza di lui - dice ancora - l'unificazione non l'avremmo avuta». Oltre a specialità culinarie e curiosità varie dell'est, la rivista presenta opinioni di rinomati personaggi, fra cui l'ultimo premier della Rdt Lothar de Maiziere, che si spertica in lodi per Kohl esortando gli elettori a dargli la chance di portare a termine l'unificazione tedesca, votandolo a settembre.

Risolto il giallo Generale russo assassinato dalla moglie

MOSCA. Un colpo mortale alla testa sparato proprio dalla pistola che aveva ricevuto in dono per la sua impeccabile carriera militare: è stata la moglie Tamara a mettere fine in questo modo alla breve e intensa carriera politica dell'ex generale Lev Rokhlin, eroe di guerra, deputato indipendente, portabandiera dell'opposizione nazionale-patriottica e punto di riferimento dei militari tradizionalisti.

La tragedia si è consumata nel piccolo villaggio di Kotovo, a una quarantina di chilometri da Mosca, dove Rokhlin, 51 anni, aveva la sua dacia. Al loro arrivo, i poliziotti hanno trovato Tamara Rokhlin in stato confusionale, che vegliava il cadavere del marito steso sul letto. C'è voluta una équipe di psichiatri per farle confessare di aver sparato al marito mentre questi dormiva, senza precisare i motivi del delitto. La notizia della morte di Rokhlin è arrivata come un fulmine alla Duma, dove il generale in pensione guidava la commissione Difesa. Prima della confessione di Tamara, si è assistito a un violento scambio di insulti fra i deputati, e il leader ultranazionalista Zhirinovski si è spinto fino a insinuare una responsabilità del presidente della Duma Ghennadi Selezniev nell'accaduto.

Rokhlin era un portabandiera degli anti-elsiniani: eroe dell'Afghanistan, aveva rifiutato clamorosamente, nel febbraio del 1995, la medaglia di eroe della Russia che il presidente Boris Eltsin voleva conferirgli per la sua attività nella guerra contro la Cecenia: «Mi sentirei disonorato» - aveva detto - «ricevere una decorazione per aver sparato sul mio popolo». Molto amato fra i militari, l'ex generale era stato anche l'ispiratore di alcuni dei tentativi dell'opposizione di mettere in stato di accusa Eltsin. Sicuro sul palcoscenico della politica, Rokhlin era invece meno stabile in famiglia: lui e Tamara avevano rapporti sempre più difficili, alle prese con un figlio ventenne e schizofrenico. Secondo alcuni conoscenti, avevano iniziato entrambi a bere molto. Probabilmente, l'ennesima lite fra i due si è scatenata durante la festiciola che ieri sera avevano dato per il compleanno del figlio: e ieri, alle quattro del mattino, mentre l'ex generale dormiva, Tamara gli ha sparato.



Il piccolo dimenticato dal padre. La Sicilia chiede lo stato di calamità naturale. Emergenza incendi anche in Calabria e Puglia

Palermo cinta dalle fiamme

Bimbo di 2 anni muore in auto

PALERMO. Il sole brucia boschi - qui intorno alla città divampano roghi enormi - e soffoca bambini. Poveri bambini dimenticati in auto dai genitori. È accaduto ad Andrea Deodato, due anni, morto soffocato dal caldo dentro l'automobile del padre Salvatore, di 37 anni. Il genitore ha dimenticato il figlio chiuso in macchina. E alle otto di mattina è andato a lavorare negli stabilimenti della Sgs Thomson, nella zona industriale di Catania. Salvatore Deodato avrebbe dovuto accompagnare il bambino all'asilo. Alle 14, terminato il turno di lavoro, l'uomo si è accorto che il bimbo era in macchina: morto.

Informata immediatamente dalla polizia dell'accaduto, la pretura ha aperto un'inchiesta. Il padre tuttora sotto shock verrà ascoltato questa mattina. Il bimbo è stato trasportato con un'ambulanza all'ospedale Vittorio Emanuele. Ma i medici non hanno fatto altro che verificarne la morte. Sul corpicino di Andrea sono state riscontrate ustioni di secondo grado. Secondo il professor Paolo Proccacciani, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Palermo, il piccolo è morto per «confinamento». L'ossigeno diminuisce e si respira anidride carbonica. «Le alte temperature - ha spiegato il medico - hanno accelerato il decesso, la morte è ar-

rivata dopo che il bambino ha perso i sensi».

Sotto un sole rovente, la Sicilia brucia: è stato necessario fare intervenire anche l'esercito. Spinte dal forte vento di scirocco le fiamme stanno divorando migliaia di ettari di macchia mediterranea in tutte le province dell'isola, hanno già aggredito alcune abitazioni in tre punti diversi della provincia di Palermo, provocato il ferimento di due agenti forestali, uno dei quali ricoverato al centro ustioni in prognosi riservata, decine di abitazioni a San Martino delle Scale sono state evacuate.

Mentre la colonna di mercurio raggiunge la punta massima a Siracusa con 45,3 gradi, in Sicilia è piena «emergenza incendi». Venti richieste di soccorso aereo sono state inviate da varie parti dell'isola al Sab, il servizio antincendi boschivi della Forestale, ma finora è decollato un solo Ca-

nadair impegnato su monte Cuccio, a Palermo.

Un altro è stato richiesto d'urgenza alla regione Sardegna ed è già decollato dall'aeroporto di Alghero: verrà dirottato anch'esso su Monte Cuccio, dove sono già operativi due elicotteri.

La Forestale dispone di quattro elicotteri noleggiati da una società privata, ma di questi solo tre sono operativi: un quarto, di stanza ad Altavilla Milicia, non è riuscito a decollare per il forte vento.

C'è polemica sull'intervento incompleto dei velivoli anti-incendio. Il prefetto di Palermo Francesco Lococciolo ha ottenuto l'intervento dell'esercito: a Petralia, Castellana e Caltavuturo, 60 militari sono giunti con due autobotti. Stessa richiesta è stata avanzata per monte Cuccio, ma i soldati non sono ancora giunti. Le emergenze più gravi sono registrate a

Isnello e in contrada S. Onofrio di Trabia, in provincia di Palermo, oltre che S. Martino: i centralini del Sab e dei vigili del fuoco sono tempestati di telefonate di persone spaventate dalle fiamme che si avvicinano alle case. Il fuoco ha aggredito Caltavuturo, Castellana Sicula, Collesano, Petralia e Casteldaccia, in provincia di Palermo, San Fratello, Rodi Milici, Monte Ciccio, Monte S. Filippo e Cummaro,



Fabrizio Villa/Ap

in provincia di Messina, dove sono andati in fumo 1300 ettari, a Noto, ea Siracusa. In tutte queste zone sono stati inviati richiemi gli aerei. Da due giorni bruciano le campagne attorno a Carini e la macchia mediterranea di Pantelleria, nella zona di Dietro Isola, ma non è possibile inviare l'elicottero: la distanza impone almeno un rifornimento di carburante nell'isola che è impossibile da effettuare.

A Catania le fiamme sviluppatesi pericolosamente accanto ad un deposito di carburante hanno costretto la chiusura al traffico della strada statale 114 per un tratto di due chilometri

tra Acicastello ed Acitrezza. A Lipari, dove il fuoco ha distrutto 450 ettari di macchia mediterranea, le fiamme sono state spente soltanto giovedì sera, dopo due giorni di lotta.

Purtroppo è ormai emergenza incendi anche in Calabria. In moltissimi comandi territoriali dei vigili del fuoco tutte le squadre sono impegnate per lo spegnimento di incendi, sia di sterpaglie che di bosco, in vaste aree della regione.

A Petronà, nel catanzarese, vigili dei comandi provinciali di Catanzaro e Crotona sono impegnati da ieri per un incendio di bosco di vaste pro-

porzioni che minaccia numerose abitazioni, alcune già sgomberate.

Incendi rilevanti anche nella zona del sovratese, nei comuni di Sant'Andrea, Guardavalle, Badolato, Santa Caterina Ionio.

In provincia di Crotona, il numero degli incendi divampati è talmente elevato che sono stati richiamati in servizio anche i vigili del fuoco liberi.

Nella Presila, ed in particolare a Crotona, un incendio di bosco sta richiedendo il loro intervento da quasi 48 ore. È stato richiesto anche l'impiego di mezzi aerei, ma non è stato possibile ottenerlo.

Ancora allarme in Valtellina

Il nord d'Italia ancora bersagliato dal maltempo. Ancora una notte di paura per il maltempo ad Ardenno (Sondrio), il paese della Valtellina che il 26 giugno scorso è stato colpito da una frana. Il forte temporale che si è abbattuto in provincia intorno a mezzanotte di giovedì ha messo in allarme gli abitanti, spaventati per il fango trascinato a valle dall'acqua battente. Intorno all'una i volontari della protezione civile, gli stessi abitanti e i vigili del fuoco si sono mobilitati per pulire dal fango Piazza Roma e la via che conduce alle scuole elementari. La mole di materiale sceso è stata di ridotte dimensioni e in poche ore la situazione di emergenza è rientrata. Almeno una cinquantina gli interventi effettuati in un paio d'ore dai vigili del fuoco nel comasco dopo il nubifragio che ha investito nel primo pomeriggio il territorio. La zona maggiormente interessata da violenti precipitazioni e forti raffiche di vento è quella della Bassa Comasca e dell'erbese.



Un Canadair viene utilizzato per spegnere un incendio sviluppatosi sulla collina di Acitrezza

Ragonese/Sansa
Nella foto in alto un uomo a Catania spegne l'incendio sviluppatosi nel suo cortile

Il Wwf denuncia: «Solo tre degli otto Canadair sono in grado di volare»

Aerei antincendio senza piloti? Protezione civile: colpa delle Regioni

«Avevano i motori rotti, ma due li abbiamo riparati»

ROMA. Mentre Sardegna, Sicilia e Calabria bruciano, i Canadair non volano perché non ci sono piloti? Lo chiede il Wwf al sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi. Sugli otto Canadair della Protezione civile, rileva il presidente del Wwf, Fulco Pratesi, solo 2 o 3 sono in grado di volare, perché la società che li gestisce, la Sorem, non ha piloti addestrati in numero sufficiente.

Ma come è possibile, chiedono gli ambientalisti, «assegnare un appalto ad un'azienda che non dimostri di avere i mezzi e gli uomini per far fronte agli impegni presi, che erano quelli di avere gli aerei in perfetta efficienza alla fine di maggio?» «Ci aspettiamo - prosegue Pratesi - che la Protezione civile chieda conto al-

la Sorem degli inammissibili ritardi che stanno mettendo a rischio vite umane, centinaia di ettari di foresta e decine di abitazioni». Barberi, aggiunge il presidente del Wwf, «deve trovare una soluzione per l'emergenza ed anche predisporre una struttura efficiente per far fronte al fenomeno». Se gli aerei non volano - è la replica della Protezione civile - è colpa delle regioni, «in particolare Sicilia e Calabria», che spesso disattendono le direttive che ogni anno la Protezione civile dirama in materia di richieste e utilizzo della flotta Antincendi boschivi (Aib).

Questo porta «ad uno spreco di risorse - di mezzi ed economiche - a fronte di situazioni di effettiva necessità». E sugli aerei fermi a terra: è vero che fino al 2 luglio solo tre degli otto Canadair della Protezione civile erano in grado di operare a causa di «avarie tecniche gravi» determi-

nate «dalla mancata preservazione dei motori da parte della società incaricata del servizio fino allo scorso anno». Maggiori i guasti su due di questi tre apparecchi sono stati completati gli interventi di ripristino e infatti tutti e cinque i velivoli hanno operato.

Quanto al problema dei piloti, «la società Sorem - sottolinea la Protezione civile - dispone, al momento, del numero di equipaggi completi previsto per garantire l'operatività degli apparecchi attualmente disponibili (i cinque di cui si è detto, ndr)». La Protezione civile ricorda poi che la flotta aerea sarà comunque incrementata con altri due Canadair CL 415, operativi a partire dalla seconda metà di luglio.

È questa la risposta alle accuse di non saper gestire i Canadair. In una nota, la Protezione civile spiega che «non sono state poche, negli ultimi

giorni, le missioni a vuoto di aerei ed elicotteri su fuochi inesistenti o di scarsa consistenza». Ma è anche verificato il caso di interventi che non si sono potuti effettuare «per l'assenza di un coordinatore a terra, figura indispensabile per autorizzare e guidare i lanci di acqua o ritardante».

Il Dipartimento della Protezione civile sta comunque intervenendo «per evitare il ripetersi di simili situazioni». E sottolinea che il concorso aereo per lo spegnimento degli incendi boschivi affidato allo Stato «non può e non deve essere considerato la soluzione di tutti i mali». Questo perché il compito di aerei ed elicotteri non può che essere «un supporto estremo (ed in casi particolari) ad una efficace e preventiva opera di lotta agli incendi, compito istituzionale delle Regioni».

Il fuoco minaccia anche il centro spaziale di Cape Canaveral

La Florida brucia, 100mila evacuati

Gli esperti temono che i focolai si congiungano in un unico «Big one».

WASHINGTON. La Florida in fiamme teme il peggio: con migliaia di abitanti ormai evacuati, gli incendi che si allargano implacabili, e in vista nessuna pioggia o sollievo dall'opprimente caldo, i vigili del fuoco stremati da una battaglia in atto da più di un mese temono che i focolai si congiungano in un unico «Big one». La zona a più alto rischio si trova sulla costa atlantica tra Daytona Beach, sede delle gare automobilistiche, e St. Augustine, la città dove nel 1513 sbarcò dalla Spagna il primo europeo che mise piede in Florida, Don Juan Ponce de Leon. Ma gli incendi inferiscono anche più a sud, minacciando l'impero di Topolino ad Orlando e il centro spaziale di Cape Canaveral. Dal 25 maggio sono scoppiati 1.900 incendi, che hanno distrutto 130mila ettari di macchia, sottobosco e foreste.

Giovedì scorso 40mila persone sono state evacuate a Daytona Beach, Ormond Beach e il retroterra di Cape Canaveral. Ieri ad altre

36mila è stato ordinato di abbandonare le loro case nella contea di Flagler. Gli incendi non hanno provocato vittime, ma 50 persone, per lo più pompieri, sono rimaste ustionate. Tra gli avvenimenti sospesi, il più importante è stato proprio la gara delle Stockcar Nascar 400 della Pepsi, a Daytona Beach, che quest'anno sarebbe stata trasmessa in tv per la prima volta. Gli organizzatori hanno dato un nuovo appuntamento per il 17 ottobre.

Anche l'interstatale '95, la strada che percorre l'intera costa atlantica dalla Florida meridionale al Maine, è rimasta bloccata: le autorità hanno chiuso un tratto di 200 chilometri e laddove la superstrada è aperta la visibilità è assai ridotta a causa del fumo che comincia a coprire l'intero stato, oscurandone il cielo. I 4.500 tra vigili del fuoco della Florida e di 38 altri stati, truppe della Guardia Nazionale e dal corpo dei marine, che combattono con mezzi mai sufficienti, sono ormai esausti. Le telecamere hanno sorpreso alcu-

ni di loro mentre dormivano in piedi. Alcuni pompieri sono rimasti ustionati dal proprio sudore: all'interno delle pesanti tute anti-incendio la temperatura arriva fino a 93 gradi. All'implosione di poter di sporre di mezzi più massicci, il governatore Lawton Chiles si è visto costretto a rispondere che ogni risorsa dello stato è già stata messa a disposizione. «La Florida non ha mai nella sua storia visto incendi di queste dimensioni - ha dichiarato Chiles - e non ci siamo mai trovati in condizioni meteorologiche come queste». Intanto la situazione peggiora. Si calcola che, soprattutto a causa dei fulmini che colpiscono di continuo il terreno aridissimo, ogni giorno scoppiano tra 80 e 100 nuovi roghi. Si teme che le fiamme convergano in un unico gigantesco incendio indomabile. Mentre il fuoco che sta devastando da giorni la Florida continua ad avanzare, migliaia di persone sono state costrette ad abbandonare le proprie abitazioni minacciate dalle fiamme.

AZIENDA SERVIZI VARI - BITONTO

Via Tommaso Traetta n. 6 - 70032 BITONTO (Ba)
Tel. 080/3751714-3740697 - Fax 080/3742287

AVVISO DI GARA - RIAPERTURA TERMINI

Oggetto della gara: lavori di riqualificazione e ristrutturazione villa comunale. Si rettifica, come di seguito, il termine per la presentazione della domanda di cui al bando di gara pubblicato su questo quotidiano in data 20 Giugno 1998. «La domanda di invito, in competente bollo e redatta in lingua italiana, dovrà essere inviata a mezzo raccomandata postale entro il termine del 14 Luglio 1998, a pena di esclusione; a tal fine fa fede del rispetto del termine, il bollo postale di spedizione del plico, purché pervenga entro cinque giorni feriali dall'ultimo previsto per la ricezione delle domande, al seguente indirizzo: "Azienda Servizi Vari - Ufficio AA.GG. - Via Tommaso Traetta n. 6 - 70032 BITONTO (080/3751714)". Sono ritenute valide le istanze già pervenute a questa A.S.V. A.S.V. BITONTO 29 GIUGNO 1998

IL DIRETTORE l.f. Ing. Salvatore Mastrorillo
IL PRESIDENTE Prof. Giovanni Rossicello

COMUNE DI OLIENA

(Prov. di Nuoro)

IL RESPONSABILE DELL'AREA TECNICA
informa

che, in esecuzione della delibera di G.C. adottata in data 29/06/98, il bando di gara per l'appalto del servizio di spazzamento, raccolta e trasporto dei R.S.U. è stato rettificato, disponendo la soppressione dell'ultimo periodo del Capo II dell'art. 15. Pertanto per la partecipazione dei raggruppamenti temporanei di imprese alla gara d'appalto, non è più necessario che l'impresa capogruppo sia in possesso del mandato collettivo speciale, conferite dalle imprese mandanti. Conseguentemente il termine ultimo per la presentazione delle offerte è differito al giorno 14 luglio 1998, alle ore 12,00 e la data per l'espletamento della gara d'appalto è differita al giorno 15 luglio 1998, alle ore 9,00.

IL RESPONSABILE DELL'AREA TECNICA
(Dott. Ing. Andrea Cossu)

Pompei

Baby sitter per i visitatori

Dal 13 luglio al 14 agosto verrà attivato, in via sperimentale, un servizio di baby-sitter all'interno degli scavi di Pompei rivolto a tutti i visitatori dell'area archeologica. Il servizio, che rappresenta una novità assoluta in Italia nell'ambito del sistema museale pubblico, sarà attivo dalle ore 9 alle ore 20 di tutti i giorni feriali e sarà gratuito: ne potranno usufruire i bambini dai 4 ai 12 anni. L'iniziativa è stata promossa dalla Soprintendenza archeologica di Pompei, d'intesa con il ministero dei Beni culturali.

Genova

Bimbo partorito sul traghetto

Una passeggera del traghetto Clodia della Tirrenia, in navigazione da Olbia a Genova, ha dato alla luce un bimbo. Il parto è avvenuto all'alba di ieri. Il neonato è stato chiamato Claudio in onore della nave e del personale di bordo che ha assistito la donna sia durante il travaglio che durante il parto. La madre, Margherita Mavero, 32 anni di Lecco, ed il piccolo Pietro Claudio sono sbarcati a Genova dove hanno trovato ad attenderli funzionari della Tirrenia e un mezzo della Croce Celeste di San Benigno.

Aeroporto

Scivola viene risarcita

Se un passeggero, impegnato a sorseggiare una bevanda mentre si avvia all'aereo o all'arrivo all'aeroporto, lascia cadere una parte del liquido sul quale scivola poi un altro passeggero, la società che gestisce l'aeroporto deve pagare il danno patito dall'infortunato. Così ha deciso la sesta sezione del tribunale civile di Milano, che ha anche stabilito che si tratta di un'insidia. Il fatto si era verificato otto anni fa a Linate, nei pressi del banco di controllo e Francesca Brigandi, scivolando, aveva riportato la frattura di un braccio. A pagare dovrà essere la Sea, la società che gestisce l'aeroporto.

Oasi Wwf di Aviano

Ippopotamo cerca il fresco
Primi effetti del caldo «africano» che ha colpito l'Italia in questi giorni: arrivano gli ippopotami. Un esemplare del massiccio animale è stato scoperto mentre si godeva il fresco dei laghetti dell'oasi Wwf di Alviano, tra Lazio ed Umbria. L'ippopotamo, fuggito da uno zoo safari privati, è arrivato nella zona durante la notte.

IV MEETING

EUROPEO

ANTIRAZZISTA

11 - 18 LUGLIO

CECINA MARE

LIVORNO

Per informazioni e prenotazioni
ARCI 06/41609503 - 055/245344

www.arcitoscana.org

Violenza sessuale

Giovane stuprata
per vendetta

Da due giorni è in stato di fermo con l'accusa di violenza sessuale. Nonostante il riserbo di inquirenti e investigatori, Alberto Ceccarelli, pluripregiudicato per reati contro il patrimonio, porto abusivo di armi e stupefacenti, avrebbe aggredito, picchiato selvaggiamente e violentato una ragazza che per età potrebbe essere sua figlia. Nel maggio scorso Ceccarelli era stato «pizzicato» dalla polizia in seguito a una denuncia sporta dalla ragazza, dopo una lite durante la quale l'uomo le aveva puntato il coltello alla gola e rapinata dei gioielli e del cellulare. Quando i poliziotti sono andati a casa di Ceccarelli, lui non c'era, ma in compenso c'era un piccolo laboratorio per la riproduzione di qualsiasi tipo di chiave. E c'era anche parte della refettoria rubata in casa dei genitori della ragazza svaligiata qualche giorno prima, senza alcun segno di forzatura. Intanto la polizia della zona Fiera aveva ricevuto diverse denunce di furto in appartamenti compiuti da persone che non avevano avuto bisogno di spaccare o forzare né porte né finestre. Sembra che fra l'uomo e la giovane, figlia di un professionista, ci sia stata una breve love story, ma forse il motivo dei loro incontri non era soltanto di carattere amoroso. Sta di fatto che nonostante le minacce e la rapina, la giovane si era incontrata di nuovo con lui. Ed è proprio seguendo la ragazza che la polizia era riuscita ad ammanettarlo. Nei giorni scorsi, un nuovo incontro a casa dell'uomo, dal quale la giovane ne è uscita pesta. Ceccarelli recita la denuncia, dopo averla picchiata selvaggiamente, le ha usato violenza sessuale. Si sarebbe vendicato, insomma, della precedente denuncia che l'aveva messo in luce sotto la sua vera veste: il capo di una banda di topi d'appartamento che metteva a segno colpi appetitosi nei quartieri «beni». Mercoledì scorso Ceccarelli è stato fermato con l'accusa di violenza sessuale, la prima del suo nutrito curriculum di criminale, iniziato nel 1970.

Ufficio postale

Rapinati i soldi
delle pensioni

Erano tre i banditi che ieri mattina hanno assaltato l'ufficio postale di via Rota a Monza. Intorno alle 13,15 hanno fatto irruzione armati di pistole e travisati con cappellini e occhiali scuri, presenti 4 impiegati e 5 clienti. Puntando le armi alla cassiera l'hanno costretta ad aprire la cassaforte e a consegnare il contante: 120 milioni che servivano per pagare le pensioni.

Interviene sul giovane ricoverato alla Baggina in coma vigile approfittando della distrazione dell'infermiere. Chiamati i carabinieri

«Mio figlio soffoca, lo salvo io»

Padre disperato
buca il palloncino
ma non è eutanasia

Altro che tentativo di eutanasia. Quello compiuto dal signor Guido nei confronti del figlio ricoverato al Pio Albergo Trivulzio è stato semmai un eccesso di premure. Convinto che Luca, 25 anni, potesse avere problemi respiratori durante la notte a causa dell'impossibilità di espettorare, e nel timore che per il fastidio si strappasse la cannula tracheale, ha sgonfiato il palloncino di tenuta servendosi di una siringa che aveva portato con sé. Il suo Luca, infatti, è intubato da quando, nell'ottobre di due anni fa rimase vittima di un incidente col motorino. Da allora è in coma vigile. Nessuna analogia col caso di Ezio Forzatti che procurò la morte della moglie staccando il respiratore, assicura il signor Guido. Un gesto, per lui, inconcepibile e fuori dal mondo. La sua e quella del figlio, è un tutta un'altra storia.

Dal gennaio scorso, dopo essere passato dal Fatebenefratelli e da Garbagnate, Luca è ricoverato alla Baggina, nonostante la giovane età.

«Per ragioni etiche e umanitarie», precisa la direzione sanitaria in un comunicato nel quale spiega quello che è successo l'altra sera. Giovedì intorno alle 21,30 dal Pio Albergo vengono chiamati i carabinieri. Perché, dicono i sanitari, il signor Guido V., con un atto arbitrario, aveva sgonfiato il palloncino di tenuta della cannula inserita nella trachea del figlio, con una siringa che aveva portato con sé. «Solo il pronto intervento del personale di assistenza e del medico di guardia ha evitato conseguenze negative per il paziente», precisa la direzione sanitaria. Dopo aver raccolto le testimonianze, i carabinieri vanno a casa del signor Guido che consegna loro la siringa. Un gesto, spiegano gli investigatori, dai contorni non ancora chiari, sul quale l'autorità giudiziaria farà ulteriori accertamenti.

Dal canto suo, il signor Guido è convinto di aver fatto la cosa giusta. Luca, sottoposto a un programma di riabilitazione, da qualche tempo riesce a fare piccoli movimenti.

Tanto giorni addietro si era strappato la cannula dalla trachea. Preoccupato che potesse ripetere il gesto per via del muco e del catarro che da solo non riesce ad espettorare, il padre si rivolge agli infermieri sollecitandoli a sgonfiare il palloncino. «Non spetta a noi», è la risposta, bensì al medico di guardia: una dottoressa in quel momento irreperibile. Approfittando di un attimo di distrazione degli infermieri, il signor Guido, che un po' ne capisce (per quattro anni, spiega, ha frequentato la facoltà di medicina), provvede da solo a compiere la delicata operazione. E quando la dottoressa arriva, circa un'ora dopo, informata dell'accaduto, chiama i carabinieri.

Non è la prima volta che Guido V. ha da ridire sul comportamento dei sanitari. Separato da anni - Luca era ancora un bimbo - l'uomo ha lasciato l'università anche per dedicarsi alle sue cure. Quel figlio, unico, è la sua ragione di vita, soprattutto da quando il destino è stato così ingeneroso con lui. Il guaio, sottolinea il signor Guido, è che il dialogo fra personale medico, paramedico e pazienti, al Pio Albergo Trivulzio, lascia un po' a desiderare. Ma sembra che per Luca non ci siano alternative. Rifiutato dalle strutture ospedaliere a causa della cronicità del suo male, bisognoso di assistenza continua, il suo ritorno a casa è impossibile.

Rosanna Caprilli



Il cavalcavia di viale Fulvio Testi

Tuoni, lampi
e allagamenti
Traffico in tilt

Il violento temporale che si è abbattuto ieri pomeriggio attorno alle 16 su Milano ha provocato diversi disagi nei collegamenti sia lungo le linee della metropolitana che quelle del tram. Lungo la linea 2 del metrò, a Cimiano, un fulmine ha abbattuto un albero che è finito sui binari, che in quel tratto corrono in superficie, provocando un'interruzione di un paio d'ore. L'Atm ha approntato alcune corsie sostitutive con autobus. Allagamenti e fulmini su tratti di rete aerea anche in via Farini, al deposito Ticinese e in via Mugello, hanno provocato rallentamenti e limitazioni nei percorsi ai tram 11, 4, 2, 24, 15 e 27. Poco prima delle 16 è scattato l'allarme Seveso: il fiume è esondato invadendo con acqua e fanghiglia la zona attorno a piazzale Istria. Deviato il traffico di viale Fulvio Testi, mentre i tecnici dell'Amsa cercavano di liberare i tombini per facilitare il deflusso. Poco prima delle 18 la situazione è tornata normale.

Da settembre in viale Sarca si studierà anche Psicologia e Sociologia. Ma a numero chiuso

Le quattro nuove facoltà
della "Bicocca University"

«È nata la seconda università statale». Il rettore Paolo Mantegazza lo annuncia ufficialmente senza particolare enfasi, preferisce piuttosto sottolineare che «sarà differenziata da quella "vecchia" perché offrirà corsi di laurea nuovi, che finora a Milano non c'erano». Dopo l'estate, quindi, inizierà a vivere di vita propria la modernissima cittadella accademica della Bicocca, che già adesso accoglie circa diecimila matricole, «una struttura pensata tenendo soprattutto conto delle esigenze degli studenti - dice Mantegazza - con circa 16 mila posti a sedere, quindi in grado di ospitare, quando lavorerà a regime, almeno trentamila studenti».

Le nuove facoltà

Insomma, una situazione ben diversa da qui», conclude volgendolo lo sguardo al chiostro principale dello storico ateneo di via Festa del Perdono, che finalmente andrà incontro a un progressivo decongestionamento. Accanto al rettore sono schierati il preside e i docenti che dirigeranno le nuove facoltà del secondo polo della Statale: Psicologia, Scienze dell'educazione, Scienze

della formazione primaria e Sociologia, saranno i corsi di laurea che dall'anno prossimo si aggiungeranno a Economia, Giurisprudenza II, Scienze statistiche, demografiche e sociali, Scienze biologiche, Scienze dei materiali e Biotecnologie. «Ma dovremo rispettare un numero programmato di iscrizioni - avverte Mantegazza - per esigenze logistiche e di docenza». Ed eccoli, i "posti" disponibili per gli aspiranti dottori della "Bicocca university": 500 matricole per il corso di Scienze dell'educazione (300 per il secondo anno), 400 per il nuovissimo corso di laurea in Scienze della formazione primaria, 600 per l'attempissima Psicologia (che fino a oggi nel Nord Italia esisteva solo a Torino e a Padova), 400 per il corso in Sociologia e, presso la stessa facoltà, non potranno essere più di 80 gli iscritti al triennio del Diploma in Servizi sociali, solo 70 posti disponibili per il primo anno del triennio biologico della facoltà di Medicina e chirurgia.

Come si accede ai nuovi corsi accademici? Il numero programmato impone il filtro delle prove d'ammissione, alle quali bisognerà iscriversi tra il 20 luglio e il 21 agosto, at-

traverso i terminali "self service" di via Festa del Perdono. 1.600 fortunati che potranno inaugurare la "scuola" di psicologi milanesi, dovranno affrontare la selezione la mattina del 9 settembre nella sede che verrà loro indicata al momento della preiscrizione. Si tratterà di compilare un questionario a risposta multipla finalizzato a valutare le capacità logiche e numeriche, le competenze linguistiche e la comprensione dei testi.

I test di selezione

La graduatoria di ammissione si baserà per il 60 per cento sul punteggio ottenuto nel test, per il 25 per cento sul voto di maturità e per il 15 per cento sul punteggio attribuito in base al numero di esami superati dagli studenti provenienti da altri corsi di laurea, purché siano compresi almeno due esami tra Psicologia generale, Psicologia dello sviluppo, psicologia sociale, Psicologia dinamica, Psicopedagogia e Storia della psicologia. Il 7 settembre, in viale Sarca 202, saranno messi in palio i 400 posti del corso di laurea in Sociologia: anche in questo caso la prova di selezione prevede una pro-

va scritta, cioè una serie di domande a risposta multipla concentrate sui temi di base storici e culturali.

La prova scritta per l'ammissione al primo anno di Scienze dell'educazione è fissata per il 4 settembre e consisterà in una serie di quiz, alcuni a risposta chiusa altri a risposta aperta, mirati a verificare le capacità di organizzazione del pensiero e la cultura generale. I primi 500 della graduatoria dovranno formalizzare l'iscrizione entro il 30 settembre, mentre i 300 aspiranti al secondo anno di corso saranno selezionati sulla base del numero di esami già sostenuti tra Metodologia e didattica, Pedagogia, Pedagogia generale, Pedagogia sperimentale, Psicopedagogia e Storia della pedagogia. Sempre il 4 settembre, ma nel pomeriggio, si terrà la prova scritta per l'ammissione dei 400 studenti interessati al corso di laurea in Scienze della Formazione primaria: domande a risposte aperte e chiuse con l'obiettivo di misurare la competenza linguistica del candidato, la cultura generale e la capacità di organizzazione del pensiero.

Giampiero Rossi



L'ingresso del polo universitario della Bicocca



Aumento
di stipendio?
No,
Snai Servizi.

Snai Servizi, ovvero: il divertimento garantito ogni giorno. Non abbiamo un segreto particolare. Semplicemente vi diamo divertimento perché investiamo in tutto quanto può creare divertimento. Ad esempio nella diretta TV, nella rete per la raccolta on line delle scommesse, nelle 320 Agenzie Ippiche e negli ippodromi. Se tutto questo non è bastato a convincervi, mettetela così: vincendo una scommessa in un certo senso arrotondate lo stipendio che non vi hanno ancora aumentato.



Snai Servizi.
Divertire è un
lavoro serio.



Tra cauti segnali di ottimismo e richiami a Bertinotti, la maggioranza tenta l'accordo. Ma ora tutto è nelle mani del premier

Ulivo, pressing su Rifondazione

Marini avverte: «Questa maggioranza è senza alternative, se la verifica fallisce si vota»
Prodi presenterà un documento con «idee forti» sull'occupazione, sulla scorta del Dpef

ROMA. I diessini continuano, cautamente, a dirsi fiduciosi e aspettano la «sintesi» programmatica di Prodi. I popolari «pungolano» il capo del governo, chiedendogli di assumere l'iniziativa politica per risolvere la situazione. Ma avvertendo che in caso di rottura non ci saranno che elezioni. Bertinotti, che ostenta cauto pessimismo, attende di vedere se verrà preso in considerazione almeno il senso delle richieste di Rifondazione. A cinque giorni dalla verifica che deve assicurare il futuro del governo, il quadro è più o meno questo: lo spazio di mediazione dei partiti si è consumato quasi per intero, e adesso tutto ruota intorno alle mosse di Prodi.

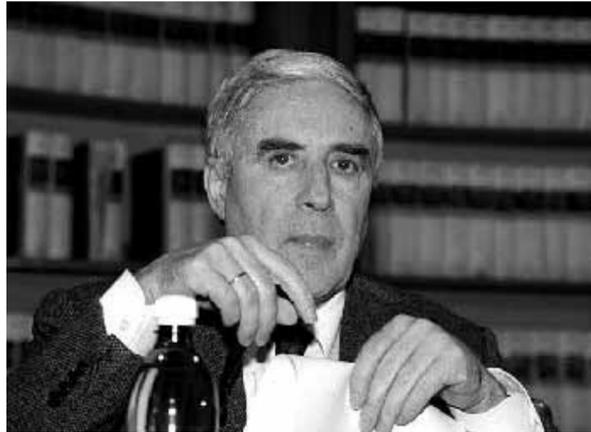
Da palazzo Chigi non trapela gran che, ma chi lo ha sentito nelle ultime ore, è convinto che il capo del governo darà una risposta all'altezza della sfida: in grado, insomma, di rilanciare l'azione riformista del governo, per usare un neologismo caro ai vertici di palazzo Chigi. Se le previsioni sono vere Prodi dovrebbe lanciare un forte appello per la stabilità, sintetizzando in un documento alcune idee forti per l'occupazione. Il punto di riferimento sarà il documento di programmazione economica che è passato anche con il voto di Rifondazione. Nel lavoro di sintesi, che non è ancora materialmente iniziato, Prodi (che ieri ha visto il segretario dei comunisti francesi Hue e poi si è ritirato a Camaldoli) non partirà da zero, perché in capo a un paio di giorni tutte le forze della maggioranza avranno consegnato i loro documenti programmatici. Il problema, natural-

mente, è trovare le parole giuste per soddisfare almeno il senso di alcune delle esigenze di Bertinotti. Rifondazione, dicono gli esperti economici dell'Ulivo, ha presentato un documento programmatico che è un po' la somma di tutte le ricette assistenzialistiche possibili. Eppure sia D'Alema che Marini ne hanno apprezzato, se non altro, lo spirito del documento, che in effetti, non è di rottura. Lo stesso leader di Rifondazione, che deve fare i conti con una crescente pressione interna al suo partito, favorevole all'accordo e non alla rottura, chiede a Prodi una svolta con toni però non ultimativi. Anche se, afferma, «in mancanza di questa svolta» sarebbe inevitabile la rottura. Non è escluso che Prodi, nel documento e nella verifica, riesca a convincere quella parte di Rifondazione che preme per l'accordo, perché considera assurda e pericolosa una crisi. Insomma si gioca su un equilibrio difficile, anche se nessuno ha voglia di fare particolari equilibristi, che durerebbero lo spazio di un mattino e che darebbero soltanto spazio a Bertinotti per alzare il prezzo delle richieste.

A Prodi i popolari chiedono infatti soprattutto uno «scatto» di presenza politica. E lui il leader dell'Ulivo, dice Marini, «tronchi gli indugi sulle grandi questioni» e si presenti con un punto di mediazione «alto». Tra le critiche a Prodi, più o meno velate, che vengono dai popolari c'è anche quella di trovarsi un po' troppo spesso all'estero. Difficile dire se è una risposta alle pungolature di Marini ma intanto palazzo Chigi ha rinviato un



Il presidente del Consiglio Romano Prodi e in alto il segretario del Partito popolare, Franco Marini



vertice italo spagnolo in programma il 14 e 15 di questo mese. Sarà, del resto, in quella data, che la partita della verifica si dovrà chiudere con una fiducia in parlamento. Ma i popolari, e in generale l'Ulivo, non si rivolgono solo a Prodi. Proprio per evitare che la verifica si trascini come una trattativa sindacale in cui qualcuno può tentare fino all'ultimo di «mettere una bandierina», per poter dire che l'accordo si è concluso alle sue condizioni, la maggioranza ulivista non intende dare per scontato l'esito posi-

vo. La verifica, insomma, dice l'Ulivo, si deve stringere sapendo che non c'è possibilità di estenuanti mediazioni. Se l'accordo non dovesse esserci, è lo stesso Marini, ma non solo lui, ad avvertire che non ci saranno altre maggioranze. Il che equivale a dire: si va a votare. «Questa maggioranza tra Ulivo e Rifondazione» dice Marini in serata ai microfoni del Tg1 - si è presentata agli elettori, quindi maggioranze alternative a questa non ne vedo». Le condizioni di un'intesa ci sono, afferma ancora il segretario del

Ppi, ma se ciò non accadesse «si aprirebbe una fase così complicata, alla fine della quale non escluderei lo sbocco elettorale». Le affermazioni di Marini sono ribadite da Rosy Bindi: «Abbiamo fatto bene a fare la verifica e credo che dobbiamo farla sul serio. Penso però che questo paese ha bisogno non solo di un governo stabile ma di un governo sostenuto da questa maggioranza».

Tutte affermazioni, come si vede, in linea con quelle sempre pronunciate da Prodi e Veltroni e anche dai Ds. I quali, tormentati dal rapporto strutturalmente difficile con Rifondazione, avvertono che se ci fosse la rottura e si andasse allo sbocco elettorale, sarebbe anche impossibile riproporre agli elettori un patto di destituzione Ulivo-Bertinotti. È chiaro che da parte dell'Ulivo è in atto un pressing rivolto al comitato politico di oggi di Rifondazione dove Bertinotti chiederà un mandato a trattare, che però Cossutta vorrebbe «vincolato» al raggiungimento dell'accordo. Dini avverte: «Cedimenti a Rifondazione sono inaccettabili. Lo sforzo di tutti deve essere volto a ricomporre il quadro politico ricompattando l'attuale maggioranza sui temi programmatici». In questo clima di cauto ottimismo e di pressing su Rifondazione, nessuno parla più di rimpasto di governo. I ministri negano l'eventualità o glissano sul tema. Casini, per il Polo, commenta così: «La verifica è un film già visto troppe volte, dove non c'è alcuno sforzo di fantasia».

Bruno Misserendino

L'INTERVISTA

Il numero due della Quercia sulla verifica. «Il documento di Rc è un passo avanti. La crisi? Non serve a nessuno»

Minniti: «No ai rattoppi»

«Serve l'accordo anche sulla politica estera, dopo l'Euro c'è un rischio di disincanto»

ROMA. Marco Minniti, numero due della Quercia: vista da Botteghe Oscure, la verifica come sta andando?

«Non siamo ancora entrati nel vivo. Abbiamo segnalato positivamente il fatto che Rifondazione si è presentata con un documento organico, che non sacrifica lo spirito di chi ricerca un accordo programmatico, la cui realizzazione impone un arco di tempo non ristretto. Non è stato, insomma, un prendere o lasciare. Poi, è chiaro che dentro ci sono anche parti non condivisibili, ma è importante lo spirito che, per la prima volta in questa legislatura, accompagna quel documento...». Sarà, ma la politica estera, nel documento di Bertinotti, mica c'è. E dopo il voto sulla Nato...

«Non c'è dubbio che la verifica, anche attraverso l'iniziativa del presidente del Consiglio, deve risolvere questioni che potrebbero riproporsi all'ordine del giorno».

Beh, una figuraccia sul tema del Kosovo sarebbe la terza dopo quella sull'Albania e sulla Nato. Tollerabile?

«Non è assolutamente possibile. Del resto, la posizione del governo su questi temi può consentire il massimo di convergenza dell'intera maggioranza, visto che si richiama alle decisioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Di sicuro non possiamo ritrovarci con una maggioranza che rilancia la sua azione, che ritrova la fiducia, e poi viene nuovamente messa in discussione su vicenda di questo tipo».

E come vi regolate?

«È chiaro che nella verifica c'è pure questo aspetto, anche se non fa parte di nessun documento programmatico».

Vi viene mai il sospetto che Bertinotti tiri a fare il furbacchione: scansa da qui a novembre, poi col semestre bianco...

«Penso che una verifica seria e impegnativa riduca obiettivamente i margini di iniziativa e di discussione a ottobre-novembre. Li riduce, ma non li azzeri. Dobbiamo sapere che il compito in questa fase è rendere più coesa e chiara la maggioranza, sapendo al tempo stesso qual è il suo carattere, che è nata da un patto di desistenza elettorale...». Un po' ballerina per natura?

«Beh, non diciamo proprio ballerina... Però è una maggioranza che è stata percorsa da tensioni, in questi due anni. Ma ciò non le ha impedito di raggiungere dei risultati particolarmente rilevanti. Queste tensioni, probabilmente, non saranno mai superate una volta per tutte. Gli scossoni sono insiti in un'alleanza nata da un patto di desistenza e non da un accordo politico-programmatico di governo».

E che succede se questa verifica prende la piega del «rattoppo», di un accordo qualunque?

«Penso che non ci sia bisogno di rattoppi. Abbiamo bisogno di un rilancio nel rapporto col paese, di superare una certa zona d'ombra che si è creata con l'opinione pubblica. Dopo l'Euro, non c'è dubbio che c'è stata qualche caduta di tensione, qualche rischio di disincanto».

E come se lo spiega? Perché l'Ulivo, di colpo, appare così logorato?

«Probabilmente perché l'Italia ha bisogno sempre di fortissime motivazioni. Il governo ha saputo gestire il paese tenendolo sulla corda, con l'obiettivo dell'Europa. Subito dopo, la caduta di tensione... Probabilmente bisognava immediatamente ridare un grande obiettivo. Deve essere riproposta un'idea riformatrice, fissando il grande obiettivo del lavoro e del Mezzogiorno. Comunque, ripeto, è chiaro che a noi non serve una verifica che metta qualche rattoppo. Dobbiamo invece fare dei significativi passi in avanti. C'è bisogno, da parte dell'intera coalizione, di una più forte e decisa assunzione di responsabilità».

E questo non succede?

«Al paese non serve una crisi di governo. Non serve nemmeno a Rifondazione. Dopo aver fatto sforzi straordinari, la crisi sarebbe vissuta come una sorta di tradimento, anche nei rapporti con molte rappresentanze sociali, soprattutto tra i più deboli. Noi ci siamo mossi in questi giorni e ci muoveremo contro la crisi. Ma se qualcuno dovesse assumersi la responsabilità di rompere questa maggioranza, è chiaro che la prospettiva non sarebbe quella di una maggioranza diversa. La prospettiva è quella di andare alle elezioni».

Né maggioranza diversa, né nuovo premier?

«Appunto. Né un'altra maggioranza, né nuovo premier. Questa



«Non per minacciare: ma se l'alleanza non è più capace di rispondere al suo mandato, deve tornare davanti a chi lo ha concesso»

maggioranza è frutto di un patto con gli elettori, e se dovesse incrinarsi è del tutto evidente che la partita ritornerebbe nuovamente nelle

loro mani. Vorrei essere ancora più chiaro: noi non vogliamo le elezioni, non stiamo lavorando per le elezioni e faremo di tutto per evitarle. Questo è un ragionamento, non una minaccia...».

In caso di elezioni anticipate,

pace di rispondere a questo mandato, ha il dovere di tornare di fronte a chi gliel'ha dato».

In caso di elezioni anticipate,

niente nuova desistenza con Rifondazione?

«Se Rifondazione rompe, è difficile pensare a un nuovo patto di desistenza. Ma in questo momento non penso che dobbiamo considerare questo scenario come possibile. Esso finirebbe col rimettere in gioco la destra, più per limiti nostri, del centro-sinistra, che per meriti suoi».

Entro quanto tempo si saprà se la verifica è andata bene oppure se ci avviamo alle elezioni?

«La prossima settimana ci sarà il vertice di maggioranza, e a metà luglio l'appuntamento parlamentare. Pochi giorni, e saremo alla stretta finale».

Il «tirare a campare» andrebbe proprio non se lo può permettere?

«Davvero non ce lo possiamo permettere. Nessuno. Ma in questi due anni non abbiamo certo tirato a

campare».

Una curiosità, Minniti: c'è ancora freddezza tra Botteghe Oscure e Palazzo Chigi, oppure con l'arrivo del solleone...?

«Noi abbiamo sempre lavorato d'intesa con il governo. Questo è il nostro governo, dieci ministri su venti vengono dal nostro partito. E sappiamo bene che la prospettiva della sinistra italiana è collegata a questa esperienza, a questa sfida. C'è stata, a cavallo del voto sulla Nato, qualche incomprensione, però rapidamente superata. Oggi non c'è alcuna freddezza. C'è sintonia. C'è l'impegno dei democratici di sinistra a rinsaldare e rilanciare il lavoro dell'esecutivo. La sfida per il governo è la sfida per una grande sinistra riformista. Lì è il suo futuro».

Stefano Di Michele

A congresso i socialisti di De Michelis

Si apre oggi a Roma il Congresso nazionale del Ps, il partito socialista guidato da De Michelis che raccoglie l'anima craxiana del vecchio Psi. De Michelis ha prima tentato, come lui stesso ha spiegato, di «accamparsi nei paraggi di Cossiga», ma l'Udr è nato senza i socialisti. Il rilancio della Federazione di Centro, fatta mercoledì da Berlusconi, Casini e lo stesso Ps, è la scommessa fatta per lasciare aperto un dialogo con l'Udr e con le altre forze moderate laiche e socialiste, collocate nell'Ulivo, a cominciare dai «cugini» dello Sdi. Al congresso parteciperanno Silvio Berlusconi e Francesco Cossiga, Giuliano Amato ed Enrico Boselli.

L'allarme del procuratore di Palermo: senza sviluppo il Mezzogiorno non esce dall'emergenza criminale

Caselli: «Al Sud non basta l'antimafia»

CORLEONE (Palermo). Non sono sufficienti la lotta senza quartiere alla mafia e la sconfitta delle cosche, per garantire al Sud il decollo economico. Non basta assestare colpi a Cosa nostra se resiste l'illegalità diffusa, che non si manifesta con delitti e ammazziamenti ma è insinuata in ogni settore della società e parla il linguaggio della corruzione e dell'inefficienza. È un Giancarlo Caselli «politico» quello intervenuto ieri ad un incontro sul lavoro giovanile per indicare le condizioni che a suo dire sono necessarie per favorire lo sviluppo al sud.

Per raggiungere questo obiettivo - ha detto il procuratore di Palermo parlando a Corleone al convegno sulla presentazione del progetto dell'Arci Sicilia «Pole position», che prevede l'inserimento sociale e lavorativo di giovani «a rischio» - «bisogna rompere il blocco sociale, ri-

proiettare e riplasmare il territorio, non basta sottrarlo alle mafie, non basta ristabilire il controllo dello Stato».

Caselli ha ben chiaro qual è il rischio che si corre se tutto ciò dovesse restare lettera morta. «Lo Stato sarebbe rimarrebbe un corpo estraneo», ha ammonito, invitando poi ad uscire da schemi consueti.

«Se continuiamo a pensare - ha detto il magistrato - che l'emergenza legalità sia solo il problema di un Sud indolente e segnato dalla criminalità, è dunque incapace di creare le condizioni affinché un Nord onesto e produttivo porti lavoro e sviluppo, non saremo veramente in grado di dare una

svolta epocale ed europea alla periferia meridionale e a quella del lavoro e dell'integrazione».

«L'illegalità è nelle istituzioni locali e centrali. Di volta in volta ha il volto della corruzione, dell'inefficienza dello spreco delle risorse»

Sono parole dal tono forte quelle pronunciate dal procuratore di Palermo quando denuncia «l'illegalità che è dentro lo Stato, dentro le istituzioni locali e centrali: non ha

il volto del sangue e delle stragi, ma assume di volta in volta quello della corruzione, dell'inefficienza, dello spreco di risorse, della mancanza di progettualità, dell'uso privato delle risorse pubbliche, dei mancati controlli della speculazione edilizia e così via».

«Se non si batte questa illegalità - ha sottolineato Caselli - possiamo sconfiggere tutte le cosche che ci pare, ma non avremo dato un vero futuro ai giovani, non avremo portato veramente l'Italia in Europa. Possiamo dare opportunità in più, formazione, lavoro più o meno flessibile e precario, ma non avremo dato dignità e prospettive credibili a questi giovani, a questi territori».

Il procuratore di Palermo ha poi messo l'accento sulla necessità di «dare dignità alle persone e quindi dignità al lavoro», spiegando che per raggiungere questo obiettivo oc-

corre perseguire professionalità e tenere conto del mercato. Ma - ha avvertito - «non serve lavoro assistito, lavoro finto, lavoro senza prospettive e senza qualità».

E a questo proposito Caselli ha sintetizzato così: «È necessario coniugare l'occupazione con la scuola e la formazione». Ma attenzione, non una formazione purchessia, quella che serve è una «formazione vera, mirata al mercato di domani, all'Europa, progettata per dare competenza e sbocchi, non solo per utilizzare in qualche modo i fondi o per dare lavoro ai formatori».

Caselli ha concluso con un elogio della progettualità: «La storia la fanno gli uomini e la capacità che hanno di guardare avanti, di plasmare il territorio, la società, l'economia, le istituzioni in un quadro di valori. La progettualità si costruisce anche qui, oggi».

ADDIO AI MONDIALI

l'Unità 7 Sabato 4 luglio 1998



DALL'INVIATO

PARIGI. Maledetti rigori, maledetti 3 luglio, maledetta passione che ti inchioda per due ore e mezza su una poltroncina e quando finisce la corrida sei stremato, annichilito, devastato. L'Italia saluta il mondiale nel modo più atroce, che è quello che l'ha privata del titolo quattro anni fa nella finale di Pasadena e la strozzò il 3 luglio 1990 quando l'Argentina di Maradona e del portiere Goicoechea batté la Nazionale di Vicini in semifinale. Fa male perdere così, distrugge psicologicamente chi ha sbagliato i rigori - in questo caso Albertini e Di Biagio -, ma oltre i sentimenti, oltre il pathos, oltre il maledere che provi di fronte alle lacrime di Albertini, Bergomi e Di Biagio, va detto che la Francia ha meritato di passare il turno perché è più squadra, gioca meglio, ha risorse tecniche superiori alle nostre. L'Italia è riuscita a restare in piedi per centoventi minuti, a tre minuti dalla fine del primo tempo supplementare Roberto Baggio ha persino avuto tra i piedi il golden gol della storia, ma la Francia ha cercato sempre la vittoria, per un'ora con lucidità, nell'altra ora con il cuore. Già rullano i tamburi per trovare un padre di questa sconfitta. Il tam tam fa rimbombare due nomi: Cesare Maldini e Alessandro Del Piero. Il primo è sotto accusa per il noto atteggiamento difensivista e perché ha dato fiducia a un Del Piero che non si reggeva in piedi, il secondo perché ha mancato in pieno l'appuntamento con il suo primo mondiale.

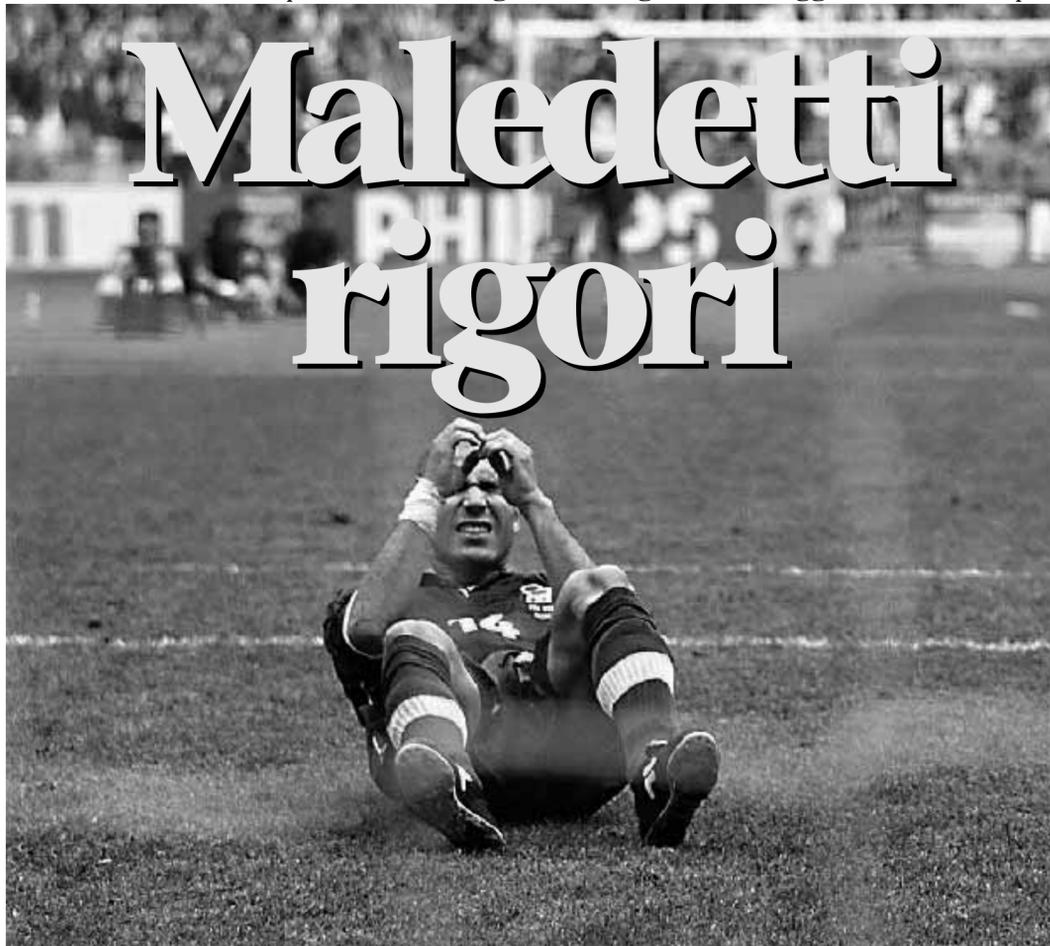
Che Maldini fosse un tecnico prudente è cosa nota da decenni, mentre non era prevedibile un flop come quello di Del Piero. L'infortunio del 20 maggio è stato sicuramente determinante, ma da allora sono passati quarantatré giorni. Forse il vero black out non è stato di natura fisica, ma psicologica, il ragazzo di San Vendemiano non è riuscito a sopportare lo stress del mondiale, la fatica della corsa verso una condizione di forma decente, l'ombra di Roberto Baggio. Del Piero è pur sempre l'uomo che fa parte di quella Juventus battuta nelle ultime due finali di Champions League, di una Juventus che va a mille in campionato, ma consegna puntualmente alla Nazionale giocatori strizzati come asciugamani, svuotati, depressi, logori.

Si saluta il mondiale con la consapevolezza che il calcio italiano ha fatto un grosso passo all'indietro: secondo nel 1994, terzo nel 1990, bocciato nei quarti di finale di questo mondiale francese. Oltre la linea d'ombra di questa eliminazione, c'è solo incertezza. Gli altri, a cominciare dalla stessa Francia che cammina verso la gloria, fabbricano giocatori in serie e poi li smistano in campionati competitivi come quello nostrano per migliorarli. Da noi, c'è gloria per tutti e quelli che se ne vanno non sono i migliori, ma giocatori in declino a caccia di stipendi miliardari.

La Francia ha condotto la gara per tutto il primo tempo. L'inizio è a passo di carica, cinque tiri nei primi dieci minuti: Zidane al 2' (alto), ancora Zidane al 4' (parata di Pagliuca), Petit al 5' (ancora Pagliuca a chiudere la porta), Guivarc'h all'8' (alto), Karembeu stoppato da Costacurta al 10'. Un solo intermezzo, con una zuccata di Vieri su cross di Moriero al 9'. Un avvio terrificante per l'Italia, con Pessotto stralunato sulle orme di Zidane, Maldini imballato, Del Piero già svuotato. Partita tattica, come prevedeva Cesarone, che ha avuto ragione a temere qualche mossa a sorpresa del collega Jacquet. Infatti: Guivarc'h in campo e Trezeguet in panchina, Karembeu e non Henry, Djorkaeff a recitare da punta. Ancora Francia: al 23' con un assalto di Karembeu, al 24' con Guivarc'h, al 30' con Zidane. Italia solo a contenere, a salvare la pelle. Un peccato, perché Vieri c'è. E quando ha il pallone da sparare, fa male: al 32' Barthez devia in tuffo. Ma la Francia non molla, in chiusura di tempo Djorkaeff approfitta dell'unico errore di un sontuoso Cannavaro e punta Pagliuca, ma graffia appena il pallone.

La ripresa ricomincia dalla Fran-

«Bleus» in semifinale dopo 120 minuti di gioco senza gol. Entra Baggio e accende la speranza, poi dal dischetto...



Luigi Di Biagio cade a terra disperato dopo aver fallito il rigore decisivo; sotto Cesare Maldini; in basso nell'ordine: Cannavaro, Zidane e Vieri

CORSI E RICORSI

Undici metri fatali per tre volte di fila

DALL'INVIATO

PARIGI. Forse, è tutto in quella parola: rigore. Che nel calcio è la massima punizione inflitta a chi commette un reato e che in Italia è una parola che abbiamo scoperto solo quando ormai il debito pubblico e la moralità erano ben oltre i tempi supplementari. Rigore: una benedizione per entrare in Europa proprio all'ultimo tuffo e una maledizione per il nostro calcio. Ci ha colpito ieri, 1990, come nel 1994. E, come allora, con i suoi eroi negativi.

Ieri il buio è apparso nei piedi di Albertini e Di Biagio. Albertini ha fallito il secondo penalty, Di Biagio l'ultimo, quello che nessuno vorrebbe mai tirare, quello che, come ha cercato di consolario Roberto Baggio, «ci vogliono due palle così per presentarsi sul dischetto e tirare». Baggio, che ieri ha fatto centro nel primo tiro della serie, ha dovuto aspettare che trascorressero quattro anni per espriamere il suo peccato, quel tiro finito in curva il 17 luglio 1994, nella finale mondiale di Pasadena, avversario il Brasile. Sbagliarono anche Baresi e Massaro, ma i loro errori furono presto dimenticati. L'errore fu quello di Baggio. «Capisco il dolore di Di Biagio, io ci ho messo quattro anni per farmi perdonare».

Era il 3 luglio, come ieri. Era il 3 luglio 1990 e a Napoli si giocò la semifinale delle polemiche, Italia-Argentina, Italia-Maradona. Schillaci in gol, pareggio di Caniggia sull'unico errore commesso da Zenga in tutto il mondiale. Era il torneo fatto in casa, quello degli stadi rifatti con le tangenti, quello delle notti magiche. Notte tragica, quella di Napoli, nonostante la mano caritatevole dell'arbitro francese Vautrot, che tirò alle lunghe il secondo tempo supplementare, si giocò fino al 122', uno scandalo.

L'Argentina era approdata in semifinale grazie all'unica gamba buona di Maradona (l'altra era gonfia per i mille calci ricevuti) e grazie ai rigori rifilati alla Jugoslavia nei quarti di finale. Il portiere Goicoechea, subentrato all'ultimo momento al posto dell'infortunato Pumpido, si era fatto notare contro gli jugoslavi. Un portiere di ghiaccio. Gelò l'Italia, Goicoechea, ma non Napoli, che quella sera tirò per il suo Masaniello, l'immenso astuto Maradona, che alla vigilia divulgò il suo proclama: «L'Italia si ricorda di Napoli solo quando ne ha bisogno». Parole dure, parole che indignarono l'Italia intera, compresi quei politici che avevano ammazzato Napoli, i Gava, i Pomicino.

Sbagliò Donadoni, l'ultimo dei grandi tormenti della nostra scuola calcistica. Sbagliò Serena, lungagnone veneto passato alla storia per aver indossato le casacche di Milan e Inter, di Juventus e Torino. Vicini salutò l'erba del «San Paolo» come un automa, piegato dalla sconfitta e, come è accaduto ieri per Maldini, dalla fiducia riposta in un protagonista annunciato, Viali. Il Del Piero di allora.

«Non dormirò stanotte», sussurra Di Biagio, devastato dall'errore. Molte notti trascorrerà Di Biagio, romanista e testaccio, senza prendere sonno ripensando a quel tiro che è morto sulla traversa. Un anno fa è morto anche Osvaldo Soriano. È stato un grande giornalista sportivo e un grandissimo scrittore. Uno dei suoi racconti più celebri descrive la storia di un rigore lungamente una settimana. Leggi quel racconto, Gigi Di Biagio. Ti farà bene. Forse, riuscirai persino a dormire più sereno.

S. B.

Di Biagio sbaglia, per l'Italia un triste «adieu» Match sofferto, ma la Francia merita di più

cia. Al 2' Cannavaro recupera su Zidane lanciato a rete, al 5' Guivarc'h non ha la mira buona. Cannavaro, colpito da una gomitata di Guivarc'h (forse ci stava anche l'espulsione) si ritrova lo zigomo ferito. Rientra con una bella fasciatura che copre metà volto. Karembeu è maledestro su assist di Zidane al 19'e a questo punto la Francia comincia a perdere colpi. Maldini finalmente sostituisce Del Piero, entra Baggio e per l'attacco è un bel tonico. Jacquet rivoluziona l'attacco: fuori Guivarc'h e Karembeu, dentro Trezeguet e Henry.

Ma è l'Italia, con Pessotto, a ritrovarsi tra i piedi il pallone giusto,

al 47': Barthez para.

Avanti con i supplementari e l'Italia appare più fresca. Lizarazu fa tutto da solo al 10', Pagliuca para. Due minuti dopo, l'occasione d'oro di Baggio: il lancio di Albertini è perfetto, l'ex-codino tocca al volo, il pallone sfiora l'incrocio. In chiusura di partita la Francia s'illude con Djorkaeff, ma Pagliuca è perfetto. Arrivano i rigori, sbaglia per prima la Francia con Lizarazu, ma poi arrivano gli errori di Albertini e quello decisivo di Di Biagio. La Francia avanza, l'Italia si ferma. Peccato, ma non è un'ingiustizia.

Stefano Boldrini



FRANCIA-ITALIA 4-3 Dopo i calci di rigore

FRANCIA: Barthez, Thuram, Desailly, Blanc, Lizarazu, Karembeu (20' st Henry), Petit, Deschamps, Zidane, Djorkaeff, Guivarc'h (20' st Trezeguet)

ITALIA: Pagliuca, Costacurta, Bergomi, Cannavaro, Maldini P., Moriero, Di Biagio, Dino Baggio (6' st Albertini), Pessotto (47' st Di Livio), Del Piero (22' st Roberto Baggio), Vieri

ARBITRO: Dallas (Scozia)
SEQUENZA RIGORI: Zidane (gol), Roberto Baggio (gol), Lizarazu (parato), Albertini (parato), Trezeguet (gol), Costacurta (gol), Henry (gol), Vieri (gol), Blanc (gol), Di Biagio (traversa)

NOTE: Recupero: pt 2'; st 4'. Pomeriggio mite, terreno in buone condizioni, spettatori 80.000 circa. Angoli 14-2 per la Francia. Ammoniti: Del Piero, Bergomi, Guivarc'h, Deschamps, Costacurta.

LE PAGELLE

DIFESA

Cannavaro gigantesco e Desailly lo imita



Il risultato perfetto, diceva Gianni Brera, è lo zero a zero: è la prova che nessuno ha commesso errori, in particolare la difesa. In quella italiana Cannavaro (8) è stato formidabile. Ha distrutto Djorkaeff, ha vinto tutti i duelli aerei, non ha mai mollato l'osso. Ad alti livelli anche Costacurta (7) che ha avuto vita facile con il pennellone Guivarc'h, e Pagliuca (7), che ha parato anche un rigore nella lotteria finale. Bravissimo Bergomi (7), che chiude la sua carriera in azzurro con 81 presenze e le lacrime dell'addio. Un congedo pieno di dignità. Anche Maldini (6) medita l'addio all'azzurro, dopo 93 partite e dopo aver stabilito il record di presenze azzurre nelle finali mondiali (19 gettoni). Il capitano però ieri ha

sofferto, soprattutto nel primo tempo. Per non affogare è stato costretto ad affidarsi all'esperienza, ma lo scatto non è più quello dei bei tempi e forse anche nella testa, dopo dieci anni vissuti da protagonista, qualcosa si è inceppato. In questo mondiale è andato bene solo con Cile e Camerun. Dall'Austria in poi il suo rendimento è calato. Nella Francia il migliore è stato Desailly (7,5), che non ha mai perso di vista Vieri. Blanc (6,5) ha fatto il suo dovere, aiutando Desailly a controllare i movimenti di Vieri, soprattutto quando il centravanti cercava di partire in verticale. Thuram (6) ha passeggiato con Del Piero e trovato ben altro pane con Roby Baggio. Lizarazu (6,5) ha fatto lo stantuffo, ma non è un fenomeno. Ineccepibile la gara di Barthez che non ha commesso errori (6,5).

CENTROCAMPO

Zidane & Deschamps oscurano tutto il resto



Tra il centrocampo francese e quello italiano non c'è confronto. La Francia ha l'unico vero trequartista moderno, Zidane (7), che nel primo tempo ha cercato in tutti i modi di distruggere il muro italiano. Nella ripresa è calato, nei supplementari era distrutto. Deschamps (7) è stato il migliore perché ha avuto continuità e lucidità. Un capitano vero, uno di quelli che danno qualcosa in più alla squadra. È piaciuto anche Petit (6,5), che appare poco, ma si fa sentire. Karembeu (5) ha perso i capelli e la forma, si è anche mangiato un gol colossale. Nell'Italia, Di Biagio (6,5) si porterà sulla coscienza il rigore sbagliato, ma anche ieri è stato per continuità e qualità il migliore. Era stremato, ha dato tutto quel che aveva. Pessotto (5,5) ha sofferto

come era prevedibile su Zidane. Non ha il passo del francese, è solo un buon difensore pre stato al centrocampo. Si è arrangiato, ha fallito l'appuntamento con la gloria quando ha avuto un pallone da sparare in rete. Dino Baggio (4,5) ha camminato, è stato una pena, non è mai riuscito a entrare in partita. Decisamente meglio Albertini (6), che ha azzeccato il lancio giusto per Roberto Baggio. Anche lui si porterà dietro il rimorso del rigore sbagliato. Il suo mondiale però è stato fallimentare, è un giocatore da ritrovare. Ha solo 27 anni, può farcela. Moriero (6) ha cercato di saltare Lizarazu e di inventare giocate importanti, ma gli è mancato l'acuto. Di Livio (sv) è ingiudicabile, ha giocato poco, anche lui da ieri va considerato un nazionale in pensione. Il soldatino va in congedo, merita l'onore delle armi.

ATTACCO

Del Piero e Djorkaeff un disastro per due



Del Piero (3) è l'uomo della delusione, della depressione, di tanti perché alla ricerca di una risposta. Il suo mondiale è stato penoso, il ragazzo juventino torna a casa ridimensionato e svalutato. Già in Inghilterra, negli europei di due anni fa, fece flop.

Ma stavolta era diverso, stavolta era l'uomo della squadra, stavolta doveva fare la differenza. L'ha fatta, ma in senso negativo, perché anche ieri l'Italia ha praticamente giocato con un uomo in meno.

Maldini gli ha dato fiducia e ora rischia di finire sul rogo, paradossalmente, per aver puntato su di lui, per quella filosofia bezzottiana che impone di non abbandonare mai i tuoi uomini. Vieri (6) ha tirato il fiato nella partita più importante, ma ha l'attenuante di aver giocato da solo per un'ora. Quando ha avuto il pallone da valorizzare, ci ha provato. Il suo mondiale resta una perla, torna a casa con 5 gol e una notorietà planetaria. Roby Baggio (6,5) è apparso ben più vivo, ben più tonico dell'erede. Ha avuto anche il pallone giusto, ha sbagliato, ma forse con lui dall'inizio sarebbe stata un'Italia diversa. Ha segnato il suo rigore, non è particolare di poco conto, era il primo, uno dei più difficili. La Francia ha confermato che se avesse un attacco vero, sarebbe una fuoriuscita. Guivarc'h (5) è il pennellone che sa usare solo la forza (ed esagera con i gomiti), Henry (5,5) e Trezeguet (5,5) hanno un bel futuro, ma ancora devono maturare, Djorkaeff (4,5) è stato disastroso. È un altro di quei giocatori che in Nazionale sfioriscono. Forse, è proprio una questione di testa.

SPOLETO. La fisica sta cercando e, dicono alcuni, è ormai prossima a ottenere una «Teoria del Tutto». La teoria fondamentale. E definitiva. La biologia molecolare e il principio darwiniano della selezione naturale ci offrono una conoscenza molto profonda del mondo del vivente. Le neuroscienze stanno cercando di mettere a punto una teoria materialistica e pianamente scientifica della mente.

Insomma, la scienza sembra giunta in prossimità delle frontiere ultime della conoscenza. Superate le quali poco o nulla di sostanziale potrà essere scoperto. Per questo molti parlano di «fine delle scienze».

Nessuno, forse, meglio di Gerald Holton, fisico di formazione, docente ad Harvard (USA), curatore delle opere di Albert Einstein, tra i massimi storici della scienza del mondo, giunto a Spoleto su invito della Fondazione Sigma Tau per parlare della definizione delle frontiere della scienza, può dirci se questa percezione ha un qualche fondamento. Se siamo davvero giunti ai «limiti del conoscibile».

Professor Holton, ma la scienza può davvero finire? C'è davvero una «risposta finale» alla indagine scientifica?

«Penso che questo sia uno dei grandi temi emergenti nel dibattito storico e filosofico intorno alla scienza. E qui a Spoleto parlerò proprio della costellazione di problemi che questo tema solleva. Vede, esistono tre diversi gruppi di scienziati e di studiosi che immaginano la "fine della scienza" e il raggiungimento dei limiti della conoscenza nei loro rispettivi campi di interesse. Il primo gruppo è quello degli ottimisti. Per esempio, molti fisici ritengono di poter trovare il modo di unificare tutte le forze della natura e di poter, così, giungere a una "teoria del tutto" in fisica. Questa, per loro, è una splendida motivazione alla ricerca. Anche se, come sostiene il mio amico Steven Weinberg, fisico teorico e premio Nobel, quando avremo ottenuto la teoria che unifica tutte le forze fondamentali della natura ci accergeremo, probabilmente, che la "teoria finale" era solo un sogno. Sono d'accordo. La storia ci insegna che, al di là delle migliori speranze, quella della "risposta finale" è solo un sogno. Vede, negli anni Trenta Paul Dirac, uno dei più grandi fisici del nostro secolo, sosteneva che, con la elaborazione della meccanica quantistica, la fisica era finita. E ai ricercatori non restava altro da fare che studi di chimica, cioè di applicazione della meccanica quantistica. La fisica, in realtà, è continuata. Anche molti biologi e molti neuroscienziati appartengono al gruppo degli ottimisti e si dicono convinti di essere, nei loro rispettivi campi, a un passo dalla "teoria del tutto". Ma, probabilmente, come Paul Dirac, essi si sbagliano. C'è poi un secondo gruppo che parla di "fine della scienza", il gruppo dei pessimisti. Sono filosofi, sociologi e anche qualche scienziato i quali sostengono che abbiamo raggiunto i limiti epistemologici della conoscenza. Non possiamo conoscere di più, anche se ci sarebbe molto altro da conoscere. In realtà una parte cospicua della comunità scientifica non crede in questa affermazione. E ancora una volta la storia ci insegna a essere prudenti: non esistono «ignorabimus», non esistono limiti intrinseci alla conoscenza. Ogni volta che pensiamo di averli individuati, questi limiti, non passa molto tempo che vengono superati. Un terzo gruppo che ci avverte che la "fine della scienza" è già iniziata, ha un atteggiamento ancora una volta ottimistico. Si tratta di ideologi, scrittori, giornalisti i cui libri si vendono molto bene, ma i cui argomenti non mi convincono affatto. Per due ragioni. La prima è che la scienza è immersa in un contesto culturale, che continuamente cambia, si riposiziona, si rinnova. E questa dinamica ricostituisce di volta in volta gli stimoli giusti per rinnovare e rimotivare l'immaginazione degli scienziati. La seconda ragione è che la storia procede in modo imprevedibile. Aggiungendo spesso in modo del tutto originale gli ostacoli che ci sembrano impossibili da superare. È per tutte queste ragioni che io penso che non siamo affatto in prossimità della "fine della scienza".

Lord Kelvin, il grande scienziato irlandese William Thomson, proprio alla fine del secolo scorso parlava di «fine della fisica». Subito dopo si sono avute la rivoluzione di Einstein, con la relatività, e la rivoluzione della meccanica



Roberto Cavallini

La Scienza è alla fine?

Il fisico Gerald Holton dalla ricerca all'immaginario

quantistica. Oggi si riparla di «fine della scienza», forse perché davanti a noi vediamo ostacoli che ci appaiono insormontabili. Dobbiamo dunque attenderci grandi rivoluzioni, come quella di Einstein in fisica o di Darwin in biologia?

«Albert Einstein non ha mai pensato di aver compiuto una "rivoluzione". Egli ha sempre detto e riaffermato di aver esteso, ampliato, generalizzato le teorie già esistenti sullo spazio e sul tempo e sull'elettromagnetismo di Maxwell. D'altra parte Einstein non operava nel deserto. Non era l'unico a occuparsi di relatività. Per esempio, il grande matematico tedesco David Hilbert era a un passo dal definire la teoria della relatività generale. E non è mai in attesa di Einstein. Non ha bisogno

«NON SEMPRE gli esperimenti e la teoria seguono gli stessi tempi. Certe intuizioni sono prima accettate e poi provate»

assoluto neppure di un genio come Einstein. Il fraintendimento deriva dalla ipotesi, avanzata negli anni Sessanta dal sociologo Thomas Khun, che la scienza proceda per rivoluzionari cambi di paradigmi. L'ipotesi è diventata popolare, ma è sbagliata. La scienza non procede per rivoluzioni. E quindi non dobbiamo attenderci rivoluzioni. La scienza procede per progressiva estensione del noto nell'ignoto. E questo dobbiamo continuare ad attenderci: un'ulteriore estensione della conoscenza».

Molti parlano, anche, di fine ormai prossima della «scienza galileiana» a causa di una ineluttabile rottura del legame tra la teoria e l'esperimento. La divergenza avverrebbe sia a causa della impossibilità pratica di effettuare in molti casi gli esperimenti cruciali, come per esempio nella fisica delle energie

molto alte; sia perché in molte scienze storiche non esiste in linea di principio un esperimento davvero cruciale; sia perché, infine, la simulazione al computer sta diventando in molti campi preminente rispetto all'esperimento classico. Se tutto questo è vero, la teoria è destinata a diventare del tutto indipendente rispetto alle «sensate esperienze» e a rispondere solo ad astratti principi di estetica e di autoconsistenza logico-matematica? «Vede, la storia ci dice che una teoria scientifica è molto spesso e per lungo tempo indipendente dall'esperimento. Succede con una certa frequenza che una teoria prima venga accettata e poi provata. Quando la relatività ristretta è stata proposta nel 1905, non c'era alcun motivo perché venisse accettata, se non un motivo estetico. Anzi, ci furono esperimenti, per esempio nel 1906, che sembravano contraddire la teoria. Ma Einstein ha insistito, egli credeva nella relatività ristretta malgrado gli esperimenti. E solo nel 1911 la teoria ha cessato di essere in-

Incontro con l'illustre docente di Harvard «I confini del pensiero scientifico mutano in continuazione inseguendo le trasformazioni della cultura e della società»

Da oggi in programma «Spoletoscienza» Un laboratorio aperto verso le frontiere della conoscenza

SPOLETO. «Spoletoscienza», la componente scientifica del Festival dei due mondi realizzata dalla Fondazione Sigma Tau, compie oggi dieci anni. Un decennio spesso, con successo, nel tentativo di dimostrare che, quando lo spettacolo non è il fine ma il mezzo attraverso cui si stimola il dibattito culturale, arte e scienza possono convivere benissimo. E ad alto livello.

La festa di compleanno, naturalmente, offre l'occasione per fare altri «punti della situazione». E infatti gli organizzatori di Spoletoscienza propongono quest'anno, di verificare, nei quattro diversi appuntamenti dei primi due week end di luglio, «Lo Stato dell'arte» nei vari settori di quella straordinaria impresa culturale dell'uomo che è la scienza. Non c'è nulla di apologetico in questa proposta. Infatti, il filo che attraversa la decima edizione di «Spoletoscienza», è, non a caso, il medesimo filo che si dipana attraverso tutta la storia culturale e sociale della scienza nel nostro secolo, il Novecento: il concetto di limite. Già, perché la conoscenza scientifica è riuscita in questo secolo a modificare la percezione che l'uomo ha di se stesso, la percezione che l'uomo ha dell'universo che lo circonda, a modificare profondamente (non sempre in modo brillante) lo stesso ambiente che ci circonda, riproponendo di volta in volta il suo rapporto con il limite. Il limite fisico: abbiamo appreso, per esempio, che non possiamo viaggiare per l'universo a una velocità superiore a quella della luce. Il limite epistemologico: abbiamo capito che la nostra capacità di conoscere non può superare alcune barriere. Per esempio non possiamo conoscere, contemporaneamente, la posizione e la velocità di una particella quantistica. Il limite, infine, etico, posto a metà del secolo dalle scoperte intorno alla fisica del nucleo e riproposte in questi ultimi anni dall'enorme esplosione delle biotecnologie: ci sono dei santuari di conoscenza che non dobbiamo violare?

Agli storici Pietro Corsi, Gerald Holton, Paolo Rossi e Steven Toulmin, «Spoletoscienza» chiede oggi un impegno non da poco: definire

le frontiere o, se volete, i limiti della scienza. Sono in molti infatti, per svariate e contraddittorie ragioni, a sostenere che la scienza è giunta ai limiti quantitativi e persino qualitativi della propria capacità di conoscere. Ci sarebbe poco ancora di fondamentale da conoscere. E, incalzano i critici più radicali della cultura scientifica, in generale la scienza avrebbe poco di fondamentale da farci conoscere. La sua caratura culturale sarebbe, appunto, limitata. Ma su questi temi si sofferma Gerald Holton nell'intervista qui a fianco.

E allora ci conviene saltare l'appuntamento di domani. Quando un gruppo di scienziati sul campo (i fisici John Barrow e Paul Davies, il biochimico Graham Cairns-Smith, il matematico esperto di problemi complessi John Casti, il fisico-matematico Roger Penrose) ci proporrà di prendere in considerazione l'altra faccia della medaglia. Ovvero gli ostacoli che ancora deve superare la scienza per darci una conoscenza profonda intorno alle due grandi questioni che attengono alla percezione che l'uomo ha di sé e della sua presenza nel cosmo: l'origine della vita e la natura della mente. Inutile dire che queste due questioni, per limiti di conoscenza, sono ancora decisamente aperte. E dovrebbero bastare, da sole, a consigliare chiunque dallo scommettere sulla fine prossima ventura della scienza come impresa culturale.

E dovrebbe consigliare molti, sembrerebbe persino superfluo dirlo, a riflettere sulle dimensioni culturali dell'impresa scientifica. In fondo, pur riconoscendo tutti i suoi limiti, nessun'altra impresa culturale è riuscita a essere, nel medesimo tempo, così profonda e così potente. Nessun'altra impresa culturale ha, infatti, modificato in modo così radicale la percezione umana del mondo e, insieme, il mondo stesso. Vale, dunque, la pena di conoscerla, magari anche solo per criticarla a ragion veduta, questa impresa culturale dell'uomo. Dei limiti, e della forza, della cultura scientifica nel suo complesso si discuterà a Spoleto la prossima settimana. [P. Gre.]



Lo storico della scienza Gerald Holton oggi parlerà al tradizionale convegno organizzato a Spoleto

Che l'umanità possa dimenticare la scienza?

«Penso che questo sia una questione davvero importante. A iniziare dall'epoca di Socrate, le ondate di irrazionalismo si sono spesso abbattute sulla scienza e sulla conoscenza razionale nel corso della storia. Queste ondate sono talvolta prodotte, come il caso di Jean-Jacques Rousseau nel '700 in Francia o di William Blake all'inizio dell'800 in Inghilterra, da ribelli romantici, la gran parte di ambiente accademico non scientifico. In altri casi le ondate di irrazionalismo sono prodotte dai ribelli per motivi ideologici. Basta pensare agli scienziati tedeschi che, in epoca nazista, hanno tentato di creare una "scienza ariana". O ai cinesi, che all'epoca di Mao, scatenarono la rivoluzione culturale anche contro la scienza cosiddetta occidentale. La lotta contro i ribelli per ideologia è spesso drammatica, ma quasi sempre limpida. Perché appare sempre chiara la posta in gioco. C'è, oggi, infine, un terzo tipo di persone che si ribellano alla scienza. Sono quelli che lei chiama i postmodernisti, molto attivi oggi in Francia, negli Usa, in Inghilterra. Sono portatori di una ribellione che è un mix di romanticismo e di ideologia. Si tratta di una ribellione fondata sui principi anti-autoritari, che esalta l'individuo e le idee individuali a scapito del collettivo e delle imprese collettive. Penso che questa ribellione sia molto pericolosa per la democrazia e per la nostra cultura. Temo sia una vera e propria malattia del nostro tempo; una malattia grave perché subdola. Una malattia che dobbiamo cercare di curare, prima che sia troppo tardi».

Pietro Greco



Infostrada approvato il business plan

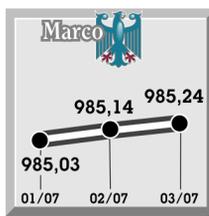
Il Consiglio di amministrazione di Infostrada ha approvato il business plan di lungo periodo della società e deliberato i termini di un aumento di capitale da 400 mld, ai quali si sommano le operazioni sul capitale di 100 mld già deliberate dall'Assemblea degli azionisti.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.415 +0,35
MITEL	23.876 +1,07
MIB 30	35.295 +0,97
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
ELETR	+1,81
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IMP MACC	-1,34
TITOLO MIGLIORE	
FINCASA	+9,46

TITOLO PEGGIORE	
BINDA	-7,59
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	4,74
6 MESI	4,59
1 ANNO	4,42
CAMBI	
DOLLARO	1.790,38 -5,04
MARCO	985,24 +0,10
YEN	12,873 +0,09

STERLINA	2.954,13 -24,83
FRANCO FR.	293,92 +0,05
FRANCO SV.	1.170,95 -2,53
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	+1,39
AZIONARI ESTERI	+0,56
BILANCIATI ITALIANI	+0,88
BILANCIATI ESTERI	+0,54
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,14
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,23



Bologna Progetto "Now" per imprenditrici

È partito il progetto «Now», un'iniziativa promossa da Progetti d'impresa Donna, centro di orientamento e sostegno dell'Assessorato alle attività produttive della Provincia di Bologna, che vuole incentivare il lavoro in proprio al femminile.

Varata dal governo la direttiva 440. Il ministro Burlando differisce lo sciopero dei capistazione del 6 luglio

Fs divise a metà tra rete e servizio

Via libera alla separazione contabile

Demattè: mani libere sugli assetti societari. I sindacati dicono no

10 stazioni diverranno come grandi aeroporti

L'ambizione delle Fs è trasformare una decina di grandi stazioni, ora degradate, in centri di servizio e commerciali simili agli aeroporti più funzionali e moderni d'Europa. La speranza è di raggiungere il pareggio economico in tre-quattro anni in una gestione che costa 200 miliardi l'anno alle Fs, e poi di guadagnarci. Il progetto - per realizzarlo c'è la Grandi stazioni spa - prevede una spesa nello stesso periodo di circa 1.000 miliardi, di cui circa 140 previsti per Roma-Termini. Proprio da Termini si è cominciato in maniera che da settembre '99 i pellegrini del Giubileo possano essere accolti da una stazione che dovrebbe essere il «biglietto da visita degno di Roma» dice l'amministratore delegato delle Fs Giancarlo Cimoli. Per il presidente Claudio Demattè si tratta di uno sforzo per «ricucire un rapporto con le città, che si affianca alla priorità delle Fs che è quella di far funzionare i treni nel modo più puntuale possibile». Al business - che non è immobiliare - sono interessati gruppi privati come Benetton e Trussardi, ma saranno scelti in base a una gara europea. Il progetto fa parte dell'iniziativa di Fs per qualificare tutte le 2500 stazioni, anche le piccole rimaste senza ferrovieri dopo il dimezzamento degli organici.

ROMA. Serviranno una decina di giorni, massimo quindici, ha garantito il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, per vedere davvero le Ferrovie dello Stato divise in due: da una parte le infrastrutture, dall'altra la gestione del servizio ferroviario. È il tempo necessario perché la direttiva 440 approvata ieri in via definitiva dal consiglio dei Ministri venga pubblicata sulla Gazzetta ufficiale. Una divisione in due che per ora è contabile e organizzativa e nel giro di un anno, più o meno, diventerà anche societaria. In Fs sono pronti con la nuova struttura ratificata dal consiglio d'amministrazione il 30 giugno, nei tempi previsti. Lunedì partirà la lettera del governo alle Ferrovie con le indicazioni per procedere a questa prima separazione ed arrivare, entro il Duemila, alle due società.

Ieri, subito dopo il consiglio dei Ministri, c'è stato anche l'incontro formale tra governo (il ministro Burlando), azienda (il presidente Demattè) e l'amministratore delegato Cimoli) e sindacati (le cinque sigle firmatarie del contratto: Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil Trasporti, Fisas e Sma) per avere il

consenso dei rappresentanti dei ferrovieri. «Inutile sottolineare la rilevanza politica dell'eventuale sì dei sindacati - ha commentato Burlando - in un confronto che va al di là della 440, se questo arriverà prima della pubblicazione in Gazzetta». Sulla separazione contabile e organizzativa ma pure sul passo successivo auspica dal governo, la separazione societaria, c'è già un parere favorevole di massima delle cinque sigle. Quello di cui i sindacati, tutti, non vogliono sentire parlare, è il cosiddetto «spezziato» o «spacchettamento» societario: ovvero la ulteriore suddivisione in tre società del servizio di trasporto (media e lunga percorrenza, trasporto locale e merci). È questo il modello di societizzazione che ha in mente in particolare il presidente Claudio Demattè che ieri avrebbe chiesto «mani libere».

«Questo non è possibile - gli ha replicato Guido Abbadesse, segretario Filt-Cgil - ma va avviato un confronto in un contesto di corrette relazioni industriali. Il sindacato non può firmare cambiali in bianco». Nel ruolo di mediatore il ministro: «Neppure io



Claudio Demattè

ness: da qui società autonome per merci e lunga percorrenza. I sindacati invece puntano decisamente alla creazione di un'unica, grande (comunque la metà di quella attuale visto che circa 50mila ferrovieri passeranno alla società, pubblica, che gestirà la rete) società di trasporto nazionale visto che la concorrenza europea si giocherà con grandi aziende nazionali, ex monopoliste. «Si possono fare accordi commerciali - spiega Fabrizio Solari, sempre Cgil - anche senza creare tre distinte società». L'incontro è aggiornato a lunedì.

Offeso per essere stato escluso dall'incontro di ieri il Comu ha fatto sapere che riunirà i suoi organismi direttivi e per protesta scongelerà gli scioperi annunciati nei giorni scorsi. Sempre ieri il ministro Burlando ha emesso un'ordinanza, con il preavviso previsto dalla legge, con la quale differisce ad altra data lo sciopero dei capistazione dalle 21 del 6 luglio alla stessa ora dell'8 luglio, per il forte addensamento di scioperi nel settore trasporti.

Morena Pivetti

Accolti i reclami di nove compagnie che non vogliono partire da Linate

Bruxelles, stop in extremis a Malpensa 2000

Dura lettera di Prodi: «È gravissimo»

A quattro mesi dall'inaugurazione i rilievi di Kinnock

ROMA. A quattro mesi dall'avvio operativo di Malpensa 2000 la Commissione di Bruxelles blocca il maxi-aeroporto milanese perché la redistribuzione dei voli a partire da Linate penalizzerebbe nove compagnie straniere favorendo di fatto l'Alitalia. Il presidente del Consiglio Prodi s'infuria e scrive una lettera di fuoco al commissario ai Trasporti Kinnock ricordandogli che sull'operazione è stata coinvolta Bruxelles sin dal 1994, comprese le ultime scelte organizzative sui traffici, per cui è «estremamente grave» che una prima valutazione di incompatibilità con le norme comunitarie giungesse ridosso del varo dell'opera.

A questo punto tutto è affidato al prossimo incontro fra il ministro

dei Trasporti Claudio Burlando e Neil Kinnock, che ha comunicato i rilievi negativi appunto al titolare del dicastero di Piazza della Croce Rossa.

Il caso nasce dalla denuncia delle compagnie che dovrebbero essere trasferite da Linate a Malpensa, fra le quali British Airways, Lufthansa, Iberia, Olympic Airways, Sabena. Secondo Bruxelles l'Alitalia, con le nuove regole che prevedono una soglia di 2 milioni di passeggeri, sarà la sola a poter utilizzare lo scalo di Linate, a soli 7 Km da Milano. Il che vorrebbe dire penalizzare tutte le altre compagnie che vorranno raccogliere passeggeri italiani per i più redditizi voli intercontinentali, portandoli in altri scali di smista-

mento europeo. Questo almeno in attesa che entrino in funzione, nel 2000, collegamenti stradali e ferroviari efficienti - finanziati dall'Unione - per i 50 Km che separano Malpensa dal centro di Milano. Secondo queste compagnie un milanese in partenza per New York preferirà andare a Linate per raggiungere Fiumicino piuttosto che a Malpensa per raggiungere lo scalo di smistamento di Heathrow a Londra.

Nella sua lettera Prodi rileva che i criteri di ripartizione del traffico tra gli aeroporti di Linate e di Malpensa 2000, definiti nel luglio 1996, sono stati ripetutamente discussi a Bruxelles senza che obiezioni venissero sollevate. E che saranno pienamen-

te operanti per la data prevista per l'apertura di Malpensa 2000 le infrastrutture (collegamenti stradali e relativi all'autostrada A8 e al prolungamento della statale 336) giudicate «minime ma sufficienti» nel corso di numerose riunioni svoltesi in sede comunitaria tra il '94 e il '97. Del resto in grandi aeroporti europei, come Parigi e Monaco, il completamento delle infrastrutture, acceso compreso, è sempre avvenuto dopo l'inizio dell'attività. Prodi infine vede nella posizione delle compagnie straniere, assunta solo lo scorso febbraio, «un palese tentativo» di ostacolare un rapido decollo di Malpensa 2000.

Raul Wittenberg

A novembre voteranno per le rappresentanze sindacali 3 milioni di dipendenti

Pubblico impiego, accordo fatto per le Rsu

Le organizzazioni che supereranno il 5% saranno ammesse alle trattative nazionali.

Statali, pronta la previdenza integrativa

Il governo ha preparato la bozza sulla quale dovrà avviarsi il confronto con i sindacati sulla previdenza integrativa nel pubblico impiego e la trasformazione della buonuscita in Tfr, nell'ambito della trattativa per i prossimi contratti. Dovrebbero essere destinati subito ai fondi pensione solo 200 dei 1.800 miliardi necessari qualora aderisse al passaggio dalla buonuscita al Tfr il 60% dei dipendenti pubblici.

ROMA. È stato raggiunto ieri mattina l'accordo per le elezioni delle Rsu (Rappresentanze sindacali unitarie) e i distacchi sindacali nel pubblico impiego. Lo ha reso noto il segretario confederale della Cgil Giampaolo Patta, precisando che le elezioni si terranno dal 18 al 25 novembre. In questa fase transitoria resterà l'attuale ripartizione dei distacchi tra le varie sigle sindacali. Ciò in attesa di conoscere i risultati delle elezioni delle Rsu e i dati aggiornati delle deleghe. Sempre secondo quanto reso noto da Patta, per il momento hanno aderito all'accordo Cgil, Cisl, Uil e la Confederazione autonoma Confasal. Ecco i punti principali dell'intesa, illustrati da Patta. Data elezioni: tra il 18 e il 25 novembre 3 milioni di dipendenti saranno chiamati ad eleggere le rsu. Dal 18 al 20 ministri, parastato, ricerca, aziende autonome; dal 23 al 25 regioni ed autonomie locali, scuola, università, sanità. Per tutti lo scrutinio sarà il 26. Presentazione delle liste:

entro il 20 ottobre. Esito voto: i risultati, conteggiati nazionalmente per ogni comparto contrattuale, contribuiranno, insieme ai dati sugli iscritti, a determinare il grado di rappresentatività di ogni sindacato. Le organizzazioni che supereranno il 5% saranno ammesse alle trattative nazionali e godranno, in proporzione al loro peso, dei diritti dello Statuto dei Lavoratori. Chi sottoscrive gli accordi: l'Aran non potrà sottoscrivere accordi o contratti con organizzazioni o coalizioni sindacali che non raggiungano il 51% della rappresentatività o il 60% dei voti nelle elezioni delle Rsu. I poteri contrattuali nella contrattazione integrativa saranno regolati, come nel privato, dai contratti nazionali ed esercitati dalle Rsu e dai sindacati firmatari dei contratti nazionali. Distacchi: fermo restando il «tetto» di 2.584, la loro attuale ripartizione è congelata in attesa di conoscere l'esito del voto delle Rsu e gli ultimi dati sugli iscritti.

I lavoratori si ritroveranno circa un milione lordo in più come premio di risultato

Luglio, busta paga più pesante alla Fiat

Divisi i sindacati: positivo il giudizio della Fismic, preoccupata la Fiom, che discute le cifre stipulate nell'accordo '96.

MILANO. Busta paga più pesante, a fine mese, per i 148mila dipendenti del gruppo Fiat. Rispetto a giugno, si ritroveranno in media circa un milione (lordo) in più. A tanto infatti ammonta il saldo del premio di risultato che, in base all'accordo integrativo del marzo '96, viene assegnato ai lavoratori in funzione dell'andamento aziendale. E che, ieri, Fiat e sindacati hanno complessivamente definito - su base annua - in circa due milioni e 900mila lire. Viste le somme sin qui erogate mensilmente a titolo di acconto, rimane appunto, a saldo, un milione: 463mila lire in più rispetto a quanto ricevuto nel luglio 1997.

L'incremento - come viene fatto rilevare - è la conseguenza del netto miglioramento del bilancio consolidato di gruppo nel 1997. Più in particolare del rapporto tra fatturato e numero di dipendenti e dell'incremento della redditività. L'entità del premio di risultato, lo ricordiamo, è infatti determinato

da tre elementi: il premio di performance di gruppo (Ppg), legato all'andamento globale dell'azienda, la redditività, cioè il rapporto tra risultato operativo e capitale investito netto, e il raggiungimento degli obiettivi di qualità - del prodotto e del processo produttivo dei diversi settori industriali (per questo, alla fine, gli importi possono risultare differenti da settore a settore). La determinazione del premio di risultato è stato commentata in modo diverso dalle organizzazioni sindacali. Soddissfatto Giuseppe Cavallotto, il segretario della Fismic, sindacato autonomo che alla Fiat conta parecchio - «i dati confermano la validità dell'accordo del '96 che lega il premio al bilancio -», preoccupata, invece, la Fiom. Che, nel rilevare l'aumento rispetto allo scorso anno, mette l'accento sul fatto che la somma erogata a fine luglio sarà inferiore di 208mila lire rispetto a quanto, al momento della firma dell'accordo stipulato nel '96, «era contrabban-

dato da molti come sicuro». «Alla conclusione della vertenza sull'integrativo - spiegano i meccanicisti Cgil in una nota congiunta nazionale - la Lega - la maggioranza delle Rsu, con Fim, Uilm e Fismic, votò a favore del nuovo premio di risultato. Un premio fortemente criticato dalla Fiom che giudicava gli aumenti, allora previsti dalla Fiat, largamente inattendibili, dal momento che gli indici erano totalmente governati dall'azienda». Secondo quelle previsioni, appunto, i lavoratori avrebbero dovuto percepire - nel '96, nel '97 e nel '98 - rispettivamente 23, 350 e 208mila lire in più rispetto a quanto effettivamente ricevuto. E questo, sottolineano in Fiom, nonostante nel '97, grazie agli incentivi sulla rottamazione e al lavoro di operai e impiegati, la Fiat abbia fatturato 89.566 miliardi, abbia aumentato verticalmente la vendita di auto ed abbia visto impennare i propri utili.

«C'è da chiedersi - commenta il

preoccupati dalle società professionali. Di questa riforma sentiamo a vent'anni - spiega Francesco Sero - che guida i 45mila commercialisti italiani - e siamo largamente concordi. Ma sulle società tra professionisti preferiamo la prima versione, che stabiliva il tetto del 30% alla partecipazione al capitale da parte di soci non professionisti: quest'ultima si limita a scrivere «partecipazione minoritaria». Così si rischia di ledere la nostra indipendenza». Delusa invece la Fita, la Federazione industrie e servizi professionali e del terziario avanzato: «Così non si va in Europa. Speriamo nel dibattito parlamentare».

Mo. Pi.

Flick: le Camere facciano in fretta

Professioni Il governo vara la riforma

ROMA. «Nella legge delega che abbiamo varato ci sono delle innovazioni molto profonde che vanno verso la massima liberalizzazione delle prestazioni professionali, anche sotto il profilo tariffario e della concorrenza. È una riforma attesa da tempo: chiedo alle Camere di fare in fretta, dando alla materia la priorità necessaria». Così il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick ha presentato ieri la riforma delle libere professioni appena decisa dal consiglio dei Ministri, sottolineando l'urgenza che si vada ad una rapida approvazione. Il governo ha un anno di tempo per emanare i decreti legislativi che cambieranno le regole degli Ordini.

Le principali novità sono il via libera alle società tra professionisti, la liberalizzazione delle tariffe, l'abolizione del divieto di pubblicità, l'eliminazione di barriere all'accesso mentre gli esami di abilitazione e il tirocinio avranno il solo scopo di

smo accogliendo i pronunciamenti dell'Antitrust e dell'Unione Europea.

Più nel dettaglio le società tra professionisti saranno anche società di capitale ma i soci non professionisti non potranno detenere la maggioranza delle quote. Le tariffe vengono completamente liberalizzate: solo per determinate prestazioni obbligatorie (vaccinazioni, difesa d'ufficio e altre) il consiglio dei ministri fissa tariffe standard per garantire omogeneità di trattamento a tutti i cittadini. Solo per particolari funzioni pubbliche, come quelle dei notai, si potrà limitare l'accesso.

«Questa legge quadro apre un ampio spazio in vista della riforma del sistema delle professioni. - questo il commento del ministro dell'Industria Bersani - È importante che questo spazio venga utilizzato al meglio. Il consiglio dei Ministri ha chiesto la corsia preferenziale al Parlamento per sottolineare l'assoluta rilevanza del provvedimento. Mi aspetto che la discussione che si apre venga sostenuta dal piano politico, culturale e dell'informazione che merita un arduo processo di riforma attorno al quale si gioca una parte rilevante del processo di modernizzazione del paese».

Moderatamente soddisfatti i commercialisti che danno un giudizio favorevole ma sono fortemente preoccupati dalle società professionali. Di questa riforma sentiamo a vent'anni - spiega Francesco Sero - che guida i 45mila commercialisti italiani - e siamo largamente concordi. Ma sulle società tra professionisti preferiamo la prima versione, che stabiliva il tetto del 30% alla partecipazione al capitale da parte di soci non professionisti: quest'ultima si limita a scrivere «partecipazione minoritaria». Così si rischia di ledere la nostra indipendenza». Delusa invece la Fita, la Federazione industrie e servizi professionali e del terziario avanzato: «Così non si va in Europa. Speriamo nel dibattito parlamentare».

Mo. Pi.

Angelo Faccinotto

Sabato 4 luglio 1998

16 l'Unità

LE CRONACHE



Maxi partenza nel primo week-end di luglio. La gente snobba gli alberghi e preferisce i villaggi

Mare ma non per tutti Diciassette milioni a casa

ROMA. Alla vigilia del primo grande esodo estivo, sono 17,5 milioni gli italiani che già hanno deciso che per quest'anno rinunceranno agli ozii sotto l'ombrellone. Ma ciò che forse sorprende di più è che 2,2 milioni di persone ancora non sanno dove e come trascorreranno le vacanze estive.

Sono questi i dati di «superficie» che emergono da un'indagine «AC Nielsen» commissionata da Federalberghi, la federazione che raggruppa 32 mila alberghi italiani. «Il 1998 mostra, nel turismo, segnali di affanno molto marcati», afferma Alberto Sangregorio, presidente di Federalberghi. «Soprattutto per ciò che riguarda la componente italiana, poiché quella straniera sembra seguire l'andamento positivo dello scorso anno». Nei prossimi tre mesi, secondo Nielsen, andrà in vacanza circa il 51% della popolazione, il 79,6% della quale ha scelto una destinazione in Italia, contro un 16,1% che ha deciso per una meta estera. Il 70% andrà in vacanza nel mese di agosto, il 33% in luglio e un 13,7% in settembre. Alle strutture alberghiere spetterà una fetta del 18,6% del totale degli arrivi, con una flessione presunta di oltre 1 milione di unità. Prende piede invece la cosiddetta «formula club», che prevede servizi come l'animazione, gli sport e il baby-sitting compresi nel prezzo. L'hanno scelta oltre 700 mila italiani fra quelli che andranno in vacanza a luglio, agosto o settembre. Che scenario emerge dunque per il settore turistico italiano dai dati previsionali Nielsen? «Se il 1998 dovesse chiudere in linea con il '97 - sostiene

Sangregorio - sarebbe merito soprattutto della domanda estera. D'altro canto è difficile pensare che in un paese come il nostro, dove il settore fattura 120 mila miliardi, dà lavoro a 1,8 milioni di persone e chiude con un saldo attivo di 22 mila miliardi la bilancia turistica '97, si possano ottenere degli indicatori di crescita quando si fa poco o niente in materia di costi d'esercizio, di tasse dirette e indirette, di promozione e di immagine complessiva». Sangregorio cita il Dpef di quest'anno e ricorda come «a fronte degli oltre 27 mila miliardi che hanno fatturato nel '97 le sole imprese alberghiere delle 15 regioni a statuto ordinario, lo Stato ha stanziato per loro una cifra di circa 27 miliardi, pari allo 0,1% del fatturato del comparto». Su un altro argomento ha però insistito il presidente di Federalberghi: i costi. «Iva, costi energetici e costo del lavoro: qui ci aspettiamo interventi», afferma Sangregorio. «L'iva è rimasta al 10%, ma dobbiamo confrontarci con competitor, come la Francia, che godono di un'aliquota del 5,5%. I costi energetici vogliamo che siano defiscalizzati, mentre se si vuole dare impulso all'occupazione bisogna diminuire i costi sociali».

Ma quanti sono gli italiani già pronti alla partenza? Con il primo week-end di luglio parte la grande estate: due milioni gli italiani che partiranno fra domani e domenica e andranno a raggiungere su spiagge, monti e laghi quei sei milioni che in vacanza ci sono già. Da domenica prossima, dunque, saranno otto milioni i nostri connazionali in ferie, lontani da casa, dal la-

voro e dagli impegni quotidiani. Il calcolo è stato fatto dall'Osservatorio di Milano secondo il quale il gruppo più numeroso dei «vacanzieri» è quello degli studenti, più del 30%, seguiti dai pensionati con il 20%. Per sei italiani su dieci la meta è la seconda casa al mare, in montagna o al lago mentre il tempo della vacanza può protrarsi per una o due settimane e solo in alcuni casi per tutto il periodo estivo. Il rimanente 40% ha scelto una località turistica, in Italia o all'estero.



Una doccia improvvisata di due ragazzi a Catania e in alto l'incendio del teatro La Fenice di Venezia

IL CASO

La denuncia di Cacciari «Venezia senza teatri dopo il rogo della Fenice»

VENEZIA. Venezia senza teatri per la stagione lirica? L'allarme è lanciato dal sindaco, Massimo Cacciari. Una vicenda di ricorsi relativamente all'appalto dei lavori di ricostruzione del Teatro La Fenice e il ritrovamento di reperti archeologici durante il restauro del Malibran (un ex-cinema utilizzato come Sala di prova per la Fenice) hanno determinato una situazione che ha spinto il primo cittadino della città lagunare a rilasciare dichiarazioni assai preoccupate. «Anche dopo la sentenza del Consiglio di Stato la situazione per la ricostruzione del teatro La Fenice è drammatica - ha detto Cacciari - Tutto è incertissimo». La sentenza a cui fa riferimento il sindaco è quella che, dopo un complesso meccanismo di ricorsi avversi transiti, oltre che per il Consiglio di Stato, dal Tribunale amministrativo regionale di Venezia - assegna al gruppo italo-tedesco Holzmänn-Romagnoli l'appalto per la ricostruzione della Fenice, togliendolo all'Impregilo, azienda del gruppo Fiat che si era aggiudicata in un primo tempo (il 30 maggio 1997) i lavori e che ha avviato, di conseguenza, un cantiere per il quale chiede di essere indennizzata. «In questa situazione - sostiene Cacciari - è ancora più necessario accelerare i lavori di restauro del teatro Malibran, così che possa

essere pronto entro l'autunno del 1999». Cacciari si pronuncia, anche, per una rapida consegna del cantiere alla Holzmänn vista la conclusione vittoriosa nel conflitto con la Impregilo. La Commissione ha riformulato la graduatoria e proposto al Prefetto di Venezia, Vincenzo Barbati (nominato dal governo Commissario ad acta per la realizzazione dei lavori alla Fenice), l'assegnazione dell'appalto al secondo classificato (appunto la Holzmänn-Romagnoli) già il 19 febbraio 1998!

Al sindaco fa eco il Sovrintendente della Fenice, Messinis. «Caduta la richiesta di revoca della sentenza del Consiglio di Stato, avviata dalla Impregilo - scrive Messinis in articolo per il *Giornale dello spettacolo* - credo sia necessario oggi che il Prefetto-Commissario ad acta affidi l'appalto dei lavori alla Holzmänn, l'impresa che ha vinto il ricorso, naturalmente dopo aver sollecitato il ministro dei Lavori pubblici (il veneziano Paolo Costa - ndr) e convocato la Conferenza dei servizi per le necessarie deroghe ad alcune scelte progettuali che non rispettano la normativa urbanistica di Venezia». E qui sta il punto: il progetto dei lavori presentato dalla Holzmänn necessita di deroghe alla normativa e ai regolamenti in



Ap

materia edilizia-urbanistica in atto per il centro storico veneziano. Sono queste le ragioni che spingono il sindaco Cacciari a chiedere al governo (che in queste ore dovrebbe averne discusso) di «predisporre immediatamente - ripeto, immediatamente - il decreto con il quale autorizza il Commissario delegato ad assegnare i lavori alla Holzmänn-Romagnoli, prima classificata dalla Commissione giudicatrice nel riesame dei progetti, decreto che consenta in modo esplicito, nettissimo e definitivo, senza possibilità di equivoci, di agire con tutte le deroghe richieste dal commissario delegato con il consenso della Commissione per la ricostruzione».

A fronte dei ritardi, il Sovrintendente Messinis, inoltre, chiede di superare - come lo chiede Cacciari - i ritardi «difficilmente comprensibili» per restaurare l'altro teatro, il Malibran.

Messinis, in particolare, coglie l'occasione per valorizzare il successo del teatro provvisorio, il Palafenice (che per la stagione sinfonica in corso ha visto quadruplicati gli abbonati), che rimane l'unica certezza in questa grave situazione di stallo». Assieme al teatro Goldoni in piena funzione per la prosa.

Giovanni Rossi

Dalla Prima

Supplenza stravagante...

che si era creata precedentemente, può rappresentare un altro capitolo delle invasioni di campo, delle «supplenze» che la magistratura è costretta a esercitare quando altri poteri più appropriati mancano ai propri doveri essenziali.

Situazione senza uscita, che si trascina da decenni. Io ho avuto la fortuna di studiare la medicina proprio al Policlinico di Roma. Le cure erano meno efficaci, e i decessi dei malati più frequenti, ma i reparti funzionavano, usavano al meglio le risorse strumentali e scientifiche dell'epoca. Ho avuto come docenti Pietro Valdoni per la chirurgia e Cesare Frugoni per la medicina interna. Due veri maestri. Due baroni, si disse. Si poteva anche dire: due tiranni, nel gestire i propri istituti, i rapporti di lavoro, le successioni accademiche. Ma due tiranni - come molti altri clinici - illuminati da una vasta cultura, da un'alta coscienza professionale, da una dedizione totale ai malati. Esercitavano anche la professione all'esterno, ma questa era per loro un'attività marginale.

In quel tempo vi erano, nei dintorni del Policlinico, solo alcune case di cura private. Ora si sono moltiplicate, e costellano la zona come accampamenti intorno a una piazzaforte da espugnare. Al tempo stesso i rapporti interni si sono guastati. Medici, tecnici, infermieri del Policlinico hanno chiesto giustamente maggiore dignità e autonomia. Si è prodotto però, invece di un fruttuoso incontro fra il miglior sindacalismo e le maggiori competen-

ze tecnico-scientifiche, un connubio devastante tra il sindacalismo più livellatore e lo spostamento all'esterno degli interessi professionali di molti primari e professori. Si può dire, senza attribuire intenzionalità a questo fatto, che vi è in certi casi una loro oggettiva convenienza al malfunzionamento del Policlinico. Se non si affronteranno questi problemi, le misure giudiziarie e gli atti che compirà l'Università per garantire igiene e sicurezza nei reparti saranno certamente utili, ma insufficienti.

Qualcosa si sta muovendo, comunque, anche se pervie tortuose e difficili. È essenziale che le forze qualificate e competenti che esistono nel Policlinico - come in tutte le istituzioni sanitarie del paese - assumano le proprie responsabilità verso la salute dei cittadini, e siano incoraggiate a farlo. Il ministro della Sanità ha approntato un progetto per migliorare la situazione ospedaliera nelle grandi città, che rappresentano l'anello scientificamente più qualificato ma operativamente più debole della catena dei servizi.

Proprio nei giorni scorsi, è stato approvato il progetto per l'assistenza a Roma in previsione del Giubileo: non come piano di emergenza, ma come occasione per porre ordine in una situazione ricca di risorse come pure di disfunzioni. Polemizziamo pure su questa decisione dei magistrati romani, ma lavoriamo per superarne le cause.

[Giovanni Berlinguer]



L'UNITA' VACANZE

MILANO
Via FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

Per vedere lontano





**RISPARMIO GESTITO
BANCA TOSCANA**

Pensare al futuro vuol dire scegliere
Risparmio Gestito Banca Toscana
per trovare sempre
le giuste soluzioni di investimento.



Le condizioni economiche dei servizi sono rilevabili dai fogli informativi Analitici a disposizione del pubblico presso le nostre filiali.

Carrozzi & Associati

Castello Sforzesco Dalle merlate un'altra Milano

Da ieri il Castello sforzesco ha aperto al pubblico una parte delle sue merlate. Un percorso affascinante che permette di vedere dall'alto una Milano diversa e di apprezzare i tre cortili interni del castello: la Corte ducale, il Cortile della roccchetta e il Cortile delle armi. Per ragioni di sicurezza le merlate saranno aperte solo a visite guidate a gruppi di non più di 15 persone. E comunque vietato l'accesso per i bambini inferiori agli 8 anni e quelli dagli 8 ai 14 devono essere accompagnati, ciascuno, da un adulto. Le visite avranno parterrenze cadenzate tra le 17.00 e le 20.00 e dureranno quaranta minuti. Il costo del biglietto è di 10 mila lire (8.000 lire sotto i 18 e oltre i 60 anni) e vanno prenotate o presso Ad Artem (tel. 02.659.77.28). Il percorso reso agevole passa su parte del Cortile della roccchetta, sopra la Pinacoteca, sul muro esterno fino alla Torre dei Carmini della quale si potrà ammirare l'interno ristrutturato e restituito ai visitatori nell'originaria configurazione. Per ora l'apertura delle merlate è ad una fase sperimentale, infatti le visite dureranno solo fino al 2 di agosto. In futuro l'intenzione dell'Amministrazione comunale è quella di aprire per più tempo le merlate e di prolungare il percorso.

EX PAOLO PINI

All'ex ospedale Paolo Pini prosegue la rassegna cinematografica «Equilibriste di fine secolo» con il film «Perversioni femminili», di Dusan Streitfeld con Tilda Swinton e Amy Madigan, un soggetto liberamente tratto dal libro di Louise J. Kaplan «Perversioni femminili: Le tentazioni di Emma Bovary», storie di donne alla ricerca di una identità, che attraverso la sessualità esprimono desideri nascosti di indipendenza e di libertà. Alle ore 21.30 in via Ippocrate 45. Ingresso a lire 7000, con tessera Olinda lire 5000. Prosegue nella falegnameria la mostra fotografica «Il sogno costruito...» di Giovanni Mocchi, fino a domani dalle 15.00 alle 19.00.

LATINO AMERICANO

Prosegue nel piazzale del Forum di Assago l'8° Festival latino americano, un grande villaggio dedicato alla cultura e alla musica, all'arte e all'artigianato con un'area concerti, discoteche aperte sino all'alba, botteghe artigiane, ristoranti etnici. Oggi saliranno sul palco Isidro Infante e la sua orchestra La Elite che presenteranno talenti emergenti e nuove tendenze che stanno maturando nella scuderia della R.M.M. una delle maggiori case discografiche latino-americane. L'ospite di questa sera sarà Michael Stuart, la più giovane cantante di salsa proveniente dall'isola di Puerto Rico. Ingresso lire 12.000, gratuito per i bambini di età inferiore ai 10 anni e per i portatori di handicap. Orario: dalle 18 alle 2 di notte.

FESTA DI LIBERAZIONE

Alla Festa nazionale di Liberazione in corso al Palavobis alle 22.30 nello spazio dello Zelig all'aperto al Villaggio Internazionale, spettacolo di cabaret con Henry Zaffa e i Fanalini di coda. Ingresso gratuito. Dalle

RASSEGNE ESTIVE

Le tentazioni di Emma Bovary Coro da camera a Villa Simonetta



Una scena de «La cerca del Graal» al Castello; in alto, l'Arianteo



21.30 ballo liscio con gli X Appeal. Dalle 19 alle 23 è aperto lo Spazio Bambini a cura dell'Cooperativa Centri Rousseau: laboratori, musica, giochi e fiabe.

PER VILLE E CORTILI

Per la rassegna «Musica nei cortili» questa sera nel chiostro del Conservatorio in via del Conservatorio 12, concerto dell'Orchestra dell'Orchestra del Conservatorio della Svizzera

Italiana di Lugano diretta da Denise Fedeli, formata dagli studenti dell'istituto. In programma musiche di Wolfgang Amadeus Mozart con il prologo ad «Apollon et Jacinthus», il concerto per pianoforte ed orchestra n.21 e la quinta Sinfonia di Schubert. Solista Federico Aldao. Ingresso gratuito, inizio spettacolo alle 21.00. Riprende da stasera la rassegna «Notturmi a Villa Simonetta» nel

l'ambito di Milano Estate. Serata di inaugurazione con un concerto a cura dei Civici Cori di Milano. Il direttore Mino Bordignon dirige il Civico Coro da Camera con Maria Madini Moretti e Sumiko Hojo al pianoforte a quattro mani, musiche di Johannes Brahms. Alle ore 22.00 in via Stillicone 36. Ingresso libero.

CASTELLO & DINTORNI

Per le iniziative di Milano Estate prosegue, lungo il fossato del Castello Sforzesco, «La cerca del Graal» da parte di Perceval. Si tratta di uno spettacolo itinerante, tratto dal «Perceval» di Chrétien de Troyes, nel quale il pubblico accompagna il giovane nel suo percorso di iniziazione all'amore, alla cavalleria e alle religioni. Allestito dal Teatro Franco Parenti con Flavio Bonacci e Gianfranco Varetto. Inizio spettacolo alle 21.30; posto unico 28.000 lire (ridotti 18.000).

GIARDINI DI MOMBELLO

Continua la programmazione cinematografica ai Giardini di Mombello, la rassegna estiva all'interno dell'ex ospedale psichiatrico G. Antolini. Lo spettacolo di stasera è il film di animazione «Hercules» della Walt Disney. Alle ore 21.30, ingresso a lire 7000, ridotto lire 5000; in viale Monte Grappa 40a Limbiate.

ARIANTEO '98

La rassegna all'Arianteo, il cinema all'aperto di Milano, prosegue con il film di Robert Zemeckis «Contact» con J. Foster e M.C. Conaughy. Lo spazio alla Rotonda della Besana apre tutte le sere alle ore 20.00 e, come nelle precedenti edizioni, la serata cinematografica prende il via con «Prima... il corto», una selezione di cortometraggi italiani. L'inizio del film è alle ore 21.45. Ingresso a lire 10.000, ridotti con tessera lire 7000. Lo spettacolo si terrà anche in caso di pioggia. Via Besana 12.

Baglioni in tram e a San Vittore Prima di S.Siro

Sono già 50.000 i biglietti venduti per il ritorno di Claudio Baglioni dopo dodici anni a Milano. Inizia da lunedì 6 la marcia di avvicinamento al concerto con una serie di iniziative collaterali. Il cantautore romano salirà a sorpresa, con i suoi musicisti, su un tram di linea per improvvisare alcuni pezzi in versione acustica. Al termine di questa corsa, dalle 19.00 alle 20.00, Claudio Baglioni sarà alla libreria Mondadori per firmare le copie del suo libro «C'era un cavaliere bianco e nero». Martedì 7, alle ore 12.00, incontrerà gli studenti dell'Università Statale nell'aula magna del Centro Studi di via Vavassori Peroni 21. Alle ore 17.00 Baglioni terrà un concerto nel carcere di San Vittore. Infine, mercoledì 8, prove aperte a San Siro per le associazioni del volontariato, della solidarietà, dell'assistenza al disagio e per i «Clabbers». I biglietti rimasti (esaurito il primo anello, non esistono posti prapo) sono ancora disponibili nelle rivendite abituali.



Claudio Baglioni atteso allo stadio Meazza per giovedì 9 luglio

Visite notturne al Ninfeo di Villa Litta

Sul sottofondo le melodie di Vivaldi, Chopin, Schubert e Strauss, lungo il percorso personaggi in costume d'epoca che ripropongono parole e versi di scrittori come Stendhal, Rovani, Foscolo, Goethe e Michelangelo. Così vengono accompagnate le visite guidate in notturno al Ninfeo di Villa Litta a Lainate, che si svolgono ogni sabato sera sino a settembre. Il percorso della visita procede attraverso le stanze espositive decorate interamente con la tecnica del mosaico a ciottoli bianchi e neri che creano sulle pareti motivi floreali. Accanto a queste ultime, le grotte naturali realizzate con incrostazioni di travertino ed impreziosite da statue, conchiglie e mosaici. Le rappresentazioni iniziano a aprire dalle 21.15 e proseguono sino alle 22.30. I biglietti della visita notturna costa 10.000 lire (ridotto 7.000). Proseguono anche le visite guidate diurne a Villa Litta in programma tutte le domeniche pomeriggio dalle 15 alle 18.



Particolare dell'allegoria dei fiumi a Villa Litta

Festa barocca in piazza a Cesano M.

Festa barocca questa sera nel centro storico di Cesano Maderno. Alle 17 le campane a martello della Chiesa Vecchia e di Palazzo Borromeo Arrese suoneranno per dare inizio alle feste. Musicisti, attori, acrobati, arcieri, ballerini e trampolieri, mangiafuoco e figuranti in costume attraverseranno strade, piazze e giardini coinvolgendo il pubblico con musiche danze, giochi allegorici e simbolici, recitando passi tratti dalla Commedia dell'arte. Inoltre ci saranno dimostrazioni di tiro con l'arco e la prova dei trampoli: in un clima di rischio calcolato saranno messe alla prova le abilità di grandi e piccoli. La festa, che fa parte degli appuntamenti del Festival internazionale di danza e musica antica, si concluderà intorno alle 23.

IL TEMPO

OGGI
Serenità, Poca nuvolosità, Nuvoloso, Molto nuvoloso, Coperto.

DOMANI
Nebbia, Foschia, Pioggia, Temporale, Rovescio, Neve.

Fonte: Ensil P&G Infograph

MOSTRE

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano, Palazzo Atten-dolo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.

Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 / 19-22, domenica 8-13.45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso 4.000-5.000 lire.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.

Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.

Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-22; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e mattine festive. Ingresso 3.000 lire.

MUSEI

Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12 luglio. Orario: dalle 10.30 alle 19, lunedì chiuso.

Retrospektiva César Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 12 luglio. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 10.000, ridotto lire 5.000.

Il Seicento e Settecento romano nella Collezione Lemme Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 13 settembre. Orario: dal martedì alla domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 10.000, ridotto lire 5.000, gruppi 8.000.

«Miraggi» di Maria Mulas Arenario di Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 27 settembre. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 8.000, ridotto lire 4.000, gruppi (minimo 15 persone) lire 6.000.

Persico e gli altri 1929-1936 Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, aperta sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Ingresso lire 7.000.

Vedute di Milano. Marc'Antonio Dal Re Museo del Castello sforzesco - sala 38, aperta sino al 30 settembre. Orario: tutti i giorni dalle 9.30 alle 17. Ingresso gratuito.

Polifonia. Bozzetti teatrali dell'avanguardia russa Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso.

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«'68 e Milano». Aperta sino al 26 luglio. È stato attivato il seguente sito Web: <http://www.triennale.it/68/>.

«Nove + Uno». Dieci giovani olandesi di architettura. Aperta al pubblico sino al 12 luglio.

«Rem Koolhaas OMA/Bruce Mau BMD - Abitare/Leggere». Aperta al pubblico sino al 26 luglio. Per le tre mostre prezzo unico: lire 12.000 - 9.000 - 7.000. «Trattocontinuo - Estetiche canibali». A cura del Settore sport e giovani del Comune di Milano - Progetto Giovani. Aperta al pubblico sino al 12 luglio. Ingresso libero.

Gli antichi Ungari Sala Viscontea del castello Sforzesco, sino al 12 luglio. Orario: dalle 9.30 alle 17.30 tutti i giorni (lunedì escluso). Ingresso gratuito.

Dinosauri Fondazione Metropolitan, corso Italia 21, sino al 2 agosto. Orario: tutti i giorni dalle 10 alle 22, venerdì e sabato sino a mezzanotte, lunedì chiuso. Biglietti: 14.000 lire, gruppi e scuole 6.000 lire. Per visite guidate tel. 86.04.14.

Tesori della Postumia Santa Maria della pietà, piazza Giovanni XXIII, Cremona. Aperta sino al 26 luglio. Orario: tutti i giorni dalle 9 alle 19.

Angelo Inganni Palazzo Bonoris, via Tosio 10, Brescia. Sino al 30 agosto. Orario: dalle 9.30 alle 19.30 tutti i giorni con orario continuato, chiuso il lunedì. Biglietti: intero lire 12.000, ridotto lire 8.000, gruppi organizzati e scolaresche lire 5.000, speciale week end famiglie (minimo 3 persone) lire 5.000 a persona.

Sabato 4 luglio 1998

10 l'Unità

GIUSTIZIA E RIFORME



Il Cavaliere convoca una conferenza stampa a Roma, poi perde le staffe e la interrompe

Berlusconi contro i pm

«Ricattano l'Ulivo»

«Senza inchiesta su Tangentopoli non c'è dialogo»

ROMA. Non è una buona giornata per Berlusconi, che convoca una conferenza stampa - per presentare con alcuni suoi parlamentari la mozione proposta alla Camera e l'interrogazione alla commissione europea e al consiglio dei ministri dell'Unione sull'intervista del pm Davigo concessa al giornale America oggi - e poi l'interrompe brusco. Ha perso le staffe il cavaliere, come spesso succede quando le vicende giudiziarie diventano pressanti. Ma in questo caso non è riuscito proprio a contenersi e le ha sparate grosse: «I miei avvocati non si fidano più di certe procure perché ci dicono che ci siano state pressioni di certi magistrati sui pentiti per indurli a dire cose contro Berlusconi». Presidente faccia nomi e cognomi, questa è una accusa pesante da parte del leader dell'opposizione. «Non posso farli io adesso. A tempo debito, nelle sedi opportune». Ancora: «La maggioranza conceda la commissione parlamentare su Tangentopoli, dimostrando così di non essere sotto il ricatto delle procure. Se non venisse concessa sarebbe la prova provata che sono tutti sotto ricatto; che le procure, come ha affermato Colombo, li tengono in mano e che sono non soltanto beneficiari dell'azione delle procure, non ne sono solo complici o mandanti in certi casi, ma sono tenuti in scacco dalle procure e che non sono liberi di fare ciò che a loro parrebbe giusto fare nell'interesse del paese perché sono ricattati».

Pisanu
«Governo e maggioranza annaspiano e usano mezzi non democratici per bloccare l'ascesa del Polo»

«Non crediamo che si possa continuare a essere interlocutori di questa maggioranza se non ci verrà data la possibilità di fare in parlamento chiarezza su Tangentopoli». Insomma: non mi si concede ciò che chiedo e io smetto di interloquire, dice il cavaliere che accusa l'Ulivo di essere ricattato dai pm.

La conferenza stampa doveva trattare altri temi, oltre quello sulla giustizia, ma sulla «politica politica» Berlusconi si è limitato a confutare quanto scritto da un giornale: che l'altro giorno, all'assemblea di Confindustria, si era rifiutato di sedere accanto a D'Alema: «Notizia destituita di ogni fondamento. Non ho difficoltà a sedermi vicino a nessuno, soprattutto in manifestazioni pubbliche: sedersi vicino a qualcuno non significa condividere le idee». Punto.

E quindi non è stato possibile chiedergli se è vero che sta stato lui a bloccare la vendita della Standa alle Coop, impossibile conoscere la sua opinione sul progetto politico di Francesco Cossiga, la sua risposta alla storiella dell'elefante e del topolino sciorinata dall'ex picconatore durante il lancio del suo nuovo partito, l'Udr. Berlusconi ha solo fatto l'elenco delle 75 udienze a cui è stato chia-

mato con la Fininvest in 139 giorni, cioè «una media di una o più, un giorno sì e uno no». Ha solo raccontato come l'ultima perquisizione nelle sue società sia la 363esima da quando è sceso in politica. Ha solo letto con voce impostata, carica di derisione, la lettera di solidarietà ai magistrati palermitani scritta da Elena Paciotti, presidente di Anm, definita da Berlusconi semplicemente «la dama rossa»: «Quando c'è la comica bisogna avere il coraggio di dire che siamo, appunto, in piena comica».

E risponde ad un giornale che ha osato sollevare alcuni interrogativi sulla richiesta della procura palermitana per l'apertura dei «forzieri» del cavaliere. Se le carte sono in regola - era uno dei quesiti - perché non metterle a disposizione della magistratura? «Se c'è in Italia una società completamente trasparente, conosciuta da tutti gli inquirenti è proprio il gruppo Fininvest», è la risposta. «Non abbiamo paura», ha continuato Berlusconi, «parlare di mafia e della luna è la stessa cosa, anzi almeno la luna la puoi vedere, con la mafia l'unico contatto è quello che ne leggiamo sui giornali». Per il cavaliere c'è del marcio nel Paese e non si può più sopportare. «Il momento è drammatico, quando si arriva a questo punto non c'è più stato di diritto, non c'è più un clima di libertà». Ci sono troppe situazioni su cui non si è fatta luce, ha accusato il leader del Polo. «Che paura c'è della luce? O hanno paura perché sono sotto ricatto?».

«È in atto un attacco politico e giudiziario», rincara il presidente dei deputati forzisti, Beppe Pisanu. «Un attacco contro Forza Italia e contro il Polo riduci da un mese di successi elettorali. La maggioranza è in difficoltà, il governo annaspa e si usano mezzi non democratici per arrestare questa ascesa». Un segnale di questa strategia è il convegno internazionale organizzato a Palermo per il 9 e 10 prossimi dalla commissione Antimafia: gli oratori tutti di parte, dice Pisanu che fa l'elenco: da Vigna a Caselli per giungere persino a Dal Ponte, procuratore svizzero. «Non c'è nessun rappresentante di Forza Italia, né il presidente della Provincia Musotto e neppure Mancuso». Insomma, è completo.

A queste denunce due risposte. Casini: «Parte della magistratura italiana è così accanita nella sua persecuzione giudiziaria verso Berlusconi che non si rende conto di aver perso ogni credibilità da parte dell'opinione pubblica». Mentre da Palermo il pm Domenico Gozzo, replica: «Le affermazioni di Berlusconi si commentano da sole. Si tratta di affermazioni assolutamente false, immaginarie e costruite a tavolino».

Rosanna Lampugnani



Il presidente della Camera, Violante: sull'obbligatorietà il Parlamento stabilisce priorità a garanzia dei cittadini

«L'azione penale non sia arbitraria»

TORINO. «Il cittadino ha, imputato o vittima che sia, il diritto di sapere perché il suo affare non viene trattato con priorità o viceversa. È una questione di garanzia. Per questo non è accettabile l'assoluta arbitrarietà della scelta delle priorità nella trattazione degli affari penali». Il presidente della Camera, Luciano Violante, è tornato nuovamente ad affrontare il tema dell'azione penale obbligatoria, che aveva suscitato un vivace dibattito. Per farlo, ieri mattina, ha scelto una platea particolare: gli avvocati riuniti al Lingotto di Torino in occasione del Convegno nazionale sull'avvocatura.

«L'obbligo costituzionale dell'azione penale - ha spiegato Violante - costituisce il corrispettivo dell'indipendenza del pubblico mini-

stero. Sono entrambi valori essenziali che vanno difesi a tutela dei diritti dei cittadini, perché una tutela effettiva di questi si raggiunge solo in un sistema in cui ad una forte magistratura corrisponda una forte avvocatura. Altrimenti, la vittoria nei tribunali non potrà corrispondere ad un ruolo sociale autorevole e riconosciuto».

Quindi il presidente della Camera ha sottolineato che «i criteri devono essere conosciuti in precedenza e, se è il caso, discussi nelle sedi parlamentari che rappresentano l'intero Paese, senza che questo dia luogo ad alcun vincolo diretto e indiretto sulle priorità delle scelte del magistrato o sulla stessa azione penale». Violante, sviluppando il suo ragionamento, ha ricordato che l'onere di indicare pre-

ventivamente i criteri delle priorità è già previsto nel nostro ordinamento.

«Mi riferisco - ha osservato Violante durante l'intervento - al primo comma dell'articolo 227 del Decreto legislativo sul giudice unico di primo grado in base al quale «gli uffici comunicano tempestivamente al Csm i criteri di priorità ai quali si attengono per la trattazione dei procedimenti e per la fissazione delle udienze».

«Per ora si tratta di una norma transitoria - ha detto ancora Violante - ma, dopo averne verificato l'attuazione sarà opportuno inserirla, con le eventuali, opportune, correzioni, nell'ordinamento giudiziario, trattandosi di un principio organizzativo». «D'altra parte ha concluso il presidente della Ca-

mera - è noto che in un recente orientamento della sezione disciplinare del Csm si assume una netta posizione a favore del potere dei capi degli uffici di enucleare criteri di priorità nella trattazione degli affari penali non solo nella fase delle indagini preliminari, ma anche in quelle del giudizio. È stato infatti sottolineato che dinanzi all'impossibilità di esaurire tempestivamente la trattazione di tutte le notizie di reato non ci si può sottrarre al compito di elaborare criteri di priorità nella trattazione dei procedimenti».

Al termine del suo intervento, il presidente della Camera si è intrattenuto qualche minuto con i giornalisti ai quali, rispondendo alle critiche del giorno precedente, ha ribadito che: «non si discute né

l'obbligatorietà dell'azione penale, né l'indipendenza dei pubblici ministri. Ciò che è importante è rendere pubblici i criteri di obbligatorietà».

A chi gli chiedeva un commento sulle reazioni di alcuni magistrati, che non hanno condiviso pienamente le sue affermazioni sull'obbligatorietà dell'azione penale (tra questi, due procuratori aggiunti di Torino, Maurizio Laudi e Marcello Maddalena) Violante ha aggiunto: «È una norma già prevista che entrerà in vigore nel '99 vale a dire che gli uffici rendano pubblici i criteri. Dato che esiste il meccanismo della prescrizione, ci sono coincidenze temporali fra un processo e altri fatti esterni, indicare quali sono le priorità è un fatto di garanzia per tutti».

Marco Brando

I senatori ds interrogano il Guardasigilli

«In Calabria un sistema per aggiustare i processi»

ROMA. In Calabria opera un «aggiustato sistema di aggiustamento dei processi», messo in atto grazie a «fratellanze massoniche e da cosche mafiose». È la sintesi di una interrogazione parlamentare rivolta al ministro della Giustizia da un gruppo di senatori ds, primo firmatario Michele Figliuzzi. L'interrogazione prende spunto dalla requisitoria al processo «Olimpia», uno dei più grandi contro la 'ndrangheta calabrese, pronunciata dal procuratore Salvo Boemi, recentemente dimessosi dall'incarico di coordinatore della Dda. Il magistrato avrebbe anche detto che il notaio Pietro Marrapodi, inquisito di concorso esterno in associazione mafiosa e pronto ad alzare il velo sui rapporti tra mafia calabrese, massoneria e ambienti del mondo giudiziario,

sarebbe «stato suicidato». I senatori ds chiedono una riletture di quel suicidio. Nella sua requisitoria, il dotto Boemi aveva spiegato come si aggiusta un processo: «Un giudice che è ugualmente massone, o ha parenti massoni, interviene in favore di un imputato potente, interviene su sollecitazione, sulla voce di un altro fratello. Dopo la P2 la massoneria ha operato in un altro modo al Sud, non più direttamente, ma attraverso il fratello di sangue che hanno garantito i rapporti anche tra i magistrati, i propri nuclei familiari e altri fratelli». I sanatoria chiedono al ministro «quali accertamenti e provvedimenti si intendano mettere in atto contro il doppio giuramento di magistrati». Uno di fedeltà allo Stato e uno di fedeltà alla massoneria.

Deputati Ds Mussi rieletto presidente

L'onorevole Fabio Mussi è stato confermato presidente del gruppo dei Democratici di sinistra all'Ulivo della Camera dei deputati. Alle votazioni, che si sono svolte mercoledì sera per scrutinio segreto, hanno partecipato centoquarantasette deputati di centrosinistra e venti di centrodestra. Mussi ha ottenuto centotrentotto voti. Due sono state le schede disperse, sette le schede bianche. Alla fine dello scrutinio non è stata registrata alcuna scheda nulla.

Italia-Francia, il seminario al monastero di Camaldoli interrotto ieri per due ore

Tifo e politica alla Gargonza cattolica

Anche Prodi all'incontro di studio della rivista «Il Regno» sulle «scelte del cristiano nell'Italia bipolare».

DALL'INVIATO

CAMALDOLI (Arezzo). Uno spettro s'aggira per il monastero di Camaldoli, quello di Massimo D'Alema. È lui il vero protagonista assente alla Gargonza cattolica, l'incontro di studio organizzato dalla rivista «Il Regno» sulle «responsabilità e scelte del cristiano nell'Italia bipolare». Ma nelle sale del monastero troneggia anche l'ombra dell'eterno «fratello rivale», Francesco Cossiga. L'appuntamento è di quelli ad alto livello con l'intero gholia del cattolicesimo politico italiano che si è dato appuntamento per «pensare», chiosa il ministro Flick. Ma pensare su cosa? Sul rapporto tra politica e cattolici partendo proprio dal modello offerto dall'ultra secolarizzata società americana (riflessione introdotta dal vescovo di Cincinnati, Daniel Pilarczyk); senza dimenticare il ruolo del centro sinistra, i rap-

porti con gli alleati Democratici di sinistra, il dialogo con l'Udr di Cossiga e il bipolarismo che incomincia a stare stretto non po' tutti, specie ai cattolici sparsi su due fronti.

In fila, l'uno dietro l'altro, in un corteo di auto blu e grigie, sono arrivati al monastero Prodi con la moglie Flavia, i ministri Costa e Andreatta, assieme ad altre 200 persone. Via telegramma è arrivata anche l'adesione del presidente della Repubblica, Scalfaro, che ha salutato con favore un'iniziativa che cerca di «approfondire il ruolo dei cattolici nella costruzione di una società ispirata ai valori intramontabili di giustizia, di solidarietà, di amore». Ma dietro principi e valori ci sono problemi ben più contingenti. Primo fra tutti la partita Italia-Francia, che fa sospendere per due ore l'incontro. In seconda battuta c'è D'Alema e la crisi in atto. «Io sono un amico fraterno di Prodi, ma non mi

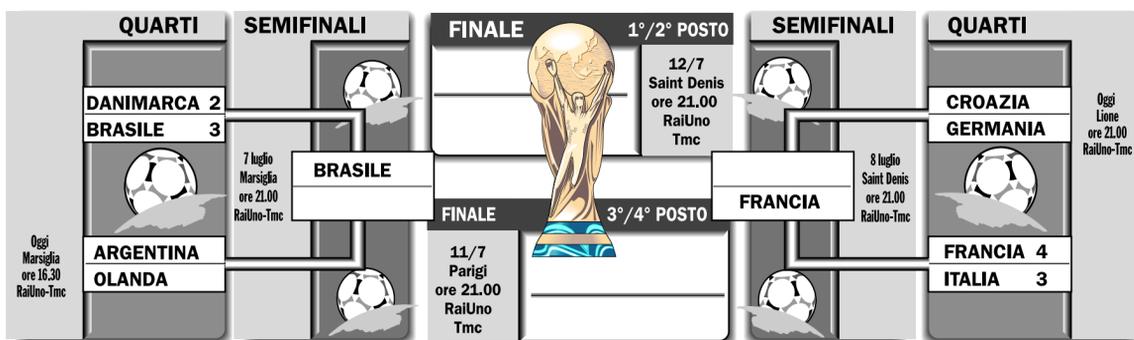
sembra che abbia le idee chiare», dice a denti stretti un avvocato emiliano. E aggiunge: «Se al posto di Prodi ci fosse D'Alema le cose andrebbero meglio». Parole in libertà, uno sfogo che fotografa lo spirito di un mondo cattolico in cerca di una nuova dimensione politica. Per i big del Ppi, come Giovanni Bianchi «la subalterità alla sinistra non è un problema, anche se esiste come rischio». Ma i suoi strali sono tutti per la coalizione dell'Ulivo, definita «inesistente», e per l'Udr: «Il centro è il Ppi e chi vuole operare in questa area deve fare i conti con noi». Più possibilista verso i consiglieri appare Gerardo Bianco che, pur giudicando l'Udr una espressione del tripolarismo, esterna tutta la sua antipatia per le forme bipolari della politica. Il bipolarismo, dice il presidente dei popolari, è un'espressione «semplificatoria, approssimativa», alla quale è preferibile il termi-

ne di «coalizioni omogenee che si confrontano e si alternano». «La politica - prosegue Bianco - non può essere chiusa in schemi rigidi». Per cercare conferme alle sue parole, il presidente dei popolari, ricorda che anche in Francia e in Gran Bretagna stanno nascendo 5 o 6 formazioni politiche. E poi le coalizioni «italiane sono già fin troppo omogenee, sia pure con alcune anomalie alle estremità e a chi gli ricorda che le anomalie sono spuntate anche al centro, Bianco ribatte possibilista: «Sono comparsi altri meccanismi del centro, speriamo che non scassinino la macchina». E in una giornata «all'insegna dello Spirito Santo» l'esponente popolare si dice certo che un accordo nella maggioranza si farà: «Una crisi farebbe precipitare il paese nel baratro e danneggerebbe anche Rifondazione».

Enzo Rizzo

L'Italia in campo il 5 settembre contro il Galles

Dopo l'eliminazione dai Mondiali, la nazionale italiana tornerà in campo il 5 settembre contro il Galles nel primo incontro delle qualificazioni agli Europei del 2000. La partita si disputerà però in Inghilterra, allo stadio Anfield di Liverpool, in quanto il Millennium di Cardiff è in ristrutturazione e l'Uefa ha autorizzato il Galles a giocare in trasferta le sue prime due partite. Del gruppo fanno parte anche Danimarca, Svizzera e Bielorussia.



Jacquet, ct Bleus «Successo meritato e si è visto»

Al di là della festa grande nel clan francese al fischio finale e della corsa mondiale che per la Francia continua grazie ai rigori, il ct Aimé Jacquet è convinto di avere meritato anche al di là dei «molti gol sbagliati» che lo hanno costretto anche a fare alcuni cambi e inserire i precari Trezeguet e Henry. Ha detto: «Secondo me è stata una vittoria meritata per quel che si è visto in campo finché si è giocato. I rigori, poi, sono la solita lotteria per tutti».



Roby ha anche un pensiero per Di Biagio: «So cosa si prova, si sentirà come me quattro anni fa, una bella prospettiva davvero...»

Del Piero, il mondiale fallito

Ma lo juventino si difende così: «Non so se è questa la parola giusta, ma è stato un incubo»
E il buddista Baggio lo conforta: «La vita va avanti e Alessandro ha i mezzi per risorgere»

DALL'INVIATO

PARIGI. Negli spogliatoi di Saint Denis, Roberto Baggio manda un caloroso abbraccio a Di Biagio («Si sentirà come mi sono sentito io per quattro anni»), bella prospettiva davvero... e poi fa un bilancio ai limiti del surreale dei suoi tre Mondiali: «Siamo usciti ai rigori in tutti i modi possibili: in semifinale a Italia '90, in finale a Pasadena, stavolta nei quarti. Vi par possibile? Io qui non ci vengo più. Il prossimo non lo gioco nemmeno se mi chiamano».

Di fronte a questo Karma negativo dal dischetto, il buddista Baggio si inchina e toglie il disturbo. Passa il testimone a qualcun altro: otto anni fa, dietro la sconfitta ai rigori c'erano il sorriso beffardo di Maradona e gli occhi a palla di Totò Schillaci, Baggio era solo il giovane genietto comparso dal nulla a metà torneo; quattro anni fa, il peso della sconfitta gravò tutte sulle sue spalle; stavolta, prima col Cile e poi ieri, Baggio ha espiato tutto ciò che doveva espiare. Qui a Francia '98, ha tirato due rigori e li ha messi dentro, con l'intervallo di un gol (all'Austria), di un paio di assist e di diverse belle giocate nei vari spezzoni di partita in cui Maldini l'ha lasciato in campo. Se cercate un colpevole, sembrano dire i suoi occhi, rivolgetevi altrove. A proposito, Roberto, a questa domanda cattiva non puoi sottrarti: Del Piero è stato una grande delusione... «La vita va avanti. Del Piero ha tutti i mezzi per risorgere». Chi crede nel Karma e nel Buddha sa che c'è sempre un'altra vita, un altro passaggio sul mondo. Ma non andatelo a dire ad Alessandro Del Piero perché vi fulminerà. La telenovela Del Piero-Baggio è stato il tormentone di questo Mondiale e anche ieri Cesare Maldini se l'è sentita riproporre. In conferenza stampa gliel'hanno chiesto senza perifrasi: mister, perché si è intestardito a far giocare Del Piero? Lui è scattato come un serpente e ha difeso Del Piero a oltranza, come riferiamo a parte. In quanto al giocatore, arriva negli spogliatoi con l'aria di chi vuol tagliar corto, ma non è mi-

ca semplice, perché le domande fioccano. State a sentire.

Alex, è stato un fallimento il tuo Mondiale? «Non so se è la parola giusta». E allora, qual è quella giusta? «Non ho fatto ciò che volevo... sognavo un Mondiale diverso, sotto tanti punti di vista». Forse l'infortunio... «Basta parlare dell'infortunio, quello è un alibi. Certo, se ripenso a questo scorcio finale di stagione, dalla finale di Coppa dei Campioni a oggi, è tutto un gigantesco incubo». Cosa è andato storto, nella partita? «Non lo so. Abbiamo costruito un paio di palle gol, non siamo riusciti a fare di più. Certo non ci sentiamo surclassati. Ma non cerchiamo nessuna scusa, è stata una brutta avventura per me e per la squadra».

Dice proprio così: «brutta avventura», il sogno di un Mondiale diverso... Questo non è il bilancio di un Mondiale perso per scaglionare ai rigori. Questo è il bilancio di un mese orribile, da Juve-Real Madrid in poi, per un giocatore che doveva sfidare Ronaldo e diventare una stella planetaria, e non è riuscito a far nulla di tutto ciò. Che l'infortunio sia un alibi, è lui a dirlo, ma mente per orgoglio: la verità è che non stava in piedi e che Maldini, davvero, non avrebbe dovuto «intestardirsi» nel farlo giocare. È finita così, oggi sono tutti sconfitti, in prospettiva chi esce vincente da questo Mondiale è Roberto Baggio, che non doveva essere nemmeno convocato e che torna dalla Francia con 4 presenze, 2 gol, la «colpa» del rigore di Pasadena espiata e un nuovo contratto, a 31 anni, con l'Inter, mica con l'Atletico di Yokohama. E, sui rigori, Roberto ha diritto all'ultima parola. Ed è una parola amara: «Avrei preferito perdere al golden goal. Oppure, anche se so che è impossibile, sarebbe meglio andare avanti a giocare a oltranza finché una delle due squadre non cade a pezzi sul campo. I rigori sono difficili da accettare per chi perde e non danno una vera gioia a chi vince». Quest'ultima, non ditela ai francesi: vi riderebbero in faccia.

Alberto Crespi



Alessandro Del Piero osserva sconsolato l'arbitro scozzese Dallas che lo ammonisce

IN FAMIGLIA

Maldini, il ct contento e il capitano scontento Futuro incerto per due

DALL'INVIATO

PARIGI. Il dopo-partita di Francia-Italia è lo psicodramma privato della famiglia Maldini. Quando la sala delle interviste è chiusa e i cronisti stanno già martoriando i computer, arriva la voce che Maldini jr., ovvero Paolo, vorrebbe lasciare la Nazionale. L'avrebbe sussurrato a un giornalista francese che a sua volta l'avrebbe mormorato a un collega italiano che a sua volta l'ha detto a un muro che l'ha ripetuto a tutti, perché i muri hanno orecchie e, a volte, anche bocche. Alle 21 di ieri sera, questa è la notizia. Oggi Paolo smentirà o confermerà.

E Maldini sr., ovvero Cesare? Lui non ha annunciato alcuna dipartita ma i giornalisti, impietosi, hanno chiesto un parere sul tema al presidente della federazione Nizzola. Che definisce il discorso «prematurato»: il che, come potete ben capire non è esattamente una smentita, ma è come dire: non parliamone adesso, col morto (il Mondiale azzurro) ancora caldo, ma dopo il funerale... Insomma, con questa bella atmosfera a casa Maldini, l'Italia saluta il Mondiale e la Francia fa festa, con Aimé Jacquet e i suoi giocatori che esultano non tanto per la vittoria, quanto perché nessuno di loro ha ancora avuto un infortunio e dopo due vittorie come gli ottavi sul Paraguay («golden goal» di Blanc) e quarti sull'Italia (rigori), è una buona notizia, che la dice lunga sulla salute dei cugini.

Cugini ai quali Maldini (Cesare) fa molti complimenti, per poi passare a una surreale autodifesa dei suoi ragazzi: «L'Italia ha disputato un'ottima partita. Quando si vanno ai rigori (testuale, ndr) è una specie di lotteria.

Complimenti alla mia squadra che ha dato fino all'ultimo goccia di sudore. Abbiamo contrastato bene una bella Francia in casa sua e non ho niente da rimproverare ai giocatori. Non abbiamo sbagliato nulla. Pagliuca non ha dovuto effettuare nemmeno una parata. Hanno attaccato senza far nulla. La nostra difesa è stata perfetta». Nossignori, non avevamo bevuto una cassa di Bordeaux o di Champagne alle 6 del pomeriggio, non eravamo ubriachi né sotto effetto di sostanze dopanti: quelle che avete appena letto sono le testuali parole di Cesare Maldini, e per fortuna la tv ha registrato tutto. È talmente convinto, il ct, che quando un collega gli chiede perché si sia intestardito a far giocare Del Piero, scatta come un serpente a cui abbiano pestato la coda: «Non mi sono intestardito. Era giusto così, ho fatto il mio dovere. È facile parlare dopo». Veramente, del fatto che Del Piero fosse a pezzi s'era parlato anche prima... «Voi siete critici, criticate pure». Figuratevi come risponde, Cesare, quando gli parlano di partita troppo «difensivista»: «Non è stata una partita difensivista. Abbiamo giocato con due attaccanti e alla fine con tre. Si attacca se l'altra squadra te lo permette».

Quando esce il ct francese Jacquet, è quasi un sollievo sentirgli dire che la sua squadra «si è disorganizzata con l'ingresso di Henry e Trezeguet», ma che inserire i due giovani attaccanti «era necessario perché stavamo sbagliando troppi gol». Sì, esistono anche allenatori che analizzano gli errori propri e della propria squadra. Ma, se ci avete fatto caso, ben difficilmente allenano l'Italia.

A.L.C.

OCCHIO DI RIGUARDO

Grazie, ma è giusto così



VALERIA VIGANO

BYE BYE. Così confidenzialmente e teneramente, con un abbraccio consolatorio salutiamo una nazionale forte nei nomi proposti ma debole sotto il punto di vista dell'energia psichica. Troppo stressante il nostro campionato e comunque piene le squadre dei club di singole motivazioni già ampiamente sfruttate. Era una nazionale onesta che non ha mai mostrato un grande gioco e i rigori con cui siamo usciti determinano la volontà dei francesi, il loro crederci sul serio visto che tanto avanti in un mondiale fuori casa non andranno più.

Le lacrime di uomini italiani svezzati sembravano più di stan-

chezza che di delusione. Non si può per gran parte della partita subire pur rocciosamente l'iniziativa. Il tardivo inserimento di Baggio è stato un altro errore di valutazione che si poteva evitare perché Del Piero ha finito la benzina la sera della finale persa di Champions League.

Francamente le condizioni in cui erano i nostri non lasciavano presagire molto di buono. Altre squadre hanno espresso un gioco migliore e migliore freschezza. Hanno detto di Italia-Francia che i francesi giocavano come la Juve e la Nazionale giocava come l'Inter. Ma davanti non c'era Ronaldo e nessuno che facesse una vera

differenza di classe. L'atteggiamento avrebbe dovuto essere meno pauroso e più spavaldo come hanno interpretato il match Inghilterra e Argentina, giocandosi il tutto per tutto. L'Italia ha invece atteso, tatticizzato, spazzato e spezzato la trama avversaria e non ha proposto che sporadici colpi in velocità.

Alla fine dei giochi mi sembra sia mancata la testa e a vederla da fuori non sembrava ci fosse molto più succo da spremere nelle gambe e nel cervello. C'era probabilmente molto cuore ma non è bastato. Adesso andranno tutti in vacanza, spero consapevoli di aver dato tutto ciò che avevano e soprattutto che in questi mondiali ci sono nazioni più forti di noi. Grazie lo stesso.

Parmalat, latte da campioni





Precipita la crisi al vertice della grande banca pubblica. Martedì il Consiglio di amministrazione per le deleghe a Davide Croff

Bnl, dimesso Sarcinelli

Ciampi: «È un ruolo ormai insostenibile»

ROMA. Nuovo colpo di scena alla Bnl. Mario Sarcinelli si dimette da presidente. E lo fa su richiesta del ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, il giorno dopo aver ceduto i suoi poteri operativi. Il secondo atto di questa vicenda vede Sarcinelli tirarsi fuori dalla privatizzazione Bnl. Scrive a Ciampi: io non c'entro più niente, è una cosa che riguarda solo il Tesoro. E il ministro, stavolta s'arrabbia di brutto e gli chiede di sgombrare il campo.

Ma andiamo con ordine. Sembrava che col cda di giovedì scorso tutto fosse risolto in casa Bnl: Sarcinelli perde il suo duello con l'amministratore delegato Davide Croff e si fa da parte, rimettendo le deleghe, ma restano presidente. È la soluzione meno traumatica, suggerita dallo stesso Ciampi. Ma nel giro di 24 ore la situazione precipita. Sarcinelli, infatti, non ci sta ad accomodarsi sulla panchina della Bnl alla Baggio, senza polemiche. Lo fa sbattendo la porta. E al cda di giovedì scorso spara a zero sulla privatizzazione della banca. «Sono indisponibile a prestare il mio nome per un'operazione imposta senza alcuna collaborazione da parte mia e della quale ero stato ripetutamente diffidato a non occuparmi». Già questo basta a far infuriare Ciampi, il quale sempre giovedì, con una lettera data-

Il ministro del Tesoro. «Permanenza incomprensibile per chi è impegnato nel processo di privatizzazione e per il mercato»

ta mercoledì primo luglio, aveva ringraziato Sarcinelli per il gesto di aver rimesso le deleghe, elogiando la sua professionalità e ricordandogli che la privatizzazione Bnl è «un impegno comune». Quest'ultimo inciso non è casuale. Significa: la privatizzazione Bnl per il Tesoro è una priorità e ci riguarda tutti. Per questo le polemiche scatenate giovedì da Sarcinelli vengono intese da Ciampi come un siluro privatizzazione della banca e quindi come una specie di tradimento nei suoi confronti, tanto più che a Sarcinelli lo lega una vecchia amicizia. Ma non è tutto. Sarcinelli non si limita alle dichiarazioni polemiche e, prima del cda di giovedì, prende carta e penna e scrive a Ciampi una lettera, datata 2 luglio. La missiva, in effetti, più che nell'inchiostro sembra tinta nel ve-

no. «Nel ringraziarla per le cortesie espressioni usate nei miei confronti», scrive Sarcinelli - mi preme sottolineare che «comune», vale a dire condiviso da lei e da me, è l'obiettivo della privatizzazione, non l'impegno», il quale resta suo, dei suoi collaboratori e di chi è stato incaricato alla bisogna». Come dire: la privatizzazione Bnl, a questo punto, è affare vostro, non mio. Il che, detto dal presidente dell'istituto che di qui ad ottobre il Tesoro intende mettere sul mercato, suona quantomeno singolare. A



Il presidente della Bnl Mario Sarcinelli

«Faccio solo una constatazione: oggi le banche italiane stanno faticosamente cercando di superare un mare di ritardi, inefficienze, devono uscire dal loro tradizionale nanismo, ma anche innovare metodi, servizi, uomini. Dopo la rottura, Banca di Roma e Comit si ritrovano esattamente al punto di partenza. Non so se siano interessati alla partita della Bnl-Banco di Napoli, ma so che i processi di accorpamento, fusione, ristrutturazione del sistema bancario italiano non possono e non debbono cessare. La banca spagnola potrebbe rilanciare la Bnl?»

Alessandro Galiani

I TESTI

Lo scambio di lettere tra l'ex presidente e il ministro del Tesoro

ROMA. Questo il testo della lettera di Ciampi a Sarcinelli di ieri con la quale sollecita le sue dimissioni. «Signor presidente, con la sua lettera del 2 luglio ella mi informa di aver edotto il consiglio di amministrazione della banca nazionale del lavoro della sua rinuncia ad ogni delega operativa, riconducendo la sua posizione nella banca a quella in atto allorché venne inizialmente chiamata alla presidenza nel febbraio 1994. Devo peraltro prendere atto che nella stessa lettera ella ha voluto puntualizzare che se

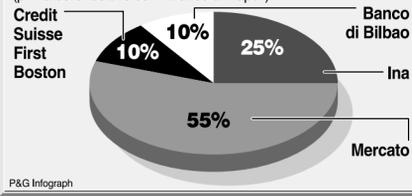
«comune» è l'obiettivo della privatizzazione, l'impegno, e naturalmente le relative responsabilità, restano mie, dei miei collaboratori e di chi è stato incaricato della bisogna. Questa sua precisazione crea condizioni tali da rendere la sua permanenza nell'attuale posizione di presidente della banca nazionale del lavoro del tutto non comprensibile nei confronti sia di quanti operano per l'obiettivo della privatizzazione, sia e soprattutto del mercato. Ciò con possibile documento per il miglior esito di questo importante passaggio della banca. Si è, pertanto, realizzato in concreto quel contesto che rende inevitabili le sue dimissioni, come del resto ella stessa ipotizzava nella precedente lettera del 26 giugno 1998». Questa la lettera di Sarcinelli: «Signor ministro, riscontro la sua del primo luglio per informarla che ho reso edotto il consiglio di amministrazione della Bnl della sua decisione di accettare la mia rinuncia ad ogni delega operativa a fronte della mia astensione da ogni attività concernente la privatizzazione della banca. Il passaggio delle responsabilità avverrà alla mezzanotte del giorno in cui si svolgerà la prossima seduta del consiglio. Nel ringraziarla per le cortesie espressioni che ha voluto usare nei miei confronti, mi preme sottolineare che «comune», vale a dire condiviso da lei e da me, è l'obiettivo della privatizzazione, non l'impegno», il quale resta suo, dei suoi collaboratori e di chi è stato incaricato della bisogna. Con sempre rispettosi saluti».

LE TAPPE DELLA PRIVATIZZAZIONE

GENNAIO 1997: Bnl e Ina vincono la gara per rilevare il Banco di Napoli
MAGGIO 1997: Il piano parla esplicitamente di fusione di Bnl e Banco di Napoli
GIUGNO 1997: Il Banco passa sotto il controllo di Bnl Holding (51% Ina, 49% Bnl)
DICEMBRE 1997: Contrasti fra i soci sull'integrazione con il Banco di Napoli
GENNAIO 1998: Viene annunciata dal Tesoro la privatizzazione della Bnl
APRILE 1998: Il Tesoro annuncia: a giugno nucleo duro a ottobre Offerta Pubblica di Vendita
GIUGNO 1998: INA, Banco di Bilbao e Csfb prenotano il 45%. Il Tesoro respinge l'offerta Ina e accetta quella del Banco di Bilbao
LUGLIO 1998: Sarcinelli prima rimette le deleghe in mano al Tesoro e poi si dimette

IL PROGETTO BOCCIATO

Ripartizione del capitale Bnl secondo l'offerta degli acquirenti (prima della fusione con il Banco di Napoli)



C'è al fondo dello scontro tra Sarcinelli, Croff e Tesoro una differenza sulla strategia della Bnl, sul ruolo futuro di una banca così importante?

«Non ne sono convinto. Penso che abbiamo pesato molto gli equivoci non risolti ai vertici, sui ruoli dei diversi attori in gioco. Che la situazione non potesse reggere lo sapeva benissimo anche Ciampi, che fino all'ultimo ha cercato di evitare la crisi. Si è

parlato molto anche del rischio che l'Ina potrebbe fagocitare la banca usandola sostanzialmente come sportello per vendere polizze. Io francamente non ho mai creduto a una eventualità di questa natura perché Bnl e Banca di Napoli sono due banche piuttosto importanti che si federano, l'Ina è un colosso delle assicurazioni con un rapporto con il mercato, c'è di mezzo Credit Suisse-First Boston, gruppo di rilievo con indubbe com-

A. P. S.

Il titolo Comit va al massimo storico

Prosegue l'exploit del titolo Comit in Borsa. Ha infatti già ritoccato il nuovo massimo storico (segnato giovedì a quota 11.430) spingendosi fino a 11.945 lire (+4,75%). In assenza di novità, mentre si attende l'attenzione per la riunione del cda di lunedì prossimo, i fattori che spingono il titolo restano i seguenti: l'attesa per l'annuncio di novità in tema di aggregazioni; l'innalzamento del Roe annunciato dagli analisti e la revisione al rialzo, da parte di Societe Generale del prezzo obiettivo a 14 mila lire dalle 11 mila precedenti. Da tempo sul mercato circolano ipotesi di fusione tra la capogruppo e le controllate ma, a quanto trapela l'operazione non sarebbe all'ordine del giorno lunedì. In merito alla mappa del gruppo, nel corso dell'incontro con gli analisti di lunedì scorso, gli amministratori delegati Alberto Abelli e Pier Francesco Saviotti, avevano parlato di rilancio delle due controllate e avevano annunciato il prossimo consolidamento di Biverbanca e Banco America do Sul. Verrebbe anche escluso che, nel corso del cda, si parli di aggregazioni, anche se la questione potrebbe emergere nel capitolo varie ed eventuali su richiesta di qualche amministratore. I manager avevano parlato di molti dossier allo studio, di interesse per banche regionali e di ricognizioni, nell'ordine, verso Nord Est, Nord Ovest e Centro. Le parole dei due ad sembrano escludere quindi il Sud dove è aperta la questione Bnl-Banconapoli, anche se molte indiscrezioni hanno indicato un possibile inserimento della Comit nella vicenda.

L'INTERVISTA

Parla il responsabile economico Ds

Turci: «Nuovi vertici in carica solo fino alla privatizzazione»

E intanto già è scattato il totonomine

ROMA. Si sono già scatenate le voci sui possibili candidati alla presidenza della Bnl: Ponzellini della Banca per gli investimenti e Pedone del Creditoop. Il primo lo vorrebbe Prodi il secondo lo vorrebbe Ciampi. Con molta probabilità è allo stato delle cose fantapolitica bancaria perché, in effetti, la mossa di Sarcinelli ha preso letteralmente in contropiede Ciampi e Draghi, il direttore generale del Tesoro. Semplicemente non si aspettavano dimissioni «totali».

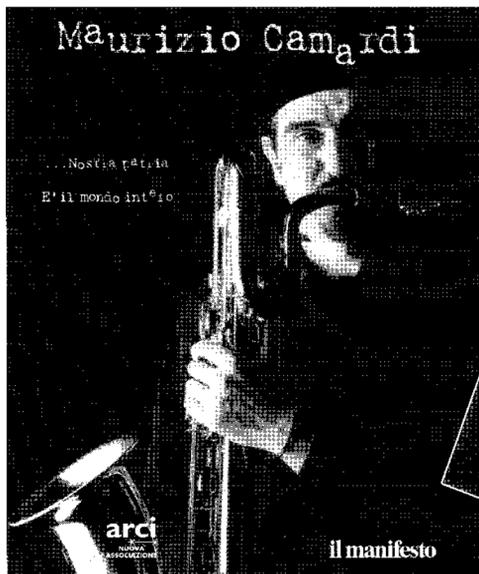
Secondo Lanfranco Turci, responsabile economico del Ds, dopo lo scambio di lettere tra Mario Sarcinelli e Ciampi, quest'ultimo non aveva altra scelta che mettere una parola fine alla burrasca. Che cosa accadrà nelle prossime ore è difficile dire. Si può dire però che cosa non deve accadere. «Quanto è accaduto conferma una cosa - sostiene Turci - il carattere assolutamente transitorio degli attuali

vertici della Bnl e non a caso uso il plurale». Ciò vale per tutti, compreso quindi l'amministratore delegato Croff. «Non deve cambiare l'obiettivo finale: privatizzazione con un nocciolo duro di azionisti di riferimento. È evidente a tutti che i nuovi vertici vanno decisi con i nuovi proprietari perché non si possono fare operazioni sulla testa del mercato. Con tutto quello che è accaduto per Telecom non ci possiamo permettere mosse false».

Le dimissioni di Sarcinelli avvicinano o allontanano la privatizzazione? «Mi pare che il Tesoro sia molto determinato a proseguire, anzi ad accelerare. Adesso si sono riaperti i giochi e potrebbero a questo punto anche apparire nuovi azionisti interessati». E chi sarebbero, non bastano gli spagnoli del Banco de Bilbao, Credit Suisse-First Boston, Ina?

«Faccio solo una constatazione: oggi le banche italiane stanno faticosamente cercando di superare un mare di ritardi, inefficienze, devono uscire dal loro tradizionale nanismo, ma anche innovare metodi, servizi, uomini. Dopo la rottura, Banca di Roma e Comit si ritrovano esattamente al punto di partenza. Non so se siano interessati alla partita della Bnl-Banco di Napoli, ma so che i processi di accorpamento, fusione, ristrutturazione del sistema bancario italiano non possono e non debbono cessare. La banca spagnola potrebbe rilanciare la Bnl?»

«Dubito che possa diventare il perno di un nocciolo duro. Non hanno mai messo piede in Italia e il Banco de Bilbao non è il Banco di Santander o Paribas o Deutsche Bank, tutti istituti che sono già coinvolti in affari con l'Italia. Gli esiti della gara che si è riaperto sono comunque davvero incerti».



In edicola dal 23 giugno a lire 12.000

Il manifesto

EDITORI RIUNITI

Samia Labidi
Karim, mio fratello terrorista
 Dentro i meccanismi del integralismo islamico
 PRIMO PIANO
 pagine 288 - lire 24.000

Jonathan C. Randal
I curdi
 Viaggio in un paese che non c'è
 PRIMO PIANO
 pagine 352 - lire 30.000

Daniela Minerva
La leggenda del santo guaritore
 Il caso Di Bella: una storia italiana
 PRIMO PIANO
 pagine 160 - lire 18.000

Il Consiglio dei ministri stanzerà altri centoventi miliardi necessari per elargire i compensi ai «commissari»

Maturità, ecco l'ultimo sì del governo

Dal prossimo anno il nuovo esame

Regolamento approvato da Palazzo Chigi. Saranno 3 le prove scritte

ROMA. La riforma degli esami di maturità è giunta definitivamente in porto. Ieri il Consiglio dei ministri ha varato l'ultimo atto approvando il regolamento. La piccola rivoluzione attesa da trent'anni (tanto è durata la «sperimentazione» introdotta nel 1969) viene così dotata delle indicazioni che ne consentono l'applicazione già a partire dal prossimo anno, anche se si dovrà attendere il 2001 perché le novità vengano tutte messe in pratica.

Ebbene, questa volta si cambia davvero, e un altro significativo atto si attende dalla prossima seduta del Consiglio dei ministri: saranno aumentati gli stanziamenti per gli «esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore» (questa la nuova e lunga denominazione). Ai quasi 182 miliardi già previsti, un disegno di legge ne somma più di 120: in totale, per «licenziare» i ragazzi dalle scuole superiori, nel '99 si potranno spendere 303 miliardi di lire. Una notizia confortante, soprattutto per i commissari di esami, quei professori che forse non si vedranno più costretti ad «aggrare»

l'incarico, retribuito in modo irrisorio, inviando una valanga di certificati medici quantomeno sospetti.

Dovremo innanzitutto abituarci a cancellare la parola «maturità» dal lessico scolastico: la nuova legge vuole che gli esami siano «di Stato», e così sia. L'accesso è garantito a tutti, il giudizio di ammissione è stato infatti cancellato. Tre le prove scritte che guasteranno il sonno di mezzo milione di studenti (sono 532 mila quelli impegnati nella sessione di quest'anno), una in più quindi rispetto alla tradizione. Con la prima si dovrà dimostrare di essere padroni della lingua italiana: col classico tema o con altri scritti. Il regolamento, per scelta, non indica una tipologia specifica, quindi se si tratterà analisi e commento ad un testo, di una recensione, di un saggio breve di un racconto o di una sceneggiatura verrà stabilito di anno in anno e questo per evitare impatti traumatici per i ragazzi abituati al tema e a poco altro. La seconda prova scritta continuerà a riguardare una delle materie del corso di studi, la terza presenta invece maggiori novità. Si tratta di quiz, di solu-

COSÌ IL NUOVO ESAME

- **Commissioni d'esame: otto membri, metà esterni, metà interni più il presidente esterno.**
- **Prove scritte:**
 - ITALIANO: Lo studente deve dimostrare padronanza della lingua, capacità logiche, espressive e critiche.
 - MATERIA ATTINENTE AL CORSO: latino o greco per il classico, matematica per lo scientifico ecc.
 - Prova pluridisciplinare sulle materie dell'ultimo anno.
 - **Prova orale: su tutte le materie relative all'ultimo anno di corso.**
- **Valutazione in centesimi:**
 - Scritto fino a 45 punti
 - Orale fino a 35 punti
 - Credito scolastico fino a 20 punti

ziona di casi pratici e di sviluppo di progetti con i quali verrà verificata la preparazione del candidato su tutte le materie dell'ultimo anno. Infine

gli orali: anche il colloquio sarà multidisciplinare (sui programmi svolti) e l'esaminando potrà iniziarlo presentando un argomento o una ricer-

Felicia Masocco

Carabiniere ucciso, caccia all'assassino

Saronno, rumors sospetti in un capannone industriale: l'irruzione, l'omicidio

SARONNO. Un carabiniere ucciso in piena notte, il suo assassino in fuga, nelle campagne del Varesotto, una disperata caccia all'uomo che ieri, a tarda sera non aveva dato nessun risultato e un gigantesco punto interrogativo sul movente della sparatoria, che l'altra notte è costata la vita all'appuntato Giovanni Palermo, 35 anni, gli ultimi due trascorsi in servizio a Saronno. Quella che sembrava una normale perlustrazione si è trasformata in un agguato mortale e l'ipotesi più probabile è che il militare ucciso, sia capitato per caso in qualche grosso affare di malavita.

Il thriller inizia all'una e un quarto, della notte tra mercoledì e giovedì. Siamo a Saronno Pertusella, un paesino a pochi chilometri da Milano, nel capannone dismesso della Cedeo, un'azienda di materiali elettrici che dal maggio scorso ha chiuso i battenti e si è trasferita in Campania. Nella fabbrica non è rimasto nulla, i cancelli e le porte sono aperte, ma un uomo, che certamente non può avere come obiettivo un furto, entra, ar-

mato e mascherato in quel capannone, deciso a uccidere chi tenta di fermarlo. Un vicino di casa lo vede mentre scavalca la recinzione, con un cappuccio calato sulla testa e da allarme, chiamando il 112. I carabinieri ritengono che si tratti di una normale perlustrazione e poco dopo arriva una gazzella con Marco Zummo al volante e il capo equipaggio Giovanni Palermo al suo fianco. L'appuntato entra da solo nel cortile, spinge una porta socchiusa, fa appena in tempo a vedere il lampo dei colpi d'arma da fuoco sparati a bruciapelo e crolla a terra morto. Un proiettile lo ha raggiunto al petto, perforando il distintivo dell'arma, unico schermo in un'operazione che evidentemente non riteneva rischiosa. Fuori c'è il suo collega, nel frattempo sono arrivate due guardie giurate incaricate della sorveglianza allo stabilimento, vedono l'assassino, ancora travisato esce di corsa dal cancello e scappa attraversando i binari delle ferrovie. Gli intimano di fermarsi, sparano, ma il mi-



Un carabiniere controlla l'identikit dell'assassino di Giovanni Palermo

sterioso killer ha già scavalcato un muro, piombando nel giardino di una villetta. Adesso è a viso scoperto, si trova faccia a faccia col padrone di casa e gli ordina: «Apri il cancello, non ti succederà nulla». Pierluigi B., trent'anni e sua madre, affacciata alla finestra, sono gli unici ad averlo visto

da vicino e poco dopo erano già in grado di ricostruire il suo identikit: statura media, corporatura robusta, carnagione chiara, capelli che nell'oscurità sembravano roscicci, jeans e maglietta blu, nessun accento particolare. Lo hanno visto allontanarsi zoppicando, forse per una ferita o per

una storta presa nella fuga. Poi si sono perse le sue tracce: elicotteri e pattuglie cinofile hanno setacciato tutta la zona, hanno fatto irruzione nelle abitazioni dei pregiudicati portando a casa solo un mucchio di jeans e magliette blu, nella speranza di trovare una pista attraverso gli indumenti indossati dall'assassino. Ma il giallo resta inspiegabile: cosa ci faceva un uomo armato e mascherato in un capannone in cui non c'era niente da rubare? Sicuramente non voleva farsi scoprire, riconoscere, arrestare. Era un latitante? In quel capannone deserto nascondeva segreti che non dovevano essere scoperti? Anche le perquisizioni della fabbrica non hanno dato risultati.

Per ora resta solo il rito delle espresioni di cordoglio da parte del presidente Scalfaro, dei vertici dell'Arma, del Cocer, il sindacato dei carabinieri. Giovanni Palermo lascia la moglie e una figlia: una bimba messicana che aveva adottato pochi mesi fa.

Susanna Ripamonti

Lettera aperta del Cdr all'Editore

Il Cdr dell'Unità ha inviato la seguente lettera aperta all'editore. Potrà sembrarvi irrituale e straordinaria la forma di una lettera aperta da parte del Cdr sul punto cruciale a cui è arrivata la vertenza che (...) ha conosciuto acuti momenti di conflitto.

Il fatto è che questa vertenza (...) è giunta a un passaggio decisivo per la qualità e il futuro delle relazioni sindacali nella nostra azienda e, in definitiva, per il futuro del nostro giornale.

La straordinarietà dello strumento - questa lettera - risponde alla straordinarietà della situazione che stiamo tutti vivendo. La cosiddetta «privatizzazione» dell'Unità richiede un mutamento radicale delle mentalità e dei comportamenti di tutti i soggetti in causa. Siamo consapevoli che l'ingresso di nuovi soci, e dei loro capitali, accanto alla presenza del partito (e del relativo finanziamento pubblico) non può che accompagnarsi a una valorizzazione della logica di mercato nella quale anche la nostra testata deve muoversi.

(...) Noi crediamo che i lavoratori dell'Unità, e per parte nostra i giornalisti, abbiano dimostrato di sapersi pienamente assumere questa nuova responsabilità. Gli ultimi significativi accordi sindacali sono stati basati sul risanamento e su sostanziose riduzioni del costo del lavoro. Questo è vero per il periodo '96-'97, ed è tanto più vero per l'accordo sul contratto di solidarietà siglato nel dicembre del '97. Questo accordo di fatto ha consentito la stessa «privatizzazione» grazie a un'intesa sulla solidarietà che si basa sull'indicazione di ben 83 «eccedenze» nell'organico e un risparmio sul costo del lavoro quantificato per il '98 in circa 13 miliardi (circa 15 miliardi dovuti al lavoro dei politici), (...).

Questa premessa - che definisce l'esperienza imprenditoriale e sinda-

cale avviata all'Unità, giornale del maggiore partito della sinistra di governo, quale vertenza-pilota per tutto il difficile panorama dell'editoria italiana - è necessaria per spiegare le vere ragioni del nuovo conflitto apertosi nelle ultime giornate.

Il conflitto si è concentrato sull'intenzione della direzione giornalistica e dell'azienda di procedere a un'assunzione - dopo le due già attuate attingendo dal mercato per la nuova direzione (direttore e vicedirettore vicario, recentemente nominato condirettore) - assunzione che viene motivata come necessaria all'«ideazione» e al «coordinamento» del nuovo fascicolo detto «Metropolis» e dei fascicoli di cronaca locale regionale in Toscana e Emilia.

La Fnsi e l'Inpgi hanno già considerato questa intenzione incompatibile con le norme che regolano il contratto di solidarietà. Nella lettera con cui l'azienda risponde ai rilievi di Fnsi e Inpgi si dice che «dopo una attenta ricognizione delle professionalità aziendali, il direttore ha ritenuto che tale figura di ideazione e coordinamento del prodotto non sia reperibile all'interno delle nostre redazioni», e che di conseguenza non ci sarebbe violazione della legge.

Noi pensiamo che vi sia non solo violazione delle norme, ma soprattutto violazione del buon senso. È appena il caso di ricordare che nell'attuale organico dell'Unità - nonostante l'emorragia di altre qualificate professionalità che ha accompagnato le prime 22 dimissioni incentivate - esistono tra le altre le seguenti figure professionali: un ex direttore, un ex condirettore, un ex direttore editoriale, un ex vicedirettore, un ex direttore di quotidiano a diffusione regionale, un ex vicedirettore di settimanale politico e di informazione a diffusione nazionale, vari redattori-redattrici capo con esperienza di direzione sia nelle sedi centrali e nei

servizi nazionali, sia alla guida di redazioni locali in grandi città metropolitane come Roma, Milano, Napoli, Genova, Firenze, Bologna, Venezia, in qualche caso arricchita anche da corrispondenze in grandi capitali estere.

(...)Ma le ragioni della nostra contrarietà sono ancora più profonde e sostanziali dal punto di vista delle più strette competenze sindacali.

La proposta di assunzione - così strettamente legata all'attuazione del progetto editoriale - interviene quando il corpo redazionale, se si escludono alcune delucidazioni e precisazioni del direttore in assemblea, non ha ancora avuto il bene di poter esaminare un documento scritto che traducesse in chiare linee di attuazione, e in una credibile strategia editoriale, l'idea di un nuovo giornale lacunosa-mente abbozzata nel documento detto «progetto editoriale».

L'azienda si è molto risentita dell'inevitabile giudizio «molto negativo» che il Cdr e le assemblee di redazione hanno formulato su quel documento, alternativamente presentato come una semplice «razionalizzazione del prodotto» o come progetto di rilancio. E ci ha di fatto costretto al primo e sinora unico giorno di sciopero considerando pregiudiziale il rifiuto di quella valutazione negativa. Ma noi non abbiamo mai negato la disponibilità a approfondire il contratto di merito, pur mantenendo le riserve, come poi è avvenuto grazie a un senso di responsabilità che ci è stato pure riconosciuto.

Siamo allarmati, è vero. Abbiamo alle spalle troppe iniziative editoriali che si sono rivelate negative, se non fallimentari, spesso accompagnate da una politica nelle assunzioni quantomeno poco lungimirante. Siamo consapevoli, come crediamo tutti voi, che non possiamo permetterci di sbagliare un'altra volta. (...) Ma c'è un allarme ancora più

grande: che questa insistenza sull'esigenza assoluta di una assunzione, vissuta oggi dalle redazioni come uno strappo nelle relazioni con l'azienda e con la direzione, possa nascondere in realtà l'intenzione di attaccare alla radice l'accordo di solidarietà, che si regge su un delicatissimo equilibrio sindacale e professionale, ancora mai sperimentato in un quotidiano a diffusione nazionale.

C'è qui una responsabilità sindacale che va oltre la nostra azienda, e che sentiamo di condividere profondamente con le organizzazioni sindacali territoriali e nazionali della nostra categoria: non potrà essere certo l'Unità la sede di sperimentazione di una strategia editoriale - di cui purtroppo abbondano gli esempi in questo momento - che punta a spegnere ogni autonomia e dignità professionale delle redazioni sotto il ricatto occupazionale, e con un governo della manodopera anche essere una pura logica di comando.

Noi non vogliamo credere che le cose stiano così, e auspichiamo che l'editore voglia confermarlo esplicitamente, ribadendo la fedeltà agli accordi sinora siglati e al contratto di solidarietà (...). D'altra parte non motiveremo la nostra posizione con argomenti di chiusura corporativa. (...) Ci siamo detti disponibili a riesaminare la questione delle assunzioni esterne nella sede di una prossima verifica sull'attuazione del progetto editoriale, prima della fine dell'anno. Non abbiamo alcuna intenzione di rallentare una seria politica di rilancio: è del tutto evidente che le nostre valutazioni potrebbero anche essere diverse se direzione giornalistica e azienda si presentassero al confronto esterne nella sede di una prossima verifica sulla strategia necessaria, se non per assicurare un rilancio già sensibile, almeno per arrestare stabilmente la tendenza negativa (...).

È questa la nostra principale preo-

Il Cdr dell'Unità

Giorgio Frasca Polara, Teo Ruffa e Angelo Aver partecipano commossi al dolore della famiglia per la scomparsa di

LEONELLO RAFFAELLI
a lungo parlamentare tra i più autorevoli del Pci; compagno generoso che seppe sempre fondere impegno e ironia, indimenticabile autore, per i vecchi lettori dell'Unità, della periodica analisi della busta paga dell'Operario Benvenuti.

Roma, 4 luglio 1998

Candiano e Lù Falaschi sono addolorati per la perdita di

LEONELLO RAFFAELLI
splendido amico che ha riversato una grande ricchezza umana nell'impegno civile e politico. Rivolgono un pensiero affettuoso alla moglie Maria e al figlio Carlo.

Roma, 4 luglio 1998

L'Arco, in questo momento di grande dolore per la scomparsa di una delle sue figure fondatrici, si stringe attorno ai familiari del compagno

LEONELLO RAFFAELLI
ricordandone il decisivo contributo alla promozione dell'associazionismo, dei diritti civili e della libertà individuali e collettive. I compagni e le compagne dell'Arco salutano con orgoglio la sua memoria.

Roma, 4 luglio 1998

Francesco Saliano con dolore è vicino ai familiari per la perdita del caro

LEONELLO RAFFAELLI
e ricorda i Suoi insegnamenti, il prestigioso impegno parlamentare, la spiccata sensibilità.

Vigevano, 4 luglio 1998

Nell'anniversario della morte dell'amato figlio

MAURIZIO
i compagni dello Spi Cgil di Roma e del Lazio si stringono affettuosamente ad Andrea e Pina Colasanti. Sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 4 luglio 1998

1998
Nel terzo anniversario della morte del compagno

ROMOLO DESCHAMPS
la moglie e i figli lo ricordano con tanto affetto a compagni ed amici di Mazzetta.

La Spezia, 4 luglio 1998

Ogni lunedì
due pagine dedicate
ai libri e al mondo
dell'editoria

Il mal di bollo colpisce ancora

Anche il ministro Bassanini fatica a vincere la battaglia contro documenti e certificati inutili. C'è proprio tanto da fare. Lo dicono anche i risultati del Pulmino del cittadino che ha concluso il suo giro tra anagrafi, prefetture e Asl di tutte le province italiane.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 2 LUGLIO 1998

CROCIERA CON LA NAVE SHOTA
dal 29 agosto al 5 settembre
in SPAGNA ISOLE BALEARI
FRANCIA e CORSICA

L'itinerario:
Genova/Palma di Maiorca-Port Mahon-Barcellona-Sète-Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione:
in cabine a 4 letti da lire 740.000
in cabine a 2 letti da lire 1.180.000
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

CROCIERA CON LA NAVE SHOTA
dal 5 al 11 settembre
A MALTA TUNISIA CAPRI E CORSICA

L'itinerario:
Genova/Malta - Tunisi - Capri - Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione:
in cabine a 4 letti da lire 620.000
in cabine a 2 letti da lire 990.000
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

Sabato 4 luglio 1998

4 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Sulle coste italiane a bordo della Goletta

14.50 AMBIENTE ITALIA Programma sull'ambiente.

Il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, parlerà dei risultati e prospettive della politica di prevenzione e tutela del territorio. La trasmissione vedrà la Goletta Verde nel golfo di Catania per un check-up dell'acqua e uno sbarco dei «militanti» di Legambiente all'Oasi naturale del Simeto. Ambiente Italia riprenderà a settembre, con una serie di «Speciali» a supporto dell'iniziativa internazionale «Clean up the world»: da lunedì 21 a sabato 26, dalle 14.50 alle 15.05, servizi, collegamenti, testimonianze dalle varie reltà italiane.

RAITRE

24 ORE

ART'È RAITRE. 20.00 Due servizi su pittori molto diversi come Eugène Delacroix e Marc Chagall, e una visita a «Sentieri tortuosi» che è anche il titolo della mostra fotografica dedicata al famoso scrittore e «vagabondo» Bruce Chatwin, attualmente ospitata alla Galleria d'Arte Moderna di Torino.

PALCOScenico RAIDUE. 0.55 Il grande, inimitabile Carmelo Bene recita, interpreta, scolpisce alcune liriche di Giacomo Leopardi, in una delle serate organizzate per il bicentenario della nascita del grande poeta. L'attore è accompagnato dalle musiche di Gaetano Gianni Luporini.

ZAPPING RADIOUNO. 18.30 Uno speciale, in diretta dai Fori Imperiali a Roma, dove con Amnesty International Zapping ha promosso la manifestazione «Tutti giù per terra» per sollecitare l'istituzione di un tribunale penale internazionale permanente per i crimini contro l'umanità. Nel corso della manifestazione verrà formato un tappeto umano mentre lo studio è pieno di ospiti, a cominciare dal presidente di Amnesty. Informazioni sulla manifestazione anche su Internet: www.rai.it/gr.

AUDITEL

VINCENTE:

Siena: Palio delle contrade (Raidue, ore 19.55) 4.714.000

PIAZZATI:

Beautiful (Canale 5, ore 13.50) 4.527.000
Doppio lustro (Canale 5, ore 20.34) 3.967.000
Il paese delle meraviglie (Raiuno, ore 21.02) 3.846.000
Un disco per l'estate (Canale 5, ore 20.57) 3.696.000



Quattro grandi registi per l'omaggio a Boccaccio

20.35 BOCCACCIO '70 Regia di De Sica, Fellini, Monicelli, Visconti, con Sophia Loren, Romy Schneider, Tomas Milian. Italia (1962). 150 minuti.

RETEQUATTRO

Fu un'idea di Zavattini, questa di saccheggiare Boccaccio per un film d'autore che non tradisse la commedia di costume all'italiana. Ecco dunque quattro grandi a suo tempo portati anche al festival di Cannes. Due innamorati separati dall'orario di lavoro (ma questo episodio di Monicelli si ispira a Calvino); il pio dottor Antonio ossessionato da una pubblicità; un conte in odore di scandalo che scende a patti con la moglie e un sagrestano che vince una donna alla ruffa.

SCEGLI IL TUO FILM

13.45 IL ROMANZO DI MILDRED Regia di Michael Curtiz, con Joan Crawford, Zachary Scott, Ann Blyth. Usa (1945). 110 minuti.

Dopo anni di matrimonio infelice, Mildred riesce finalmente a divorziare e lavorando sodo apre un locale. Ma le disgrazie non sono finite: le muore una figlia, e l'altra le dà solo problemi. Da un romanzo di James Cain. Oscar alla Crawford.

TMC

20.50 AMORE E INGANNO Regia di Larry Pearce, con Dona Mills, Peter Riegert, Perrey Reev. Usa (1995). 90 minuti.

Sidney e Vanessa si conoscono e si innamorano tramite videocassetta. Si sposano e tutto sembra andare liscio finché Vanessa propone a Sidney di investire dei capitali, mettendoli sotto il nome di lei. Un'operazione finanziaria in cui Sidney finisce per rimetterci soldi e amore...

RAIDUE

0.40 SOLDATO IGNOTO Regia di Marcello Aliprandi, con Giovanni Guidelli, Angelo Orlando, Aldo Sambrell. Italia (1995). 86 minuti.

Un gruppo di soldati rimane intrappolato in una villa abbandonata durante la seconda guerra mondiale. A un certo punto, scoprono di essere già morti. E si preparano all'aldilà.

RAIUNO

1.00 BLOOD TIES - LEGAMI DI SANGUE Regia di Jim McBride, con H.Venton, P.Bauchau, K.Johnston-Ulrich. Usa (1991). 90 minuti.

Al giovane Cody ammazzano i genitori e lui scappa a Los Angeles, dove scoprirà di essere figlio di vampiri. I suoi persecutori appartengono a una setta alla quale si oppongono i vampiri.

ITALIA 1

RAIUNO MATTINA, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC

6.45 ANNA MARIA. Tr. [1155617]
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... Contenitore. [83825723]
10.20 RIETI DANZA FESTIVAL. "VII Concorso Internazionale di Danza". [4979810]
11.05 SAMMY VA AL SUD. Film avventura (GB, 1963). Con Edward G. Robinson. [8930810]
12.25 CHE TEMPO FA. [8434029]
12.30 TG 1 - FLASH. [35346]
12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. [9692182]

7.00 CERCANDO CERCANDO. Rubrica. [66549]
8.00 TG 2 - MATTINA. [67452]
8.10 SEDOTTI E BIDONATI. Film commedia (Italia, 1964). All'interno: 9.00 TG 2 - Mattina. [2704907]
10.00 TG 2 - MATTINA. [20907]
10.05 I VIAGGI DI "GIORNI D'EUROPA". Attualità. [4959988]
10.30 TG 2 - MATTINA. [9709617]
10.35 SPECIALE "PROSSIMO TUO". Rubrica religiosa. [4227100]
11.35 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 11.50 TG 2 - Mattino. [8929704]

6.20 EROS E COSTUME. [7018655]
6.45 LE GRANDI SENTENZE. Attualità. [2062839]
7.05 LA GRANDE CONQUISTA. Film avventura. [6960758]
9.15 NON STUZZICATE LA ZANZARA. Film musicale (Italia, 1967). [9713907]
11.00 TGR - AGRICOLTURA. Rubrica. [39471]
12.00 TG 3 - OREDDODICI. [57013]
12.15 FORMAT PRESENTA: LA CADUTA DI UNA DEA. Documenti. [7519891]

6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. [1093452]
6.50 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. [13267278]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [1456742]
8.50 RETILI CHE PASSIONE. Documentario [1445297]
10.00 SABATO 4. (Replica) [487094]
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [7937181]
11.40 GIÙ LA MASCHERA. [3605926]
12.20 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco (Replica). [9044100]

6.00 WEBSTER. Telefilm. "La partita di baseball". [63162]
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [33583164]
10.00 RALLY E RACING. Rubrica sportiva. [2189452]
10.35 MR. COOPER. Tr. [78110433]
11.10 HAZZARD. Tr. [3435278]
12.20 STUDIO SPORT. [7965549]
12.25 STUDIO APERTO. [9616487]
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [5985758]
12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [169075]

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [9866075]
8.00 TG 5 - MATTINA. [7297]
8.30 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm. "Caduta libera". [6572487]
9.35 DIECI SONO POCHI. Telefilm. "Il nuovo eroe". [2598471]
10.05 AFFARE FATTO. Rubrica. [9246839]
10.25 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Premio". [87460758]
11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Una severa punizione". [87520]
12.30 DUE PER TRE. [8742]

7.00 BUONGIORNO MONDIALI. Contenitore. [6549]
7.30 QUINCY. Telefilm. [5356758]
8.35 TELEGIORNALE. [4153636]
8.40 I GIORNALI OGGI. [8353297]
9.05 CAPITAN COOK. Tr. [9504365]
10.00 CHECK UP SALUTE. Rubrica di medicina (Replica). [42471]
11.00 ATLANTE. Documentario. [7233297]
11.35 IRONISDE. Tr. — TELEGIORNALE. [3145520]
12.55 SPECIALE - FRANCIA '98. Rubrica sportiva. [1656986]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [7742]
14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica. [8313487]
15.15 TURISIOPE RE DEI DELFINI. Documentario. [5913487]
15.45 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [572926]
16.20 CAMPIONATO MONDIALE FRANCIA '98. All'interno: 16.30 Calcio. Mondiali Francia '98. Olanda-Argentina. [82380013]
18.45 A SUA IMMAGINE. [409810]
19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [1988]

13.00 TG 2 - GIORNO. [92520]
13.25 RAI SPORT - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [957568]
14.05 QUATTRO PER CORDOBA. Film commedia. [9860384]
15.55 È PERMESSO MARESCIALLO? TUPPE TUPPE MARESCIAL! Film commedia. [9838181]
17.25 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. [9995723]
18.10 SERENO VARIABILE. [2274926]
19.00 SENTINEL. Telefilm. [5758]

14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [59891]
14.20 TG 3 - POMERIGGIO. [716758]
14.50 TGR - AMBIENTE ITALIA. Rubrica. [840723]
15.15 RAI SPORT - SABATO SPORT. All'interno: 16.45 Ciclismo. Giro d'Italia femminile; 17.00 MOTOCICLISMO. Prove; 17.20 TENNIS. Challenger maschile. [79972029]
19.00 TG 3. [98839]
19.35 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [879100]

13.30 TG 4. [1592]
14.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". [1181]
14.30 IL SENSO DEL MISTERO. Attualità. [9100]
15.00 AMICO CUCCIULO. [7159]
15.30 UN GIORNO A CASA DI... Rubrica. [1937181]
16.00 SAVANNAH. Telefilm. [562510]
18.00 PERDONAMI. (R). [78100]
18.55 TG 4. [3160926]
19.30 GAME BOAT. Contenitore. [3331075]

13.25 CIAO CIAO TELEPZANZANE. Contenitore. All'interno: 14.00 ANTEPRIMA - FESTIVALBAR. Musicale. [5550471]
14.30 USHUAIA - LE VIE DELL'AVVENTURA. Documentario. [128839]
16.00 BIM BUM BAM. Contenitore. All'interno: 17.30 Flipper. Telefilm. [2028810]
18.30 STUDIO APERTO. [91278]
18.55 STUDIO SPORT. [9824984]
19.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. [8181]
19.30 LA TATA. Telefilm. [7452]

13.00 TG 5 - GIORNO. [9471]
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [88839]
13.45 A TU PER TU. Film commedia (Italia, 1984). [5001636]
16.00 IL COMMISSARIO SCALLI. Telefilm. "Un'eredità pesante" - "Un piccolo cuore". [1599094]
17.50 UNA BIONDA PER PAPA'. Telefilm. "La donna giusta" - "Via da casa". [9059162]
18.45 TIRA & MOLLA ESTATE. Gioco. Conduce Giampiero Ingrassia. [8016297]

13.15 SEINFELD. Tr. [628029]
13.45 IL ROMANZO DI MILDRED. Film drammatico (USA, 1945, b/n). [5092988]
15.50 FRANCIA '98 - DIARIO MONDIALE. Rubrica sportiva. [608655]
16.30 MARSIGLIA: CALCIO. Mondiali Francia '98. Quarti di finale. [308013]
18.30 COVER UP. Tr. [65636]
19.30 FRANCIA '98 - CALCIO MERCATO. Rubrica sportiva. [66471]
19.55 TELEGIORNALE. [284758]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [12487]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [9116433]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conducono Giorgio Comaschi e Cloris Brosca. [2582097]
20.50 CAMPIONATO MONDIALE FRANCIA '98. Rubrica sportiva. All'interno: 21.00 Leone: Calcio. Mondiali Francia '98. Quarti di finale. Germania-Croazia. [90164810]

20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. [623]
20.30 TG 2 - 20.30. [65278]
20.50 AMORE E INGANNO. Film-TV thriller (USA, 1995). Con Donna Mills, Peter Riegart. Prima visione Tv. [537568]
22.30 PALCOScenico - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA. All'interno: — Casa cuore infranto. Prosa. [48907]

20.00 ART'È. Rubrica. [16988]
20.15 BLOB MUNDIAL. [494433]
20.40 IL BURBERO. Film commedia (Italia, 1986). Con Adriano Celentano. [610704]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [53568]
22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [2696636]
22.55 LA PRINCIPessa SUL PISELLO. Varietà. [9996988]

20.35 BOCCACCIO '70. Film a episodi (Italia, 1962). Con Sophia Loren, Romy Schneider. Regia di Mario Monicelli, Federico Fellini, Luciano Visconti e Vittorio De Sica. [57509617]

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Barocelli. [83433]
20.45 FELIX. Telefilm. "Un riscatto da un milione di marchi". Con Marc Diele, Nadine Neumann. [158549]
22.40 X-FILES. Telefilm. "La nostra città". Con David Duchovny, Gillian Anderson. [3461487]

20.00 TG 5 - SERA. [81075]
20.35 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [788384]
21.00 UCCELLI DI ROVO. Miniserie. Con Richard Chamberlain, Rachel Ward. [3126742]
22.50 LEVIATHAN. Film fantastico (Italia, 1989). Con Peter Weller, Richard Crenna. Regia di George P. Cosmatos. [2928452]

20.15 FRANCIA '98 - DIARIO MONDIALE. Rubrica sportiva. Conducono Marina Sbordella, Cristina Fantoni e Iacopo Savelli. [578549]
21.00 Leone: CALCIO. Mondiali Francia '98. Quarti di finale. [3110181]
22.45 TELEGIORNALE. [2876758]
22.50 FRANCIA '98 - IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. "Speciale Mondiale". Conduce Aldo Biscardi. [8876988]

NOTTE

23.10 TG 1. [2784636]
23.15 OCCHIO AL MONDIALE. Rubrica sportiva. [9999075]
0.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [9606817]
0.20 TG 1 - NOTTE. [1892143]
0.30 AGENDA - ZODIACO. — CHE TEMPO FA. [7141037]
0.40 SOLDATO IGNOTO. Film fantastico (Italia, 1995). Con Giovanni Guidelli, Angelo Orlando. Regia di Marcello Aliprandi. [9379292]
2.25 SPECIALE FESSO CHI LEGGE. [41310853]

23.25 TG 2 - Notte. [4710162]
0.50 METEO 2. [62375259]
0.55 PALCOScenico. Contenitore. All'interno: — Nel bicentenario della nascita di Giacomo Leopardi: Voci dei Canti. [6382747]
1.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [8073211]
2.30 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA - NETTUNO. Rubrica di didattica.

23.55 TG 3. — METEO 3. [1807075]
0.05 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Boxe. Campionato Mondiale Pesi Massimi. Guidelli-McClaine; 1.00 Bressanone: Atletica leggera. Coppa Europa. Prove multiple. First League. [5671230]
1.35 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate: "Fuoricampo fuoricampo - Un calcio alle partite".

0.30 PARLAMENTO IN. Attualità. [1764037]
1.15 IL... BEL PAESE. Film grottesco (Italia, 1977). [8073376]
3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [9624872]
3.30 VALERIA E MASSILIANO. Telenovela. Con Leticia Calderon, Juan Ferrara. [1352124]
4.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [7726292]
4.40 TOPAZIO. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Victor Camara.

23.40 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. "Speciale Mondiali". [7294471]
0.40 STUDIO SPORT. [9998969]
0.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [9987853]
1.00 LEGAMI DI SANGUE. Film-TV (USA, 1992). Con Harley Venton, Patrick Bauchau. Regia di Jim McBride. [3684853]
3.00 RIPTIDE. Telefilm. [8419940]
4.00 VENERDI 13. Telefilm. "Impulsi radio". [8495360]
5.00 BAYWATCH NIGHTS. Telefilm.

1.00 TG 5. [7833056]
1.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà (Replica). [7361437]
2.00 LABORATORIO 5. Contenitore. "Corti" - "Ideospiranti" - [22536259]
"Prova d'attore" - "Idee in onda" (Replica).

0.30 TELEGIORNALE. — METEO. [7827495]
1.00 CALCIO. Mondiali Francia '98. Quarti di finale (Replica). [3686879]
3.00 CNN.

Tmc 2
14.05 PROXIMA. [973926]
15.00 DISCOTEQUE. Rubrica. [954655]
15.15 SUPERSPORT. [636278]
16.00 MOTOCICLISMO. Superbike SuperPole. [366538]
17.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [424766]
18.00 SRGANI. [461182]
19.00 SHOWCASE. Musicale. [999029]
19.30 FLASH. [74346]
19.35 OFF LIMITS. Rubrica (Replica). [1690758]
20.30 VIVA LAS VEGAS. Film. [854297]
22.30 COLORADIO VIOLA. [894520]
23.00 TMC 2 SPORT. [568821]
23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. [1372452]
0.05 COLORADIO VIOLA.

Odeon
12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [85242384]
18.30 CON I PIEDI PER TERRA. Rubrica (Replica). [232891]
19.00 HOT WHEELS. Rubrica. [819839]
19.30 IL REGIONALE. [801810]
20.00 SOLO MOTO. Rubrica sportiva. [888549]
20.15 TG GENERATION. Attualità. [2941636]
20.30 UNA VITA IN FUGA. Film-TV commedia (USA, 1989). [847907]
22.30 IL REGIONALE. [691520]
23.30 VENERDI 13. Telefilm. [697704]
0.30 VIOLA LE MONDIAL. Rubrica sportiva.

Europa 7
8.30 MATTINATA CON... Rubrica. [54788655]
11.45 CINEMA. [75630100]
14.30 PLAYLIFE. Rubrica sportiva. [894655]
15.00 STREETBALL CHALLENGE. [9583075]
17.30 LA LEGGE DEL KUNG FU. Film Tv avventura. Con David Carradine. [8068723]
19.15 TG News. [9109549]
19.55 SEVEN SHORT. Varietà. [5542162]
20.50 RAGTIME. Film drammatico (USA, 1981). Con Howard E. Rolins, Elizabeth McGovern. [71378891]
23.15 IPNOSI MORBOSA. Film giallo. Con Telly Savalas, Richard Roundtree. Regia di Fred Olen Ray.

Cinquestelle
12.00 MOTOR SPORT TELEVISION. Rubrica sportiva. [433568]
12.30 SUPER SPORT. Documentario. [6390433]
17.30 TENNIS TAVOLO. [338029]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patricia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni (Replica). [9225164]
20.30 CONSULTORIO PER LA VITA. Rubrica. Conduce Fabrizio Cenusso (Replica). [613742]
21.30 GRANDE CINEMA. Rubrica.

Tele+ Bianco
14.45 TENNIS. Torno di Wimbledon. Finale femminile. [2350029]
17.00 AUTOMOBILISMO. 24 ore di Spa. Fas iniziale (Replica). [785013]
17.10 LE CIRQUE DU SOLEIL. [2752907]
18.10 SULLE TRACCE DEL TESTIMONE. Film drammatico. [6456013]
19.45 LA LETTERA. Cortometraggio. [280013]
20.00 AUTOMOBILISMO. 24 ore di Spa. [328891]
21.00 DEVIL'S FOOD. Film commedia. [122075]
22.30 OGGI A WIMBLEDON. Rubrica. [399742]
22.55 IL MANUALE DEL GIOVANE AVVELENATO. Film grottesco (GB, 1985). [407029]
0.30 L'AMICO DI FRED. Film.

Tele+ Nero
13.45 I LEONI INDOMABILI. [7541704]
14.45 A SANGUE FREDDO. Miniserie. [7195839]
16.15 LA GRANDE FUGA. Film guerra (USA, 1963). [19908487]
19.00 SUDDEN TERROR. Film drammatico (USA, 1997). [127520]
20.30 OUT OF NOWHERE. Film drammatico (USA, 1997). [762517]
22.00 DOOMED MEGALOPOLIS. Film animazione (Giappone, 1992). [762517]
23.30 UN SECOLO DI CINEMA. [4427758]
0.45 SILKWOOD. Film drammatico (USA, 1983).

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView (stampa ti vicino al programma da scegliere) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView) o sull'unità ShowView (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView). Quindi, lasciate il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView: Rai1: 001; Rai2: 002; Rai5: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 009; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+Bianco: 014; Tele+Nero: 013. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView". Tel. 06/68.33.565. ShowView è un marchio GemStar Development Corporation© 1998. Tutti i diritti sono riservati.

PROGRAMMI RADIO
Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 15; 17; 18; 19; 21; 49; 23; 24; 2; 4; 5; 30.
6.05 Radiouno Musica; 6.16 Cronache dal Parlamento; 6.21 Italia; Istruzioni per l'uso; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.34 Inviato speciale; 10.05 Consiglieri per gli acquisti; 10.30 SabatoUno; Andante con moto; Sidecar radiofonico alla ricerca di incontri, ricette, giochi, feste, letture, lavori e passatempi; 13.28 Oriole e pentimenti (Replica); 14.04 SabatoUno; Andante con moto; 16.20 Calcio; Mondiali Francia '98, Quarti di finale; 3ª partita ottavi; 18.33 Diversi da chi; 19.25 Ascolta, si fa sera; 19.30 Radiouno Musica; 19.57 Permessi di soggiorno; 20.35 Intermezzo musicale; 20.50 Calcio; Mondiali Francia '98, Quarti di finale; 4ª partita; 23.02 Estrazioni dei Lotto; 23.08 Bolmare; 23.14 Per noi; 0.33 Solomusica.

Raidue
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.
6.00 Buoncaffè; 6.16 Riflessione del mattino; 8.03 Radiospicchio; 9.10 Mattina d'estate 1998; Fuga dai Mondiali; 11.54 Mezzogiorno con... Claudio Baglioni; 12.56 Pensione Quizas; 13.38 Hit Parade; The best; Il meglio della settimana; 15.02 Fusi orari, miraggi e viaggi sulle onde dell'etere; 16.15 Rai dire gol; 3ª partita; Quarti di finale; 18.30 GR 2 - Anteprema; 18.32 Invito a teatro; — Gigi; 20.00 Radio open; 20.30 Punto due; Speciale Mondiali; 20.50 Rai dire gol; 4ª partita; Quarti di finale; 23.45 L'edicola di Mondiali; 1.00 Stereonotte; 3.00 Solomusica.

Raidiotre
Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.25.
6.00 Poesia e musica; 6.05 Overture; La musica del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.02 Appunti di

volo, percorsi di attualità culturale con Corrado Bologna; 10.15 Festival dei Festival; rassegne musicali dall'Italia e dall'estero; 12.00 Italiani a venire; 13.00 Di tanti palpiti; Sabato all'Opera; 13.50 Poesia su poesia. Autorizzato di Alberto Toni; 14.00 Due sul tre; 16.45 Radiotre Suite, musica e spettacolo con Stefano Catucci; — Il Cartellone; Stagione lirica Euroradio; 17.00 Tristan und Isolde; 24.00 Musica classica.
ItaliaRadio
Gr radio: 7; 8; 12; 15; Gr flash: 7.30; 9.00; 10.00; 11.00; 16.00; 17.00.
6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultiora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 12.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

ADDIO AI MONDIALI



Table with TV schedule for the World Cup final. Columns include time, channel, and program name. Programs include 'MATTINA', 'SERENA', 'POMERIGGIO', 'MADRUGATA', and 'SERATA'.



Dall'Italia pioggia di critiche su Maldini. Il nonno di Christian Vieri: «Lo hanno lasciato solo, come avrebbe potuto segnare?»

E i vip restano senza parole

D'Alema, Veltroni e Mastella lasciano lo stadio Saint Denis senza rilasciare dichiarazioni Romiti: «Sono molto deluso». Pescante parla «di un mondiale complessivamente buono»

PARIGI. I meccanismi del calcio sono sempre gli stessi, dentro e fuori dal campo. Capita così che dopo Italia-Francia i commenti dei vip nostrani presenti sulle tribune dello stadio «Saint Denis» si elencano con il contagocce. Gli stessi personaggi che molto probabilmente sarebbero stati colti da loggoreia qualora la nazionale di Maldini avesse superato il turno.

Quindi direi che è stato un buon mondiale, la nostra squadra esce a testa alta». Pescante non è invece voluto entrare nella polemica sul ritardato utilizzo di Baggio al posto di Del Piero.



«Sono un tifoso deluso, veramente molto deluso»: questo l'esplicito commento di Cesare Romiti, nella frettolosa uscita dalla tribuna d'onore. «Il primo tempo è stato disastroso - ha continuato l'ex presidente della Fiat - il secondo un po' meglio, ma insomma... Non avevamo gambe. Abbiamo giocato male».



Gioia dei tifosi a Parigi e in alto la delusione a Milano

ROMA DELUSA

«Daje Giggi» poi il silenzio

Grande amarezza a Roma: al club Testaccio se la ricordano ancora quella traversa colpita da Ciccio Graziani il 30 maggio 1984 all'Olimpico contro il Liverpool ai rigori, che scacciò d'un tratto il sogno della conquista della Coppa dei Campioni per la Roma.

NIENTE TV

Trapani, black out salta la partita

Manca l'energia elettrica sul monte Bonifato di Alcamo e oltre centomila persone residenti in Sicilia nel Golfo di Castellammare (Alcamo, Partinico, Balestrate, Trappeto, Castellammare del Golfo) sono rimaste con gli schermi televisivi spenti proprio mentre si disputava la partita.

Brasile in semifinale, ma la nazionale di Laudrup non molla fino all'ultimo minuto

Rivaldo doma la Danimarca

NANTES. Vietato annoiarsi, questo il motto di Brasile-Danimarca, il secondo quarto di finale dei campionati del mondo di Francia. Cinque gol e tocchi di fino in novanta minuti di gara. Proprio quando tutti si aspettavano una passeggiata cariosa sul terreno dello stadio De la Beaujoire di Nantes, è spuntata fuori la Danimarca: due minuti di gioco e Ronaldo e soci erano già sotto di una rete.

ni e forza. Di tutto un po', insomma. E la sfida dei quarti è scivolata via senza troppi scossoni e con qualche sbandamento di troppo nella difesa di Danimarca.



Rivaldo autore di due reti per la nazionale giallo-oro, abbracciato da Ronaldo

Popov/Reuters

gno che di fiuto del gol, nonostante la lentezza delle sue azioni, i fratelli Laudrup e soci ne hanno. Così, al 50', è arrivato il pareggio grazie ad un clamoroso svarione in area di Roberto Carlos: una rovesciata-liscio, che ha liberato - a due passi da Taffarel - Brian Laudrup. Uno scherzo da bambini insaccare e far tremare i sudamericani.

la doppietta. Le emozioni, comunque, sono continuate fino a fine gara, con la Danimarca alla ricerca dell'ennesimo pareggio e gli avversari alla caccia del quarto gol. Sessanta secondi di lucido pathos per la torcida appollaiata in tribuna. Una traversa ed un paio di svarioni difensivi avrebbero potuto rilanciare i danesi ma, alla fine, non c'è stato nulla da fare, il Brasile ha centrato l'obiettivo delle semifinali.

Oggi a Marsiglia e Lione gli altri due quarti

Argentina-Olanda, seguita dalla sfida Germania-Croazia

ROMA. Il ct olandese Hiddink teme gioco duro e provocazioni, «gasato» vorrebbero i mastini del centro-campo Davids e Simeone. In questo bivio c'è tutto il significato di Olanda-Argentina, un quarto di finale (che si disputa oggi a Marsiglia) che ha il sapore almeno di una semifinale e non solo per il ricordo della partita di 20 anni fa vinta dai sudamericani.

trocampo. La sera, a Lione, si gioca l'altra semifinale, Germania e Croazia. Le due nazionali affrontano l'attesa senza paura: spregiudicata, zingaresca allegria da un lato; fredda, teutonica razionalità dall'altro. Sotto le dichiarazioni ufficiali di reciproca stima, covano tra Germania e Croazia polemiche dalle radici antiche.

FESTA AD AOSTA

Italiani francofoni allegri e tristi

Subito dopo i calci di rigore, nelle strade di Aosta sono comparse una ventina di auto sulle quali sventolavano sia il tricolore italiano che quello francese.

PASSARELLA

«Risultato giusto Francesi migliori»

Per Daniel Passarella, ct dell'Argentina (che oggi incontrerà la Germania, gara dalla quale uscirà la squadra che incontrerà la Francia in semifinale) la vittoria dei francesi è meritata. «Ho visto una Francia molto attiva - ha spiegato Passarella - soprattutto nel primo tempo nel corso del quale ha avuto numerose occasioni».



Le «giullarate» di Benignaccio

Benigni si diverte da sempre a «giocare» in pubblico con le persone che ama. Sin da quando, in un memorabile pomeriggio, prese in braccio il segretario del Pci, Berlinguer, che stette volentieri allo scherzo. Negli anni, la burla s'è ripetuta spesso: con il segretario del Pds, D'Alema, con il vicepresidente Veltroni, e, da ultimo, con il presidente della giuria a Cannes, Scorsese. Ieri al Quirinale non è successo con il presidente Scalfaro, anche se...

«Delusione» ieri al Quirinale per i David. L'attore toscano non ha preso in braccio il capo dello Stato, ma ha baciato la figlia plaudendo alla bigamia...

ROMA. I fotografi già si fregavano le mani, pronti a immortalare la scena, ma il rigido protocollo cerimoniale alla fine ha avuto la meglio anche su Benignaccio. «Tutti si aspettavano che prendessi in braccio Scalfaro e gridassi: "Ho preso l'Oscar!". Invece ho fatto il sobrio, come Kofi Annan, s'è ironicamente «scusato» l'attore-regista toscano prima di essere trasportato di forza al rinfresco, chiuso alla stampa, nella stanza attigua alla monumentale Sala dei Corazzieri, al primo piano del Quirinale. Inutile chiedergli ragguagli sul tenore delle frasi scambiate sottovoce con il presidente. «È un segreto tra me e lui, ma posso dirvi che, con Einaudi e Pertini, Scalfaro è nella terna dei miei presidenti della Repubblica preferiti. Chissà se gli daranno il David domenica prossima. Io voterò per lui». Un pensiero veloce Benigni l'ha riservato anche alla figlia del capo dello Stato, baciata a sorpresa sotto lo sguardo divertito di Veltroni. «Mica male la Marianna! Spero che Scalfaro non abbia niente in contrario alla bigamia. Io mi candido. Basterebbe un decreto presidenziale per istituirla, sempre che non si debba consultare Bertinotti anche su questo. Il presidente e la figlia sono una coppia straordinaria, mi piacerebbe vivere con loro al Quirinale». Chissà se Scalfaro, che ha visto *La vita è bella* sull'aereo in viaggio verso il Giappone restandone con «le lacrime dentro», sa che una sua foto campeggia sul comodino di Benigni, accanto a quella di Harpo Marx e a un ritratto di Dante. «Lo amo», aggiunge il piccolo diavolo: «Il suo discorso a braccio mi ha commosso. Lo definirei, come dire, il discorso di uno... statista mistico».

Per il resto, il tradizionale incontro al Quirinale con i finalisti del

Benigni e il Presidente

Il presidente Scalfaro e Benigni ieri mattina al Quirinale. In basso, Francis e Ford Coppola

L'attore scherza con Scalfaro, «statista mistico»

premio cinematografico David di Donatello (domani sera su Raiuno, nel corso dello show condotto da Milly Carlucci, sapremo chi ha vinto nelle varie categorie) ha riservato poche sorprese, anzi nessuna. A partire dalle presenze degli artisti, più riscaldate che in passato, tanto che i giornalisti, in un primo momento relegati in fondo alla sala, sono stati «gentilmente» fatti avanzare per occupare i posti dei vip rimasti vuoti. «Signor presidente, i migliori, tutti i migliori, sono qui attorno a lei», aveva esordito il *patron* dei David Gian Luigi Rondi. In realtà, parecchi mancavano all'appello, e chissà che non sia un po' colpa anche del cerimoniale troppo ingessato. Non c'erano Mimmo Calompresti, Valeria Bruni-Tedeschi, Nanni Moretti, Marco Risi, Aldo, Giovanni & Giacomo, Luca Bigazzi, Marina Confalone, Luciano Ricceri, Danilo Donati; in compenso sono venuti Paolo Virzi, Francesco Bruni, Valeria Golino, Riccardo Milani, Athina Cenci, Silvio Orlando, Angelo Barbagallo,

Anna Bonaiuto, Mario Martone, Rita Cecchi Gori e sorella, Nino D'Angelo, Nicola Piovani, Massimo Ceccherini (in maglietta), Sergio Bustric, Maurizio Tedesco, Vincenzo Cerami e naturalmente Benigni con Nicoletta Braschi.

Il vice-premier Veltroni, plaudendo all'«inversione di tendenza, anche se non tutti i problemi sono stati risolti», ha preferito puntare sulle cifre riguardanti la stagione appena conclusasi: 104 milioni di biglietti venduti, pari al 7,6% in più rispetto all'anno scorso («Non succedeva dal 1950»), incassi cresciuti del 10,2%, giornate di spettacolo aumentate del 5,8%, un totale di 2800 schermi. «Il cinema è un pezzo dell'identità italiana nel mondo. Talvolta è stato dimenticato, o addirittura mortificato. Ma oggi, finalmente, esistono le condizioni perché torni ad avere il ruolo che gli spetta», ha osservato il ministro. E ha ricordato gli accordi di coproduzione sottoscritti un po' dappertutto, la convenzione con l'Alitalia perché nei voli transcon-

tinentali siano proiettati anche film italiani, la creazione su iniziativa italiana dell'Oscar europeo e soprattutto la legge che dallo scorso 30 aprile obbliga le tv nazionali a reinvestire qualcosa come 700 miliardi nella produzione di cinema e fiction europea.

Nel prendere la parola, ringraziando Veltroni per «un'intensità d'amore» sui temi dello spettacolo «che non poteva non dare risultati», il presidente Scalfaro s'è scusato per la temperatura in sala («È pensare che questo palazzo l'hanno fatto i Papi per stare al fresco») e ha annunciato a sorpresa la decisione di nominare Tullio Pinelli, premiato con un David speciale alla carriera, «Cavaliere di Gran Croce», la massima onoreficenza della Repubblica. «Anch'io - mi associo a Rondi - sono onorato di onorarla», ha detto il presidente rivolgendosi al novantenne sceneggiatore di Fellini, Lattuada, Monicelli e tanti altri, lodato per «l'acume, la pazienza e le grandi capacità». Scalfaro, come di consueto, ha parlato a braccio, alludendo alla fine del suo mandato, ricordando, rivolto ai presenti, che «dal più famoso al più umile, ognuno è indispensabile», sottolineando la «forza delle immagini» che permette anche «al cittadino meno colto di partecipare allo spettacolo con l'intensità del suo sentimento».

Poi, come si diceva, gli artisti e i produttori sono stati velocemente separati dai giornalisti e avviati al rinfresco. L'anno scorso, su suggerimento di Veltroni, la stampa era stata fatta entrare. Ieri mattina, invece, la buona educazione s'è presa una piccola vacanza.

Michele Anselmi



ROMA. Era una delle poche onoreficenze che ancora gli mancavano. Giovedì sera l'ha ricevuta, presso l'Ambasciata svizzera a Roma, dalle mani di Virna Lisi. È il «Pardino d'oro alla fedeltà» che il festival di Locarno ha attribuito a Gian Luigi Rondi per premiare il suo attaccamento alla manifestazione, sin dal 1948. Strappato all'organizzazione dei suoi David di Donatello, il critico s'è perfino commosso un po' sotto lo sguardo degli invitati: un centinaio tra registi, attori, produttori e addetti ai lavori. Nel prendere la parola, il presidente e «patron» storico del festival Raimondo Rezzonico non aveva rinunciato alla tradizionale polemica nei confronti della Mostra di Venezia, «colpevole» di bloccare fino a tutto luglio i film

E Locarno premia Rondi per la fedeltà

italiani che invece potrebbero trovare posto a Locarno. Un malumore fatto proprio anche dal direttore Marco Müller, il quale, vista «la scarsa attenzione dei produttori italiani», non aveva escluso un menu avaro di titoli tricolori, almeno nelle sezioni più importanti (concorso e Piazza Grande). Naturalmente il giovane e intraprendente timoniere del festival non fa nomi, ma le sue parole tradiscono una notevole delusione. L'altra mattina, ad esempio, Müller ha vi-

sionato un film che gli è molto piaciuto, «L'odore della notte» di Claudio Caligari con Valerio Mastandrea, e di nuovo s'è trovato di fronte a una risposta ambigua. Sapremo tutto il 22 luglio, quando il direttore presenterà il programma, per ora avvolto dalla consegna del silenzio (si sa solo che Joe Dante presenterà il suo «Small Soldiers»). Tutto ok, invece, per la personale dedicata a Marco Bellocchio. E per l'occasione è stato pubblicato un bel volume curato da Paola Malanga, con contributi di Fofi, Bertolucci, Placido, Cerami e tanti altri, che introduce al cinema del regista piacentino, un «cinema» come si legge nella prefazione - che non fa semplicemente film, ma, facendoli, si chiede ogni volta che senso abbia farli».

LA POLEMICA

Venti milioni di dollari al regista Usa

«Pinocchio», risarcito Coppola

La casa si era rifiutata di produrre il film dopo sette anni di lavoro sul progetto.

LOS ANGELES. Decisamente *Pinocchio* porta male ai produttori cinematografici. Guardate che cos'è successo al nostro Cecchi Gori: ancora oggi si morde le mani per aver finanziato *Occhio Pinocchio* di Francesco Nuti, un film nato male e cresciuto peggio, fino a costare la bellezza di 22 miliardi. L'ultima notizia viene dagli States. La Warner Bros è stata condannata a risarcire Francis Ford Coppola per una cifra di venti milioni di dollari (circa 36 miliardi di lire). La colpa? È stata riconosciuta responsabile di avergli impedito di realizzare una nuova versione di *Pinocchio*.

Il regista del *Padrino*, infatti, ha affermato davanti al giudice che la major gli aveva sottratto la facoltà di utilizzare il proprio diritto d'autore sull'opera alla quale egli aveva lavorato fin dal 1991. La Warner Bros aveva invocato una clausola d'esclusività sui diritti dell'opera allorché Coppola s'era rivolto alla rivale Columbia; la quale, a sua volta, aveva deciso di rinunciare al

lungometraggio in quanto, se avesse proceduto, sarebbe stata citata in giudizio dalla Warner. L'avvocato della Warner, Larson Jaenicke, ha spiegato da parte sua che il film, prevedendo un complesso



mix tra personaggi reali e cartoni animati, non era andato in porto perché l'importo complessivo della spesa prevista - oltre 100 milioni

di dollari - era stato considerato troppo oneroso. Coi tempi che corrono, a quanto pare, neanche la Warner può permettersi di sbagliare un film di quelle dimensioni. Scottata dall'insuccesso di vari film recenti, incluso l'ultimo kolossal fantascientifico di Kevin Costner *L'uomo del giorno dopo*, lo studio hollywoodiano punta tutto sul quarto episodio di *Arma letale 4*, che uscirà nelle sale americane a fine luglio, e su *La città degli angeli* con la coppia Meg Ryan-Nicolas Cage. È in questa ottica di risparmio mirato che si inquadra probabilmente la rovente polemica con Coppola. Regista geniale ed eclettico (l'anno scorso è uscito il suo *L'uomo della pioggia*), ma non più «sicuro» sul fronte degli incassi.

IL CASO

Bocciata la Berté allo Zecchino d'oro

Il «Rosso» non piace ai frati

La sua canzone non è stata ammessa alla fase finale. È andata meglio a Toto Cutugno.

BOLOGNA Per carità, i frati dell'Antoniano sono abituati ormai a tutto. Paperette, astronavi, Gesù bambini, babbì natali. Ma ieri pomeriggio quando hanno sentito la canzone di Loredana Berté - che ha deciso di mettersi a scrivere e ha mandato un suo elaborato per lo Zecchino d'Oro '98 - frate Berardo, ha alzato il pio sopracciglio. «Vorrei - ha detto caritvolmente - che qualcuno mi spiegasse questo testo».

Apriti cielo (divino). Ve li immaginate i fraticelli ad ascoltare un rap stile Jovanotti - che scandisce arrabbiato: «Rosso, Rosso. Laika. Rosso. Rosso. Rosso. Fin da quando sono nato prima di essere lavato quando mio padre con amore mi accolse come nostro signore... e son rimasto colorato da quando Laika ha protestato...»? Nella blindatissima sala della giuria che ieri doveva decidere le canzoni per il prossimo Zecchino, Rosso, firmato Berté, ha scatenato un finimondo. La giuria (30 persone) si è spaccata. Su 240 testi - scivolati via con un sì o no - Berté è l'unica

che ha diviso. Mezz'ora di discussioni. Per farla corta: è stata bocciata. Categorici i bambini della giuria: «Fa schifo». Buonisti quattro giornalisti: «Beh, è una cosa nuova». Una maestra di musica: «Peffetta per Sanremo, non per lo Zecchino». Un altro giornalista: «Ma dai, la sua è un'operazione di rilancio». Il frate serafico: «Signori fate voi, ma cosa vuol dire?».

E pensare che la canzone aveva sbaragliato in 48 ore di votazioni una concorrenza ciclopica. Sui 240 testi iniziali, è arrivata all'ultima rosa di 14 da cui dovevano scaturire le 7 finaliste che saranno presentate al prossimo Zecchino d'Oro (insieme alle altre 7 straniere). La Berté dovrà rassegnarsi. Tanto è in buona compagnia. Con lei, alla fine sono stati eliminati professionisti come Memo Remigi, Augusto Martelli, Mario Lavezzi e Alfredo Rapetti. «Non ci rimane male nessuno - commenta angelico frate Berardo - la gente sa come funzio-

na. La giuria è variegata: bambini, musicisti, professionisti, nonne. Cerchiamo di avere un campione della popolazione che poi ascolterà le canzoni. Si esamina e riesamina tutto. Tre anni fa arrivarono testi da cantautori molto famosi. Pensavano di essere trattati meglio di altri. Qualcuno si è offeso e ha tagliato i ponti. Qualcuno ci riprovava: sa che perlomeno non sarà trattato peggio».

È andata bene invece a Toto Cutugno con una canzone confezionata a puntino. La sua *Mister meteo* è passata. Per il resto c'erano valanghe di canzoni sui nonni, bambini extracomunitari, computer e primi amori (incluso un cuore che fa bum bum per una Spice girl). E tutto il repertorio faunistico: la talpa pasticciona, il capone, la formichina, il gatto, il toro e il bastardo. Ce l'hanno fatta solo un dinosauro cucciolo e un dromedario con bar incorporato.

Daniela Camboni

Troppi spot nei film trasmessi in tv

Sono troppe, oltre i limiti stabiliti dalla legge Mammì, le interruzioni pubblicitarie in molti dei film trasmessi in televisione. E, in sintesi, la conclusione di un'indagine avviata dal Consiglio Consultivo degli Utenti volta ad «accertare se le interruzioni pubblicitarie all'interno dei film trasmessi in televisione superassero i limiti imposti dalla legge Mammì». Il Centro nazionale controllo emissioni radioelettriche del ministero delle Comunicazioni, eseguito un monitoraggio su alcuni film segnalati, ha confermato «la sussistenza di numerose violazioni, anche nel superamento dei limiti orari di affollamento pubblicitario».



Con la sorella Lucia lettura in Palazzo Vecchio di alcune novelle di Boccaccio

Poli: il Decamerone? La religione del 2000

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Ha fatto le due di notte a cicalleggiare con Riccardo e Cristina Muti nella loro casa ravennate, a raccontare barzellette irriverenti, irresistibili. Paolo Poli, 70 anni di vita al servizio dell'ironia con intelligenza. Ha appena interpretato l'histoire du soldat di Stravinsky e La trappola della Medusa di Satie al Ravenna festival insieme ai solisti dell'Orchestra della Toscana che, con un'acrobatica capriola, passa dai classici della modernità a un classico della letteratura italiana medievale, Boccaccio. Del quale leggerà, in compagnia della sorella Lucia, alcune novelle dal Decamerone.

DIFFERENZE
«Una donna che emerge si è fatta largo tra tanti uomini mediocri e state tranquilli che avrà qualcosa da dire»

saggio di fratellanza e bontà negli animali di San Francesco, vuole il sandalo sudicio incollato nella colla, vuole il sudore della Santa Croce, i denti dello spirito santo, ecco cosa vuole».
«Per forza, il medioevo nasce tutto da un unico ceppo. Solo voi ipotini di Garibaldi e Mazzini avete avuto una finta cultura laica perché laica non è. Non vedete che si ritorna sempre al regno del papa? Il sogno della gente è un gigante nano, un vestito lungo ma corto, a righe ma a pois, e così vorremmo un papa comunista».
C'isiamo vicini?
«Per carità, no, caso mai siamo vicini all'ayatollah».
Malei professa una religione, crede in Dio?
«Non credo in nulla, credo che la vita finisca, ma fintanto che abbiamo fiato in corpo dobbiamo darci da fare. Ora e qui. L'uomo ha tanta forza, anche dopo i 70 anni si può combinare qualcosa. Pensiamo all'ultimo Tiziano, ai suoi dipinti migliori che sembrano impressionisti perché gli tremava la mano».
A Palazzo Vecchio legge anche la novella di Masetto da Lamporecchio, ortolano in un convento di monache.
«Masetto è un giovanotto che si dice: "Fingerò di esser mutolo se non mi pigliano" e si tromba tutte le suore. Con mia sorella facciamo le monache, che si dicono: "Oh guarda, penso che questo ragazzo sia sciocco, sia cresciuto innanzi al senno, non potrà dirlo a nessuno se

noi non lo diremo". Allora prima una si fa servire in un capannetto e l'altra fa la guardia e poi, scrive Boccaccio, "più di una volta vedettero come Masetto cavalcarsapeva".
In scaletta avete la novella di Calandrino al quale Buffalmacco e Bruno fanno credere che è «pregno».
«Sì e con Lucia leggeremo anche la novella di Alibech, una fanciulla che vuole andare nel deserto a servire Iddio, e l'eremita Rustico le mostra un cosino rosso. Cos'è? chiede lei, è il diavolo, risponde lui, e dobbiamo ficcarlo nel Paradiso, e così fa».
Come leggerà Boccaccio e cosa

spettacolo oggi?
«Da artisti non siamo nient'altro che divulgatori. Purtroppo le macchine hanno imprigito, gli interpreti sono abituati a mandare a memoria cinque minuti al giorno, una paginetta, e non affrontano più cose di grande respiro. Basta che una ragazza abbia due poppe e belle chiappe ed è ballerina, non esiste più la lunga preparazione di prima. Perché la tecnica vizia con i facili guadagni, così si vede uno sciatto naturalismo che non assomiglia affatto alla vita».
Le donne la amano molto. Ci sarà un motivo.
«Forse perché non ho mai sentito



BUROCRAZIA
«Non è certo da un ministero che nasce la vivacità dell'arte, è misterioso ma è un fatto della vita. Viene dal basso»



Paolo Poli e a sinistra l'attore ne «I viaggi di Gulliver» Master Photo

La nuova stagione L'Orchestra della Rai tra storia e budget

TORINO. «Sarà di alto profilo la prossima stagione dell'Orchestra nazionale Rai di Torino. È di grande sacrificio economico il budget finanziario di viale Mazzini. Ma non c'è alternativa. Del dilettantismo (incapace o in buona fede), sono testimoni a favore solo i vuoti delle sale sinfoniche». Il manifesto porta la firma di Sergio Sablich, direttore artistico dell'orchestra, personaggio inquieto che abbina ad un carattere spigoloso, coraggio e coerenza, ed è controfirmato da Cesare Dappino, responsabile di settore. «E in futuro non ci sarà posto per orchestre mediocri», prosegue Sablich. La chiave polemica è quasi un obbligo per chi è costantemente in guerra contro coloro che per demagogia hanno sposato scelte economicamente contenute, ma di basso contenuto qualitativo. Una querelle annessa nel mondo sinfonico. A chi dar ragione?

Certo è che l'Orchestra Rai - la cui voceradiofonica è stata soppressa dopo 67 anni - è in mezzo al guado, schiacciata tra la sua storia e le ferree logiche di mercato, che vedono Torino tutt'altro che inserita automaticamente nei grandi circuiti internazionali. Come se ne esce? Con una conquista sul campo, cioè di pubblico. Il che prefigura una politica di diversificazione di prezzi, d'offerta musicale e di promozione verso soggetti specifici, come ad esempio i giovani. Nel complesso i prezzi d'abbonamento non sono lievitati rispetto alla stagione precedente. I più costosi sono i turni «Rosso» e «Blu» (dalle 800 alle 350 mila) per 27 dei 29 concerti; la serie «Gialla», riservata agli abbonati del biennio scorso prevede 13 concerti ad un prezzo compreso tra le 340 e le 150 mila lire; l'«Argento» offre 23 concerti nel settore Coro, mentre l'attenzione verso i giovani (160-90 mila) sposa la politica auspicata dai diretti interessati: meno concerti, 15, a prezzi contenuti. E nel caso delle 90 mila per il posto in galleria, commenta Dappino, «siamo al costo di cappuccino e birichieschi».

La scommessa di pubblico cade però nel momento meno propizio. L'Orchestra, «sfrattata» dalla sua casa naturale - l'Auditorium di via Rossini sarà inagibile per due anni a causa dei lavori di bonifica dall'amianto - dovrà dividersi su più sedi. Un supplemento di fatica organizzativa che segue l'amputazione dolorosa di quanti, tra generazioni di musicofili, avevano nei sabati all'Auditorium un'abitudine d'incontro sentimentale. La stagione sarà interamente concentrata all'Auditorium «Giovanni Agnelli» del Lingotto. La «prima» dei 29 concerti (mercoledì 14 ottobre) vedrà la bacchetta di Eliahu Inbal (di recente premiato) dirigere il prologo e il atto del Gotterdammerung (Crepuscolo degli dei) di Richard Wagner; il III atto il sabato e la domenica successivi. Qualche parola sulle linee di tendenza. Riconfermata la continuità di Brahms, privilegiati i filoni francesi e russi, le note di Ludwig van Beethoven saranno il banco di prova il 19 novembre per l'esordio con l'Orchestra Rai del direttore e pianista Andras Schiff. Schubert e Brahms, tra l'altro, segnano il ritorno di un musicista amatissimo dal pubblico torinese, Carlo Maria Giulini.

Stefano Millani

Aggeio Savioli

Michele Ruggiero

TEATRO Presentato al Festival di Spoleto «East Palace West Palace», censurato in patria

La Cina sadomaso di Zhang Yuan

Spoleto. L'omosessualità, in Cina, continua a essere considerata, se non un crimine, una malattia; e le due cose insieme: eppure non c'è repressione, poliziesca o psichiatrica, che possa eliminare questa forma dell'amore umano; a ogni buon conto, al regista Zhang Yuan, che ha trattato l'argomento sia in un film, presentato lo scorso anno al Festival di Cannes, sia in un'opera teatrale, sconosciuta in patria, ma inclusa adesso nel programma della rassegna spoletina, da sempre attenta a certi temi, è stato impedito, allora come ora, l'accesso ai luoghi dove si mostra il frutto del suo lavoro: in parole povere, lo si è privato del passaporto; chissà se, laggiù, gli sarà giunta in qualche modo l'eco del successo di questo suo East Palace West Palace, che si rappresenta qui al Teatro delle Sei.

Il titolo non inganni: quei due edifici dal solenne appellativo non sono che pubbliche latrine, dove si danno convegno,

e stabiliscono rapporti, i gay in cerca di relazioni occasionali o, chissà, di compagnie destinate a durare nel tempo; con loro rischio e pericolo, giacché la sede della polizia non è lontana. Così accade al protagonista del breve testo (da Zhang Yuan composto col contributo di uno scrittore, Wang Xiaobo, frattanto, purtroppo, scomparso), di essere intrappolato da un tutore dell'ordine, che lo ricopre di insulti e lo svilaneggia in molte maniere, ma finisce poi col subire lo strano fascino dei racconti di quell'uomo ancora relativamente giovane, che non si limita a parlare di sé, della sua attrazione, sin da bambino, per il proprio sesso, ma favoleggia di storie, anche eterosessuali, in cui tende a crearsi un legame sadomasochistico tra vittima e carnefice (tra una ladroncota colta sul fatto, poniamo, e il guardiano che l'ha arrestata).

In breve, un tal tipo di legame

le differenze di sesso bensì quelle di intelligenza. E una donna, rimasta indietro per tanti secoli, ha forse secrete, una donna che viene fuori si è fatta largo tra tanti uomini mediocri e state pur tranquilli che avrà qualcosa da dire».
Sull'unità si discute molto dell'rapporto tra intellettuali e potere, ora che alla guida del Paese c'è l'Ulivo.
«Ma che vuole che dica? Posso ricordare che in Italia gli artisti sono fioriti nel momento in cui la politi-

ca era più disastrosa, tutti erano in guerra, i papi si vendevano le ostie, eppure ci sono stati Leonardo, Raffaello, Michelangelo. Insomma non si può mai dire. Non è certo da un ministero che nasce la vivacità dell'arte, è misterioso ma è un fatto della vita. Nasce per germinazione spontanea, viene dal basso, non per volontà dall'alto.
Questi di oggi sono dei burocrati, saranno meglio degli altri, non ne discuto, ma se ripensiamo alla nostra storia incontriamo cardinali la-

drì e assassini come cardinal Borghese, che però ha lasciato una stupenda galleria d'arte raccolta a prezzi stracciati da artisti che finivano in galera quali il Caravaggio o il Domenichino. Lo disse papa Giovanni quando Kruscev e Kennedy fecero l'atomica il li per scoppiare: il bene e il male sono così aggrovigliati nel nostro cervello e nella nostra anima che non si può mai dire da dove viene il bene».

E il regista ottiene il visto

Dopo un'altalena di annunci e smentite, ritardi e speranze, il regista dissidente cinese Zhang Yuan ha ottenuto il passaporto e arriverà a Spoleto lunedì, in tempo per assistere alle ultime repliche del suo spettacolo scandalo «East Palace West Palace». Al regista-drammaturgo era stato tolto il passaporto dopo che il Festival di Cannes aveva applaudito la versione cinematografica della stessa pièce andata in scena a Spoleto.

esplose, nella sequenza finale della vicenda, che vede i due immersi in una grande vasca piena d'acqua, e l'uno (il poliziotto) che scudiscia l'altro (l'intellettuale, poiché così lo sentiamo proclamarsi, ma anche fornire le sue pezzi d'appoggio burocratiche); il quale (contaggiando il suo persecutore del proprio atteggiamento) non nega il piacere che prova nella sua umiliazione e soggiezione; il termine «felicità», del resto, ricorre con inquietante frequenza nelle battute del dialogo (tradotto in didascalie luminose poste sopra lo spazio dell'azione).

A rendere più complesso il discorso, e anche più arduo per noi, la presenza, proprio sull'orlo della ribalta, a destra, di due cantanti (donne), dell'Opera di Pechino, che si truccano e si accocchiano reciprocamente, a lungo, poi, nella stretta conclusiva dello spettacolo (settanta minuti circa la sua due durata), rive-

IL FESTIVAL Debutta il 31 agosto l'ultimo lavoro di Mimmo Cuticchio dedicato all'opera

Tosca fra i Pupi scende in strada e si fa «cunto»

Nel cartellone della «Macchina dei Sogni», a Palermo dal 28 luglio al 6 agosto, molti gruppi con teatro di figura ispirato alla lirica.

ROMA. Capelli lunghi, barba fluente e una cadenza accentata che rende racconto musicale tutto quel che va dicendo: c'è un che di «omeric» nella figura di Mimmo Cuticchio, un physique du role - verrebbe voglia di dire - che fa di lui un «cuntista» a tutto tondo, anche quando sta tenendo una semplice conferenza stampa. Come quella in cui ha presentato ieri la quindicesima edizione de «La Macchina dei Sogni», un festival sul teatro di figura e dei pupi, che si svolgerà a Palermo dal 28 luglio al 2 agosto. Cuticchio, i pupi ce li ha nel sangue, corredo «cromosomico» che gli viene dal padre, dal quale ha appreso l'arte assieme al fratello Nino. Un'arte indelebile come i ricordi d'infanzia,

quando Mimmo, cinque anni appena, era di postazione al pianino a cilindro: «È il primo incarico che ti viene dato e che svolgi fino a dieci anni, se non ti sostituisce prima un fratellino più piccolo. Stai lì e vedi il puparo dietro le quinte che ti fa segno con le dita per quale pezzo mettere, mentre dall'altra parte c'è il pubblico che segue le storie e ride o piange e partecipa come in una sorta di rituale». Il fascino e l'amore per i pupi viene da quegli scorcì di vita, tradizione antica respirata giorno dopo giorno e protetta negli anni contro l'indifferenza del teatro «maggior». Distinzioni che oggi sono quasi del tutto cadute, al punto che Mimmo Cuticchio si



Mimmo Cuticchio

può permettere un omaggio con rivincita: nel 1973 inaugurava l'ultimo teatrino di Opera dei Pupi in una delle zone più dimenticate di Palermo, in via Bara all'Olivella, proprio mentre il Teatro Massimo stava per chiudere per «restauri». E oggi che il Massimo riapre, l'Opera dei Pupi gli dedica il suo venticinquesimo anno di attività, aprendo il festival sotto il segno dell'«Opera», tema conduttore con doppio riferimento alla tradizione dei pupi e quella musicale. Luogo della manifestazione, l'intera via Bara all'Olivella, nel cuore del centro storico, dove gli artisti e le compagnie ospiti animeranno tutti gli spazi possibili, chiostrine, marciapiedi, cortili e balconi.

«Non è stato facile - racconta Cuticchio - scegliere fra le centinaia di gruppi che lavorano sulla lirica. Nemmeno io mi aspettavo che ce ne fossero così tanti». Tra gli ospiti, i napoletani «I Teatrini di Bruno Leone» con Pulcinella e Papagheno, la compagnia Tambur Theatre di Udine con Primavera e Uccello di fuoco, il londinese Harry Brasier con Harry One Man Band. E naturalmente, una nuova produzione dei figli d'arte Cuticchio con Tosca (debutto il 31 luglio, con repliche il 1 e il 2). L'opera pucciniana verrà «attraversata» in vario modo in un itinerario tra palchi, strada, balconi e logge. Immagino una stagione del 1999 al Massimo, dove si deve da una rappresenta-

zione di Tosca - spiega Cuticchio -, ma i biglietti sono esauriti e una folla di persone aspetta all'uscita. Allora arriva un cuntista e visto tanto ben di dio di pubblico decide di raccontarla lui quella storia. Così, con l'aiuto di un amico che da un balcone e con un altoparlante un po' scassato manda qualche stralcio di canto dal teatro, il cuntista allestisce la sua Tosca con interventi canonici in diretta, pupi, attori e musicisti che si mescolano tra i passanti». Una Tosca particolare, affabulante, magica, avvolgente e struggente come si conviene, appunto, a un Teatrino d'Opera dei Pupi.

Rossella Battisti

Cinema milanese nelle mire dell'Antitrust
Gli esercenti cinematografici di Milano e l'Anec lombarda, l'associazione che li rappresenta, sono finiti nel mirino dell'Antitrust. L'autorità garante ha infatti avviato una istruttoria per accertare una presunta violazione all'articolo due della legge 287/90 che vieta le intese restrittive della concorrenza, ovvero per accertare un presunto comportamento tendente a restringere la concorrenza. Il procedimento è stato avviato su denuncia di una associazione di consumatori che ha segnalato all'Antitrust il testo di un comunicato diffusodall'Anec lombarda relativo all'accordo tra gli esercenti milanesi per uniformare i prezzi dei biglietti di ingresso nelle sale cinematografiche della città. A Milano sono attive 32 sale cinematografiche con un numero complessivo di schermi pari a 54. La fissazione uniforme di prezzi da parte di operatori che dovrebbero essere concorrenti fra loro - ha rilevato l'Antitrust - appare ancora più grave se si considera che questa non riguarda solo il prezzo base del biglietto d'ingresso, ma anche l'intera struttura di tutte le agevolazioni previste per i diversi giorni della settimana e per i vari spettacoli programmati nel corso di una stessa giornata. L'istruttoria appena avviata si concluderà il 13 dicembre prossimo.



Cinque concerti per la tutela dei Beni culturali. Iniziativa del comitato «Antonio Cederna»

Fossati: «La musica per salvare le città»

ROMA. L'arte è bellezza, la musica è bellezza. E «Per la bellezza» - quella delle nostre città d'arte, dei monumenti, dei musei, del nostro patrimonio archeologico - la musica si mobilita con uno dei più sensibili e intelligenti musicisti italiani. Nel nome della bellezza, Ivano Fossati terrà cinque concerti in altrettante città d'arte italiane, in luoghi particolarmente significativi: il 24 luglio al Ninfeo di Villa Giulia a Roma (che prende solo mille persone, perciò Fossati promette di tornare ad ottobre, questa volta a Santa Cecilia), il 27 luglio al piazzale Michelangelo di Firenze, il 9 agosto all'Anfiteatro Romano di Cagliari, il 7 settembre al Teatro Romano di Verona, e il 3 ottobre a Noto, in Sicilia, nella piazza di fronte al Duomo crollato: un concerto gratuito, che sarà ripreso dal regista Carlo Mazzacurati per uno special televisivo. Presentata ieri in Campidoglio dal sindaco Rutelli, dall'assessore alla Cultura, Borgna, e da Vittorio Emiliani e Luigi Mancini, «Per la bellezza» è un'iniziativa del Comitato Antonio Cederna, nato nel ricordo del grande ambientalista e giornalista ed è legata ad una campagna per la tutela dei Beni Culturali cui aderiscono anche il Fai, Legambiente, Italia Nostra, Wwf Italia, e la Snam come sponsor.

«In questa iniziativa - ha dichiarato Fossati - il mio è il compito più facile: questo è un invito che ogni musicista sogna, una proposta a cui dici di sì in 30 secondi. Il mio compito

sarà gradevole perché si affianca alle cose in cui credo. La musica, come la intendo io, è come la intenderò sempre di più nel futuro, è soprattutto una cosa: modificazione. Cioè la capacità di modificare il nostro abito mentale, le nostre abitudini: solo così possiamo salvarci, salvare la qualità della nostra vita».

Qual'è stata l'ultima volta che l'ha colpita la visione del degrado ambientale?

Per me la bellezza è anche il piacere del silenzio

«Venti giorni fa: mi sono alzato con un aereo di linea dall'aeroporto di Reggio Calabria e mi è capitato di pensare con dolore a quel bellissimo mare che avevo davanti, e agli orrori che invece si vedevano verso l'interno».

In tutti questi anni, non le è mai venuta voglia di raccontare con la musica la sua terra, cioè la Liguria?

«Non mi è mai venuta forse per-

ché le cose che hai incastrate sotto gli occhi fanno talmente parte della tua vita che non ci pensi. Io ho cercato altrove, «viaggiato» altrove. E poi quella è una cosa che ha fatto benissimo Fabrizio (De André, ndr.), forse perché è stato lontano più di me, gli sarà scattato un amore più profondo... Non so, è come se la questione dello spirito ligure fosse una cosa solo mia, privata».

Che cos'è per lei la bellezza?

«Il mio concetto di bellezza lo devo ricondurre al mio mestiere. Nella musica la bellezza è lo studio, non è la perfezione. E' la ricerca. Nella vita quotidiana, la bellezza è il piacere: il piacere degli occhi, il piacere del silenzio, ecco, una delle cose che non sopporto è l'inquinamento acustico, che poi è una delle forme più forti ma siccome non si vede alla fine nessuna se ne preoccupa troppo».

I concerti che farà per questa iniziativa saranno diversi da quelli che fa di solito?

«No, non cambierò nulla in particolare. Da tempo nel mio gruppo c'è una fortissima commistione fra strumenti antichi e tecnologie fra le più avanzate. Questa è una via che, o crea grandi pasticci, o ti permette di tracciare linee del tutto nuove.

Penso, ad esempio, a quello che fecero anni fa gli Oregon quando usarono Trilok Gurtu al posto del loro solito percussionista. La mia musica oggi è più quella dei cantautori, perché io oggi faccio il musicista».

Lo dice con una punta di polemica...

«No, non è così... Ho il massimo rispetto per chi fa il cantautore, ma quando mi capita l'occasione preferisco cercare di chiarire: sono un musicista».

Forse oggi l'unico che segue un percorso di questo tipo è Franco Battiato...

«Franco ha avuto il coraggio della fuga, e lo ha fatto con grande determinazione e forza. Non è questione di fare grandi proclami, ma di cercarsi le proprie vie di fuga. Dico la verità: io continuo ad amare il mestiere di scrivere canzoni, infatti mi sto divertendo molto a lavorare con il brasiliano Ivan Lins, stiamo scrivendo delle canzoni insieme. Però mi piace anche pensare di poter respirare qualcosa di diverso».

Oltre a questo ha altri impegni?

«La cosa che più mi sta nel cuore in questo momento è un disco di musica per pianoforte. Lo sto già scrivendo ma non so come sarà. Però so che è lontano, fortunatamente, da quello che ho fatto finora. Per il Teatro Due di Parma sto scrivendo le musiche per "Alice nello specchio" di Lewis Carroll».

Alba Solaro



Csi-Avion Travel, diretta su Stream

Diretta «pay per view» stasera, da Bergamo, per il concerto dei Csi e degli Avion Travel, riuniti sul palco del Lazzaretto. Organizzato da Stream, lo spettacolo era stato annullato il 30 giugno scorso per le cattive condizioni del tempo. Dopo le singole esibizioni, le due formazioni daranno vita ad una session comune. Peppe Servillo, il leader della Piccola orchestra Avion Travel, parla di «sfida» riferendosi all'incontro con «uno stile musicale diverso», quello della band di Lindo Ferretti. «Il doppio concerto di Bergamo - dice il leader dei Csi - è un'esperienza positiva perché nasce da un accostamento di sensibilità dei diversi soggetti che l'hanno voluto e organizzato».

Teatro/1

Un festival tra viaggi e giardini

Insoliti itinerari teatrali quelli proposti dal Festival delle Ville a Mira (Venezia) che dal 9 luglio all'11 agosto svolge il suo cartellone tra viaggi e giardini sulla Riviera del Brenta. Inaugura Marco Baliani con «Kohlhaas». Tra un film e l'altro dell'intenso programma cinematografico, è il cantastorie Marco Paolini a incantare con i suoi «Bestiari» gli spettatori a Villa Widmann, dove la rassegna si conclude con un «Giardino sulla luna» ideato e realizzato da Catalano, Abbiati e Biagiarelli.

Danza

I francesi a Gardadanza

Il neonato Festival di danza e musica contemporanea, ideato e diretto da Gigi Cristoforetti, si svolgerà fino all'8 agosto nei diversi comuni del Garda bresciano. Dal 5 luglio parte la rassegna di coreografia francese con il tango di Catherine Berbesou. Tra gli ospiti anche Mathilde Monnier, l'ungherese Yvette Bozsik, mentre a Sirmione farà capo il progetto di residenza coreografica affidato a Michele Abbondanza e Antonella Bertoni.

Teatro/2

Giovani registi a scuola

Dal 12 al 30 luglio, presso il Castello di Costigliole d'Asti, il Parco Culturale Premio Grinzane Cavour propone il primo appuntamento della Scuola Europea per Giovani Registi Teatrali, su progetto di Guido Davico Bonino. A insegnare, tre registi di rilievo internazionale come Cesare Lievi, Jacques Lassalle e Guillermo Heras che proporranno ai loro allievi tre diverse ipotesi di messinscena di uno stesso testo, l'«Alcesti» di Euripide.

Musica

Bowie vince causa con ex etichetta

David Bowie non dovrà pagare i 65 milioni di dollari (circa 120 milioni di lire) che la sua ex casa discografica, la Savagerecords, gli aveva chiesto come risarcimento danni per il «cambio di casacca» della star. La Corte d'appello dello Stato di New York ha respinto le motivazioni dell'etichetta che, nel ricorso, sosteneva di essere stata vittima di una «cospirazione» tra Bowie e la sua nuova casa discografica, la Bmg. La Savagerecords ha dichiarato di aver perduto oltre 1 milione di dollari per l'album di Bowie del '93 *Black tie white noise*

Gabriella Gallozzi



Miranda Otto in una scena di «Patsy Cline»

L'INCONTRO

Miranda Otto e Richard Roxburgh presentano «Patsy Cline»

Sesso, country-music e canguri: da Sidney la strana coppia del cinema australiano

Il film, in anteprima all'«Isola del cinema» a Roma, racconta il sogno impossibile di un giovane contadino che sogna di sfondare a Nashville. L'importanza del cinema italiano e il desiderio di lavorare con Benigni.

ROMA. «Prima del film trovavo la musica country davvero allucicante. Anche in Australia nelle campagne è davvero seguitissima. Poi per prepararmi alla parte ho ascoltato quasi tutto il repertorio di Patsy Cline e alla fine mi sono innamorata». Occhi chiarissimi, brillanti e lineamenti minuti, la giovanissima attrice australiana Miranda Otto è a Roma per presentare due film che usciranno alla fine di agosto (distribuisce la Lucky Red): *The well* di Samantha Lang e *Patsy Cline* di Chris Kennedy, passati in questi giorni in anteprima nazionale al festival capitolino.

«L'isola del cinema» che ha dedicato all'Australia una sezione importante.

Seduta sul divano al fianco del suo fidanzato e coprotagonista in *Patsy Cline*, Richard Roxburgh, Miranda parla con piacere di questo suo ultimo film dedicato alla leggendaria cantante country che morì in un incidente aereo nel

1963. A differenza del biografico *Sweet Dreams* con Jessica Lange, in questa pellicola la figura della celebre interprete americana è soltanto lo spunto per un racconto quasi tra le mura di una prigione e i sogni romantici di un ragazzo (Matt Day) che spera di arrivare a Nashville per sfondare con la sua chitarra. E invece rimarrà dietro le sbarre per salvare la bella Patsy («Mia madre mi ha chiamato così in onore di Patsy Cline») e il suo compagno di avventure (Richard Roxburgh).

Figlia d'arte (il padre Barry Otto è uno dei più celebri attori australiani, mentre la madre ha abbandonato la carriera da attrice per fare la «mamma»), la giovane Miranda ha ricevuto in patria molti riconoscimenti. E racconta di aver maturato la passione per il cinema fin da piccola, anche se ad un certo punto era sicura che avrebbe fatto il medico. «Amo molto i personag-

gi in cerca di identità - racconta -, in cerca di equilibrio come quello di Patsy. Ma nella vita, invece, ho un bel carattere!».

Della «new age» del cinema australiano dice che la spinta fondamentale è stata data dai finanziamenti statali: «Alla fine degli anni Ottanta è stato riordinato il sistema di finanziamento pubblico, così sono potuti venir fuori molti giovani autori che altrimenti sarebbero rimasti nel buio». E conferma anche il suo compagno Roxburgh, anche lui molto celebre in patria e con un passato da attore teatrale: «La rinascita del nostro cinema - racconta - è cominciata quando gli autori hanno iniziato a dare grande spazio alla teatralità. Penso a *Priscilla la regina del deserto*, per esempio dove la rappresentazione della realtà è quasi esasperata. Questa è stata l'avanguardia, poi è venuto il resto». E il cinema italiano? Cosa arriva dei nostri

film nel Quinto continente? «Goede di grande consenso - aggiunge Roxburgh - forse perché in Australia ci sono molti italiani. Io all'università mi sono nutrito quotidianamente del vostro cinema: Bertolucci, Antonioni, i fratelli Taviani, Fellini. Otto e mezzo è sicuramente il più grande, ma proprio venendo qui ti accorgi di come *Roma* sia davvero un ritratto memorabile di questa città, dove tutto è caos, ma alla fine, incredibilmente, tutto riesce a funzionare lo stesso». In partenza per Vieste dove saranno ospiti del festival, i due attori proseguiranno poi per l'Inghilterra. «Vorremmo cercare di internazionalizzarci un po', dicono. Magari lavorando con qualche regista italiano. Benigni, per esempio. «Ecco con lui - conclude Roxburgh - mi accontenterei anche di passare una mezzora chiuso in una stanza».

Per la prima volta gli ascolti delle televisioni tematiche americane hanno superato quelli delle generaliste. La vecchia tv perde colpi. Ed è guerra per l'audience

MARCELLO BERENGO GARDIN

Nel film «Matinée», ambientato all'inizio degli anni '60, il regista americano Joe Dante raccontava le proteste degli esercenti cinematografici americani, spaventati dall'arrivo della tv via cavo: la nuova televisione appariva, all'epoca, come una seria minaccia per il mondo del grande schermo. La paura, a quasi quarant'anni di distanza, si è dimostrata infondata. Al contrario, la tv via cavo ha aiutato il cinema a crescere (reti come l'Hbo sono state vere e proprie «palestre» in cui si sono allenati i registi del calibro di Steven Spielberg e John Carpenter).

La vittima designata, in effetti, era un'altra: la televisione commerciale. La scorsa settimana, per la prima volta nella storia, i quattro grandi network americani (Nbc, Cbs, Abc e Fox) sono stati superati, negli ascolti, dalle tv via cavo. Con la complicità del clima estivo, dell'esaurirsi dei serial più seguiti e della fine della stagione sportiva, nel giro di una settimana gli ascolti delle «big four» sono crollati di sette

punti. E ogni punto, nelle rilevazioni effettuate dalla specializzata Nielsen Media Research, corrisponde alla bellezza di 980.000 telespazi, su un parco complessivo di oltre 98 milioni di utenze. Per gli analisti, questo si chiama tracollo. Per i responsabili dei network, l'importanza della notizia è del tutto relativa: con l'arrivo della stagione estiva, gli ascolti sono sempre in forte calo. Ma il dato più interessante è un'altro, e riguarda «l'altra» televisione: quella tematica, rappresentata da centinaia di piccoli e grandi canali diffusi attraverso le reti cablate (in grado di raggiungere 65 milioni di abitazioni) e dai bouquet satellitari (oltre 11 milioni di abbonati). I loro ratings sono in lenta ma costante crescita, a scapito di quelli dei canali terrestri.

La fuga dalla tv generalista è cominciata circa tre anni fa, con la moltiplicazione dell'offerta tematica resa possibile dall'avvento della tecnologia digitale: un processo graduale, al quale i network hanno ri-

sposto a colpi di investimenti miliardari. Vagonate di dollari per assicurarsi le star più popolari (Stone Phillips, conduttore dello show *Dataline* su Nbc sconosciuto fino a poco tempo fa, ha conquistato un contratto da 5 milioni di dollari all'anno), milioni spesi nella produzione di serial e spettacoli, investimenti colossali per la realizzazione di news-show in grado di richiamare il grande pubblico. Il risultato? Un'inquietante omologazione dell'offerta: tutti 4 network si contendono i migliori ascolti nei prime time con programmi che sembrano fotocopiati; serial e telefilm vengono proposti nelle stesse fasce orarie, costringendo il telespettatore a zapping frenetici (o all'uso del videoregistratore); i conduttori dei talk show notturni si

SFIDA

La crescita dell'offerta tematica in digitale è rapida e il rischio di un «sorpasso», nei prossimi anni, è molto concreto

prendono in giro a vicenda, facendo le parodie l'uno dell'altro. Il pubblico, stanco, si rivolge altrove. A meno di un'improvvisa inversione di tendenza (uno degli elementi che potrebbe giocare a favore della tv terrestre è l'esordio delle trasmissioni in Alta Definizione, ma i costi per l'utente sono ancora troppo elevati), i network rischiano grosso: gli investitori potrebbero iniziare a riversare le loro risorse sulle tv tematiche, le cui richieste per ciascuno spot sono decisamente più economiche. La strada da percorrere, a questo punto, è obbligata: battere cavo e satellite sui loro stessi terreni, diversificando le attività produttive e trasformandosi in fornitori di contenuti tematici. Su queste basi sono

nate le alleanze tra Abc e Disney (il

Disney Channel è uno dei canali tematici più popolari negli Usa) e tra Nbc e Microsoft (che hanno dato vita a Msnbc canale all news che fa concorrenza alla Cnn). Lo stesso Rupert Murdoch, proprietario della Fox, ha dato vita a diversi nuovi canali (Fox News, Fox Sports, Fox Movies) dedicati al pubblico del digitale. Uno scenario del genere, nel vecchio continente, è ancora relativamente lontano. La diffusione di cavo e satellite, per quanto significativa, non ha ancora raggiunto i livelli degli States. Ma la crisi della tv generalista si fa sentire anche dalle nostre parti, e con la rapida crescita dell'offerta tematica in digitale il rischio di un «sorpasso», nei prossimi anni, si farà sempre più concreto. Non è un caso che anche in Europa i maggiori broadcaster, pubblici e privati, si stiano preparando ad alleanze in-cavo, dando vita ad alleanze in-cavo e a nuovi canali tematici di produzione locale. Anche dalle nostre parti, il telespettatore è stanco della solita minestra...

l'Unità

Italia	Tariffe di abbonamento		5 numeri	Annuale	Semestrale
	Annuale	Semestrale			
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 230.000	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 210.000	L. 330.000	L. 180.000
Estero					
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000	L. 700.000	L. 420.000	L. 360.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000	L. 300.000	L. 360.000	L. 300.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialte	L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
	Ferialte	L. 5.650.000
	Festivo	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000
Manchette di test: 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test: 2° fasc. L. 2.880.000		
Redazionali: Ferialti L. 995.000 - Festivi L. 1.000.000 - Finanz-Legal-Concess-Aste-Appalti: Ferialti L. 870.000 - Festivi L. 950.000		
A parola: Necrologie L. 8.700 - Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864710

Aree di Vendita

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancuso, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via O. Bonini, 15/C - Tel. 090/658411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Publicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MELIBRIDA S.r.l.
 Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/70001941
 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750
 00192 ROMA - Via Boccaio, 6 - Tel. 06/57871 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169711
 40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via De' Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in facsimile: St. Be. Roma - Via Carlo Pesenti, 130
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
 SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57 - 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Mino Fucillo
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

+

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including sectors like A MARCIA, AEROPORTI, ALFA ROMEO, etc., with columns for company names and values.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies and locations like VALUTA, DOLLARO USA, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices, including DEMARO LETTERA, ORO FINO (PER GR), etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bond prices and yields, including TITOLO, OGGI, DIFF, ENTE FS 94-01, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data, including TITOLO, CHIUS. VAR., etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table of investment funds, including categories like AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, MONDADORI, etc., with columns for fund names and values.

TITOLI DI STATO

Table of government securities, including columns for TITOLO, PREZ., ZC, DIFF, and various bond identifiers.

CHE TEMPO FA

Weather forecast section for various Italian cities (Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, etc.) with a central graphic of a sun and clouds.

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: le regioni settentrionali sono sotto l'influenza di correnti atlantiche che determinano condizioni di tempo moderatamente perturbato.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table of temperatures in other countries, including Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, etc.

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Sabato 4 luglio 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 02.76.00.33.06
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Arcania meccanica V.M. 14 - di S. Kubrick
con M. McDowell
Riduzione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrick. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante. (Comico) **OOO**

ANTEO SPAZIO CINEMA
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30 L. 9.000 - 18.30-20.20-22.30 L. 12.000
Go for gold di L. Segura
con L. Rudolph, M. De Medeiros
Extracomunitari, "sans papiers" assurti a simbolo del presente. Spesso non sanno più chi sono. In modo ridicolo, più che grottesco. (Commedia) **OO**

ANTEO SALA DUECENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30 L. 9.000 - 18.30-20.20-22.30 L. 12.000
Fire di D. Mehta
con S. Azmi, W. Das, K. Kharbanda
Il marito la tradisce, e lei si rifà intrecciando una storia con la cognata. Un tracciato dell'India d'oggi, tra curiose stravaganze e insolite banalità. (Drammatico) **OO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30 L. 9.000 - 18.30-20.20-22.30 L. 12.000
L'età inquietata di B. Dumont
con D. Douche, M. Cottreel, K. Chaatouf

APOLLO

Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Romy e Michelle di D. Mirkin
con L. Kudrow, M. Sorvino, J. Garofalo

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 02.29.40.60.54
Or. 15.10 L. 9.000 - 17.40-20-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06
Or. 15.15 L. 9.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14

Chiusura estiva

ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29
Or. 15.1 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno squallido abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

BRERA SALA 1
corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20-10-22.30 L. 13.000
Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan
Un jeep fa le bizze, e il destino signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

⊙ Mediocre ⊙⊙ Sufficiente ⊙⊙⊙ Buono ⊙⊙⊙⊙ Ottimo

Giudizio di Enrico Livraghi

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20-10-22.30 L. 13.000
Il matrimonio del mio migliore amico di P.J. Hogan
con R. Roberts, D. Mulroney, C. Diaz
Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciocchetta insignificante (e militararia). (Commedia) **OO**

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79
Or. 14.50 L. 9.000 - 16.45-18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO ALLEN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 16 L. 9.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Buddy - Un gorilla per amico di C. Thompson
con R. Russo, R. Coltrane, A. Gumming

COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 16 L. 9.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con A. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocritica. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 16.30 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Titamie di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

CORALLO

Costa dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21
Or. 16 L. 9.000 - 17.40-20-22.30 L. 13.000
4 giorni a Settembre di B. Barreto
con A. Arkin, P. Cardoso, F. Torres

CORSO

Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84
Or. 16 L. 9.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Due mariti per un matrimonio di S. Balgeman
con K. Reeves, C. Diaz
Lui, un po' incasinato con la malavita, si innamorava della promessa sposa del fratello. La quale ricambia. "Amour fou", nella provincia americana. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 13 L. 7.000
Le ali dell'amore di I. Sostelj
con H. B. Carter, L. Roache, A. Elliot
Or. 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito

DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20-10-22.30 L. 13.000
La parola amore esiste di M. Calogresi
con F. Benvogliog, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow, S. Froler
Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 16 L. 9.000 - 19.15-22.30 L. 13.000
Lolita V.M. 14 di S. Kubrick
con J. Mason, S. Winters, S. Lyon

ELEISE

Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52
Or. 15 L. 9.000 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 13.000
Amor de Hombre di Y.G. Serramo
con R. Occhipinti, L. Leon

EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Strade perdute V.M. 18 - di D. Lynch
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty
David Lynch e l'ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione. (Drammatico) **OO**

GLORIA SALA GARBO

C.so V. Emanuele, 24-Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20-22.40 L. 13.000
Il gemello scomodo di A. Davis
con E. Garcia

GLORIA SALA MARYLIN

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.20 L. 9.000 - 17.40-20-10-22.40 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

MAESTOSO

C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
E' stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50

Chiusura estiva

MEDIOLANUM

Via Ferraggio, 24-Tel. 02.76.02.08.18
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20-10-22.30 L. 13.000
Gli impenitenti di M. Coolidge
con W. Matthau, J. Lemmon, E. Stritch
Sempre a caccia di signore danose, un vecchio ganimede impenitente lascia in una crociera il cognato vedovo. Il solito duetto Lemmon-Matthau. (Commedia) **O**

METROPOL

V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno squallido abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow, S. Froler
Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) **OOO**

NUOVO ARTI DISNEY

Via Mascagnè, 8 - Tel. 02.76.02.00.48
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 12.000
Il fantastico mondo di Aladino di R. Levy
con T. Nicholas

NUOVO ORCHIDEA

Via Ferraggio, 24 - Tel. 02.87.53.89
Or. 16 L. 9.000 - 18.10-20-22.30 L. 13.000
Arcania meccanica V.M. 14di S. Kubrick
con M. McDowell
Riduzione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrick. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante. (Comico) **OOOO**

ODEON 5 SALA 1

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25-20-22.35 L. 12.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvati. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

ODEON 5 SALA 2

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000
Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice invisibile. Allora i servizi segreti decidono di far fuorvi la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

ODEON 5 SALA 3

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25-20-22.35 L. 12.000
Blues brothers 2000 - Il mito continua di J. Landis
con D. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifant
John Belushi se ne è andato da un pezzo, e la deflagrazione delle origini si è tramutata in un grosso petardo. Resta solo un trascinante rhythm & blues. (Comico-musicale) **OO**

ODEON 5 SALA 4

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000
Il collezionista di G. Elwes
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes

ODEON 5 SALA 5

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 14.35-17.10-19.45-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, S. Hunt, G. Kinnest
Sarà ancora uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 6

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000
Il tocco del male di G. Oblit
con D. Washington, J. Goodman, D. Sutherland
Crepa un serial killer, e il suo "spirito" si incarna in altri corpi a piacere, come in un palcoscenico mistico-diabolico. Indaga il detective Hobbes. Inquietante. (Thriller) **OOO**

ODEON 5 SALA 7

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.50-20.15-22.35 L. 12.000
Ci pensa Beaver di A. Cadiff
con M. Donald, J. Turner, C. Finley

ODEON SALA 8

V.le Piave, 24 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25-20-22.35 L. 12.000
The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poller
Killer protiforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, niente meno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) **O**

ODEON 5 SALA 9

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.20-17.40-20-10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 10

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.15-17.10-19.45-22.30 L. 12.000
L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sultureo. (Drammatico) **OOO**

ORPEO

Via Ferraggio, 24 - Tel. 02.89.40.30.39
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvati. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

D'ESSAI

ARIANTEO
Rotonda della Besana, tel. 0254116612
Ore 21.45 L. 10.000
I 36 colpi cortometraggio
Cinema di R. Zameckis
con J. Foster, A. Basset, J. Woods

ARIOSTO

Via Ariosto 16 tel. 0248003901
Ore 16.10-18.20-20.25-22.30 L. 8.000
La mia regina - Mrs Brown di J. Madden
con B. Connolly, J. Dench

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 026701772
Chiusura estiva

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
Corso Matteotti 14, tel. 0276020496
Chiusura estiva

CENTRALE 1
via Torino 30-tel. 02874826
Ore 15.30-17.10-19.20-40-22.40 L. 10.000
L'amante in città
di G. Mattoia
con H. Davis, P. Posey, S. Tucci

CENTRALE 2
via Torino 30-tel. 02874826
Ore 15.40-18-20-20-22.30 L. 10.000
Le ali dell'amore di I. Sostelj
con H.B. Carter, L. Roache, A. Elliot

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/a - tel. 026554977
Chiusura estiva

DEAMICIS
via De Amicis 34, tel. 0285452716
Or. 16-20 L. 7.000
Rassegna: Amore e rabbia nel cinema inglese
Riff Raff di K. Loach
con R. Carlyle, E. McCourt, J. Coleman
Ore 17.30-21.40

MEXICO
via Savona 57, tel. 0248951802
Cinema in lingua originale
Ore 19.15-22 L. 9.000
Arcania meccanica di S. Kubrick
con M. McDowell

NUOVO CORSICA
v.le Corsica 68 - tel. 027382147
Ore 15.30-17.50-20-10-22.30 L. 10.000
Odi et amo di M. Anania
con M. Gangate, G. Lisarelli

SAN LORENZO
c.so Porta Ticinese 6-tel. 0266712077
Chiusura estiva

SEMPLIONE
via Pacinotti 6-tel. 0239210483
Ore 20-22.15 L. 8.000
Segreti e buglie di M. Leigh
con B. Blettynn, T. Spall, Ph. Logan

PROVINCIA

ARCORE
NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 0396012493
Titanic

ARESE
via Caduti 75, tel. 029580390
Chiusura estiva

BINASCO
SAN LUIGI
largo Loriga 1
Chiusura estiva

BOLLATE
AUDITORIUM DON BOSCO
via C. Battisti 12, tel. 023561920
Chiusura estiva

BRESSO
S. GIUSEPPE
via S. Andrea, tel. 0266502494

AGORA
Mancelline 37, tel. 029245343
Will Hunting - genio ribelle.

MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Arcania meccanica V.M. 14

CESANO BOSCONA
CRISTALLO
via Fogliani 7/a, tel. 024580242
Il matrimonio del mio migliore amico.

CESANO MADERNO
ARENA PARCO BORROMEO
Riposo

CINISELLO
ARENA VILLA GHIRLANDA
via Frova, 10 tel. 026173005
L'angolo rosso

MARCONI
via Libertà, 108 tel. 0266015560
Chiusura estiva

COLOGNO MONZESA
AUDITORIUM
via Volta tel. 0225308292
Chiusura estiva

DESIO
ARENE PARCO DI VILLA TITTONI
via Lampugnani, 62
Full Monty - Squattrinati organizzati

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 02956978
Chiusura estiva

ITALIA
via Varese 29, tel. 02956978
Chiusura estiva